

REGIONE MARCHE

ASSESSORATO  
AI SERVIZI  
SOCIALI

SERVIZIO  
SERVIZI SOCIALI

OSSERVATORIO  
REGIONALE POLITICHE  
SOCIALI

CENTRO REGIONALE DI  
DOCUMENTAZIONE E  
ANALISI PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA

AGENZIA REGIONALE  
SANITARIA

# L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA NELLE MARCHE

di **MARIO POLLO**

*gruppo di  
lavoro:*

David  
Barchiesi

Claudio  
Bocchini

Annalisa  
Cardone

Diego  
Mancinelli

Stefano  
Ricci

Giovanni  
Santarelli

**Primo rapporto  
di ricerca  
sulla condizione  
dell'infanzia  
e dell'adolescenza**



## PRESENTAZIONE

**L**a pubblicazione di un rapporto di ricerca da parte di un ente come la Regione necessita, da parte di chi lo ha promosso, la illustrazione concreta di cosa intende farsene dei dati raccolti e delle considerazioni espresse da esperti esterni su questioni che potrebbero apparire astratte o comunque difficilmente collegabili con la concretezza dei problemi quotidiani delle persone in difficoltà.

Ebbene, credo che il percorso seguito in questi anni per l'attuazione della legge 285/97 nella nostra Regione offra valide indicazioni circa la possibilità di legare la ricerca sociale con la progettazione dei servizi.

L'intuizione di fondo sta nell'aver introdotto, per gli interventi e i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, l'idea che la loro valutazione sia una prassi imprescindibile dal processo di progettazione e realizzazione delle politiche e degli interventi.

Soltanto se riusciremo ad avere un quadro credibile delle caratteristiche di vita dei cittadini che vivono sul territorio da noi amministrato saremo capaci di orientare le nostre scelte politiche a beneficio della collettività e, soprattutto, di capire che tipo di conseguenze queste avranno avuto nel miglioramento complessivo delle qualità relazionali.

Non è un caso se la nuova programmazione regionale triennale della legge 285/97 partirà proprio dalle conclusioni di questo lavoro assieme a quelle che abbiamo già tratto dal lavoro di ricognizione e di monitoraggio dei servizi finanziati nel primo triennio e da una prima analisi della documentazione pervenuta dagli ambiti e illustrativa dei progetti realizzati.

Si tratta di adottare un metodo di lavoro che dovrà sempre più caratterizzare gli "ambiti territoriali" della nostra Regione chiamati a produrre piani non solo sullo specifico dell'infanzia, ma su tutto il settore dei servizi alla persona.

L'intuizione della Legge 285/97 è stata ormai recepita a tutti i livelli dato che anche il Piano sociale regionale parla diffusamente di Sistema Informativo dei Servizi Sociali e la recente Legge 382/2000, che riforma l'intero settore dei servizi sociali prevede, tra i suoi elementi portanti, la messa a punto di un sistema di programmazione e monitoraggio.

Non pura accademia quindi, ma voglia di fare bene e di fare bene assieme a tutti coloro che credono di dover recuperare la loro appartenenza ad un territorio che amano partecipando attivamente al suo sviluppo e non vogliono vivere da sudditi di padroni che decidono per loro perché non ritengono loro capaci di decidere per sé.

*L'Assessore  
ai Servizi  
Sociali*

**Marcello  
Secchiaroli**



---

## ILLUSTRAZIONE DEL PERCORSO

### **Dal Centro di Documentazione sull'Infanzia all'Osservatorio sulle Politiche Sociali.**

La pubblicazione del primo rapporto di ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella nostra regione avviene in un momento di particolare importanza nella storia dei servizi sociali non solo nella nostra regione, ma in tutto il paese.

L'approvazione della "Legge quadro per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali" che sostituisce la vecchia legge "Crispi" del 1890, ha ridisegnato completamente il percorso operativo delle Regioni, delle Province e dei Comuni confermando, nel caso della Regione Marche, quanto già previsto dal "Piano Regionale per un Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali 2000/2002" approvato dal Consiglio Regionale nel marzo del 2000.

Il Piano Regionale prevede la creazione di un Sistema Informativo che razionalizzi la raccolta di informazioni nel settore sociale e si ponga come parte integrante del sistema operativo integrato da costruire. Un Sistema Informativo quindi che non si limiti a descrivere e a registrare, ma favorisca i processi propri del sistema operativo potenziandone le azioni, supportandone gli attori e facilitandone le funzioni di esercizio e quelle di governo per l'analisi dei problemi e l'indirizzo delle attività.

Stessa logica segue la citata legge quadro n. 328 dell'8.11.2000 che all'art. 21 affida allo Stato, alle Regioni e ai Comuni il compito di istituire un Sistema Informativo dei Servizi Sociali precisando che lo stesso, dovrà, in primo luogo, assicurare "una compiuta conoscenza dei bisogni sociali" concentrando però gran parte delle sue energie nel sostegno alle funzioni di programmazione, gestione e valutazione degli interventi.

Uno strumento quindi molto dinamico che, pur mantenendo la necessaria serietà scientifica, non rischi l'autoreferenzialità ma sia strettamente legato al territorio da una parte e alla programmazione politica dall'altra.

La nostra Regione ha già avviato un percorso in questo senso a cominciare dal settore dell'infanzia e dell'adolescenza con l'attività del Centro di Documentazione, di cui questa pubblicazione è l'ultima di una serie di interventi, per proseguire con gli altri settori per i quali è in corso un'attività di monitoraggio sui servizi e sui presidi sociali presenti sul territorio.

È stato quindi istituito un Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali, funzionale alla costituzione del Sistema Informativo, all'interno del Servizio Servizi Sociali ed è stato avviato un gruppo

di lavoro stabile cui partecipano dirigenti e tecnici del Servizio Informatica e del Sistema Informativo e Statistico Regionale assieme ai dirigenti dei Servizi Sociali delle quattro province marchigiane con i rispettivi tecnici informatici e statistici.

Entro breve dovremo riproporre su tutto il settore dei servizi sociali lo stesso percorso seguito per i servizi all'infanzia finanziati dalla L. 285/97 sviluppando però, in questo caso, un vero e proprio sistema di rilevazione territoriale.

### **Il percorso di questa ricerca.**

Per la stesura del 1° Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche si è ritenuto di muoversi innanzitutto procedendo alla definizione dei concetti in base ai quali arrivare alla futura interpretazione dei dati. Considerata infatti la genericità delle indicazioni della Legge 451/97, che parla di "...raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale..." con particolare riferimento a "...la condizione sociale, culturale, economica e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza..." assieme alle risorse finanziarie e alla mappa dei servizi territoriali, si è ritenuto di far precedere questo lavoro di raccolta delle informazioni da un "seminario" di studio e di confronto tra operatori per intenderci sui termini e quindi sugli obiettivi da raggiungere.

Per la supervisione del percorso e la stesura della ricerca è stato incaricato il prof. Mario Pollo con il quale si è predisposta questa fase iniziale e definita la collaborazione di esperti esterni ai quali è stato chiesto un intervento propositivo sugli obiettivi del rapporto.

A conclusione di questa prima parte abbiamo pubblicato, nel dicembre 1999, gli "Appunti per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche - proposta di metodo e contenuto" dove abbiamo riportato la "Mappa dei concetti" in base alla quale è stata elaborata la scheda di rilevazione e la mappa degli indicatori e, successivamente, organizzato il lavoro dei rilevatori su tutto il territorio regionale. Abbiamo ritenuto di pubblicare nuovamente tale "Mappa dei concetti" nella prima parte del presente testo per contestualizzare e comprendere meglio i contenuti emersi dal rapporto di ricerca.

La ricerca ha comportato un lavoro complesso dato che ci si è mossi su un terreno privo di sistemi stabili di rilevazione e dove gli enti coinvolti hanno oggettive difficoltà ad offrire i dati richiesti e nell'ordine richiesto.

Sono stati comunque contattati tutti i Comuni delle Marche, le Prefetture, i Tribunali civili, le Questure, i Provveditorati agli Studi, i Centri per l'Impiego, le Aziende USL assieme all'INAIL regionale, al

Ministero di Grazia e Giustizia, al Ministero dell'Interno, all'Ispettorato Regionale del Lavoro, alla Società Italiana di Neonatologia delle Marche, al CONI, alla SIAE, al SILB ed altri ancora.

Sono stati inoltre utilizzati i dati dell'ISTAT e quelli forniti dal Servizio Sistema Statistico Regionale oltre che quelli reperiti presso il Servizio Servizi Sociali, il Servizio Sanità, l'Agenzia Sanitaria della Regione Marche.

Al di là comunque delle inevitabili difficoltà nel reperimento dei dati, è emerso un primo importante panorama sulle caratteristiche di vita dei bambini e degli adolescenti marchigiani che offre molteplici stimoli di riflessione sulle politiche da adottare per sostenere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel prossimo triennio di utilizzo dei fondi della L. 285/97 che, come prevede la normativa a cui facevo prima riferimento, rientreranno nel "fondo unico" col quale gli ambiti territoriali gestiranno tutte le politiche sociali nonché sulla programmazione regionale complessivamente rivolta a questa fascia di età.

### **Gli aspetti di maggior rilevanza.**

Innanzitutto emerge la necessità forte di attivare un sistematico sostegno alla genitorialità responsabile e consapevole soprattutto per le famiglie giovani; un sostegno cioè alla coppia nei momenti difficili. Occorre sostenere l'attivazione di momenti di incontro tra famiglie per un supporto alla relazione con i figli preadolescenti. La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza è infatti "speculare" a quella degli adulti.

Un altro elemento riguarda la distribuzione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza sull'intero territorio marchigiano. Occorre garantire una soglia minima di azioni e di opportunità a livello di ogni ambito per garantire quella necessaria uniformità di trattamento su tutto il territorio regionale. La definizione della "rete dei servizi essenziali" prevista dal Piano Sociale regionale e dalla legge quadro nazionale va in questa prospettiva.

Un terzo elemento riguarda la qualità degli interventi e la conseguente formazione degli operatori. Alla notevole quantità di servizi per l'aggregazione dei bambini e dei ragazzi non corrisponde sempre un'adeguata chiarezza sul progetto educativo. Occorre investire quindi in formazione stabile e "in situazione" per dare contenuti reali alle indicazioni della L. 285/97 e garantire il perseguimento degli obiettivi.

Un quarto elemento riguarda l'assenza di interventi di sostegno all'integrazione di bambini stranieri nei piani presentati dagli ambiti territoriali a fronte di un fenomeno crescente di ricongiungimenti familiari anche nella nostra regione. Occorrerà focalizzare una particolare attenzione in questo senso.

Un ultimo elemento riguarda infine il problema prima affrontato della difficoltà di reperire dati e informazioni sul territorio. Non esiste in gran parte degli Enti locali la cultura dell'osservazione, del monitoraggio e della documentazione così come auspicato dalla L. 285/97 e ora anche dal Piano Sociale regionale e dalla legge quadro nazionale. Si dovrà intervenire anche in questo senso mediante appunto l'attivazione di un Sistema Informativo Regionale dei Servizi Sociali.

### **Le prospettive future.**

Innanzitutto rispettare l'impegno assunto di diffondere il più possibile le informazioni raccolte in modo da renderle utili per la progettazione dei servizi e per la valutazione degli stessi da parte di operatori, funzionari e amministratori.

Poi impegnarci ad aggiornare periodicamente il serbatoio dei dati a disposizione sull'infanzia e l'adolescenza per arrivare a stabilire un flusso stabile di informazioni;

Infine predisporre interventi di approfondimento su alcuni aspetti particolari della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza che si riterrà opportuno affrontare per offrire ulteriori indicazioni alle politiche che si vorranno adottare da qui ai prossimi anni.

*Il Dirigente  
del Servizio  
Servizi Sociali*

**Dott.  
Vincenzo  
Savini**

# PRIMA PARTE



## La “Mappa dei Concetti”

### Per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche

*(Una proposta di metodo e di contenuto)*

#### 1. Esiste ancora una condizione dell'infanzia e dell'adolescenza?

La prima domanda in questa costruzione della mappa è relativa all'esistenza dell'oggetto stesso del centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ovvero all'esistenza della “condizione dell'infanzia e dell'adolescenza”.

C'è, infatti da rilevare che il termine “condizione”, così come quelli di “infanzia” e di “adolescenza” sono stati in questi ultimi anni oggetto di una forte critica per quanto riguarda l'esistenza nella vita delle persone di ciò che essi denotano.

Il termine “condizione”, così come è stato utilizzato nella letteratura sociologica, presuppone l'esistenza di una qualità comune tra coloro che sono ritenuti appartenenti alla condizione. In questo caso specifico esso presuppone che le persone che vengono ascritte alla categoria dell'infanzia o a quella dell'adolescenza siano in qualche modo condizionate nel loro essere e nel loro agire individuale e sociale dall'appartenenza a queste stesse categorie.

La parola condizione, utilizzata per designare le caratteristiche comuni che segnano la vita delle persone che appartengono ad una certa fascia di età, è un tipico prodotto di quella fase della modernità in cui gli psicologi (A. Gesell, J. Piaget, E. Erikson, J. Bruner, J. Kagan, L. Kohlberg, ecc.) hanno straordinariamente arricchito la conoscenza degli stadi fisiologici, cognitivi e linguistici che i bambini attraversano per raggiungere la maturità.

Questa conoscenza ha avuto un forte influsso sull'organizzazione della vita sociale, sul modo di rapportarsi degli adulti nei confronti dei bambini e sulla loro educazione e istruzione. Basta osservare come le convenzioni sociali relative all'infanzia si sono sviluppate parallelamente alla pubblicazione, alla diffusione sociale dei risultati delle ricerche degli psicologi.

Tutto questo ha prodotto il diffondersi nelle società moderne di modelli culturali fortemente caratterizzati da una sorta di determinismo delle età, di cui la condizione non è che un pallido riflesso, che stabiliva per ogni età il livello di maturazione delle capacità personali e, quindi, le cose che gli appartenenti ad ogni età potevano fare o non fare.

Questo ha fatto sì che nella recente storia sociale uno dei principi

della socializzazione fosse costituito da un progressivo accesso degli individui alle informazioni e, quindi, ai sistemi simbolici del mondo sociale a cui stavano accedendo.

Il bambino, ad esempio, entrava progressivamente in contatto con le informazioni, gli atteggiamenti ed i comportamenti del suo mondo e perché questo potesse avvenire ordinatamente esisteva una vera e propria segregazione delle età.

Lo stesso ordinamento scolastico è un esempio di questa segregazione finalizzata a far sì che i bambini delle varie età entrino in contatto con le informazioni ed i comportamenti che vengono ritenuti dagli adulti appropriati per quell'età.

Questo comportava una accurata selezione delle informazioni e dei comportamenti ai quali il bambino veniva esposto sulla base della sua età.

Una garanzia dell'efficacia della segregazione era offerta, oltre che dal comportamento degli adulti, dal fatto che l'unico mezzo di accesso alle informazioni indirette che i bambini potevano avere era attraverso la lettura.

Ora è noto che l'acquisizione di una evoluta capacità di lettura richiede un percorso di apprendimento che dura molti anni e che, quindi, era sufficiente che un testo fosse scritto con un linguaggio più complesso di quello che poteva mediamente leggere un bambino di una certa età perché le informazioni contenute in quel testo fossero, di fatto, inaccessibili a quello stesso bambino.

Gli adulti poi cercavano di nascondere, collocandoli in una sorta di retroscena, quei comportamenti che erano ritenuti non adatti oppure che avrebbero potuto sminuire l'immagine degli adulti e delle istituzioni agli occhi del bambino.

La televisione ha infranto questa segregazione in quanto i bambini di qualsiasi età, che la guardano, ricevono le stesse informazioni degli adulti e nello stesso tempo vengono in contatto con quei comportamenti da retroscena che un tempo venivano accuratamente nascosti.

Questo fa sì che i bambini, dato che ricevono delle informazioni sociali riguardanti tutte le età, siano costretti a compiere una evoluzione cognitiva, affettiva e sociale individuale e solitaria del tutto diversa da quella che continua ad essere ipotizzata dalle tradizionali agenzie educative, che si comportano come se il bambino non guardasse la televisione.

Questo fatto della socializzazione non più legata all'età non riguarda però solo i bambini ma anche gli adulti e gli anziani. E questo indica come nella società attuale non sia più applicabile rigidamente quella convenzione sociale denominata "determinismo delle età".

È infatti una osservazione comune che l'età cronologica è diventata sempre meno indicativa del modo di vivere della gente e, quindi, l'orologio interno delle persone non è più potente e costrittivo

come una volta.<sup>1</sup>

Questo significa che è possibile essere adulti infantili o bambini maturi nella dinamica della vita sociale.

Nella prima metà del novecento l'infanzia era considerata il periodo dell'innocenza per cui doveva essere protetta dalle realtà sgradevoli della vita. I discorsi sulla morte, sul sesso e sui problemi economici, ad esempio, non venivano fatti di fronte ai bambini.

La diversità dell'infanzia era segnalata anche dal fatto che i bambini vestivano in modo diverso dagli adulti e che utilizzavano un linguaggio particolare. È chiaro che la segregazione delle età, di cui si è parlato prima, favoriva questa situazione.

Negli ultimi cinquant'anni, invece, l'immagine ed il ruolo dei bambini ha subito un significativo cambiamento in conseguenza del quale l'infanzia intesa come periodo protetto della vita è quasi scomparsa.

I bambini, infatti, sembrano oggi meno infantili tanto rispetto al modo di vestire quanto al linguaggio ed al modo di comportarsi.

Parallelamente molti di coloro che sono diventati adulti in questi ultimi trent'anni parlano, si comportano e si vestono come bambini non cresciuti.

È normale oggi vedere adulti con scarpe da tennis, jeans e T-shirt magari con l'immagine di Topolino o Paperino accanto a bambini vestiti con capi "da grandi".

Attraverso quello che spesso viene definito un comportamento informale gli adulti continuano a utilizzare una gestualità tipica della fanciullezza.

Per quanto riguarda il linguaggio non vi è solo la constatazione della presenza di un linguaggio adulto più infantile e di un linguaggio infantile più adulto perché vi è anche la perdita di responsabilità nell'uso del linguaggio di molti adulti nei confronti dei bambini.

Non è più oramai raro trovare adulti che parlano in modo gergale e dicendo parolacce di fronte ai bambini.

In questa babele delle età il bambino viene sempre più trattato come un piccolo adulto e vengono di conseguenza eliminate le protezioni che lo separavano dalla ruvidezza della vita.

Il risultato è quello di una emancipazione sempre più precoce, laddove esistono le condizioni socioeconomiche che lo consentono: in più di venti stati degli U.S.A. è consentito ai minorenni di emanciparsi dai genitori e vivere separati da essi. Questo comporta anche l'assunzione in età sempre più precoci di comportamenti, come quelli sessuali, che erano riservati ad età più tarde. Una deriva preoccupante è l'abbassamento dell'età dei comportamenti criminali anche molto gravi. Le cronache di questi giorni confermano drammaticamente questa tendenza.

Nello stesso periodo di tempo, come già anticipato, gli adulti sono stati protagonisti di comportamenti complementari.

I comportamenti degli adulti appartenenti a quella generazione

<sup>1</sup> NEUGARTEN B. L., *Age Distinctions and Their Social Functions*, in *Chicago Kent Law Review*, LVII, pp.809-825

che è stata chiamata "generazione dell'Io" sono sempre più caratterizzati da una minore disponibilità verso i figli e le nuove generazioni in particolare.

La voglia dei genitori di sacrificarsi per i figli è in netto calo così come quella di progettare il proprio futuro tenendo conto delle esigenze e delle aspirazioni dei figli.

Sembra essere comparsa negli adulti una deriva dell'egocentrismo infantile sotto forma di una sorta di egoismo generazionale.

Il risultato di questo oscuramento del determinismo delle età è stato, tra l'altro, quello di far ipotizzare che sia l'infanzia che l'adolescenza non siano più un itinerario, una successione ordinata di stadi di sviluppo che a sua volta è parte di un itinerario più grande, ma che, per alcuni versi, stiano divenendo un insieme che sorge da un divenire magmatico in cui il comportamento delle persone non è più prodotto dall'appartenenza ad una età della vita ma, solo ed esclusivamente dalla loro soggettività e da esperienze individuali.

Questo fa sì che nel percorso evolutivo delle nuove generazioni compaia un processo di *individualizzazione*, che è prodotto dal fatto che le nuove generazioni nella loro transizione verso le varie età della vita seguono un cammino sempre più personale e soggettivo che è solo parzialmente legato alla loro età anagrafica.

Ma non solo come afferma Heinz *"Lo scorrere della vita non trova più le sue radici nella classe sociale, in regole di età o di genere o in una pretesa normalità. Si assiste nelle nostre società ad una destandardizzazione della vita degli uomini e delle donne e ad una diversificazione delle scelte di vita. La vita diviene così una successione complessa di situazioni transitorie che gli individui devono selezionare, organizzare e controllare loro stessi. Ognuno deve concepire se stesso come una agenzia pianificatrice delle decisioni di vita. Le persone oramai sono ritenute responsabili della loro vita, la quale assume forme più individualizzate, ma anche più selettive. La nuova sfida consiste ormai nello sfruttare al meglio le opportunità del mercato, i dispositivi istituzionali ed il reticolo delle relazioni sociali per orientare in modo calcolato la propria traiettoria di vita."*<sup>2</sup>

Questa trasformazione culturale che sta investendo non solo l'Italia ma tutti i paesi europei, e che è già comparsa da tempo negli USA, fa dire che oggi non è più possibile produrre la descrizione dell'infanzia o dell'adolescenza in termini di condizione e, quindi, come un insieme fortemente omogeneo, ma occorre assumere una descrizione che tenga conto della complessità della sua composizione, dell'intreccio di soggettività che la formano e della sua limitata separazione dalle altre età della vita umana.

## 2. La complessità sociale

L'espressione *complessità sociale* viene utilizzata normalmente per indicare la cultura caratteristica delle società economicamente sviluppate, che hanno vissuto al loro interno i processi di

2

HEINZ W.R., L'ingresso nella vita attiva in Germania ed in Gran Bretagna, in CAVALLI A. GALLAND O. (a cura di), Senza Fretta di Crescere, Liguori Editore, Napoli 1996, pp.83-84

secolarizzazione e di modernizzazione e nelle quali la stragrande maggioranza degli abitanti vive condizioni di libertà dai bisogni fondamentali e gode in misura sufficiente dei diritti sanciti dal moderno concetto di democrazia.

Delle molteplici caratteristiche di questo tipo di cultura sociale sono analizzate qui solo quelle che sono state prima indicate e che più direttamente incidono sui processi di formazione della persona umana e sulla sua partecipazione sociale.

### **2.1. La fine del centro**

La società complessa non è più organizzata attorno ad un unico centro ma attorno ad una pluralità di centri che forniscono ai valori sociali una legittimità parziale e precaria.

Il non avere un centro unico che conferisca legittimità ai valori rende impossibile qualsiasi scelta o semplice gerarchizzazione, oltre che degli stessi valori, dei bisogni e delle opportunità presenti nella società. L'impossibilità di scegliere e di gerarchizzare rende il sistema ingovernabile, anche perché ad ogni centro, normalmente, corrisponde un potere che non può essere ignorato.

È per questo motivo che nella società complessa si assiste ad un incessante processo di aggregazione di centri di potere, di posizioni culturali e politiche in vista di precarie egemonie. L'unica logica che presiede a questi movimenti di aggregazione e di disaggregazione è quella dell'utilità immediata. Non compaiono in essa, infatti, motivi ideali, etici o progettuali.

Infatti la pluralità dei centri favorisce la mobilità intesa come ricerca di alleanze politiche, economiche, sociali e, a volte, anche esistenziali, fondate sull'opportunità e non su motivi etici o ideali.

Questo significa, ad esempio, che l'aggregazione dei sistemi di potere è segnata dall'utilità immediata.

Ciò origina l'abbandono di qualsiasi paradigma di lealtà, coerenza e stabilità. La crisi del centro legittima in un circolo, attraverso cui viene essa stessa legittimata, tutte le altre crisi che si sono brevemente descritte ed è forse il nucleo da cui a livello sociale si genera la spirale della complessità.

### **2.2. La crisi della dialettica desiderio - limite**

La vita umana si esprime e trova la sua energia creatrice nell'incontro-scontro tra la potenza del desiderio e la costrizione del limite, ovvero dell'insieme di norme, di codici e, quindi, di forme che fissano l'insieme delle possibilità legittime in cui l'azione umana può manifestarsi.

Se il desiderio viene lasciato libero di esprimersi e non incontra delle costrizioni che lo incanalano all'interno di particolari forme di vita, esso rivelerà la sua ombra, ovvero la sua devastante potenza distruttrice.

Molte proposte teoriche e pratiche elaborate dalla cultura sociale odierna non solo hanno, di fatto, demolito molti dei limiti che tradizionalmente segnavano la vita individuale e sociale, ma hanno addirittura delegittimato il valore del limite nella vita umana.

Ciò è stato prodotto da due caratteri tipici delle società complesse:

1. il pluralismo estremizzato;
2. il consumismo.

### **2.3. Il pluralismo estremizzato: fine di ogni egemonia culturale**

Il pluralismo delle culture, dei valori, dei centri di potere e delle attività economiche rende l'universo sociale alquanto frastagliato e disaggregato in molti luoghi autonomi. La complessità nasce appunto da questa articolazione che rende difficile l'identificazione della società come un tutto monolitico o, semplicemente, unitario.

In questo insieme complesso che sono le società industriali avanzate, non esiste una visione della realtà o un sistema di valori che possa essere considerato egemone.

Ogni concezione del mondo e della vita, ogni posizione etica, magari aberrante, ha diritto di esistenza e rivendica pari dignità con quelle più diffuse e ricche di validazioni storiche, culturali e sociali.

Lo spazio di espressione del desiderio appare, quindi, molto più ampio che nel passato così come il rifiuto di codici normativi entro cui definire il proprio spazio esistenziale.

### **2.4. Il consumismo**

Il consumismo da insieme ricco di opportunità per le persone che hanno il privilegio di abitare con pieni diritti le società opulente è divenuto la manifestazione di una sorta di *hybris* che può essere identificata nell'assioma: "tutto ciò che esiste può essere consumato".

Gli abitanti delle società complesse consumano, infatti, a dismisura cibo, vestiti, automobili, viaggi e vacanze, informazioni, spettacoli, cultura, sentimenti e, persino, l'ambiente naturale in cui abitano.

Questo porta le persone a non selezionare più le offerte di consumo che la vita quotidiana propone loro e questo fa nascere nella loro coscienza la convinzione che è lecito e normale consumare tutto, in quanto è l'esistenza stessa dell'offerta che legittima il consumo.

Basta possedere le risorse economiche necessarie e ogni desiderio può essere legittimamente e prontamente soddisfatto. Ma non solo. Il consumismo è anche, nella sua forma più esasperata, una sorta di distruttività che vuole ridurre al niente l'oggetto del desiderio. E questa forma del consumare distruttiva non si applica solo agli oggetti materiali, all'ambiente naturale ma anche ai sentimenti. In molti casi il desiderio, l'affetto per una persona si manifestano in un possesso così globale da distruggere questa stessa persona.

Il film *Boxing Elena* è un esempio sin troppo chiaro dove il protagonista per poter avere un possesso totale ed esclusivo sulla amata, che la renda totalmente dipendente da lui, la mutila degli arti.

Senza arrivare a questi casi estremi della finzione cinematografica, la vita quotidiana propone continuamente espressioni di sentimenti che tendono a negare la libertà, l'autonomia e l'integrità morale a chi ne è l'oggetto.

Vivere secondo il paradigma del consumismo vuol dire, di fatto, vivere senza progetto, ma accettando di costruire la propria vita giorno per giorno a seconda delle offerte di consumo che si incontrano e basando la soddisfazione della propria sete di felicità sulla distruzione degli oggetti del proprio desiderio.

## 2.5. La crisi dell'identità storico - culturale

La prevalenza della razionalità tecnico scientifica, unitamente al consumismo, alla crisi della comunicazione intergenerazionale e all'offuscamento del senso della tradizione sotto la spinta dei processi di secolarizzazione, ha comportato lo sradicamento parziale degli abitanti le società complesse dall'alveo vitale dell'identità storico-culturale e della memoria. Questo elemento fonda, almeno in parte, la crisi dell'identità personale e la relativizzazione dei sistemi di significato. Sempre nell'ambito della dimensione temporale dell'esistenza umana va segnalata anche la destrutturazione della temporalità.

## 2.6. La crisi della dimensione storica del tempo: l'uomo prigioniero del presente

Le culture delle società complesse sono segnate dall'oscuramento del senso del futuro e del passato. Oscuramento che può essere considerato il prodotto della crisi della percezione della responsabilità dell'uomo verso la storia.

Crisi che è il frutto della rottura dell'equilibrio tra sociotemporalità e nootemporalità e del conseguente predominio della prima. L'affermazione della sociotemporalità caratterizza le società complesse.

La nootemporalità è la concezione del tempo tipica della condizione dell'uomo e nasce dal fatto che gli esseri umani "sono capaci di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti, e non solo nei termini delle impressioni sensoriali del presente"<sup>3</sup> e che le loro azioni nel presente sono influenzate dalla consapevolezza della morte, che appare come "un ingrediente essenziale del tempo dell'uomo maturo, i cui orizzonti si estendono senza limiti nel futuro e nel passato"<sup>4</sup>.

Il tempo che dal futuro attraverso il presente scorre verso il passato è il telaio che tesse l'ordito della vita umana nel mondo e che orienta tutte le domande e le risposte di senso degli uomini maturi emersi alla coscienza.

Infatti, almeno nell'orizzonte dell'Occidente, la vita umana trova

<sup>3</sup> Fraser J.T., Il tempo una presenza sconosciuta, Feltrinelli, Milano 1993, p.17

<sup>4</sup> Fraser J.T., op.cit., p.22

il suo senso nella storia, cioè nella memoria e nel progetto di futuro.

All'interno della concezione del tempo di questo tipo l'atteggiamento degli adulti verso le nuove generazioni è sempre stato legato da un lato alla fedeltà verso la memoria e dall'altro lato ai progetti di futuro.

L'educazione e la socializzazione che una società, saldamente inserita nella nootemporalità, propone alle nuove generazioni è sempre finalizzata a porre queste in continuità con la storia, ovvero a fare sì che la vita dei giovani sia coerente con la memoria del passato e con i progetti di futuro di cui il presente degli adulti è l'espressione.

Oggi proprio perché la concezione del tempo noetico sembra essersi oscurata, l'atteggiamento degli adulti verso le nuove generazioni non sembra essere coerente con questa concezione, in quanto appare indebolita sia la capacità degli adulti di inserire i giovani nell'alveo vitale della memoria sia quella di affidare loro un ruolo nel progetto del futuro.

L'atteggiamento degli adulti verso le nuove generazioni sembra, al contrario, essere centrato sull'inserimento di questi ultimi nel presente, ovvero sulla loro integrazione nel sistema sociale in modo che la loro presenza non lo perturbi e sia funzionale alla sua vita nel presente.

Questo significa che il problema educativo e socializzante che gli adulti debbono risolvere è ridotto all'inserimento dei giovani nella vita del sistema sociale così come esso è e non, quindi, all'affidamento ad essi della continuità della storia nel tempo futuro.

Questo manifesta l'emersione nella cultura sociale di quella concezione del tempo che è stata chiamata *sociotemporalità*.

La *sociotemporalità* è null'altro che la socializzazione del tempo che si esprime nella sincronizzazione e nella pianificazione delle azioni collettive senza cui nessuna società può esistere. Il tempo sociale è fondato sull'esistenza del presente sociale, che è l'intervallo di tempo necessario a consentire alle persone di agire di concerto. Il presente sociale si forma e si mantiene attraverso la comunicazione che interrela i membri di un determinato gruppo sociale e l'ampiezza dell'intervallo temporale che lo costituisce dipende dalla velocità dei processi di comunicazione. È chiaro che quando i messaggi venivano portati da corrieri a cavallo il presente sociale era molto esteso, mentre ora che i messaggi viaggiano alla velocità della luce esso è molto piccolo.

La *sociotemporalità* è tanto più sviluppata nella vita delle persone che fanno parte di una società quanto più esse sono in relazione. Più la *sociotemporalità* è sviluppata più gli stili di vita, i valori e le condotte delle persone divengono omogenei.

La *sociotemporalità* mantiene il suo valore solo se si armonizza con la nootemporalità, ovvero solo se le esigenze della sincronizza-

zione sociale non entrano in conflitto, o ostacolano, il progetto particolare di vita dell'individuo, non mettono cioè in pericolo la sua unicità, la sua differenza particolare, ovvero non minano la sua identità personale e storico culturale.

Oggi si assiste, invece, ad una dilatazione della temporalità sociale prodotta dai bisogni delle economie e delle culture delle società complesse.

Infatti *“ via via che i bisogni e le necessità politiche costringono il genere umano ad adottare un comune ritmo di lavoro, procedimenti industriali simili e ragionamenti scientifici identici, viene a mancare la base stessa della molteplicità dei modi di socializzazione e di valutazione del tempo, che ci ha accompagnato sin dall'inizio della storia*<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Fraser J.T., op.cit, p. 300

Le tecnologie della comunicazione che relano gli individui nelle società complesse tendono sempre più a far dipendere, per la loro sopravvivenza, questi individui dalla rete del sistema informativo in cui sono inseriti. La possibilità di lavorare a distanza, di avere diagnosi sulla loro salute via telefono, di ricevere tutto quanto ciò di cui hanno bisogno a domicilio, di avere informazioni in tempo reale attraverso la televisione e la radio, di partecipare a video conferenze, ecc., tutto questo fa sì che le persone debbano occuparsi solo del loro presente, mentre la capacità di fare progetti a lunga scadenza, come l'imparare dal passato dipende sempre di più dagli specialisti.

Il presente diventa l'unica dimensione esistenziale significativa per la vita delle persone. La storia, invece, diventa un impaccio perché è molto più semplice garantire *“la collaborazione tra persone prive di senso storico, che non fra popolazioni con storie diverse e solitamente antagoniste*<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Fraser J.T., op.cit, p. 304

L'omogeneizzazione della temporalità degli individui, oltre che dall'abolizione della loro dimensione esistenziale di tipo storico è causata anche dall'ingrignimento del calendario, ovvero alla riduzione delle differenze tra il giorno e la notte, delle distinzioni tra i giorni della settimana, tra i giorni feriali e quelli festivi e, infine, delle diversità tra le stagioni.

Negli Stati Uniti ci sono negozi e supermercati che stanno aperti 24 ore, in Italia a Roma si cerca di abolire la chiusura domenicale dei negozi e c'è chi vorrebbe abolire il riposo festivo dei lavoratori, per distribuire in modo più funzionale l'alternanza dei giorni di lavoro e di riposo. Non è casuale che in questi ultimi mesi siano stati fatti alcuni accordi aziendali di questo tipo. Si prevede anche che la trattativa per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali possa portare ad altri e più generalizzati accordi di questo genere.

Ma oltre a questo si mangiano frutti e verdure senza più alcun riferimento alla stagione della loro maturazione e la gente pratica le stesse attività sia in inverno che in estate.

L'ingrignimento del calendario non è, quindi, che il segno della colonizzazione del tempo che oggi è in atto. A questo proposito un

7  
Fraser J.T., op.cit.,  
p.305

8  
Fraser J.T., op.cit.,  
p.306

sociologo, Murray Melbin *“ha osservato che la vita sociale notturna nelle aree urbane assomiglia alla vita di frontiera, e ha chiamato questo fenomeno colonizzazione del tempo...Ma come è avvenuto per le vecchie zone di frontiera, il mondo notturno si prepara a diventare l'abitazione di tutti”*<sup>7</sup>.

La colonizzazione del tempo e l'abolizione progressiva del calendario creano le condizioni preliminari alla costruzione di un ordine temporalmente omogeneo su scala planetaria. *“Infatti è molto più facile garantire la collaborazione tra persone che non hanno un calendario piuttosto che fra persone che hanno al riguardo tradizioni diverse, tenute in vita fra l'altro proprio allo scopo di conservare la propria diversa identità di gruppo”*<sup>8</sup>. Tutto il processo di omogeneizzazione del tempo e, quindi, dei modi di vita delle persone è finalizzato all'aumento della produttività del lavoro umano e a migliorare la qualità della vita delle persone. Tuttavia proprio perché sradica le persone dalla temporalità noetica produce esattamente il contrario di ciò che si propone, ovvero un abbassamento della qualità della vita delle persone e una perdita della loro capacità di governare e di dare senso alla propria vita.

A livello educativo questa incapacità della persona di governare la propria vita lungo l'asse storico del tempo si manifesta nell'assenza della proposta di un progetto d'uomo e di vita alle nuove generazioni.

A fronte dell'assenza di questa proposta vi è, invece, la proposta di una concezione di vita a-progettuale, di una vita cioè che si costruisce, all'interno della sociotemporalità, attraverso la capacità di cogliere con un atteggiamento pragmatico e utilitaristico le occasioni e le opportunità che la vita quotidiana offre, senza la necessità di porsi domande se queste stesse occasioni sono coerenti o meno con il proprio progetto di vita, ovvero se sono compatibili con i propri sogni di futuro e con la propria storia, individuale e sociale.

Il risultato è una persona che vive senza un'etica che non sia quella dell'utilità personale e dell'adattamento alla realtà sociale ed alla sua cultura.

## 2.7. La crisi della parola

Un segno linguistico deriva il suo significato tanto dal suo opporsi e distinguersi dagli altri segni del sistema linguistico, quanto dalla sua relazione con l'oggetto mentale e/o fisico a cui rimanda. Nella cultura della società complessa il segno è andato sempre di più autonomizzandosi dall'oggetto per manifestare il suo significato quasi esclusivo in relazione con gli altri segni.

Questa trasformazione profonda della lingua ha portato le persone a sganciarsi sempre di più dalla realtà per collocarsi all'interno di un mondo immaginario.

La parola si è fatta astratta perdendo la sua cosalità.

La parola greca “logos” ha prevalso sulla parola ebraica “dabar”. Come è noto, infatti, in ebraico *dabar* oltre che parola significa

anche cosa, mentre in greco logos oltre che parola significa anche concetto, idea astratta.

Questo differente modo di intendere e di usare la parola si manifesta nei differenti modelli culturali del mondo greco e di quello ebraico. Infatti mentre nella tradizione ebraica la parola è lo strumento che l'uomo ha a disposizione per dominare la realtà del mondo storico che abita e la verità è la fedeltà nella vita quotidiana all'alleanza, nel mondo greco, invece, la parola rimanda all'essenza della realtà, ai concetti astratti o ideali che la realtà nasconde o maschera e la verità, conseguentemente, consiste nel portare alla luce, nello svelare queste essenze nascoste.

Questo spostamento della parola verso l'astratto e il suo mondo: l'immaginario, tradisce quell'equilibrio tra "dabar" e "logos" che ha caratterizzato dopo l'avvento del cristianesimo la cultura dell'occidente. Questo tradimento è stato prodotto tra l'altro dalla perdita di memoria che, come si è visto, è tipica dell'attuale vita sociale, e che si è manifestata anche, se non soprattutto, nel mancato deposito della memoria nel significato delle parole che, come è noto, è frutto di diversi strati temporali al pari della crosta terrestre.

Questo mancato deposito della memoria nel significato delle parole è una delle cause più rilevanti della perdita della capacità delle parole di avere un significato stabile e di essere fedeli alla storia in cui sono dette. Invece esso è oltremodo funzionale alla creazione di un linguaggio che serve per fuggire dal mondo e dissolvere il reale nel virtuale.

Una seconda trasformazione rilevante riguarda la dimensione sintattica del linguaggio. Esso, infatti, sta perdendo la sua struttura logica lineare consequenziale per assumere quella di una struttura d'insieme.

La logica della comunicazione visiva si è sostituita a quella della comunicazione orale con risultati devastanti, soprattutto sull'uso della lingua parlata, anche se manifesta alcune conseguenze anche al livello della lingua scritta.

Come è noto per motivi legati alla fisiologia degli organi del senso uditivo umani la lingua parlata per essere correttamente decodificata deve essere strutturata in sequenze logiche lineari, ovvero i vari suoni che si susseguono nel tempo devono essere legati da una trama logica. Al contrario la percezione dell'immagine è simultanea, in quanto i vari elementi che la formano si presentano insieme nello stesso istante e, quindi, la logica che la struttura è quella di una relazione tra le parti.

Gli effetti di questa trasformazione della struttura logica della lingua, oltre quelli della sua efficacia comunicativa, ha l'effetto di ridurre la capacità delle persone di strutturare gli eventi in una logica temporale di tipo storico e, quindi, di attribuire ad essi un significato che trascenda quello contingente. Questo elemento si lega stret-

tamente alla crisi della progettualità prima descritta ed alla incapacità di percepire il senso della storia.

## **2.8. L'emergere dell'identità debole e della pluridentità**

Nel labirinto della complessità sociale il non avere una identità stabile, coerente e unitaria è ritenuto normale. Il modello di identità della società complessa, infatti, è quello di una identità frammentata, composita, in continua evoluzione, ambivalente, contraddittoria e mai compiutamente raggiunta. Questo tipo di identità è teorizzato sia a livello filosofico che sociologico.

Nel rapporto con la realtà esterna si tenta di accreditare, in coerenza con il concetto di identità debole, l'impossibilità di comprendere e di dominare efficacemente la realtà. L'unico modo possibile per l'abitante delle società complesse di porsi nei confronti della realtà è quello di chi tace e se formula una domanda non pretende risposta.

L'identità debole è legata alla perdita del centro sociale che frantuma l'esperienza dell'appartenenza sociale delle persone facendo sì che i loro vissuti siano divisi in tanti frammenti, tra loro isolati, che non riescono a dar vita ad una esperienza esistenziale unitaria.

In conseguenza di questo ogni esperienza che la persona vive ha un significato relativo che si esaurisce all'interno dell'esperienza stessa, non riuscendo a collegarsi alle altre esperienze esistenziali e quindi ad un senso più generale. Questo comporta, tra l'altro, una forte difficoltà da parte della persona a dare coerenza ai suoi atteggiamenti e comportamenti che manifesta lungo l'asse del suo tempo quotidiano.

## **2.9. La crisi del Noi**

La società complessa produce una profonda crisi del Noi, ovvero della dimensione sociale della vita che è costituita da quella rete di solidarietà che consente ad ogni individuo umano l'utilizzo nel proprio progetto di vita delle risorse, materiali e spirituali, messe a disposizione dagli individui che con lui condividono lo spazio ed il tempo.

Senza questa dimensione solidale sociale non è possibile l'esistenza dell'io. Il formarsi dell'io ed il suo mantenersi, infatti, è reso possibile solo dall'esistenza del Noi. Se non ci fosse un Noi che si prende cura, tutela ed educa i nuovi nati questi non solo non potrebbero conquistare la coscienza ma, addirittura, non potrebbero sopravvivere.

Il noi oggi è in crisi sia per la caduta delle relazioni interpersonali che ha condotto le persone a vivere, specialmente nelle grandi città, nell'isolamento e nell'indifferenza reciproca, sia per la crisi della politica che ha indebolito il tessuto organizzativo del Noi.

La crisi della politica, specialmente sul versante della solidarietà,

si riflette non solo nella incapacità di una società di affrontare in modo efficace i problemi, nuovi e vecchi, che la attraversano, ma anche nel non fornire più alle persone i percorsi attraverso cui esse possono connettere e sottomettere i loro bisogni individuali a quelli comuni di carattere più generale ed universale. Le forme di egoismo e di corporativismo che esprimono alcune aree sociali e zone geografiche non sono che un risultato della crisi della politica.

È chiaro che nel termine politica rientrano oltre che il comportamento dei politici e dei partiti i sistemi di pensiero e di valore che li orientano. Questo significa che continua ad essere in una crisi radicale proprio l'etica della politica. E questo nonostante le speranze ingenuamente aperte dalle azioni della magistratura nei confronti della cosiddetta tangentopoli. Infatti quello dell'etica della politica non è un problema risolvibile semplicemente con il rispetto delle leggi da parte dei politici, cosa per altro necessaria, ma con la generazione di un sistema di valori che esprima da un lato il rispetto dell'individuo e dei suoi bisogni e diritti e dall'altro il rispetto delle necessità connesse al funzionamento del sistema sociale e della solidarietà reciproca tra i suoi membri.

Questo sistema di valori per ora non sembra ancora essere stato prodotto e questo giustifica l'affermazione della persistenza della crisi radicale dell'etica della politica.

## **2.10. La crisi delle grandi narrazioni e della transazione tra mondi vitali e sistema sociale**

La crisi che negli anni passati ha investito le grandi narrazioni non ha per ora prodotto alcunché di sostitutivo se non, da un lato, un insieme di varianti del pragmatismo e dell'utilitarismo e, dall'altro lato, per una piccola minoranza, una fuga ritorno al sacro o all'ideologico nostalgico.

Occorre ricordare che le grandi narrazioni, che hanno dato un senso alla cultura dell'occidente nell'ultimo secolo, erano fondate sulla convinzione che la salvezza dell'uomo, la sua emancipazione dalla sofferenza e dal dolore e, quindi, la sua felicità potessero derivare dallo sviluppo del suo potere e del suo dominio razionale su se stesso, la società e la natura, di cui la scienza e la tecnica costituivano un ambito privilegiato.

Tra l'altro le grandi narrazioni mettevano in valore il fondamento nichilistico dell'occidente, ovvero la concezione che il ponte costruito dalla vita tra il nulla del prima ed il nulla del dopo può essere percorso gaiamente con l'ausilio della tecnica e con la spinta liberante ed emancipante del desiderio.

Non c'è quindi da stupirsi se la quasi totalità delle grandi narrazioni consideravano la religione e il sapere cosiddetto "arazionale" un prodotto dell'arretratezza e del sottosviluppo culturale, oltre che economico.

Insieme alle grandi narrazioni sono andate in crisi le ideologie ed i meccanismi sociali che aiutavano le persone ad uscire dai loro mondi vitali quotidiani per entrare nella vita del sistema sociale, oppure a passare dalla dimensione del soggettivo a quella dell'oggettivo.

Questo significa il dominio nella vita sociale odierna del soggettivo, del particolare e del corporativo e di conseguenza si manifesta l'eclisse nella vita sociale degli orizzonti dell'interesse generale e dell'effettivo altruismo.

La crisi della politica si nutre della crisi della transazione tra mondo vitale e sistema sociale. Occorre però dire che all'interno di esperienze di valorizzazione della soggettività nell'incontro, in chiave di alterità, delle altre soggettività stanno nascendo nuove forme di transazione più efficace meno violente o nichiliste delle ideologie e delle grandi narrazioni in genere.

Anche se queste esperienze riguardano piccole minoranze esse però possono essere considerate il seme del futuro e di una possibile trasformazione della cultura sociale in senso evolutivo.

### 2.11. La scomparsa dei luoghi e la nascita dei nonluoghi

L'impatto dei media elettronici con la complessità ha prodotto nelle società più sviluppate la scomparsa dei luoghi particolari al cui interno si declinava la vita delle persone e, di fatto, la formazione di un luogo unico. Oltre a questo i media elettronici hanno portato alle estreme conseguenze la crisi del tempo noetico, ovvero della capacità di vivere il presente come parte di una storia che dà senso allo scorrere del tempo dal futuro verso il passato, sia sul versante della relazione intergenerazionale, sia su quello dell'itinerario evolutivo della formazione della persona umana.

La parola "luogo" indica quella costruzione concreta e simbolica dello spazio che assolve alla funzione identitaria a quella relazionale e a quella storica. Esso offre a chi lo abita un principio di senso e a chi lo osserva l'intelligibilità.<sup>9</sup>

Questo vuol dire che il luogo non è semplicemente uno spazio, ma è uno spazio umanizzato e abitato. Uno spazio che non solo è interpretato ma che fornisce a chi è al suo interno le chiavi di interpretazione e di attribuzione di senso della realtà. E questo avviene perché il luogo inserisce le persone all'interno di una storia, di una memoria e di un progetto di futuro e perché esso offre le informazioni e le norme che fanno sì che le persone che lo abitano assumano particolari comportamenti e vivano le relazioni primarie e secondarie in un modo affatto particolare.

La scuola, ad esempio, quando ancora era un *luogo*, faceva sì che i ragazzi, entrando in essa, assumessero stili, comportamenti e atteggiamenti diversi da quelli che avevano per strada: perché c'era una sorta di sacralità del luogo che li condizionava e che li spingeva nella direzione di quegli stili, comportamenti ed atteggiamenti.

9

AUGÈ M., Non Luoghi, Introduzione ad una Antropologia della Surmodernità, Eleuthera, Milano 1996, p.51

Oggi molti studiosi affermano che il luogo non esiste più perché i media elettronici, e la televisione in particolare, hanno rotto il legame che univa determinati comportamenti, atteggiamenti e stili di vita a determinati spazi fisici e simbolici. Questo legame era costituito, da un lato, dalle convenzioni situazionali che fissavano per i vari luoghi i comportamenti appropriati e, dall'altro lato, dal fatto che chi stava in un medesimo luogo condivideva delle particolari informazioni e valori che potevano essere conosciuti solo all'interno di quel particolare luogo e non altrove.

La televisione rompendo questo legame tra collocazione fisica e situazione sociale ha confuso le identità di gruppo che un tempo erano separate. Questo è avvenuto perché gli individui attraverso il media televisivo hanno potuto sfuggire dal punto di vista informativo ai gruppi ancorati in un luogo definito e hanno potuto invadere molti luoghi, a cui erano estranei, senza neppure entrarci.<sup>10</sup>

L'identità di gruppo, come è noto, si fonda sulla condivisione di sistemi simbolici condivisi ma particolari e, quindi, sia la diffusione agli "estranei" dei contenuti del sistema simbolico legato ad un luogo particolare, sia il venire a conoscenza per gli abitanti di un luogo dei sistemi simbolici presenti in altri luoghi ha di fatto prodotto una omogeneizzazione dei luoghi che è il primo passo verso il luogo unico.

Accanto alla omogeneizzazione dei luoghi è in corso poi una rapida e per ora irreversibile espansione dei nonluoghi.

I nonluoghi sono tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni, quanto i mezzi di trasporto stessi, o i grandi centri commerciali o i campi profughi in cui sono parcheggiati i rifugiati del pianeta.

I nonluoghi sono tali perché sono spazi che non forniscono alcuna identità alle persone che li abitano, non li inseriscono in alcuna storia e si limitano, semplicemente, a svolgere una funzione.

La vita delle persone nelle aree urbane si svolge in una sorta di pendolarismo tra il luogo unico ed i non luoghi.

Questo significa un ulteriore indebolimento dell'identità personale e storico culturale degli individui, un loro inserimento in sistemi relazionali anonimi e massificati in cui i sistemi simbolici non offrono più chiavi significative e particolari di interpretazione della realtà.

## 2.12. L'incontro virtuale con l'altro

La vita delle persone è sempre più immersa nella "finzione", nel mondo delle immagini prodotto dai mass media elettronici.

Questa immersione sembra aver dilatato enormemente le conoscenze di cui sono in possesso le persone mentre in realtà ha solo reso astratti gli oggetti del loro conoscere.<sup>11</sup>

Infatti sempre più oggi si è convinti di conoscere quando in realtà

<sup>10</sup> MEYROWITZ J., *Oltre il Senso del Luogo*, Baskerville, Bologna 1993

<sup>11</sup> AUGÈ M., *La guerra dei sogni*, Elettèra, Milano, 1999

si è in grado solo di riconoscere. Solo perché una cosa la si è vista si pensa di conoscerla, come ad esempio accade nei confronti dei personaggi televisivi che la gente crede di conoscere ma che in realtà riconosce solamente, perché vedere non significa necessariamente osservare, comprendere e interpretare.

Questa immersione nel regime della finzione mass mediatica fa sì che si produca un indebolimento della capacità di rapportarsi all'altro, che è sì visto ma che contemporaneamente è privato della sua realtà complessa e reso astratto in una immagine.

Questa crisi della capacità di alterità mette in crisi anche l'identità delle persone che, come è noto, si nutre della dialettica identità/alterità.

Alcuni studiosi osservano, sulla scia della lezione di Durkheim, nell'indebolimento della dialettica tra alterità ed identità un fattore di produzione della violenza.

Tuttavia tra i giovani alcuni segni indicano, come si vedrà analiticamente nel paragrafo sui valori, che è in atto un processo di riappropriazione dell'alterità che, se anche per ora si sta giocando solo all'interno del mondo vitale quotidiano, potrà comunque portare alla scoperta di una autentica alterità.

A questo proposito è da segnalare l'esistenza di una minoranza di giovani che ha messo al centro della propria vita una costellazione di valori che può essere definito *dell'alterità solidale* e che è formata da valori quali: l'uguaglianza, ovvero l'esistenza di uguali opportunità per tutti, la giustizia sociale, intesa come tutela dei più deboli, la disponibilità ad aiutare promuovendo il benessere degli altri, la responsabilità, nel senso di essere affidabile per gli altri, l'armonia interiore, il rispetto di sé, la libertà di pensiero e di azione, l'apertura mentale e la tolleranza e la relazione negativa di tutti questi valori con quelli del potere sociale e della ricchezza materiale.

Questa costellazione valoriale è importante perché segnala la presenza di un sistema di valori ascrivibile, come si è detto, alla categoria della *alterità*, che è un vero e proprio fondamento etico in grado di ristrutturare l'intero sistema di valori della cultura sociale, restituendo ad esso quella gerarchia che la complessità ha fatto smarrire, imprigionando le scelte etiche di molti giovani nell'angusto limite dei loro bisogni e desideri soggettivi. L'alterità, infatti, è in grado di restituire al soggetto quel confronto con l'altro da sé essenziale per la realizzazione di una eticità meno narcisistica.

La potenzialità trasformatrice della cultura sociale che la presenza di questa costellazione di valori può innescare offre un fondamento concreto alla speranza.

### **2.13. La crisi della relazione intergenerazionale**

Molte inchieste sulla condizione giovanile rilevano l'insignificanza degli adulti per la maggioranza dei giovani. Per questi giovani gli

adulti, infatti, non sono modelli né da imitare né da rifiutare, non sono né occasione di incontro né occasione di scontro, sono solo semplicemente insignificanti.

Questa insignificanza dell'adulto per il giovane è prodotta in gran parte dall'egoismo generazionale prima citato e ne costituisce il costo sociale.

L'egoismo generazionale va ad aumentare gli effetti prodotti dalla crisi della nootemporalità, già descritta. Crisi che si manifesta nella difficoltà da parte degli adulti di percepire i giovani come il loro futuro e che fa sì che essi si limitino a "proteggerli", offrendo loro le condizioni per una vita sufficientemente agiata, ma senza alcuna vera azione tesa a rendere gli stessi giovani soggetti attivi e protagonisti della vita sociale, economica e politica.

La disoccupazione, l'estensione dell'età giovanile oltre i trent'anni, il ritardo nell'uscita dalla famiglia di origine per formarne una propria da parte dei maschi ma anche, seppure in misura inferiore, delle femmine, sono alcuni degli indicatori della marginalità in cui gli adulti costringono i giovani nell'attuale vita sociale.

Anche se si tratta di una emarginazione dorata essa è ugualmente una fonte di disagio, perché, paradossalmente, essa è l'espressione dell'indifferenza degli adulti per i giovani, conseguente al fatto che gli adulti sono principalmente tesi a difendere le loro condizioni di vita e che non sono disposti a rinunciare ad alcunché per offrire uno spazio di protagonismo ai giovani.

Questa assenza di un vero interesse dell'adulto per la vita del giovane è un grosso limite per la socializzazione, in quanto l'adulto è il primo altro, importante, di cui il giovane fa esperienza. Nell'orizzonte esistenziale del giovane, infatti, l'adulto è l'altro per antonomasia, in quanto è diverso da lui sia dal punto di vista genetico, che da quello psicologico e culturale. L'adulto, poi, rappresenta, concretamente, lo snodo della comunicazione che interrela il mondo del giovane con quelli delle generazioni che lo hanno preceduto e all'interno dei quali si è elaborato il fondamento etico del progetto d'uomo che il giovane incontra, o dovrebbe incontrare, nella sua formazione umana.

Se l'adulto è per il giovane una presenza insignificante allora l'esperienza esistenziale che proietta il giovane oltre le porte della soggettività diventa opaca e scarsamente percorribile.

Infatti perché l'esperienza di uscita dalla soggettività possa avvenire è necessario che il giovane viva l'esperienza dell'incontro - scontro con l'adulto e, quindi, che questi si riappropri della sua responsabilità generazionale.

L'egoismo generazionale non si riflette tuttavia solo nella direzione adulto/giovane ma anche nella direzione adulto/anziano, anziano/giovane e giovane/anziano.

Il risultato di questa debolezza della relazione intergenerazionale

è che le diverse generazioni che abitano lo stesso presente temporale non formano una storia, non esprimono e costruiscono il tempo noetico, ma vivono ognuna l'esperienza dell'abitare lo stesso tempo ma in modo diverso da quello in cui lo abitano le altre generazioni. Questo significa anche che le persone perdono sia la propria memoria sociale sia la capacità di sognare il futuro. E questo riguarda in modo particolare i giovani.

La crisi della relazione adulto/giovane si esprime in tutta la sua pienezza nella relazione figlio/padre. Questa crisi investe, a partire dalla paternità biologica, tutte le forme culturali e spirituali di paternità presenti nella nostra società.

Questa crisi non è dovuta solo alla crisi del tempo noetico ma ad uno degli effetti secondari della scomparsa dei luoghi in seguito all'influsso dei media elettronici.

Questo effetto è costituito dalla fusione tra il maschile ed il femminile e, quindi, del ruolo paterno e di quello materno.

#### **2.14. La fusione del materno e del paterno**

Il padre, sin dai primordi della storia, ha sempre rappresentato in modo concreto l'insieme delle leggi e degli ordinamenti che presiedono la vita di un determinato gruppo sociale, oltre ad essere il responsabile del processo educativo che assicurava al giovane l'appartenenza allo stesso gruppo sociale.

La madre, invece, ha sempre amministrato i valori più alti e più profondi, quelli del miracolo della vita umana e della natura in generale.

Si può dire che il mondo dei padri è quello della storia, ed è relativo al livello evolutivo della coscienza raggiunto da un determinato gruppo sociale. I valori, quindi, che un padre trasmette, riguardano la vita storica che il figlio dovrà compiere all'interno del gruppo sociale al quale appartiene.

I valori che la madre trasmette, invece, sono relativi alle dimensioni esistenziali più profonde e prescindono dalla storia e dalla cultura locale. Sono quelli connessi ai sentimenti più profondi dell'uomo ed al senso della sua vita. Ad esempio, sono tipici del mondo materno i valori connessi al ciclo della natura: della morte e della nascita, dell'amore e della sessualità, della trasformazione evolutiva o regressiva della vita.

Le norme, le leggi, i tabù, le prescrizioni morali, gli stili ed i modi di vita appartengono, per contro, al mondo paterno.

Da questa breve descrizione del ruolo paterno nella storia della nostra civiltà si coglie con estrema chiarezza il ruolo strategico che la relazione padre/figlio gioca nell'educazione etica.

La figura paterna odierna, a livello medio, sembra svolgere questa funzione in modi e forme deboli. In molti casi, anzi, si può addirittura affermare che i padri si sono maternalizzati, assumendo nella

gestione del proprio ruolo tratti tipici della figura materna.

Anche laddove questa maternalizzazione non è avvenuta si può osservare che la maggioranza dei padri ha comunque rinunciato, parzialmente o globalmente, al proprio ruolo di depositari del canone culturale (norme e leggi, principi e valori) in quanto si sono posti alla pari, come improbabili amici, dei loro figli.

Contemporaneamente alla maternalizzazione o all'assenza paterna le madri hanno ridisegnato il proprio ruolo rinunciando ad alcuni tratti tipici della maternità per assumerne altri tipici della paternità.

Si potrebbe affermare che vi è stata una sorta di regressione della figura paterna verso quella materna e viceversa, ovvero un processo di fusione dei due ruoli culturali che ha alla base la ridefinizione non ancora compiuta dei ruoli maschile e femminile nella vita sociale.

### 3. Famiglia

Tra i fattori che giocano un ruolo primario nell'influenzare i percorsi e le condizioni di vita dei bambini quello più rilevante è senz'altro quello della famiglia.

#### 3.1. La famiglia: la definizione impossibile?

Quando si tenta di definire la famiglia, almeno all'interno delle società complesse ci si trova in quella strana situazione, già sperimentata da S. Agostino quando ha affrontato la definizione del tempo e che lo ha indotto ad affermare: *"Che cos'è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so. Se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede non lo so"*.<sup>12</sup>

Infatti la famiglia oggi è un oggetto che ognuno è in grado di riconoscere e identificare nella realtà quotidiana ma che, non appena lo si vuole definire, ci si accorge che ogni definizione di esso è parziale, insufficiente e relativa.

Questo fatto deriva da due ordini di motivi, che sono entrambi due aspetti della complessità sociale che caratterizza la cultura della società italiana contemporanea.

Il primo è che la famiglia è un oggetto sociale multidimensionale che risente profondamente delle concezioni religiose ed etiche, dei modelli antropologici e culturali di chi la osserva. Essa, infatti, cambia volto, estensione e senso a seconda del particolare punto di vista da cui la si osserva.

Ora se nelle culture non complesse le variazioni tra le concezioni di famiglia erano modeste o irrilevanti all'interno di una stessa cultura, ed esistevano, quindi, in modo significativo solo tra culture differenti, all'interno della società complessa, invece, tali differenze esistono all'interno della sua stessa cultura che è, per definizione, pluralista in modo estremo e priva di un modello etico, antropologico o semplicemente esistenziale egemone.

La famiglia è un soggetto tipico della pluralità estremizzata della

<sup>12</sup> SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano 1958, Libro undicesimo, cap. XXVII

cultura sociale della complessità in quanto essa occupa uno spazio-tempo che è simultaneamente fisico, relazionale, simbolico e, in molti casi, sacro. Questo fatto rende conto della impossibilità di definirla con precisione e, soprattutto, della non applicabilità odierna, almeno a livello pratico operativo, di una sua definizione univoca.

Infatti è molto diverso l'orizzonte simbolico, il senso e la funzione di chi vive la famiglia, ad esempio, come un luogo sacro, come una piccola chiesa, da chi la vive esclusivamente come il luogo di un contratto la cui base è un interesse comune o la reciproca attrazione affettivo-sessuale o l'affermazione sociale.

E ancora. Queste ultime concezioni della famiglia differiscono poi al loro interno tra chi vede in essa, attraverso la riproduzione genetica, la lotta alla morte e chi la vede come il consumarsi, in un narcisistico presente, di quella ricerca di felicità e di piacere che non sa assumersi alcuna responsabilità verso il passato ed il futuro.

Il secondo ordine di motivi deriva dal fatto che nella realtà sociale oggi esistono una pluralità di differenti gruppi umani che sono morfologicamente e culturalmente dissimili, ma che condividono il nome *famiglia*.

Osservando la tipologia dell'ISTAT se ne possono contare almeno sedici tipi differenti, che vanno dalla famiglia priva di nucleo a quella con più nuclei che ricorda l'antica e mitica famiglia patriarcale.

Non per nulla lo stesso ISTAT propone una definizione di famiglia molto estesa che recita: "per famiglia s'intende un insieme di persone tra loro coabitanti, qualunque sia il vincolo (di parentela, affinità, amicizia), che le lega, e può essere costituita anche da una persona sola; per nucleo familiare s'intende un insieme di persone tra loro coabitanti, che sono legate dal vincolo di coppia e/o dal rapporto genitori-figli; tale vincolo sussiste sino a quando i figli non danno origine ad una propria famiglia".

Per completare il quadro fornito dalla demografia occorre ricordare che lo stesso tipo demografico di famiglia può essere sia un luogo di intimità, di sostegno, di solidarietà e di rifugio dalle tempeste della vita, oltre che di riproduzione biologica e culturale della società, sia, al contrario, un luogo di egoismo, di oppressione reciproca dei suoi membri e, quindi, diviene produttore di disagio individuale e/o sociale.

Tuttavia l'impossibilità di individuare nella realtà sociale odierna un unico modello di famiglia non significa che, almeno a livello ideale, non sia possibile affermare che esiste un modello famiglia che garantisce meglio delle altre quelle funzioni, per l'individuo e per la società, che sono, universalmente, riconosciute come sue caratteristiche.

Le caratteristiche di questo modello ideale di famiglia possono essere individuate e giustificate esplorando le funzioni che la fami-

glia ha svolto, svolge o dovrebbe svolgere a livello individuale e sociale. Queste funzioni sono quelle relative alla dimensione temporale, a quella relazionale e simbolica, a quella della complementarità tra il maschile ed il femminile.

### 3.2. La famiglia come snodo temporale

Una funzione fondamentale della famiglia si svolge nella dimensione temporale che caratterizza la condizione umana. Essa infatti attraverso la funzione biologica della riproduzione, dell'educazione e della elaborazione del lutto gestisce lo sviluppo della vita umana lungo l'asse verticale del tempo, mentre partecipa in modo attivo al coordinamento dell'azione dei suoi membri con quelle delle altre persone e delle Istituzioni che formano i sistemi, i sovrasistemi ed i sottosistemi sociali in cui sono inseriti.

In altre parole questo significa che la famiglia è lo snodo che interrela i suoi membri con il tempo noetico da un lato ed il tempo sociale dall'altro.

La funzione di integrazione temporale svolta dalla famiglia è il fondamento di due funzioni che gli studiosi, da tempo, hanno attribuito ad essa. Si tratta, tra l'altro, di due funzioni essenziali per la vita umana: l'una a livello individuale e l'altra a livello sociale.

La famiglia, almeno nella sua forma moderna, garantisce alle persone il soddisfacimento di *"alcuni[...] bisogni primari: il bisogno psicologico di sicurezza, di stare insieme, di soddisfare le esigenze del sesso, di procreare."*<sup>13</sup>

Ma oltre ad essere il luogo della risposta ai bisogni psicologici e biologici tipicamente umani, la famiglia è anche l'area della riproduzione del sistema sociale sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale, intesa come insieme dei codici e delle tecniche del vivere.

Infatti è all'interno della famiglia che si realizza il primo e più rilevante stadio dei processi di socializzazione e di inculturazione, attraverso i quali avviene l'interiorizzazione dei valori sociali e degli stili di vita che sono tipici di un certo sistema sociale.

In altre parole questo significa che è all'interno della famiglia che si gioca gran parte della possibilità del nuovo individuo di adattarsi al sistema sociale.

La funzione di riproduzione del sistema sociale è assicurata anche dalla famiglia sul versante economico in quanto essa può essere considerata una piccola impresa economica con entrate e uscite. Una impresa che acquista beni e servizi e fornisce risorse umane e finanziarie all'organizzazione economico-sociale in cui è inserita.

Questa funzione sociale svolta dalle famiglie appare talmente rilevante che alcuni studiosi la individuano come un vero e proprio sottosistema societario in quanto:

*"a. Esse assolvono di fatto ad una quantità enorme di funzioni sociali*

<sup>13</sup> ACQUAVIVA S., in *Ritratto di Famiglia degli anni '80*, Bari 1988, p.5

*che nessuno Stato, nessuna amministrazione collettiva, nessun mercato, nessuna agenzia pubblica o di altro tipo può "socializzare", ma che neppure possono essere "privatizzate", nel senso di essere considerate una faccenda di mera responsabilità dei singoli, magari per scaricare lo Stato di responsabilità collettive ( come ad es. i servizi sociali);*

- b. esse utilizzano bensì i mezzi degli altri sottosistemi ( il denaro dell'economia, il diritto del sistema politico-amministrativo, l'influenza del sottosistema integrativo delle associazioni), ma hanno anche un loro mezzo simbolico proprio e specifico di comunicazione. Questo mezzo è la reciprocità di mondo vitale, la quale non solo caratterizza la famiglia come "scuola di umanità", ma può e deve essere generalizzata come reciprocità tout court per far funzionare correttamente gli altri sottosistemi e i loro reciproci sistemi e i loro reciproci interscambi. Senza reciprocità non ci possono essere fiducia ed equità. Non si può fare appello a quelle basi non-contrattuali del contratto che attivano e rendono effettivo qualsiasi accordo, informale o formale, nella società. La reciprocità come mezzo generalizzato di interscambio, è la base culturale per il corretto funzionamento di tutte le istituzioni sociali, quale che sia il sottosistema di appartenenza. Ed essa si forma, cresce e matura nella famiglia prima che altrove.*

*Questo sottosistema dunque:*

- a. assolve funzioni per l'intera società;*  
*b. lo fa in costante connessione e interazione con tutti gli altri sottosistemi;*  
*c. esso è insostituibile (non ammette equivalenti funzionali).<sup>14</sup>*

Queste funzioni sociali della famiglia sono in aumento nonostante si assista ad una marcata accentuazione del suo carattere privato. E questo pone un problema che come afferma Donati non consiste nel "prendere atto che la famiglia conta sempre meno sul piano politico e pubblico, ma al contrario si tratta di capire come e perché la sua rilevanza sociale aumenta in modo latente e per così dire non riconosciuto".<sup>15</sup>

È interessante osservare come tanto le funzioni di tipo individuale, quanto quelle di tipo sociale richiedano la collocazione della famiglia lungo entrambi gli assi temporali. Ovvero lungo l'asse verticale del tempo noetico e quello orizzontale del tempo sociale. Quando la collocazione della famiglia è in prevalenza lungo un solo asse tanto le funzioni a livello bio-psicologico che quelle a livello sociale risultano carenti.

Non è un caso che all'estensione della definizione di famiglia a quei nuclei umani in cui è assente la funzione della riproduzione biologica, faccia da contrappunto nel nostro paese una forte crisi della natalità. Lo sganciamento della famiglia dall'asse verticale del tempo noetico, dalla solidarietà intergenerazionale e viceversa il prevalere della sua espansione lungo l'asse orizzontale del presente socia-

<sup>14</sup>  
 DONATIP., *I nuovi bisogni delle famiglie e le prospettive nelle politiche di Welfare*, in *Donna e Società*, 94-95, anno n.24 pp.232-233

<sup>15</sup>  
 DONATIP., op.cit. p. 233

le impedisce alla famiglia la funzione della riproduzione biologica e culturale e, quindi, della stessa civiltà.

Questa dipendenza delle funzioni della famiglia dall'equilibrio tra l'asse orizzontale del tempo e quello verticale è confermato anche dall'osservazione della funzione della famiglia nell'integrazione dei diversi tipi di bisogni individuali e sociali che vivono i suoi membri. Bisogni che possono essere raggruppati, da un punto di vista diverso dal precedente, in due classi:

- quella dei bisogni rigidi, legati alla struttura biologica e psicologica dell'individuo;
- quella dei bisogni mobili, più sofisticati, legati alla struttura economica, sociale e culturale della società.<sup>16</sup>

Questa distinzione consente di comprendere che la famiglia deve necessariamente, se vuole rispondere alle sue funzioni, essere da un lato stabile e dall'altra mutevole.

Deve essere mutevole per poter svolgere il suo ruolo all'interno delle trasformazioni economiche, sociali e culturali del sistema sociale.

Deve essere stabile per garantire alla persona che vive al suo interno la risposta ai bisogni psicologici e biologici a cui nessun uomo può rinunciare senza mettere in crisi la sua stessa umanità.

La stabilità è assicurata alla famiglia dal suo inserimento nell'alveo vitale del tempo noetico mentre la mutevolezza dalla sua capacità di dispiegarsi nella comunicazione che struttura il tempo sociale.

### 3.3. La famiglia come sistema relazionale e simbolico

La famiglia è un sistema relazionale, ovvero un insieme di persone che sono protagoniste di una relazione di interazione attraverso cui formano un tutto, una unità, pur senza perdere la loro identità individuale. Un tutto che influenza la loro individualità così come questa influenza il tutto, dove, quindi, non è possibile capire il comportamento e l'atteggiamento del singolo membro se non lo si rapporta a quello degli altri membri e dell'insieme. Le relazioni tra le persone sono il tessuto connettivo che consente loro di formare il sistema famiglia e senza le quali la famiglia non esisterebbe.

Il tipo di relazione tra i membri della famiglia caratterizza sia la famiglia sia la sua funzione verso i suoi membri. Vi sono ad esempio sistemi di relazione che favoriscono la realizzazione personale dei membri della famiglia e altri che, al contrario, la ostacolano o addirittura, essendo patologici, fanno ammalare alcuni di essi. È chiaro che la famiglia "normale" si caratterizza perché favorisce la realizzazione umana dei suoi membri tanto nella direzione dell'autonomia, quanto in quella della solidarietà.

Se è pur vero che tutti i sistemi sociali sono tessuti, connessi dalle relazioni, occorre però segnalare che le relazioni familiari possiedono delle caratteristiche affatto particolari, nel senso che sono relazio-

<sup>16</sup>  
ACQUAVIVAS., op.  
cit., p.7

ni in cui si dispiegano tutte e tre le forme di comunicazione che sono tipiche della condizione sociale umana:

- a) lo scambio di segni (informazioni);
- b) lo scambio parentale e genetico (formazione delle strutture della parentela attraverso il matrimonio e la procreazione);
- c) lo scambio economico (beni e servizi).

Ma non solo. Tutte e tre le forme di comunicazione hanno, nella famiglia, un forte senso esistenziale e sono fortemente connotate da tonalità di tipo affettivo.

La qualità di una famiglia dipende dalla qualità e dalla quantità di tutti e tre i tipi di comunicazioni, dal senso esistenziale e dalla tonalità emotiva affettiva che contrassegna il loro svolgersi.

Tuttavia la famiglia è un sistema relazionale non solo per la rete di interazioni che sviluppa al proprio interno ma anche per le relazioni che sviluppa con i sovrasistemi naturale e sociale di cui fa parte. Da questo punto di vista la famiglia può essere considerata un luogo di mediazione tra gli individui che la formano e la società.<sup>17</sup>

Nella società moderna complessa questa forma di mediazione si è ridotta rispetto al passato ma non è affatto scomparsa. Basti pensare al ruolo che la famiglia gioca nell'influire sulla carriera scolastica dei ragazzi o nella strutturazione delle forme di adattamento degli stessi ragazzi alla vita sociale. Se in molte aree della vita degli individui il loro rapporto con i sistemi sociali di cui fanno parte è diretto, in altre aree esso è mediato dalla famiglia o perlomeno ne è profondamente influenzato.

Occorre poi anche tenere presente che la famiglia in quanto sistema di comunicazione/relazione è il luogo dell'interpretazione, ovvero il luogo in cui la persona produce il significato delle proprie esperienze di relazione all'interno ed all'esterno della famiglia. Questo rende la famiglia un luogo simbolico, ovvero un luogo in cui la percezione della realtà interna ed esterna della persona viene organizzata, strutturata e dotata di significato e, quindi, un luogo dove la persona costruisce il mondo che abita. Questa costruzione del mondo, che ha le proprie radici lungo l'asse del tempo noetico e si dispiega lungo l'asse del tempo sociale, costituisce il nucleo più profondo dell'essere nel mondo della persona al di là di tutte le trasformazioni che questa stessa persona ha lontano dalla famiglia.

Proprio per questa sua qualità la famiglia appare un luogo della condizione umana non facilmente surrogabile o sostituibile o, addirittura, eliminabile. Perché è la presenza delle tre forme di comunicazione in un unico luogo che consente alla persona un esperire unitario di se stessa, della realtà e del mondo, al di là di tutte le frammentazioni che il suo viaggio nello spazio tempo gli fa incontrare. Le funzioni individuali e sociali prima descritte non potrebbero essere svolte dalla famiglia se in esse non fossero presenti tutte e tre le forme di comunicazione e se esse non fossero iscritte attraverso l'emozione ed il significato in un orizzonte simbolico.

17

DONATI P., *Le nuove mediazioni familiari*, in, DONATI P. (a cura di), *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni S. Paolo, Milano 1993

### **3.4. La famiglia come luogo della complementarità tra maschile e femminile**

In molti miti arcaici sulle origini si narra la nascita del mondo come separazione, di solito traumatica, del principio maschile da quello femminile, che prima erano integrati in una totalità indifferenziata. Secondo il pensiero mitico il maschile ed il femminile sono parti complementari, e quindi incomplete, di una unità originaria.

Secondo questa forma di pensiero arcaico, ma non per questo falsa, il rapporto di amore tra il maschio e la femmina non è né una semplice necessità fisiologica, né tantomeno solo una gioia gratuita, ma la ricerca della completezza del proprio sé nell'unità e nella pienezza paradisiaca delle origini.

Ma non solo. Il rapporto tra il maschile ed il femminile è una delle relazioni tra gli opposti che è alla base della vita. Questo principio lo si ritrova tanto nell'antica filosofia cinese, quanto in quella più vicina a noi, della filosofia presocratica dove è magistralmente espressa da Eraclito.

La famiglia, attraverso la coppia che la fonda, è in questa prospettiva il luogo di questo incontro-scontro tra maschile e femminile ed è, di conseguenza, il luogo non solo della generatività biologica della vita ma quello da cui promana l'energia creatrice che è alla base della tutela della vita umana espressa nelle forme della civilizzazione.

Questa complementarità fondamentale del maschile e del femminile è stata scoperta dalla biologia e dalla psicologia addirittura all'interno del singolo individuo umano. Infatti il maschio accanto ad un maschile dominante ha in sé un femminile recessivo, mentre la femmina ha accanto al femminile dominante un maschile recessivo.

La conquista della condizione adulta da parte di un individuo, che coincide con una più completa realizzazione del proprio Sé, richiede anche un maggior riconoscimento ed integrazione del carattere sessuale recessivo nella sua personalità. Un maschio diventa un individuo più completo quando lascia spazio all'espressione del femminile che è in lui, così come una femmina raggiunge la stessa condizione quando riesce ad esprimere il maschile che è in lei.

La dinamica relazionale della coppia, oltre ad essere il luogo dell'incontro della complementarità maschile e femminile, è anche il luogo della scoperta della complementarità interna del proprio maschile e del proprio femminile.

Questo fatto è quello che consente di affermare che la famiglia esiste nella sua completezza solo quando è strutturata intorno alla complementarità della coppia maschio-femmina e, quindi, di negare la possibilità della famiglia in assenza di questa complementarità.

Con questo non si vuole affermare che non esista la possibilità

per la persona di acquisire la propria completezza all'infuori del rapporto di coppia ma solo affermare che essa è un luogo privilegiato per la ricerca di tale completezza.

Se a questo si aggiunge l'altra scoperta della psicologia che la completezza del Sé nell'adulto si accompagna, oltre alla maggiore complementarità tra il maschile ed il femminile, anche all'integrazione delle diverse età della vita nella sua personalità, si vede che la famiglia consente questa ulteriore integrazione in quanto essa è il luogo della complementarità lungo l'asse del tempo di più generazioni, e quindi di più età, in un unico luogo. La persona nella famiglia vive quotidianamente questa complementarità delle età. Ad esempio la coppia vive il rapporto con i propri genitori e con i figli. Questi ultimi con i genitori ed i nonni. I nonni con i figli ed i nipoti. La complementarità delle generazioni nella famiglia non è perciò solo funzionale alla riproduzione della cultura sociale e della specie ma anche alla realizzazione umana delle persone che la formano.

### **3.5. Una definizione di famiglia**

La breve e incompleta descrizione delle funzioni della famiglia e di alcune sue caratteristiche permette di individuare, se non una vera e propria definizione, alcuni tratti che essa deve possedere per poter essere definita tale al di là della sola convivenza di persone diverse sotto un unico tetto come propongono la moderna demografia e molte correnti sociologiche.

La famiglia può, perciò, in base a quanto detto essere definita come il luogo, relazionale e simbolico, in cui attorno ad una coppia, che può essere completata dalla presenza di figli o di altri ruoli parentali sotto lo stesso tetto, si sviluppa per le persone che la formano:

- a) l'inserimento nella temporalità storica della civilizzazione umana lungo l'asse verticale del tempo noetico e di quello orizzontale del tempo sociale;
- b) il soddisfacimento del bisogno psicologico di sicurezza, di stare insieme, di soddisfare le esigenze del sesso, di procreare;
- c) una realizzazione più completa del proprio Sé;
- d) la costruzione di un mondo, ovvero di un orizzonte di significato in cui inscrivere i singoli frammenti che formano l'esperire della vita;
- e) la partecipazione attiva alla funzione di riproduzione del sistema sociale, sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale;
- f) la partecipazione protagonista alla vita del sistema sociale in tutte le sue dimensioni;
- g) una protezione ed una solidarietà reciproca garantita anche giuridicamente.

È chiaro che tutte queste funzioni pur avendo il loro centro vitale e funzionale nella famiglia non possono essere svolte interamente da

essa, specialmente in una società complessa dove prevale il modello della famiglia nucleare. Questo significa che lo svolgimento di alcune di queste funzioni deve essere in parte delegato al suo esterno e affidato o a servizi prodotti dallo Stato o a servizi prodotti dalla stessa famiglia in associazione con altre famiglie. La delega all'esterno di alcune sue funzioni non significa però che queste possano essere svolte anche in assenza della famiglia e che, quindi, questa possa scomparire, ma solo il fatto che la famiglia per lo svolgimento delle sue funzioni incorpora dei servizi che sono al suo esterno nel sovrasisistema sociale a cui appartiene, rimanendo però la protagonista (committente) della loro erogazione. Perché questo possa avvenire è necessario che la famiglia mantenga sempre un ruolo di programmazione e di controllo sulla erogazione nei confronti dei servizi che "acquista" al proprio esterno.

La definizione di famiglia proposta consente anche nella complessità sociale di individuare quei nuclei che possono essere definiti "famiglia", distinguendoli da quelli che sono delle forme di coabitazione che possono svolgere parzialmente o non svolgere le funzioni tipiche della famiglia, così come esse sono andate configurandosi nella storia della civilizzazione umana.

Questo non vuole essere un principio di discriminazione ma solo di chiarezza. Non giova infatti a nessuno, né a livello politico né a livello esistenziale, la creazione di insiemi magmatici e indistinti. Dare un nome corretto alle cose è una delle operazioni fondamentali in cui si esercita la creatività umana e su cui si fonda la libertà della coscienza che è alla base dell'emancipazione umana dalla prigione della necessità biologica, che sovente ha preso il nome di istinto, verso una progettualità esistenziale fondata sui valori.

#### **4. La scuola e le altre agenzie di socializzazione e di educazione**

Nella cultura sociale italiana, come si è visto, vi è una sorta di flessione della temporalità sul presente che si manifesta nella vita delle persone e dei giovani in particolare nella incapacità di vivere la propria vita come una storia e come un progetto aperto e, quindi, di collegare l'agire nel presente al futuro.

Questo dato è confermato dalla poca importanza che i giovani attribuiscono alla studio ed alla cultura che è ritenuto, in genere, solo più importante dell'impegno religioso, sociale e politico. Il fatto che nelle graduatorie delle cose importanti nella vita, elaborate dalle indagini giovanili, gli ultimi posti siano occupati da questi "valori", che indicano una assunzione di responsabilità verso la storia personale e sociale che i giovani vivono, conferma la scarsa consapevolezza degli stessi giovani circa il legame tra il loro agire nel presente ed il futuro.

Occorre però notare che questa consapevolezza, almeno per quan-

to riguarda la scuola, è probabilmente disincentivata dalla percezione della distanza tra scuola e mondo del lavoro, sia rispetto ai contenuti trasmessi dalla scuola sia rispetto alle effettive possibilità di trovare un lavoro congruente con il proprio titolo di studio.

Il fatto che i giovani da un lato diano una non grande importanza allo studio e lo ritengano poco idoneo ad inserirli nel mondo del lavoro e dall'altro lato appaiono soddisfatti di ciò che la scuola offre loro dal punto di vista culturale non è contraddittorio solo se lo si colloca in una concezione progettuale debole della vita.

#### 4.1. La scuola

Nel 1996 l'indagine dello IARD, rispetto alla precedente indagine sulla condizione giovanile (effettuata nel 1992), ha rilevato un innalzamento del livello di istruzione: pressoché la metà dei giovani intervistati (49,5%) ha conseguito il diploma di maturità, contro il 42,2% nel 1992. Questo risultato si limita a rispecchiare il fatto che in Italia una proporzione sempre più ampia di giovani studia e lo fa più a lungo.

Peraltro, il livello di scolarizzazione è una caratteristica instabile del campione e, in particolare, destinato a spostarsi verso l'alto, in quanto il 44,5% degli intervistati è tuttora impegnato in un ciclo di studi: oltre un giovane su cinque frequenta la scuola secondaria superiore (e quindi probabilmente consegnerà un diploma nel prossimo futuro), e un altro giovane su cinque frequenta l'università (e quindi ha qualche probabilità di conseguire un titolo universitario).

Il generale innalzamento del livello di istruzione non caratterizza in modo uniforme tutti i settori della società. In particolare, la scolarizzazione dei giovani dipende dall'estrazione sociale e tende ad essere tanto maggiore quanto più è elevato lo status occupazionale dei loro genitori (classe sociale) e/o quanto più questi ultimi sono istruiti (livello culturale).

Un'altra caratteristica di rilievo che presenta un forte legame con la scolarizzazione è il sesso: le femmine tendono a raggiungere livelli di istruzione più elevati dei maschi, e questo a prescindere dalle origini sociali. Questa differenza di genere suggerisce che l'istruzione continua ad essere percepita come una risorsa e un investimento in misura maggiore dalle femmine.

L'estrazione sociale influisce non solo sul grado di scolarizzazione ma anche sul tipo di percorso formativo intrapreso dai giovani, come si evince con chiarezza da un esame dei tipi di scuola secondaria superiore da essi frequentati.

Al crescere del livello culturale e della classe sociale della famiglia d'origine aumenta la probabilità che il giovane frequenti (o abbia frequentato) un liceo (e specie un liceo classico) anziché un istituto tecnico o professionale.

Oltre la metà dei giovani provenienti da una famiglia con livello

culturale elevato o di classe superiore hanno frequentato un liceo, contro il 12-13% dei figli di genitori poco istruiti o di classe operaia. Insomma, la disegualianza sociale continua ad esercitare un forte effetto sulle scelte e sulle opportunità in ambito scolastico.

Uno dei maggiori problemi che affligge il sistema formativo italiano è l'elevata incidenza di percorsi formativi non regolari. Questo nodo viene rilevato anche dalla nostra indagine: il 15,2% degli intervistati ha abbandonato gli studi ad un certo punto della carriera formativa, e il 32,4% si è trovato a ripetere almeno un anno. Oltre il 40% dei giovani ha avuto esperienza di almeno uno di questi due fenomeni; e questa percentuale è destinata a crescere, in quanto, prevedibilmente, alcuni dei giovani che ancora studiano incontreranno difficoltà.

Anche questo aspetto dei processi formativi è influenzato dalle origini sociali dei giovani. I percorsi accidentati sono più diffusi tra i giovani della classe operaia e con genitori aventi un basso livello di istruzione. Inoltre, così come tendono a raggiungere livelli di istruzione più elevati, le femmine tendono anche ad incorrere in meno incidenti di percorso rispetto ai maschi.

## **4.2. Il sistema educativo**

L'educazione non si esaurisce a scuola, che è indubbiamente un momento importante ma parziale del processo formativo che il giovane vive.

I pedagogisti dell'ottocento solevano distinguere tra l'educazione intenzionale e l'educazione delle circostanze. La moderna filosofia dell'educazione distingue, invece, tra educazione, socializzazione ed inculturazione.

### **4.2.1. Socializzazione**

Con il termine socializzazione si intendono sia le modalità psicosociali che presiedono alla formazione della socialità dell'individuo umano in una data società, sia l'azione degli strumenti e delle agenzie attraverso cui un individuo acquisisce quelle configurazioni comportamentali che gli consentono l'appartenenza e la partecipazione alla vita sociale.

### **4.2.2. Inculturazione**

L'inculturazione è l'insieme dei processi che orientano la personalità individuale e collettiva degli appartenenti ad un dato sistema sociale e ad una data cultura.

### **4.2.3. Educazione**

L'educazione è la relazione intenzionale e metodica che un adulto, cui la società attribuisce il ruolo sociale di educatore, stabilisce

con un giovane per far sì che questo acquisisca, coscientemente e criticamente, il patrimonio dei testi, dei codici, dei valori e delle norme, istituzionali e non, che costituiscono la cultura ed il tessuto organizzativo della società in cui vive.

L'inculturazione, la socializzazione e la stessa educazione non vengono svolti unicamente dalla scuola. I primi due processi, in modo particolare, si sviluppano nella quotidianità della vita sociale più ancora che nella vita scolastica.

La formazione del giovane, quindi, non si esaurisce né nella scuola come luogo sociale né nella scuola come trasmittitrice di quei contenuti che sono l'oggetto della cultura scolastica. È la cultura sociale che fornisce al giovane il programma / progetto del suo farsi uomo, è un insieme assai più vasto di quello della cultura codificata nei programmi scolastici. Essa, infatti, è il patrimonio dei testi e dei codici in cui si esprimono la concezione del mondo, il sistema dei valori, le opinioni, le credenze e le modalità di organizzazione interna della società. Essa è perciò tanto un insieme di informazioni, contenuti e programmi, quanto un orientamento ed uno stile di vita.

#### **4.2.4. La trasmissione della cultura sociale**

La trasmissione della cultura sociale e i valori che la formano, avviene all'interno delle relazioni di comunicazione interpersonali e non.

In Italia, e in tutte le società complesse, la scuola sovente è in conflitto con altre agenzie inculturanti, socializzanti ed educative. Le più importanti di queste agenzie sono:

- a) i mass media;
- b) il mercato dei consumi;
- c) i mondi vitali quotidiani;
- d) le istituzioni ed agenzie educative extrascolastiche;
- e) la famiglia.

Oggi queste agenzie sono spesso in concorrenza tra di loro e inviano ai giovani messaggi contraddittori o perlomeno messaggi frammentati difficilmente riconducibili ad unità.

In molti casi le istituzioni educative tradizionali risultano perdenti o addirittura, caso più grave, inesistenti.

La famiglia sempre di più tende a delegare ad altre agenzie, specializzate o non, l'educazione. La scuola tenta di ridurre il suo ruolo alla pura "istruzione", dimenticando che essa è nata non solo per fornire competenze di tipo professionale ma per essere un aiuto alla formazione dell'identità personale dei giovani.

Il rilancio della funzione educativa della scuola e della famiglia esige, oltre che una azione a livello di cultura sociale, anche una azione da parte dello stato, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche, tesa a dare alle famiglie ed alla scuola i necessari supporti economici, organizzativi e culturali.

La famiglia, in questo contesto, deve essere rilanciata come risorsa educativa primaria.

Questo rilancio del ruolo educativo della scuola e della famiglia è necessario per poter realizzare il sistema educativo integrato. Infatti questo sistema non è pensabile senza la presenza educativa forte di queste due istituzioni. Un sistema di tale fatta sarebbe condannato all'insignificanza ed all'inefficacia.

Tale sistema non deve però essere pensato come un luogo dove avviene una sorta di divisione del lavoro tra le varie agenzie educative, riservando magari alla famiglia il ruolo della formazione etico-affettiva, alla scuola l'istruzione, all'ente locale la garanzia della libera espressione culturale ed all'associazionismo la socializzazione.

Questa ipotesi, vagamente protoindustriale, non sembra tenere conto che ogni agenzia svolge sempre, nonostante la sua particolare specializzazione, un intervento unitario sulla persona che tocca tutte le dimensioni della persona umana. Il sistema trova la sua congruenza non nella divisione del lavoro ma, bensì, nella condivisione di alcuni valori e, quindi, di alcuni obiettivi educativi di fondo.

Questi obiettivi possono essere individuati nell'aiuto al giovane alla costruzione della propria identità personale, nella sua apertura alla partecipazione solidale alla vita sociale, nella sua capacità di vivere progettualmente, ovvero a porre un certo insieme di valori come orientamento della sua avventura esistenziale. Un altro obiettivo, che comprende i precedenti, dovrebbe essere quello del riavviare una comunicazione esistenzialmente significativa tra adulti e giovani.

### **4.3. Il gruppo dei pari**

Il gruppo dei pari età ha assunto nell'attuale vita sociale un'importanza affatto particolare, divenendo uno dei luoghi importanti per la transizione delle nuove generazioni verso la vita adulta, o comunque per la mediazione del loro rapporto con la società degli adulti.

Il gruppo dei pari è divenuto infatti il luogo in cui i preadolescenti e gli adolescenti sperimentano quei comportamenti e quegli atteggiamenti che segnano il loro distacco dalla dipendenza dalla famiglia e dalle istituzioni educative in genere.

Esso oltre che per la crescita appare importante perché, come si vedrà più avanti, in circostanze particolari può divenire uno dei luoghi della produzione del disagio.

strumento di realizzazione personale o come puro strumento di risposta, attraverso il guadagno che produce, ai propri bisogni materiali.

Anche nel caso del lavoro sembra così prevalere la dimensione soggettiva personale rispetto a quella oggettiva sociale, così come la componente progettuale sociale e personale appare assai debole.

Tutto ciò in un quadro di scarsità di opportunità di lavoro che in alcune aree del paese, in questi ultimi anni, si è fatta ancora più drammatica.

Comunque la distribuzione della disoccupazione giovanile nel nostro paese è assolutamente coerente con quella generale.

Infatti essa è quasi del tutto assente al nord est e massima nelle isole e segnala come vi siano diversi modi di essere giovani (e adulti) in Italia a seconda dell'area geografica in cui si ha la ventura di vivere.

## 6. La religione

Analizzando il rapporto dei giovani con la religione si osserva che la stragrande maggioranza dei giovani crede in Dio e in parte degli aspetti dottrinali che sono caratteristici del cristianesimo. Se si passa però dal piano della credenza a quello della pratica e della devozione religiosa si devono registrare, invece, dei cambiamenti molto più radicali rispetto al recente passato, anche se si deve osservare che la stessa credenza in Dio, al di là della sua estensione quantitativa, ha subito dei cambiamenti alquanto significativi.

Tuttavia mentre la credenza in Dio è presente nella vita dalla maggioranza dei giovani la pratica religiosa a livello ecclesiale, salvo i riti di iniziazione e di passaggio che sono seguiti dalla maggioranza, riguarda solo una piccola minoranza di giovani.

Infatti sia le ricerche quantitative sia quelle fondate sulle storie di vita<sup>19</sup> indicano che per una buona parte dei giovani, più della metà di quelli che dichiarano di credere in Dio, la credenza in Dio rimane circoscritta alla sfera personale, privata e non conduce a forme di pratica religiosa condivise con altri.

Il rapporto personale, non condiviso con altri disegna una religiosità tutta centrata sulla percezione dei propri vissuti come unico fondamento veritativo della propria esperienza religiosa.

Coerentemente con questa concezione religiosa i giovani che la vivono esprimono una immagine di Dio percepito come un amico, che ti comprende e ti è vicino nei momenti di difficoltà.

Infatti per molti di essi la presenza divina è vissuta come una risposta ai loro bisogni interiori di sicurezza e di pienezza di sé.

Questo fa nascere il sospetto che Dio in alcuni casi possa essere confuso da alcuni giovani con i propri processi psichici. Questa ipotesi è, tra l'altro, in continuità con la constatazione della difficoltà da parte di molti giovani di percepire l'alterità di Dio.

19

POLLO M. *L'esperienza religiosa dei giovani*, voll. I e II, Elle Di Ci, Leumann 1997

Questa immagine indica perciò, oltre che la fiducia e l'affidamento alla bontà di Dio da parte di questi giovani, anche la presenza in essi di una sorta di soggettivizzazione dell'immagine di Dio, prodotta dal loro bisogno di assicurazione e dall'attenuazione nella coscienza della maggioranza di essi della percezione delle conseguenze della libertà che Dio dona all'uomo.

Libertà che richiede che l'uomo sappia assumersi la responsabilità intorno alle conseguenze delle proprie azioni.

Se da un lato, quindi, questa immagine è oltremodo positiva, protettiva, rassicurante e vicina, dall'altro essa rivela, come già detto, la difficoltà da parte di questi giovani di percepire Dio come Totalmente Altro e, al contrario, la loro tendenza a ritagliarsi una immagine di Dio secondo le prospettive molto umane dei loro bisogni e dei loro desideri. Tra questi bisogni quelli prevalenti sembrano essere quelli della protezione e del perdono. Si potrebbe forse collegare questa immagine di Dio da parte dei giovani con l'esperienza della maternalizzazione dell'educazione.

Non è un caso che il rapporto prevalente con Dio, concepito in questo modo, sia quello di un rapporto personale, di dialogo che avviene nel segreto della propria camera o di altri luoghi che assicurano il carattere duale del rapporto.

Sempre a conferma della dimensione fortemente soggettiva dell'esperienza religiosa vi è la constatazione che per molti giovani la presenza di Dio è sentita come la risposta ad una loro invocazione. Tuttavia molto spesso questa risposta è vissuta dal giovane unicamente all'interno della propria soggettività con tutte le deformazioni che spesso questa percezione produce, tra cui, come già detto, la confusione di Dio con i propri processi psichici o perlomeno la Sua sovrapposizione con essi.

Vi è poi, preoccupante, la constatazione che un numero consistente di giovani non colloca, almeno esplicitamente, Gesù all'interno della propria esperienza della presenza di Dio. Infatti in alcuni casi è presente solo il Dio di Gesù, mentre in altri è presente un dio astratto o rassicurante che assomiglia di più al dio dei filosofi o degli psicoanalisti che al Dio ebraico e cristiano.

La tendenza alla soggettivizzazione della presenza di Dio è confermata anche dal rapporto dei giovani con la Parola rivelata attraverso le scritture. Non è infatti casuale che il rapporto con le scritture riguardi solo una esigua minoranza di giovani. Così come appare rilevante la constatazione che vi sono molti praticanti che non leggono mai né il nuovo né l'antico testamento e che l'unico rapporto che hanno con le Scritture è legato ai testi delle Scritture presenti nella Celebrazione Eucaristica domenicale. Per i non praticanti poi il rapporto con le Scritture è del tutto insignificante.

## **7. I valori**

La definizione di valore nella vita sociale è alquanto relativa, ragion per cui più che ad una definizione assoluta, di tipo filosofico o teologico, è bene attenersi ad una definizione pragmatica di valore che afferma molto semplicemente che il valore è ciò che ha valore, ovvero ciò che è in grado di orientare le scelte personali e sociali degli individui in un dato gruppo sociale.

Questo non significa non voler riconoscere l'esistenza di valori la cui validità è universale, al di là delle condizioni individuali e collettive in cui vivono le singole persone umane. Significa semplicemente riconoscere che la scelta che certi gruppi sociali fanno, magari in modo aberrante, di porre alcuni sistemi di orientamento alla base della loro vita è, di fatto, la scelta di dare valore ad alcune dimensioni dell'agire umano rispetto ad altre.

Questa scelta di dare valore può essere considerata un valore e ciò indica che nell'esperienza sociale dell'agire umano vi sono due distinte dimensioni del valore.

### **7.1. Le due dimensioni del concetto di valore**

La prima dimensione è quella "ideale" e fa riferimento ai sistemi etici, religiosi e filosofici, la cui validità è oramai un dato acquisito universalmente. La seconda dimensione è quella "pratica" e fa riferimento alle valorizzazioni concrete di un dato gruppo sociale o di particolari individui: queste valorizzazioni, di solito, orientano il comportamento della persona perché gli forniscono i parametri per individuare ciò che per lei è utile e buono nella vita quotidiana.

La dimensione pratica del valore non coincide necessariamente con quella ideale sia per la difficoltà che ogni uomo incontra nell'essere fedele ai suoi valori ideali nella vita quotidiana, sia perché sovente molti di essi non sono principi di tipo etico. Nella vita quotidiana, ad esempio, il possesso dell'automobile è un valore che orienta il comportamento degli individui finalizzando ad esso l'accumulazione di risorse economiche.

Questa finalizzazione comporta, di fatto, una selezione delle risorse a disposizione dell'individuo che le sottrae da altri possibili impieghi per destinarle all'acquisto ed al mantenimento dell'automobile. Questo avviene perché l'individuo è convinto che l'automobile è una cosa buona e gli è utile per la sua vita. Come si può intuire facilmente non vi è alcun tipo di relazione diretta tra il valore pratico "automobile" ed il sistema dei valori ideali di un individuo. Al massimo, analizzando le conseguenze dirette ed indirette della presenza di questo valore nella vita di un gruppo sociale, si può rilevarne la coerenza con il sistema dei valori ideali che quello stesso gruppo sociale possiede.

Le due dimensioni del valore appartengono perciò a due piani diversi, anche se interrelati all'interno della vita individuale e socia-

le della persona, e hanno un certo grado di indipendenza reciproca. Nel progetto esistenziale dell'uomo giocano, quindi, entrambe le dimensioni del valore.

### 7.1.1. I valori come sistema

L'uso prima fatto della dizione "sistema di valori" non è casuale. Infatti i valori non vanno considerati isolatamente, nonostante esista una prassi consolidata che considera i valori singolarmente quasi fossero delle singole entità che hanno in se stesse il loro significato.

Questo significa che i valori in uso in una determinata epoca ed all'interno di una data cultura sociale costituiscono un sistema; i valori costituiscono, cioè, un insieme in cui i singoli valori sono in relazione ed interagenti tra di loro.

Un singolo valore non può essere letto se non in relazione con gli altri che costituiscono il sistema. Il singolo valore deriva, cioè, il suo significato anche dalla sua appartenenza al sistema. Lo stesso valore, ad esempio quello della "pace", acquista un significato diverso se considerato all'interno di un sistema sociale competitivo oppure all'interno di un sistema sociale cooperativo.

La logica dei valori considerati come un sistema indica anche che se in una certa cultura cambia o scompare un certo valore, oppure se ne introduce uno nuovo, allora cambia anche il significato di tutti gli altri valori. C'è una solidarietà di fondo che lega tra di loro i valori per cui il mutamento di uno si riflette su tutti gli altri. Ma non solo. Infatti ci sono certi valori che hanno una sorta di legame di necessità con altri valori in quanto non possono manifestarsi nella vita sociale se non in compagnia di altri. Il valore "pace", ad esempio, non si può manifestare se non insieme ad altri valori tra cui quelli della "giustizia" e della "libertà".

Ci sono poi alcuni valori che fungono da regolatori della dimensione del sistema stesso dei valori. È stato notato, ad esempio, che nei sistemi sociali in cui predomina il gruppo dei valori legati alla competizione sociale (denaro, prestigio, potere, affermazione narcisistica, ecc.), il sistema dei valori tende a semplificarsi ed a ridursi come numero di componenti. E questo con grave danno per la vita delle persone, perché ogni riduzione del sistema dei valori determina una riduzione delle loro possibilità di realizzazione individuale e sociale.

Nessun valore, infatti, è surrogabile da alcun altro valore anche se questi è più importante. Anche il più piccolo valore quando scompare lascia un vuoto incolmabile. La scomparsa di valori è accettabile solo quando si tratta di valori che sono superati perché la liberazione della condizione umana ne introduce nuovi e di più evoluti.

### **7.1.2. La trasmissione dei valori**

Essendo i valori responsabili direttamente della scelta e della realizzazione di un particolare progetto da parte della persona, la loro trasmissione acquista un significato affatto particolare nei processi educativi.

L'antropologia e la psicologia genetica hanno da tempo messo in evidenza come la trasmissione dei valori, da parte di un gruppo sociale verso gli individui che lo compongono, avvenga in modo privilegiato durante l'infanzia di questi. Si può affermare con una certa sicurezza che i valori intessono profondamente i metodi formativi che il gruppo sociale utilizza nei confronti dei suoi membri più giovani.

Questo non significa però che i valori nell'infanzia siano trasmessi esplicitamente. Infatti la trasmissione dei valori avviene attraverso gli atteggiamenti, i comportamenti e lo stimolo all'assunzione o al rigetto dei tratti della personalità umana che ogni gruppo sociale privilegia o inibisce. Significa, invece, che i valori sono assunti per via indiretta, pratica e che solo in un secondo tempo essi si definiranno nel pensiero dell'individuo come astrazioni.

Nella fase infantile della sua vita l'uomo entra in rapporto con la dimensione pratica dei valori. I valori, come del resto in quasi tutta la sua vita, in questa fase gli si presentano come imposizioni di modalità comportamentali e atteggiamenti validi all'interno del gruppo sociale, come schemi di interazione e come orientamenti essenziali pratici. Anche l'acquisizione dei valori da parte del bambino, come del resto avviene anche per l'adulto, viene valutata praticamente attraverso l'analisi del suo comportamento oltre che delle sue verbalizzazioni.

Questa constatazione consente di affermare, vista la complessità del comportamento umano che coinvolge sempre sia la psiche che il corpo e che esprime simultaneamente sia la dimensione razionale che quella emotiva, che l'educazione ai valori investe la globalità della persona. Perciò tutte le relazioni che il bambino ha con il mondo degli adulti, ovvero con la realtà sociale, sono di fatto comunicazioni al cui interno, tra le altre cose, fluiscono i valori. Il fatto che il bambino acquisisca ed esprima i valori all'interno dei suoi comportamenti e dei suoi atteggiamenti indica anche un altro fatto importante: che i valori sono una parte costitutiva della sua personalità e, quindi, sono alla radice stessa del suo essere.

Si può dire che il bambino crescendo, sviluppa insieme sia la sua personalità sia il suo sistema di valori. Quando poi conquisterà la sua identità personale, attraverso una acquisizione più piena della coscienza, allora riuscirà anche a dare una forma astratta ai suoi valori inserendoli a pieno titolo nel suo sistema di pensiero. A livello genetico la formalizzazione in un sistema di pensiero dei valori è successiva alla loro acquisizione e solo in alcuni casi, peraltro tipici

della condizione giovanile ed adulta, la precede. Questo non significa privare di efficacia le enunciazioni verbali dei valori, ma solo segnalare che nell'età infantile, ma anche nella fanciullezza sino all'adolescenza, essa è inefficace se non è accompagnata, o preceduta, dalla loro trasmissione concreta a livello dei comportamenti e degli atteggiamenti. Infatti acquisire un valore è modificare in qualche modo la propria personalità nella sua parte più profonda: quella delle premesse esistenziali. È questa parte della sua psiche quella che consente all'uomo di collegare i suoi gesti, pur finalizzati alla risposta ai suoi bisogni contingenti ed ineliminabili, ad un senso più generale dell'agire umano nel mondo. La traiettoria della trasmissione dei valori coincide con quella dello sviluppo concreto del progetto che ogni uomo fa di se stesso. Progetto che la biologia rende possibile fornendo all'uomo le potenzialità fisiologiche e psicologiche necessarie e che le azioni formative attuano.

## 7.2. I valori degli adolescenti

Qui di seguito sono riportati i risultati dell'applicazione di una scala dei valori ad un campione rappresentativo della popolazione adolescenziale e giovanile italiana.<sup>20</sup> Occorre segnalare che una gran parte dei valori elencati hanno avuto una valutazione di importanza piuttosto elevata. Infatti la media delle risposte a tutti i 53 valori è stata di 5,52, e quindi collocata tra l'abbastanza e il molto importante. Tuttavia nonostante questo valore medio elevato, che testimonia, comunque, l'acquisizione, almeno a livello cognitivo, da parte dei giovani del sistema di valori tipico della nostra cultura sociale, è stato possibile costruire una graduatoria per ordine di importanza in 6 classi degli stessi valori.

20

LABOS, *La gioventù negata*, Ter, Roma 1994

### 7.2.1. I valori "estremamente importanti"

Nella prima classe sono contenuti i valori che sono ritenuti dai giovani italiani estremamente importanti.

Il valore che in assoluto appare il più importante è quello della *libertà di azione e di pensiero* seguito da vicino da quello dell'*amicizia vera*. Seguono poi il rispetto di sé e, quindi, il credere nella propria dignità personale, la salute personale, la lealtà, l'armonia interiore, ovvero l'essere in pace con se stessi, l'onestà intesa come trasparenza e sincerità. Il tutto in un mondo di pace in cui sia assente la guerra.

Si tratta di valori legati alla realizzazione personale che disegnano una sorta di personalità ideale e dove, forse, il desiderio di pace è prima ancora che una opzione etica la condizione per la realizzazione di se stessi.

Il fatto che i primi otto valori in graduatoria siano nella quasi totalità legati alla dimensione soggettiva personale, indica chiaramente l'interiorizzazione piena da parte di questi giovani della cultura della modernità tipica delle società più evolute economicamente in

cui il soggetto, con il suo mondo vitale (amici veri), ha una centralità, almeno dichiarata, quasi assoluta.

Tuttavia si individuano anche i segni di un cambiamento culturale in atto, di cui si intravede per ora solo lo stato nascente. Infatti nel secondo gruppo compaiono alcuni valori sociali estremamente importanti. In particolare *l'uguaglianza, ovvero l'esistenza di uguali opportunità per tutti*, la giustizia sociale, intesa come tutela dei più deboli, *la disponibilità ad aiutare promuovendo il benessere degli altri e la responsabilità* nel senso di essere affidabile per gli altri che sono ritenuti mediamente molto importanti come principi guida della propria vita.

Questi valori sono importanti perché sono tutti raggruppabili nella categoria della *alterità*, che è un vero e proprio fondamento etico in grado di ristrutturare l'intero sistema di valori della cultura sociale, restituendo ad esso quella gerarchia che la complessità moderna ha fatto smarrire, imprigionando le scelte etiche di molte persone nell'angusto limite dei loro bisogni e desideri soggettivi. L'*alterità* è in grado di restituire al soggetto quel confronto con l'altro da me essenziale per la realizzazione di una eticità meno narcisistica.

Prima di commentare questo secondo gruppo di valori è necessario però completare l'analisi di quelli del primo gruppo.

Nell'orizzonte progettuale giovanile l'esigenza di una autorealizzazione personale appare fondamentale, e forse è il segnale dell'uscita da quella crisi dell'identità che ha attraversato in questi ultimi anni la condizione giovanile, e fa giustizia di molti stereotipi del mondo adulto che dipingono i giovani come più proiettati verso il fare, l'avere ed il consumare che verso l'essere. Infatti l'importanza dell'essere, anche se prevalentemente nella dimensione psicologica, appare fortemente ribadita dai risultati di questa scala. Valori come il rispetto di sé, l'armonia interiore, la lealtà e l'onestà indicano che i giovani italiani sono portatori di una concezione di sé, e dell'uomo in generale, estremamente matura e in cui sono presenti i valori più evoluti dell'umanesimo universale. Infatti questi valori sono tipici oltre che dell'umanesimo occidentale anche delle concezioni antropologiche più evolute delle civiltà orientali.

Infine, appare molto significativo che, in un periodo storico in cui tendono a ricomparire concezioni politiche e sociali autoritarie e intolleranti, la maggioranza dei giovani italiani metta la primo posto il valore della libertà di azione e di pensiero e quello della pace e del rifiuto della guerra al quinto posto su cinquantatré valori. È chiaro, come si vedrà nell'analisi fattoriale di questi dati, che questo non esclude la presenza tra questi stessi giovani di una minoranza che, invece, mette al centro le concezioni intolleranti e autoritarie. Tuttavia il fatto che una fortissima maggioranza di giovani giudichi questi valori estremamente importanti per la loro vita è un segno di speranza per il futuro.

### 7.2.2. I valori "molto importanti"

Tra i valori ritenuti *molto importanti*, situati tra mezza e una deviazione standard sopra la media, oltre a quelli tipici dell'alterità o sociali, di cui si è già detto, vi sono quelli relativi alla tutela della sicurezza della propria famiglia e della vita relazionale / affettiva, oltre a un insieme di valori inerenti sempre la realizzazione personale del giovane riferita però in particolar modo al suo inserimento attivo nella vita sociale organizzata.

Rientrano in quest'ultimo gruppo l'essere capace, nel senso di avere acquisito le competenze necessarie all'esercizio del proprio ruolo sociale, l'indipendenza che consente nella vita sociale di poter contare su di sé, la capacità di scegliere le proprie mete nella vita, il possesso di quella razionalità critica che viene definita come intelligenza e l'essere ritenuto responsabile, nel senso di essere affidabile, dagli altri. Il tutto all'interno di quell'orizzonte di significato che è dato dall'aver conquistato il senso della vita.

Il quadro del progetto di autorealizzazione dei giovani italiani si arricchisce con questi valori di nuove coloriture e conferma l'interiorizzazione di un modello di persona umana molto evoluto.

In una situazione sociale in cui i giovani in Italia tendono ad essere tenuti in uno stato di dipendenza prolungata, in seguito alla tardiva uscita dalla famiglia di origine e/o al ritardato accesso alla pienezza del ruolo sociale attraverso il lavoro, la forte importanza data all'indipendenza insieme alla forte voglia di scegliere le proprie mete nella vita smentiscono l'immagine sociale di giovani comodamente e passivamente adagiati nella dipendenza dal mondo adulto. I giovani mirano ad un protagonismo sociale autonomo, a divenire adulti, ma sono le condizioni sociali concrete, e molto spesso anche l'egoismo generazionale degli adulti, che impediscono loro di realizzare questi loro orientamenti esistenziali.

La voglia di indipendenza non diventa però rottura o rifiuto della famiglia. Infatti il valore della sicurezza familiare è nettamente al primo posto tra i valori ritenuti molto importanti. Questo significa che nonostante la voglia di autonomia la famiglia viene sentita come il rifugio sicuro che consente al giovane una vita serena e lo stesso suo decollo verso la vita adulta futura.

L'atteggiamento positivo verso la famiglia è sottolineato anche dal fatto che il primo valore in graduatoria del terzo gruppo di valori, quelli, cioè *abbastanza importanti*, è *l'onorare i genitori e gli anziani*.

Appare poi anche molto interessante che in una cultura sociale segnata dal consumismo affettivo, da visioni distorte dell'amore - basti pensare ai modelli proposti dalle telenovelas - i giovani indichino l'amore maturo, inteso come valorizzazione dell'intimità contro la passionalità, molto importante come principio guida della loro vita.

La voglia di competenza e di intelligenza che i giovani italiani

manifestano richiederebbe una diversa offerta formativa in grado di consentire loro una concreta attualizzazione di questi principi valoriali. A fronte di questa potenzialità si hanno sovente offerte formative, scolastiche ed extrascolastiche, di basso profilo e non idonee a sostenere l'inserimento del giovane né nel mercato del lavoro, né in quello più vasto del sistema sociale moderno.

Infine occorre ribadire quanto già detto nel punto precedente, ovvero che nel gruppo dei valori molto importanti compaiono quelli dell'uguaglianza, della giustizia sociale e della solidarietà, che indicano la presenza dell'alterità solidale tra le strutture di valore di questi giovani.

In questa epoca storica che vede nei paesi industriali la presenza di culture segnate dalle concezioni individualistiche, competitive e neoliberiste con la conseguente caduta della tensione verso la giustizia sociale e la solidarietà espressa dalla forma Stato, la presenza di questi valori rappresenta, indubbiamente un segno di speranza per la ripresa di una nuova progettualità sociale.

Da questo punto di vista i giovani manifestano una significativa differenza dagli adulti o perlomeno dalla cultura sociale prodotta dal mondo adulto.

### **7.2.3. i valori "abbastanza importanti"**

In questo terzo gruppo, oltre al già citato valore dell'onorare i genitori e gli anziani, compaiono tre tipi di valore: quelli relativi ad aspetti particolari della autorealizzazione personale, quelli inerenti l'adattamento sociale e ambientale, quelli relativi alla ricerca del piacere.

Nel primo tipo di valori compaiono delle dimensioni del progetto di sé che se anche raccolgono un punteggio meno elevato delle precedenti, sono comunque ancora piuttosto rilevanti. Esse sono costituite dall'*aspirazione ad essere di mente aperta e tolleranti, saggi e maturi, creativi, originali, unici e ricchi di fantasia, amanti del mondo della bellezza, sia della natura che delle arti, dotati di autodisciplina, ovvero della capacità di resistere all'irrompere del desiderio, umili e capaci di perdonare gli altri. L'ambizione, intesa come desiderio di raggiungere delle mete importanti ed elevate e la voglia di avere successo nel perseguimento dei propri obiettivi* completano l'insieme dei valori legati alla personale autorealizzazione dei giovani, sottolineando ancora una volta il loro desiderio di protagonismo e di intraprendenza nella vita individuale e sociale. Questi valori confermano l'esistenza di un'immagine di Io ideale molto evoluta e ricca, lontana dalle rigidità dei conformismi di una visione antropologica negativa della differenza e fondamentalmente intollerante.

Nel secondo tipo di valori emerge da un lato la disponibilità verso la protezione dell'ambiente e l'aspirazione all'unità con la natura e dall'altro lato la disponibilità ad accettare la propria collocazione

sociale, anche perché essi si sentono appartenenti ai vari sottosistemi in cui si articola il sistema sociale, la voglia di essere considerati e rispettati dagli altri e la valorizzazione delle buone maniere nelle relazioni sociali. Questo insieme di valori indica molto chiaramente una tendenza media dei giovani italiani ad un inserimento non conflittuale, armonico e positivo, forse anche un po' conformistico nella vita sociale. La tendenza al conformismo è leggibile anche nel fatto che in questo gruppo compaiono il desiderio di ordine sociale nel senso di volere una società stabile e quello della sicurezza nazionale, che denotano indubbiamente una accettazione abbastanza passiva ed acritica della realtà sociale. Questo, per alcuni versi, sembra contrastare con i valori sia della realizzazione personale che quelli dell'alterità solidale. L'interpretazione che si può dare di questo contrasto è che la realizzazione alternativa personale e sociale dei giovani non comporta, almeno per ora, l'assunzione di atteggiamenti di rottura verso la cultura dominante e il mondo degli adulti, ma piuttosto di un atteggiamento di trasformazione fisiologica della stessa cultura dall'interno. Questa interpretazione d'altronde è confermata indirettamente dal fatto che essi vogliono sentirsi liberi da legami di dipendenza, cercando di non essere debitori nelle relazioni con gli altri. Questo sottolinea anche che la loro integrazione sociale avviene sotto il segno dell'autonomia. Infatti la contestazione e il ribellarsi configurano, paradossalmente, un legame di dipendenza sotto il segno della controdipendenza, mentre la trasformazione sociale che avviene sotto il segno di quella personale si configura come più autonoma.

Nel terzo gruppo rientrano valori relativi alla ricerca del piacere, alla realizzazione del proprio desiderio e del godere la vita per mezzo del sesso, del cibo e in genere dei beni materiali all'interno di una vita variegata, eccitante e stimolante. Questi valori, oltre ad indicare la naturale presenza del desiderio nella condizione esistenziale dei giovani, sottolinea la loro acquisizione di quell'aspetto della cultura sociale contemporanea che assimila il piacere e il consumo dell'oggetto del desiderio alla ricerca della felicità esistenziale. Anche se questo tipo di valori non è presente in modo forte in tutti i giovani esso ha una significatività tutt'altro che indifferente e se lo si collega al fatto che i valori relativi alla vita spirituale e religiosa sono agli ultimi posti, esso indica una visione che se anche è evoluta a livello antropologico-psicologico si iscrive in una concezione consumistico-materialista della vita.

#### **7.2.4. i valori "poco importanti"**

Nella stessa classe dei valori poco importanti compaiono sia l'audacia, intesa come ricerca di avventura, sia la moderazione con il suo rifiuto di ogni forma di estremismo e di comportamenti avventurosi. Questo indica che:

a) esistono due parti, minoritarie, del mondo giovanile molto distanti: una che ricerca l'avventura e l'altra la tranquillità della normalità;

b) la maggioranza si colloca in una posizione intermedia tra l'audacia e la moderazione.

Si può, quindi, dire che i giovani italiani tendono ad essere moderatamente audaci con, agli opposti, due minoranze: una di audaci e una di moderati.

La cura dell'immagine pubblica, ovvero dell'apparire nella vita di relazione sociale, pur essendo ritenuta di una qualche importanza non è certo al centro del sistema di valore dei giovani italiani. E d'altronde sarebbe alquanto strano che un giovane desse una particolare importanza a questo valore sociale, tipico del mondo relazionale adulto moderno: sarebbe messa in crisi l'immagine che la nostra cultura ha elaborato del giovane a cui sono connessi la spontaneità e un po' di non conformismo.

### **7.2.5. I valori "molto poco importanti"**

Ancora meno importanti dei precedenti, oramai oltre la soglia della non importanza relativa, vi è il rispetto per le tradizioni, la scelta di una vita spirituale e non materiale, la devozione religiosa, la ricchezza e le forme di possesso materiale tra cui il denaro e però anche l'atteggiamento di distacco dagli interessi mondani.

Anche in questo caso la presenza nella stessa classe di valori tra loro contraddittori indica, semplicemente, che ognuno di questi valori è molto importante per una minoranza di giovani e molto poco per un'altra, mentre per la maggioranza ognuno di questi valori è normalmente poco importante.

Questo vuol dire, e lo si vedrà meglio analizzando i risultati dell'analisi fattoriale, che nel campione dei giovani italiani esaminato vi è un gruppo di giovani religiosi, che scelgono un atteggiamento di distacco dalla vita mondana, perseguono una intensa vita spirituale distaccata dai beni materiali, dal denaro e dall'aver in genere. Accanto a questo gruppo ve ne è un altro che viceversa lontano dalle forme di vita spirituale e religiosa, attaccato ai beni mondani ed alla ricchezza materiale.

La maggioranza dei giovani appare invece moderatamente interessata a questi valori, anche se non li rifiuta decisamente. Si potrebbe affermare che la maggioranza dei giovani italiani appare tiepida sia nei confronti della vita spirituale e della devozionalità religiosa, sia nei confronti della logica materiale del possesso e dell'aver.

### **7.2.6. I valori "non importanti"**

È estremamente interessante il fatto che all'ultimo posto della graduatoria dei valori vi siano i valori dell'autorità, del potere sociale e della sottomissione, ovvero di un gruppo di valori assai omoge-

neo. Interessante notare che sia l'autorità che la sottomissione non sono importanti, dove però la sottomissione è con un grande distacco dagli altri valori il meno importante in assoluto.

Questo significa che la stragrande maggioranza dei giovani italiani ha una concezione della vita e della relazionalità sociale non fondata sulle logiche del potere e sulla connessa dinamica comando/sottomissione. Si può dire, anzi, salvo che per una minoranza, i giovani italiani rifiutano la logica del potere così come ogni forma di autoritarismo. Come si può evincere anche dagli altri valori esaminati il netto rifiuto del valore sottomissione non significa che le nuove generazioni abbiano un atteggiamento ribellistico o anarcoide, ma indica che la loro socialità si fonda sulle ragioni del rispetto della libertà e dell'autonomia nella solidarietà, e, quindi, che essi non vogliono sottomettersi passivamente ma scegliere liberamente il loro ruolo e le forme del loro agire. Il rifiuto della sottomissione non è rifiuto della subordinazione in generale, ma solo della subordinazione senza libertà.

### **7.3. Le costellazioni dei valori**

Oltre che attraverso la graduatoria i valori espressi dai giovani sono stati analizzati attraverso quella tecnica statistica multivariata che è costituita dall'analisi fattoriale.

Tecnica che consente di individuare i fattori che fanno sì che le persone che scelgono o rifiutano un dato valore ne scelgano o ne rifiutino un altro e che spiegano, quindi, le correlazioni che nell'analisi statistica compaiono tra alcuni valori.

L'analisi fattoriale ha consentito di individuare sette fattori e, quindi, di raggruppare i valori in sette distinti sistemi.

Questi sette sistemi di valori sono quelli maggiormente presenti tra i giovani italiani. Sia però chiaro che mentre alcuni sono presenti in larghi gruppi di giovani, altri lo sono in gruppi minoritari e che alcuni di essi sono reciprocamente incompatibili. Ciò significa che i giovani non hanno un orientamento di valore unitario ma al contrario pluralistico. Questa osservazione aiuta a sfuggire alla tentazione di cogliere la condizione giovanile come un blocco monoliticamente omogeneo, come purtroppo sovente gli adulti fanno, in quanto essa, come è stato detto all'inizio, è un arcipelago assai variegato e frammentato. Infatti nell'orizzonte della complessità sociale può anche capitare che due sistemi di valore, teoricamente incompatibili, convivano nell'esperienza esistenziale di uno stesso giovane.

Ora se questo fatto conferma che la condizione giovanile è ancora pienamente immersa nella complessità sociale, l'analisi di questi stessi sistemi di valore/fattori indica però anche i segni di un cambiamento culturale in atto, di cui si intravede per ora solo lo stato nascente. Infatti compaiono alcuni valori sociali estremamente importanti ai fini della predizione di un cambio culturale. In particolare vi è un

fattore che fa sì che siano scelti i valori dell'uguaglianza, dell'esistenza di uguali opportunità per tutti, della giustizia sociale, intesa come tutela dei più deboli, della disponibilità ad aiutare promovendo il benessere degli altri, della responsabilità, nel senso di essere affidabile per gli altri, dell'armonia interiore, del rispetto di sé, della libertà di pensiero e di azione, dell'apertura mentale e della tolleranza e che, al contrario, siano rifiutati i valori dell'autorità, del potere sociale e della ricchezza materiale.

Questo fattore è importante perché segnala la presenza di un sistema di valori ascrivibile alla categoria della *alterità* che, come è stato detto prima, è un vero e proprio fondamento etico in grado di ristrutturare l'intero sistema di valori della cultura sociale, restituendo ad esso quella gerarchia che la complessità moderna ha fatto smarrire, imprigionando le scelte etiche di molte persone nell'angusto limite dei loro bisogni e desideri soggettivi. L'alterità è in grado di restituire al soggetto quel confronto con *l'altro da me* essenziale per la realizzazione di una eticità meno narcisistica.

Il primo fattore può essere definito come quello della *religiosità, tra sacro, tradizione e carità*, nel senso che individua un tipo di giovane in cui la devozione religiosa, che è il valore con la saturazione più alta, si accompagna con la vita spirituale, con l'autodisciplina, ovvero con la capacità di resistere alle tentazioni, con l'umiltà, con il distacco dagli interessi mondani, con la capacità di perdonare, con la moderazione, con la sottomissione, con il rispetto delle tradizioni e con la disponibilità ad aiutare gli altri.

Si tratta di una forma di religiosità tradizionale e profonda, che sembra risentire poco della secolarizzazione, che pone decisamente il giovane nella sfera del sacro e, quindi, gli fa assumere un atteggiamento di svalutazione della vita profana/mondana. La sottomissione è probabilmente una conseguenza di questa svalutazione ed appare tipica di una religiosità oltre che molto tradizionale anche un po' distorta, in quanto la religione, almeno quella autenticamente cristiana, mira alla liberazione della persona e non alla sua sottomissione. Il tradizionalismo e la dipendenza non impediscono però a questo tipo di giovane di avere una discreta sensibilità per gli altri, manifestando la propria disponibilità alla solidarietà oltre che con l'aiuto anche con il perdono. Questa religiosità, proprio per queste ultime caratteristiche e nonostante la distorsione prima evidenziata, si connota come cristiana, essendo la carità, che è un volto dell'amore, una delle componenti fondamentali della religione cristiana.

Il secondo fattore definibile come quello della *vita come ricerca del piacere, dell'avventura, dell'eccitazione e della novità*, individua un tipo di giovane completamente diverso che dà una estrema importanza alla vita eccitante, stimolante, variegata e con molte novità, al piacere, alla gratificazione dei desideri e al godimento attraverso il sesso ed il cibo, all'audacia, all'avventura e anche alla creati-

vità.

Se il primo fattore identificava il giovane religioso questo secondo fattore individua quello contrario del giovane naturale. Si tratta di un tipo di giovane secolarizzato, che ha assimilato i modelli edonistico/consumistici della società industriale moderna, che ha bisogno di continue stimolazioni, eccitazioni e novità per trovare la felicità-piacere nella vita. Questo indica un sistema di valori che spinge i giovani che lo hanno assunto verso la ricerca del senso della vita, o perlomeno dell'appagamento della loro sete di vita, all'esterno di sé, nelle cose materiali e immateriali che li circondano.

È questo un sistema di valori che, non certamente per un pregiudizio moralistico, può essere definito portatore di un qualche rischio di disagio per la vita del giovane per due precise ragioni.

La prima è quella dell'eccessiva valorizzazione dell'eccitazione, del piacere e dell'avventura. Come è noto questo tipo di atteggiamento comporta inevitabilmente una continua ricerca di nuove forme, luoghi, attività e persone attraverso cui soddisfare il proprio desiderio. In secondo luogo questa ricerca può condurre a esperienze limite ad accettare proposte e occasioni di consumo di sostanze stupefacenti o psicotrope, di azioni rischiose per la propria e l'altrui vita, di azioni trasgressive o devianti.

Non è un caso che la saturazione in questo fattore sia più alta tra i giovani che sono vittime del disagio che in quelli cosiddetti "normali".

Il terzo fattore, che è stato descritto all'inizio, può essere definito come quello dell'*armonia interiore e dell'alterità solidale*.

Questo fattore indica, come si è visto, un insieme di valori che produce nella sua accezione eticamente positiva solidarietà sociale, cooperazione e condivisione esistenziale e in quella negativa competitività, aggressività e, forse, violenza.

Infatti questo fattore indica anche, nella sua polarità opposta, che i giovani che danno un elevato valore all'autorità (come diritto di condurre e comandare gli altri), al potere sociale (come controllo sugli altri) e alla ricchezza materiale tendono a non dare valore, o addirittura a svalutare l'uguaglianza (come uguali opportunità per tutti gli esseri umani), la giustizia sociale (come tutela dei più deboli), l'armonia interiore (come essere in pace con se stessi), il rispetto di sé e nella propria dignità, la libertà di pensiero e di azione, l'apertura mentale e la tolleranza.

Si tratta, in questo caso, di un sistema di valori che postula una modalità di rapporto con gli altri di tipo sadomasochistico, essendo centrato sul dominio, in cui il giovane che lo esprime non è interessato alla realizzazione matura di sé ma solo alla propria affermazione sociale. I modelli di questo sistema di valori possono essere due di differente origine. Il primo è quello legato a fenomeni di aggregazione giovanile di tipo naziskin o dei gruppi dei tifosi ultras, oltre

che delle bande giovanili. Il secondo modello è quello diffuso da certe figure di protagonisti di alcuni serial americani tipo Dallas, Dynasty, ecc., che si fondano sui modelli e sui miti dello yuppismo aut rampantismo.

Da notare che questo modello è anche riscontrabile nel mondo della criminalità, specialmente in quello della criminalità organizzata.

Il quarto fattore è facilmente definibile come quello della forte appartenenza familiare e sociale del giovane fondata sulla stabilità dell'ordine e della sicurezza della società nazionale. Si tratta di un fattore che evidenzia un sistema di valori che, nel suo polo positivo, spinge il giovane nella direzione dell'integrazione nel sistema sociale e in quello negativo verso una sorta di anarco-individualismo.

Nel versante positivo segnala, in un momento di crisi, di profonde trasformazioni del tessuto sociale organizzato istituzionale, l'esigenza di stabilità dell'appartenenza sociale. Questo sistema di valori riguarda, probabilmente, quella parte di giovani che esprimono istanze sociopolitiche di tipo conservatore, il cui voto è stato decisivo nelle ultime elezioni, e che realizzano la propria sicurezza sociale solo attraverso legami sociali di appartenenza alla famiglia, a gruppi, a associazioni e a istituzioni molto forti. Si potrebbe dire che questo è un sistema di valori tipico dei processi di ipersocializzazione che molti educatori hanno messo in atto nel tentativo di semplificazione della complessità e di superamento della crisi della modernità. Questo fattore indica anche un tipo di identità personale e di sicurezza di sé legati al riconoscimento sociale, ovvero alla soddisfazione del bisogno psicologico di approvazione sociale.

Nella sua polarità negativa il fattore indica l'esistenza di una relazione tra i bassi punteggi dati all'ordine sociale (come stabilità della società) e alla sicurezza nazionale con quelli ugualmente bassi dati al ricevere rispetto e considerazione dagli altri, al senso di appartenenza alla famiglia, ai gruppi, alle associazioni e alla sicurezza della propria famiglia. Questa polarità negativa sembra identificare un tipo di giovane molto individualista, poco sensibile ai legami di appartenenza sociale, sia di tipo istituzionale che di tipo informale, che non ricerca la sua sicurezza e protezione né nel nucleo familiare, né nei gruppi primari e secondari e né nel sistema sociale. Questo lascia intravedere una dimensione della socialità definibile come *anarchico individualista* o con una espressione più moderna e meno impegnativa *del lupo solitario*, tipica di molti eroi che popolano l'immaginario collettivo abitato dagli attuali giovani. Se la polarità positiva indica l'esistenza di una ipersocializzazione, quella negativa indica, invece, l'iposocializzazione che ha caratterizzato, sempre come risposta alla crisi della modernità e della complessità, l'azione di molti educatori nel recente passato.

Il quinto fattore è facilmente definibile come quello

dell'*ecologismo pacifista ed estetico* in quanto ha una elevata saturazione positiva nei valori *protezione dell'ambiente e unità con la natura* a cui seguono quelle, un po' inferiori ma ancora assai significative, *del gusto estetico per la natura e le arti e di un mondo di pace*. Questo fattore è estremamente interessante perché indica, nei giovani che manifestano l'amore per l'ambiente, che questo fa parte di una struttura di valori che è centrata sull'armonia dell'uomo con gli altri uomini, oltre che con la natura e su quell'armonia spirituale che si fonda nella dimensione estetica.

Nella sua polarità negativa questo fattore indica un sistema di valori disadattante e conflittuale, decisamente patologico.

Il sesto fattore potrebbe essere definito come quello della *capacità di intrapresa sociale del giovane*, in quanto indica un sistema in cui i valori della competenza e dell'intelligenza razionale si accompagnano all'ambizione, alla voglia di successo e alla progettualità, intesa come capacità di individuare e raggiungere le proprie mete. Il tutto naturalmente supportato dal valore della buona salute. È questo un sistema di valori che è alla base delle forme di imprenditorialità sociale ed economica giovanile, che indica la presenza nel mondo giovanile di una forte voglia di protagonismo e di una energia vitale, socialmente spendibile, poco utilizzata però dal mondo adulto nell'attuale temperie storica che tende a mantenere i giovani in una sorta di limbo, di frammento sociale neutrale ritardando sempre di più il loro accesso ad un ruolo sociale attivo.

La polarità opposta, negativa, del fattore indica una sorta di *passività abulica* essendo costituita da bassi punteggi nei valori della *capacità e della competenza, dell'intelligenza logica, dell'ambizione personale, del successo e della capacità di scegliere e raggiungere gli obiettivi*, oltre che della *buona salute*. Si tratta di una configurazione di valori che può rinviare tanto a una sorta di catatonìa sociale del giovane, quanto a un atteggiamento di mortificazione e di umiliazione profonda legata ad un basso livello di autostima personale. Si tratta, molto probabilmente, di un sistema di valori che è portatore di un rischio di disagio psicologico per il giovane che lo esprime.

Il settimo ed ultimo fattore indica un fattore estremamente ricco di valori, che hanno normalmente nel codice etico della cultura sociale una valutazione molto positiva. Infatti in questo fattore, i cui valori centrali più significativi sono costituiti dall'*onestà* e dalla *sincerità*, dall'*onorare i genitori e gli anziani* e dall'*amicizia vera*, si delinea una configurazione di principi esistenziali in cui la famiglia e la valorizzazione dell'affettività che si sviluppa al suo interno, una *concezione matura dell'amore, le relazioni interpersonali leali, responsabili, formalmente corrette e solidali, insieme alla disponibilità al perdono*, disegnano una socialità matura in grado di sostenere il buon adattamento al mondo vitale del giovane. Per queste sue caratteristiche il fattore può essere definito come *responsabilità e adattamento armonico al*

***mondo vitale quotidiano.***

La scelta di legare questo fattore al mondo vitale nasce dalla considerazione che esso tocca relazioni personali dirette, faccia a faccia, fortemente significative a livello esistenziale.

La polarità negativa di questo fattore è talmente deviante da apparire patologica e, quindi, non realmente riscontrabile nella realtà giovanile se non in qualche caso marginale. Si tratterebbe infatti di *un sistema di valori basato sulla scortesia e la maleducazione, sulla mancanza di attenzione e di rispetto verso i genitori e gli anziani, sulla disonestà, sulla slealtà, sul rifiuto della propria posizione nella vita, sull'irresponsabilità, sull'assenza di solidarietà e sullo spirito di vendetta.* Questo quadro così distruttivo indica che la polarità negativa di questo fattore è costituita, per molti giovani, dall'assenza di valori positivi e non dalla presenza di valori negativi. Si può applicare qui lo stesso principio che è alla base della concezione teologica del male come assenza del bene.

**8. La progettualità**

La caratteristica che rende l'uomo un caso unico, almeno nell'orizzonte del mondo conosciuto, è quella che egli ha come compito principale della propria esistenza quello di autocostruirsi.

L'uomo a differenza degli altri esseri viventi non è infatti determinato, né da un codice genetico, né da costrizioni ambientali assolutamente vincolanti, per cui alla nascita ha di fronte a sé molteplici possibilità di essere. Questo non significa affatto che l'uomo non debba fare i conti con il suo patrimonio ereditario e con i condizionamenti dell'ambiente. Significa solo affermare che l'uomo possiede un grado di libertà che gli consente di non essere una molle e passiva creta nelle mani della sua costituzione biologica e del suo ambiente naturale e sociale ma, al contrario, di essere l'artefice primo e consapevole del proprio destino.

Questo grado di libertà che l'uomo ha nell'autorealizzarsi è il già famoso anche se dimenticato "libero arbitrio". Una delle descrizioni più belle del concetto di libero arbitrio l'ha fornita Pico della Mirandola nella sua celebre orazione laddove scrive: "Al momento di creare l'uomo Dio aveva già impegnato tutti i tesori, gli archetipi, le nicchie del mondo, assegnandoli, con natura rigidamente determinata a piante, animali ed angeli. L'uomo fu tuttavia creato con il più nobile dei doni, come essere né terrestre né celeste, né mortale né immortale, dotato però di libero arbitrio. In tal modo egli può divenire sia una pianta vegetale o un animale rapace, sia un angelo ed un figlio di Dio".

In termini moderni si può dire che ogni individuo diviene ciò che è in base ad un progetto di sé, il quale, solitamente, è il frutto dell'incontro del suo progetto personale con quello che la cultura sociale gli rende disponibile. L'educazione, la socializzazione, l'alimenta-

zione, i giochi, le attività varie, le relazioni affettive ed i valori a cui è sottoposto devono essere considerate le parti fondamentali del disegno, del progetto di sé che il nuovo nato incontra sin dai primi giorni della sua esistenza.

Quando poi sarà più maturo integrerà questo disegno, che nell'infanzia subisce più o meno passivamente, per mezzo delle interpretazioni che darà di sé e della propria vita, presente, passata e futura.

Tuttavia occorre dire che sia l'educazione che la persona riceve e sia la progettazione che essa fa di sé sono elaborate con gli strumenti che la cultura sociale in cui vive gli mette a disposizione. Il linguaggio, i valori, i modi di pensare, i modelli di uomo e di vita che la persona utilizza per pensare a se stessa ed alla propria vita sono quelli della sua cultura sociale.

La distinzione tra una fase in cui l'uomo è soggetto di un progetto sviluppato da altri nei suoi confronti e una in cui egli assume pienamente nelle sue mani il progetto della sua vita, non significa che l'uomo non partecipa, sino a quando non raggiunge la piena coscienza di sé, alla definizione del progetto che viene applicato a lui dai genitori, dagli educatori e dal gruppo sociale in genere.

Significa, molto più semplicemente, che, nell'infanzia, egli partecipa alla definizione e realizzazione del progetto in modo inconsapevole. Le sue personali caratteristiche, che fanno di lui un individuo diverso da tutti gli altri ed irripetibile, interagiscono con il progetto dei suoi educatori modificandolo profondamente.

La progettualità dell'uomo verso se stesso è una costante che caratterizza tutta la sua esistenza.

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che la sopravvivenza dell'uomo è legata alla sua capacità di progettare il suo futuro.

L'uomo per sopravvivere deve pianificare la sua esistenza su ritmi lunghi. L'esempio più facile viene dal contadino che deve seminare oggi ciò che gli consentirà di nutrirsi l'anno prossimo. L'uomo non può vivere giorno per giorno, ma deve fare oggi i gesti che gli consentiranno di vivere domani.

### **8.1. La cultura ed il linguaggio come grammatica del progetto d'uomo.**

Si è visto che l'uomo vive il suo farsi, sia attivo che passivo, all'interno della cultura sociale in cui abita. Da questo punto di vista la cultura sociale può essere considerata la grammatica che gli consente di assemblare in un discorso dotato di senso e coerente, i vari elementi che formeranno il suo personale progetto di esistenza. Senza cultura sociale l'uomo non potrebbe costruire alcun progetto dotato di senso ma potrebbe solo assemblare in modo caotico e casuale le pulsioni, i bisogni ed i comportamenti che li manifestano o che li soddisfano. Senza cultura sociale l'uomo si porrebbe di fronte alla sua vita allo stesso modo di come potrebbe porsi un bambino a cui

nessuno parlasse di fronte al linguaggio. Questo bambino non imparerebbe, infatti, ad articolare i suoni che il suo apparato di fonazione può emettere in un discorso intelligibile e dotato di senso. Al massimo egli riuscirebbe ad esprimere, in un modo molto primitivo, solo determinati stati che il suo organismo e la sua psiche vivono. L'uomo senza cultura sociale sarebbe preda dei suoi bisogni, dei suoi istinti, delle sue paure e delle sue emozioni e non emergerebbe alla condizione di vita tipica della civiltà. Condizione che si manifesta nella capacità di governo cosciente da parte dell'uomo della sua vita individuale e collettiva.

È un dato oramai accettato universalmente il riconoscimento che la cultura sociale umana è resa possibile e si struttura intorno al linguaggio. È il linguaggio umano la facoltà che consente all'uomo di acquisire la coscienza e di dare un significato ai suoi gesti quotidiani proiettandoli in una dimensione temporale che situa il presente come passaggio dal passato al futuro.

Questo significa che esiste un profondo nesso tra la cultura di un popolo e la sua lingua, tra il progetto che un uomo fa di sé e la lingua che utilizza per pensarlo e per realizzarlo.

Da questo punto di vista il linguaggio umano appare come un elemento costitutivo, dentro e insieme alla cultura, di ogni progetto d'uomo. Educare al progetto d'uomo significa, necessariamente, affrontare in modo critico e consapevole i processi attraverso cui la persona apprende e utilizza il linguaggio e la cultura sociale.

Occorre poi ribadire ancora come la stessa conquista di quel miracolo che è la coscienza dell'uomo avviene attraverso il supporto fondamentale del linguaggio. Senza linguaggio l'uomo non emergerebbe alla coscienza. Qualsiasi discorso sulla progettualità umana non può fare a meno, quindi, di fare i conti oltre che con il linguaggio e con la cultura sociale anche con la coscienza, che è il centro della vita di ogni persona.

Vi è ancora un nesso da tenere presente quando si affronta il discorso sulla progettualità umana: quello esistente tra progettualità, coscienza e tempo.

Il tempo appare infatti come l'evento senza cui non può esistere né progetto, né coscienza. Il tempo è la filigrana che tesse l'unità dell'uomo attraverso la sua storia. La coscienza è la realtà che rende possibile al tempo di costituirsi in storia.

La conquista della coscienza, che consente all'uomo di essere il frutto del proprio progetto e non degli eventi che vive, avviene attraverso la stessa lotta che gli consente di conquistare il dominio del tempo.

Questa lotta è la lotta contro il drago.

## 8.2. La lotta contro il drago

Come si è accennato è lo sviluppo della coscienza che libera la capacità dell'uomo di essere protagonista consapevole, libero ed autonomo della propria esistenza.

La liberazione di questa capacità nasce dall'emancipazione dell'uomo da tutto ciò che lo tiene vincolato in modo emotivo, inconsapevole, alla natura ed al gruppo sociale in cui vive.

Ma non solo. Sviluppare la coscienza e, quindi, il dominio sulla propria vita significa per l'uomo anche lottare e vincere il drago che dorme nelle regioni più profonde della sua psiche e che sovente è il messaggero della distruttività che normalmente viene chiamata male.

È nella adolescenza che si combatte la fase più importante della battaglia contro il drago. Se la battaglia viene vinta ecco sbocciare l'autonomia, la libertà e una forte coscienza di sé. Se, invece, la battaglia viene persa ecco la malattia o, più comunemente, ecco emergere dalla adolescenza una persona condizionata dai parenti, dagli amici, dall'ambiente sociale in genere, dalle proprie emozioni, dalle proprie paure e dai propri bisogni. Una persona, cioè, che non riesce ad inserire la fedeltà ai valori nel suo personale progetto di sé.

I draghi non sono scomparsi nelle viscere della preistoria, essi sono fuggiti dalle caverne nascoste in cui abitavano per rifugiarsi nelle regioni più profonde della psiche umana, dove tuttora abitano.

## 8.3. Il rischio, la reversibilità delle scelte e l'addiction

La categoria dell'aprogettualità e della perdita del senso della vita come storia disegnata dal passato e proiettata verso il futuro attraverso il presente, in un contesto sociale in cui gli adulti non percepiscono i giovani come il loro futuro, trova una conferma indiretta anche in alcuni dati inquietanti che emergono dall'ultima inchiesta dello IARD<sup>21</sup>.

Questi dati sono quelli che riguardano la propensione al rischio e il consumo di droga e di alcool.

Infatti una quota consistente di giovani, circa la metà degli intervistati, dichiara di essersi assunto dei rischi nel presente che potevano avere dei riflessi negativi sulla loro vita futura. Rischi che vanno da quelli relativi alla salute a quelli inerenti la guida dell'auto o della moto in stato di ubriachezza. L'assunzione dei rischi da parte dei giovani avviene all'interno di una cultura sociale fortemente segnata dalla competitività che dà un valore positivo al rischio come fattore di successo e di realizzazione personale.

Ma non solo. C'è anche in questa cultura sociale, forse a causa della perdita del senso lineare e monodirezionale del tempo della storia, la presenza della concezione che il tempo è reversibile e che si manifesta nel fatto che molti giovani ritengono che da ogni loro scelta, per impegnativa o rischiosa che sia, si può sempre, o quasi, tornare indietro e ripartire in un'altra direzione.

<sup>21</sup> IARD, *L'essere giovani, oggi*, Il mulino, Bologna 1998

Se questo dato è da un lato positivo perché indica la presenza di quella flessibilità necessaria all'abitare una società complessa, dall'altro lato esso indica un aspetto negativo perché consente ai giovani un atteggiamento aporetuale nei confronti della costruzione della loro vita.

Atteggiamento aporetuale che, tra l'altro, consente ai giovani che lo vivono di non negarsi nulla, anche di ciò che è ritenuto trasgressivo, perché tanto si tratta di una scelta da cui è possibile tornare indietro.

Purtroppo in molte situazioni esistenziali la reversibilità è solo parziale e relativa o, perlomeno, molto difficile. È questo il caso, ad esempio, del consumo di sostanze stupefacenti o psicotrope dove purtroppo molti giovani si sono imprigionati nella distruttività della dipendenza con l'illusione di poterne uscire quando volevano.

L'ideologia della reversibilità delle scelte è perciò da considerarsi molto pericolosa, vista la forte esposizione che i giovani in questa fase storica hanno all'abuso di alcool e delle droghe e alla maturazione, in una quota significativa di essi, della concezione dell'ammissibilità del consumo di droghe cosiddette leggere che, molto spesso, non sono affatto leggere o che comunque svolgono la funzione di iniziazione al consumo di droghe pesanti.

## 9. Il protagonismo e la conquista dell'autonomia

Il protagonismo può essere considerato un modo globale da parte dell'adolescente di rapportarsi alla vita sociale che gli consente di scoprire sia la sua identità personale, e quindi la sua unicità individuale, sia la responsabilità del suo agire sociale. Infatti quando si parla di protagonismo dell'adolescente si fa riferimento essenzialmente a due dimensioni: quella individuale e quella sociale.

Il protagonismo individuale riguarda in modo particolare la possibilità da parte del giovane di percepire il suo percorso formativo come luogo della propria autorealizzazione e della connessa scoperta di essere una persona originale ed irripetibile.

Il protagonismo sociale riguarda, invece, la partecipazione alla vita delle agenzie formative in cui è inserito segnata dalla assunzione di responsabilità, oltre che nei confronti della propria crescita, anche verso quella dei propri coetanei.

### 9.1. I caratteri del protagonismo

Il protagonismo si realizza concretamente in quattro azioni:

1. il **progettare** iniziative, incontri e attività con la conseguente capacità di formulare obiettivi e di individuare gli strumenti e le risorse necessari per la loro realizzazione;
2. l'**agire** per trasformare la realtà;
3. il **negoziare** ovvero scoprire la differenza, l'altro e la capacità di composizione dei conflitti generati dalla diversità;

4. **l'assunzione di responsabilità e corresponsabilità** connessa al rendersi portavoce oltre che dei propri bisogni di quelli che, a volte in modo sommerso, vivono i propri coetanei.

## 10. Il concetto di salute e di benessere

Per lungo tempo la salute è stata concepita semplicemente come l'assenza della malattia. In questa ultima metà del secolo, sulla scia delle indicazioni fornite dall'OMS, la salute si è andata sempre più configurando come uno stato di benessere che nasce dalla possibilità della persona di realizzare, nel maggior grado possibile, il proprio progetto di vita e, quindi, l'attuazione delle potenzialità personali di cui è portatrice.

Questo significa che la salute riguarda oltre la sfera biologica quella psicologica, quella sociale e quella spirituale.

In altre parole lo stare bene implica lo stare bene con se stessi, con gli altri, con le istituzioni e con l'ambiente naturale, all'interno di un progetto esistenziale capace di offrire un senso unitario all'agire quotidiano della persona.

La ricerca della propria personale realizzazione umana, che si fonda sul rispetto dell'integrità del proprio corpo e della propria psiche e sullo sviluppo delle loro potenzialità di vita, è il centro di una efficace azione di tutela della salute e della prevenzione, quindi, degli stati morbosi che possono metterla in crisi o addirittura impedirli.

In questo senso la ricerca della salute e del benessere coincide con la promozione della persona umana e delle potenzialità di vita di cui è portatrice.

Una persona considerata nella sua totalità e complessità, in cui le dimensioni immateriali e materiali che la compongono formano un tutto integrato e dove nessuna parte può essere tutelata senza tenere conto delle altre con cui è in relazione nella totalità sistemica.

## 11. Il disagio

La parola disagio alla fine degli anni '70 non solo sostituisce quelle di devianza e di marginalità usate precedentemente ma propone anche una interpretazione "debole" dei problemi personali e sociali che i giovani vivono in quanto essa è sgravata dalle interpretazioni ideologiche che avevano caratterizzato, invece, la definizione del concetto di devianza e di marginalità giovanile.

Questo fa sì che il termine disagio si sposti progressivamente verso la denotazione dei vissuti problematici che alcuni giovani vivono all'interno della loro transizione verso l'età adulta ed abbandoni il territorio dei problemi prodotti dall'appartenenza ad una determinata condizione sociale.

Non è un caso, quindi, che l'espressione *disagio giovanile* è diventata in questi ultimi anni una sorta di etichetta che si tende ad attribuire in modo generico all'intera condizione giovanile. Con altre

parole questo significa affermare che i giovani, oggi, sono nella maggioranza vittime o, comunque, fortemente a rischio di disagio.

Questa visione, un po' apocalittica per la verità, nasconde il senso di colpa che il mondo adulto vive nei confronti del mondo giovanile, a causa del suo disimpegno educativo e, soprattutto, del suo scarso investimento verso il futuro.

C'è stata in questi ultimi anni da un lato una sorta di abdicazione da parte degli adulti nei confronti della loro responsabilità educativa verso le nuove generazioni e, dall'altro lato, l'affermazione nella vita sociale italiana di un modo di vita finalizzato a *consumare il presente* che ha investito assai poco sul futuro e, quindi, sui giovani.

In questo contesto i giovani non sono stati considerati come il seme del futuro, come coloro cioè ai quali affidare sia quello che si è costruito, sia i sogni che non si è riusciti a realizzare. Questo non si è verificato, perché gli adulti, a livello di tendenza media, sono stati quasi sempre troppo impegnati a soddisfare i propri bisogni, i propri desideri di benessere fisico e psichico, unitamente a quelli delle persone loro legate da vincoli familiari o affettivi, per avere tempo e voglia di occuparsi del futuro della società e, quindi, del futuro dei giovani in quanto generazione oltre che come figli.

Non è un caso, quindi, che alle giovani generazioni si stia consegnando un mondo in cui è stato messo fortemente in crisi l'ambiente naturale, in cui le istituzioni sono inefficienti e poco credibili, in cui la vita sociale organizzata è gravata da un forte debito pubblico, in cui vi sono scarse possibilità occupazionali e vi è un desolante vuoto di progettualità sociale.

Questo stato di cose è per alcuni versi figlio del consumismo, oltre che della crisi dei valori, e per altri versi di una sorta di egoismo generazionale, che ha fatto pensare agli adulti che la cosa più importante della loro vita fosse realizzare i loro bisogni e le loro aspirazioni, dimenticando la loro responsabilità sia verso i contemporanei meno fortunati che verso le generazioni future, oltre che verso le generazioni passate.

A fronte di questo loro comportamento sociale, che non può non avere provocato sensi di colpa, gli adulti hanno reagito proiettando la loro sconfitta generazionale sui giovani, attribuendo a questi una fragilità esistenziale o una devianza a cui è stato dato il nome generico di disagio.

Questo ha significato per gli adulti lo sviluppo, quasi sempre solo a livello delle opinioni e dei discorsi, di un forte interesse per i giovani vittime del disagio più grave: droga, microcriminalità, suicidi, ecc..

Non è un caso che in questi ultimi anni la maggioranza degli interventi e delle politiche per i giovani siano passate attraverso progetti finalizzati o al recupero o alla prevenzione del disagio giovanile. Poco o nulla è stato pensato per i giovani *normali*, quasi che la normalità nella condizione giovanile fosse raggiungibile solo attra-

verso la porta della prevenzione del disagio.

Questo vero e proprio *pregiudizio* degli adulti verso la condizione giovanile, che si manifesta nel considerare tutti i giovani a rischio di disagio, ha provocato la non capacità della vita sociale di mettere in valore l'enorme potenziale creativo di cui i giovani sono portatori e nello stesso tempo, paradossalmente, l'incapacità di leggere i segni del vero disagio presenti nella vita sociale.

È giunto il tempo che gli adulti, riscoprendo la loro responsabilità verso le generazioni future e togliendosi gli occhiali distorcenti del pregiudizio, imparino a leggere i segni veri del disagio e della carica di distruttività umana e sociale di cui questi è portatore.

### 11.1. Una definizione di disagio giovanile

Il termine disagio è utilizzato normalmente per indicare quelle situazioni in cui dei giovani appaiono incapaci di "assolvere ai compiti evolutivi che vengono loro richiesti dal contesto sociale per il conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni quotidiane"<sup>22</sup>.

Normalmente questa incapacità di assolvere ai compiti evolutivi genera un'acuta sofferenza esistenziale, sintomi di disadattamento e di frustrazione, squilibri nella vita personale o relazionale del giovane. Questo significa che il disagio si manifesta sia nella dimensione sociale che in quella psicologica della vita dell'individuo e che, quindi, non necessariamente esso si manifesta attraverso atti di devianza o di trasgressione sociale in quanto esso può essere anche solitario e nascosto. Questo fa dire agli studiosi della condizione giovanile che esiste in essa tanto un disagio manifesto, conclamato, quanto un disagio nascosto.

Entrambe queste forme di disagio hanno un comune fondamento, senza il quale i fattori tipici che vengono individuati come produttori del disagio conclamato, ad esempio, avrebbero un minor grado di causalità e, quindi, di efficacia.

Questa base comune è costituita da alcuni fattori che, probabilisticamente, sembrano influire sull'imbocco dei percorsi che portano alla condizione di disagio una parte del mondo giovanile. Questi fattori, che sono stati individuati dalla ricerca della Fondazione Labos sul disagio giovanile in Italia,<sup>23</sup> appartengono a più dimensioni. Infatti essi riguardano *il sistema di valori della cultura sociale, le condizioni sociali di vita dei giovani e la loro struttura di personalità*. Il disagio, così come d'altronde la devianza, appare come il prodotto di un insieme complesso di cause, nessuna delle quali da sola sembra essere sufficiente a produrlo ma la cui simultanea presenza eleva notevolmente la probabilità che esso si manifesti nella vita del giovane.

<sup>22</sup>  
NERESINI, RANCI, *op. cit.*,

<sup>23</sup>  
LABOS, *op. cit.*

## 11.2. I valori della cultura sociale produttori di disagio

Tra le cause più direttamente legate alla cultura sociale si segnala con la massima evidenza un particolare sistema di valori la cui presenza è significativamente maggiore nei giovani che vivono o hanno vissuto l'esperienza del disagio. Nell'orizzonte culturale ed esistenziale di questi giovani appare molto forte la presenza di quell'insieme di valori che è definibile come quello della *vita intesa come ricerca del piacere, dell'avventura, dell'eccitazione e della novità*. Questo sistema di valori è presente in giovani che danno una estrema importanza alla vita eccitante, stimolante, variegata e con molte novità, al piacere, alla gratificazione dei desideri e al godimento attraverso il sesso ed il cibo, all'audacia, all'avventura e anche alla creatività.

Anche se l'aver questo sistema di valori è, almeno parzialmente, una caratteristica diffusa in una buona parte del mondo giovanile, tuttavia il suo eccesso di presenza lo fa configurare come fattore di rischio, specialmente quando essa non è limitata, circoscritta da altri sistemi di valori antagonisti. Questo fatto indica con molta evidenza che quando l'espressione del desiderio nel giovane non incontra come suo limite, da un lato, l'Altro da me con i suoi bisogni, il suo stesso desiderio e la sua libertà e, dall'altro lato, la ricerca di una profonda armonia interiore, dei valori della propria dignità di persona umana, della libertà della coscienza critica, esso può innescare dei percorsi di disagio e di distruttività personale. L'ideologia edonistico-consumistica se non si incontra nella vita del giovane con i valori dell'autorealizzazione nell'essere, nell'alterità solidale, rischia di divenire un innesco di percorsi di disagio e fondare lo spreco delle sue potenzialità umane.

Questo dato è confermato dal fatto che i giovani in cui compare un sistema di valori che è stato definito come quello dell'*armonia interiore e dell'alterità solidale*, in quanto evidenzia la condivisione dei valori dell'uguaglianza, della giustizia sociale, dell'armonia interiore, del rispetto di sé, della libertà di pensiero e di azione, dell'apertura mentale e della tolleranza e la negazione dei valori del potere sociale e della ricchezza materiale, sono quelli più immuni dall'esperienza del disagio e della devianza. Questo risultato della ricerca conferma e precisa come i valori giochino un ruolo significativo nell'influenzare gli stili di vita che possono produrre disagio o al contrario agio nella vita dei giovani e come, quindi, la cultura sociale trasmessa dal mondo adulto alle giovani generazioni abbia in sé i germi del disagio. La eccessiva accentuazione dell'affermazione individuale, quasi narcisistica, che molto spesso appare dominante nell'attuale cultura sociale, unita a quella che spinge a ricercare il piacere e l'eccitazione come fonte di felicità esistenziale, è uno dei fattori di distruttività che incontrandosi con i progetti di vita dei giovani può aprirli all'esperienza del disagio. Quando gli stessi giovani

incontrano invece la proposta di una realizzazione di sé più profonda, legata allo sviluppo dell'interiorità e della solidarietà, essi si aprono ad una realizzazione di sé che li porta lontano dalle secche del disagio e valorizza la loro capacità di trasformazione evolutiva della condizione umana.

### 11.3. I fattori sociali della produzione del disagio

Ma oltre che nel sistema di valori la ricerca ha individuato in alcune condizioni di vita alcuni luoghi privilegiati della produzione del disagio. In particolare questi luoghi sono stati identificati nella famiglia, nella scuola, nel gruppo dei pari, nell'ambiente urbano, nella carenza di lavoro, nell'incertezza verso il futuro ed in alcuni problemi esistenziali e materiali specifici.

#### 11.3.1. La famiglia

La famiglia nucleare manifesta una forte fragilità dal punto vista educativo in quanto potendo contare solo su uno o due ruoli educativi adulti al proprio interno quando va in crisi uno di essi, o addirittura entrambi, gli effetti all'interno del processo formativo diventano immediatamente rilevanti.

Non è un caso, quindi, che la ricerca individui nella famiglia uno dei luoghi del disagio e/o della devianza giovanile. Normalmente le famiglie che sono rintracciate nelle storie di vita del disagio sono caratterizzate da una o più delle seguenti caratteristiche:

- svantaggio economico;
- basso livello di istruzione dei genitori;
- disoccupazione o occupazione precaria dei genitori;
- isolamento relazionale nel contesto urbano della famiglia;
- coppia genitoriale separata o conflittuale;
- assenza o carenza del ruolo educativo e normativo da parte dei genitori;
- comunicazione violenta di uno o di entrambi i genitori nei confronti dei figli.

Il ruolo della famiglia è primario nel provocare forme di disagio nei suoi giovani membri in quanto essa oltre ad essere il luogo della risposta ai bisogni psicologici e biologici tipicamente umani<sup>24</sup>, è anche l'area della riproduzione del sistema sociale, sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale, intesa come insieme dei codici e delle tecniche del vivere. Infatti è all'interno della famiglia che si realizza il primo e più rilevante stadio dei processi di socializzazione e di inculturazione, attraverso i quali avviene l'interiorizzazione dei valori sociali e degli stili di vita che sono tipici di un certo sistema sociale. In altre parole questo significa che è all'interno della famiglia che si gioca gran parte della possibilità del nuovo individuo di adattarsi al sistema sociale e di elaborare un progetto di vita evolutivo o regressivo.

<sup>24</sup> ACQUAVIVAS., in *Ritratto di Famiglia degli anni '80*, Bari 1988, p.5

### 11.3.2. La scuola

La scuola non è ancora riuscita ad emanciparsi dalla funzione di riproduzione delle disuguaglianze sociali nonostante il suo statuto di scuola democratica aperta a tutti. Questo significa che sovente proprio i giovani che avrebbero un maggior bisogno dell'attività formativa della scuola, vuoi per gli svantaggi sociali e familiari di cui sono portatori, vuoi per motivi personali, sono quelli che spesso vengono precocemente espulsi da essa o marginalizzati in essa. Molte carriere di disagio o di devianza giovanile hanno alle spalle un'esperienza scolastica negativa. La dispersione scolastica è, infatti, un fenomeno sociale fortemente correlato con i percorsi del disagio e della devianza giovanile. La ricerca ha chiarito l'esistenza di questo nesso, anche se in modo non deterministico, tra la dispersione scolastica e le varie forme di disagio o di devianza in cui sfociano alcuni percorsi esistenziali giovanili. La sottolineatura del modo non deterministico vuole indicare che mentre in moltissime situazioni di disagio o di devianza giovanile sono riscontrabili esperienze di insuccesso scolastico, non tutti coloro che sono vittime della dispersione scolastica entrano in situazioni di disagio o di devianza. Nonostante questa doverosa precisazione rimane il fatto che la ricerca ha evidenziato che la dispersione scolastica è uno dei maggiori fattori di rischio presenti nella condizione giovanile in Italia, specialmente quando è concomitante con altri fattori di rischio come quelli costituiti dalle scadenti situazioni familiari, dal gruppo dei pari deviante, dal degrado urbano e così via.

### 11.3.3. Il gruppo dei pari

Il gruppo dei pari è in alcuni contesti sociali urbani uno dei luoghi di formazione del disagio in quanto in queste realtà il sistema di norme che il gruppo, a livello informale, ha elaborato sono *devianti* rispetto a quelle tipiche del contesto sociale più vasto. Infatti per appartenere al gruppo è necessario assumere alcuni valori e praticare alcune condotte, definite come devianti o perlomeno marginalizzanti nella cultura sociale. In questi gruppi, in alcuni casi vere e proprie bande giovanili, se il giovane non si associa nell'esecuzione di un atto vandalico, nel consumare sostanze stupefacenti o alcoliche, nel compiere una bravata o nel compiere un'azione microcriminale viene stigmatizzato, marginalizzato o espulso dal gruppo. I gruppi giovanili informali di questo tipo sono, per fortuna, una minoranza tuttavia per molti giovani, abitanti di certi quartieri urbani degradati o marginali, sono l'unico luogo di aggregazione. Si tenga conto che i gruppi informali che si formano nelle piazze e nelle strade sono una delle esperienze più comuni dei giovani italiani.

La rilevanza di questi gruppi è ancora più forte in presenza di una carenza di relazioni significative dei giovani con gli adulti nel

determinare i percorsi di socializzazione e i progetti di vita dei giovani che li frequentano.

#### **11.3.4. L'ambiente urbano**

L'ambiente urbano, ovvero la qualità urbanistica e, quindi, sociale di un quartiere ha una qualche influenza sui percorsi di formazione del disagio. Certi moderni *quartieri ghetto* costruiti in modo anonimo, lontano dal centro della città, privi di servizi sociali, culturali, ricreativi e commerciali, dove è stata concentrata una forte percentuale di popolazione marginale o deviante e dove non esiste alcuna identità storico culturale appaiono come uno dei fattori classici nella produzione del disagio e della devianza giovanile.

#### **11.3.5. La carenza del lavoro**

Nei percorsi del disagio è facile incontrare sia l'inaccessibilità di un lavoro regolare, sia una sequela di tentativi falliti di adattamento al lavoro. Il tutto aggravato dalla carenza oramai cronica, specialmente in alcune aree geografiche, del bene lavoro per i giovani.

Questo fa sì che la maggioranza dei giovani italiani viva una condizione frustrante di insoddisfazione per le opportunità di lavoro offerte dall'ambiente sociale in cui vive. Basti dire che i giovani insoddisfatti per le opportunità di lavoro sono quasi i tre quarti di quelli che risiedono al sud e la metà di quelli che risiedono al nord. In questo quadro generale deprivato i giovani più svantaggiati, o a rischio, si smarriscono nei percorsi dei lavori precari e irregolari o in quelli generati da una aspettativa irrealistica, che crea una forbice incolmabile tra le loro reali possibilità e i loro sogni a occhi aperti, oppure ancora nei percorsi di quell'ozio assistito almeno da un minimo di benessere che porta al percorrere le nebbie del tempo vuoto nel tentativo di dare un senso al proprio esistere.

#### **11.3.6. Il futuro**

Esiste una relazione abbastanza definita tra l'incertezza verso il futuro e alcune esperienze di disagio. Infatti l'atteggiamento di incertezza può essere il sintomo di una certa angoscia, o perlomeno di insicurezza ansiosa verso il futuro. L'incertezza verso il futuro appare perciò come il sintomo dell'assenza di un progetto di futuro nell'orizzonte esistenziale di molti giovani. Non è un caso, ad esempio, che i giovani che hanno abbandonato gli studi appaiono in assoluto come i meno ottimisti, seguiti da vicino da quelli che sono stati bocciati. L'insuccesso scolastico e la sua derivata, la dispersione scolastica, appaiono come veri e propri traumi nel progetto esistenziale del giovane. Questo vuol dire che l'incertezza verso il futuro, anche se non come causa prima ma derivata, sia un altro luogo di produzione del disagio.

#### 11.4. I fattori psicologici

La ricerca oltre all'analisi sociologica e culturale della condizione di vita dei giovani ha affrontato anche un'analisi della dimensione psicologica per mezzo del test M.R.O.- Modello delle Relazioni di Oggetto (Ardizzone, Grasso, 1984; Grasso, 1984). I risultati dell'applicazione di questo test indicano, semplificando, due tipi di giovani che possono essere considerati a rischio di disagio. Il primo tipo, che riguarda prevalentemente le ragazze, indica la presenza di un 9% di giovani che dietro ad una identità di facciata apparentemente funzionante mascherano una notevole fragilità interna. Si tratta di giovani che hanno un adattamento acritico alla realtà, che si realizza attraverso una falsa identità costruita sull'adeguamento alla normalità sociale. Il prezzo di questo adattamento è spesso la messa in atto di meccanismi di difesa dalla conflittualità che questo stesso adattamento genera. Meccanismi di difesa che non consentono una adeguata elaborazione dei conflitti e questo può essere la fonte di significative forme di disagio psicologico specialmente nel momento dell'ingresso di questi giovani nell'età adulta. Da notare che questo tipo di giovani se vive l'esperienza di un'appartenenza ad associazioni o gruppi, può trovare in questi quella sicurezza emozionale che può aiutarli a risolvere i loro problemi di adattamento nel momento dell'ingresso nella condizione adulta. Il secondo tipo, che riguarda il 9.6% di giovani, è caratterizzato dalla presenza di modalità aggressive nei confronti del mondo esterno e di meccanismi di difesa che non favoriscono il loro adattamento sociale. In altre parole indica un gruppo di giovani che ha delle difficoltà profonde di soluzione della propria crisi adolescenziale che si manifesta in un atteggiamento aggressivo di svalutazione della realtà esterna, del mondo adulto e dei suoi valori che può provocare un rifiuto e una rottura con questa stessa realtà. Questo tipo di giovane è quello che più probabilmente vive negativamente l'esperienza scolastica e può accedere a forme di devianza in cui possono comparire comportamenti auto o etero distruttivi. Questo significa che questa dimensione psicologica è quella più fortemente correlata alle espressioni del disagio e della devianza, sia come causa ma anche come effetto. Questi due tipi di giovani a rischio di disagio indicano chiaramente la presenza, per questi giovani, di problemi relazionali con il mondo adulto, frutto di carenti o distorti rapporti educativi e socializzanti.

#### 11.5. Alcuni esiti dei percorsi del disagio: i comportamenti devianti dei giovani

La ricerca accanto alla rilevazione dei problemi che sono alla base del loro disagio ha esplorato la presenza di quei comportamenti che secondo i modelli culturali correnti possono essere definiti *devianti*. I risultati indicano nell'abuso di alcool, nell'uso di droghe leggere e nei vandalismi i comportamenti devianti più diffusi, individuati dalla

frequenza della risposta "qualche volta". L'uso di droghe pesanti appare molto più ridotto sia come consumo abituale che come consumo saltuario. È preoccupante, comunque che un quarto dei giovani italiani abusi, almeno saltuariamente, delle bevande alcoliche e che un quinto faccia uso di droghe leggere. Questo significa che la cultura dell'eccitazione, dello sballo e della soluzione dei problemi attraverso la fuga in stati di alterazione della coscienza sia abbastanza radicata nel mondo giovanile e non solo in esso. D'altronde la presenza di un sistema di valori come quello della *vita come ricerca del piacere, dell'avventura, dell'eccitazione e della novità*, lasciava prevedere questo tipo di comportamento. Se a questo si aggiunge la presenza di forme di malessere solitario e non espresso si comprende più facilmente il dato sull'uso di queste sostanze stupefacenti o alcoliche.

Anche la violenza sotto forma di aggressioni e vandalismi ha una presenza significativa e comunque preoccupante e lascia intravedere, se non controllata e prevenuta, una possibile evoluzione verso quelle forme che affliggono la vita di alcune metropoli statunitensi. In ogni caso essa, pur essendo in molti casi una forma di devianza primaria, non strutturata, può essere la base di partenza verso forme di devianza secondaria e strutturata che i dati indicano già presente, anche se in misura più ridotta, nel mondo giovanile. Il fatto che, almeno qualche volta se non spesso, il 7.4% dei giovani sia stato implicato in furti, scippi o rapine, l'1.9% in azioni della criminalità organizzata e il 2.2.% nello spaccio di droga indica la plausibilità di questa ipotesi. Il dato sulle azioni all'interno della criminalità organizzata, molto più elevato nelle zone a rischio per questo tipo di criminalità nel paese, pone il problema dell'attrazione della mafia, della camorra e della ndrangheta su alcuni giovani marginali o devianti occasionali che non appare sufficientemente contrastata dall'azione delle agenzie educative e socializzanti. Infine occorre segnalare i dati relativi all'autodistruttività attraverso i tentativi di suicidio e la guida in stato di ubriachezza che riguardano rispettivamente il 4.1% e l'8.2% dei giovani, a cui bisogna aggiungere il 2.2% dei consumatori di droghe pesanti. Questo dato deve far riflettere sull'istanza di morte che affligge una parte non assolutamente marginale del mondo giovanile, a cui l'egoismo del presente, l'assenza di senso della vita al di là della ricerca dell'avere, del piacere e del consumo fine a se stesso sembra aver tolto la speranza e soprattutto la capacità di cogliere l'amore alla vita e la sua promessa di felicità.

Per molti giovani poi il rischio della morte rappresenta il tentativo estremo o di affermare la propria individualità contro l'anonimato sociale o di conquistare quell'unità mistica con il tutto che la vita opaca del presente non consente di cogliere. Infatti come suggerisce Morin "Questa affermazione dell'Io nel rischio di morte contiene dunque molto spesso un'esaltazione del Sé"<sup>25</sup>. La presenza di questa

<sup>25</sup>  
MORIN E., *L'uomo e la morte*, Newton Compton, Roma 1980, p.66

autodistruttività non può essere banalizzata in quanto interpella la responsabilità del mondo adulto sulla necessità di offrire all'orizzonte esistenziale dei giovani sia la conquista della loro identità, messa in crisi dalla complessità sociale, sia la capacità di alterità che sola può metterli in relazione con l'esperienza di amore che tesse la presenza umana nel mondo. Lo stesso senso religioso della vita ha bisogno di questo fondamento antropologico per aprire il giovane all'invocazione verso l'assoluta Trascendenza. I comportamenti devianti dei giovani che abitano il disagio conclamato sono lo specchio crudele attraverso cui è possibile leggere la finitudine della attuale condizione sociale e scoprire le vie da percorrere per il suo superamento.

### **11.6. Il disagio sommerso: i problemi più rilevanti nella condizione di vita dei giovani in Italia**

<sup>26</sup>  
LABOS, *op.cit.*

La ricerca della Fondazione Labos già citata<sup>26</sup> tra le varie dimensioni della condizione di vita dei giovani italiani ha esplorato quella relativa ai loro problemi personali. Ne è risultato un elenco formato da 15 categorie di problemi che vanno da quelli relativi alla disoccupazione fino al consumo di droghe.

Il problema più diffuso risulta quello relazionale all'interno della famiglia e conferma la crisi della relazione adulto/giovane descritta all'interno sia dell'analisi della cultura della complessità sociale, sia dei luoghi di produzione del disagio. La famiglia, anche se in negativo, conferma la sua centralità come luogo di generazione della sicurezza personale dei giovani e, quindi, il suo ruolo essenziale per la loro formazione umana. È, invece, un po' inaspettato che quasi un terzo dei giovani manifesti problemi di salute, o fisica o psichica, in quanto l'età della giovinezza è solitamente legata all'immagine della buona salute e della vigoria fisica e psichica. Questo dato indica perciò senza ombra di dubbio la presenza di un malessere esistenziale che si manifesta nel livello di salute dei giovani.

Il fatto poi che circa un quarto dei giovani abbia problemi di adattamento all'interno della propria attività primaria, ovvero per la stragrande maggioranza nella propria attività scolastica, conferma che la scuola non riesce a fornire una adeguata accoglienza a quei giovani che sono portatori di problemi legati o alla loro marginalità sociale o alla loro situazione esistenziale e diventa essa stessa una produttrice di disagio. Se questo dato si interseca con quello delle difficoltà relazionali che il 15.3% dei giovani vive, si nota immediatamente come per una parte di giovani le difficoltà nell'attività scolastica abbiano un fondamento relazionale.

La quota di giovani che denuncia problemi di lavoro, dovuti alla disoccupazione o alla fuoriuscita dal lavoro attraverso la cassa integrazione, segnala il persistere dell'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro e, quindi, da un ruolo sociale attivo che valorizzi le loro capacità. Il dato del 16.9% appare molto alto, soprattutto se si consi-

dera che i giovani intervISTATI, per la fascia di età considerata: 16-21 anni, sono per circa i due terzi studenti, e questo conferma l'incapacità della nostra società di proiettarsi dando un ruolo attivo alle giovani generazioni verso il futuro.

Non è da sottovalutare poi che circa un quinto dei giovani denunci l'assenza di luoghi di aggregazione destinati a loro. Se si tiene conto poi che in generale per i giovani i luoghi di aggregazione più frequentati sono le strade e le piazze, la percentuale di chi vive questo come un problema appare persino troppo bassa. L'assenza di interesse per i giovani da parte del mondo adulto si manifesta anche con la mancata promozione di politiche sociali ad hoc, di cui i luoghi di incontro e di aggregazione sono un aspetto.

Gli altri problemi come quello della casa, quello economico, quello della cura di qualche familiare e quello relativo alle carenze dei servizi, non sono esclusivi del giovane in quanto appartengono alla sua famiglia ed egli li vive al pari degli altri membri. Tuttavia nonostante questo influenzano significativamente la sua condizione esistenziale e sociale.

### **11.6.1 Con chi il giovane comunica e confronta i suoi problemi**

Il dato relativo all'indicazione delle figure con cui il giovane parla dei suoi problemi è interessante perché oltre a ribadire il forte ruolo giocato dalla comunicazione orizzontale con i pari, specialmente a riguardo dei comportamenti devianti o trasgressivi e dei problemi tipici del mondo giovanile, evidenzia il fatto che molti giovani non comunicano ad alcuno i loro problemi. Basti pensare che il 29.1% di chi ha vissuto in modo problematico il lutto elabora questo da solo, con tutte le conseguenze che una mancata elaborazione sociale del lutto può comportare sulla sua vita psichica. A tutto questo occorre aggiungere che il 23.7% dei giovani non esprime i problemi affettivo-relazionali familiari, che il 20.1% si tiene per sé i problemi di salute, che il 15.9% non parla con alcuno dei suoi problemi con le droghe o l'alcool e che vi sono poi percentuali simili di giovani che non comunicano i problemi di violenza agita e subita.

Questi dati evidenziano quel disagio sommerso, nascosto e solitario che non emerge alla consapevolezza sociale, ma che alimenta con la sofferenza e la distruttività di cui è portatore il sottosuolo della vita sociale rendendo più fragili le sue fondamenta.

La comunicazione con i genitori appare molto debole quando si tratta di problemi giudiziari, di consumo di droghe, di relazionalità all'interno della famiglia e di elaborazione del lutto, mentre è totalmente assente nel caso della violenza agita.

È significativo anche che i problemi relativi alle carenze degli spazi di aggregazione e dei servizi non siano che in pochi casi argomento di discussione con i genitori. Questo fatto è un indicatore indiretto dell'assenza, in genere, degli adulti da un ruolo attivo nella promo-

zione delle politiche sociali per i giovani.

Per gli altri problemi la comunicazione con i genitori è praticata da circa la metà dei giovani.

Tutto questo indica come la comunicazione dei giovani che hanno qualsiasi tipo di problema con i genitori non sia mai facile e praticabile. Essa diventa però pochissimo praticabile man mano i problemi si fanno più gravi e si configurano come espressione del disagio. Proprio laddove il problema è più grave e doloroso la stragrande maggioranza dei genitori è assente.

La comunicazione intergenerazionale in famiglia appare, quindi, uno dei nodi educativi da risolvere se si vuole veramente prevenire il disagio giovanile.

Una postilla. La domanda relativa al con chi comunica il giovane i suoi problemi prevedeva tra le varie alternative di risposta la figura del prete o del religioso. Su circa 2000 risposte solo 10 hanno indicato questa figura come quella con cui comunicano i loro problemi. È un dato questo molto interessante che deve far riflettere sia sulle trasformazioni indotte dalla secolarizzazione, sia sulla distanza della maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi dal mondo giovanile.

### 11.7. La dispersione scolastica: definizione

Un fattore produttore del disagio è costituito, come accennato più sopra, dalla scuola. All'interno di questa istituzione educativa assume una rilevanza particolare nei percorsi di produzione del disagio la dispersione scolastica.

L'espressione dispersione scolastica indica come è noto un insieme di situazioni che comprende l'evasione dell'obbligo scolastico, gli abbandoni prima della conclusione di un ciclo formativo, le ripetenze, le frequenze irregolari e i ritardi rispetto all'età scolare.

Alcuni studiosi comprendono poi nel fenomeno della dispersione scolastica anche il sommerso costituito da coloro che pur avendo raggiunto il titolo di ammissione ad una classe o ad un grado superiore di studi non hanno maturato quei requisiti che consentirebbero loro di frequentare con successo le ulteriori fasi di istruzione.<sup>27</sup>

Secondo alcune valutazioni molto attendibili questo *sommerso* riguarderebbe, ad esempio, il 50% dei ragazzi che al termine della scuola media accedono alla scuola superiore. Sarebbe tale infatti la percentuale di coloro che non hanno maturato i requisiti conoscitivi e comportamentali necessari ad affrontare con successo il ciclo di studi della scuola media superiore.

C'è da tenere presente che questa dispersione sommersa è destinata ad emergere quasi completamente nel prosieguo del corso di studi dei ragazzi che ne sono protagonisti. Basti pensare al numero delle bocciature e degli abbandoni nel biennio, ma anche nel triennio, delle scuole medie superiori per avere una conferma puntuale di questo fenomeno. Si tenga presente che dai dati delle ricerche sulla

<sup>27</sup>  
DE ROSSI A., *Dispersione che fare*, in *Animazione Sociale* 5/1993, p.4-5

condizione giovanile in Italia come già precedentemente esposto, emerge che uno dei maggiori problemi che affligge il sistema formativo italiano è l'elevata incidenza di percorsi formativi non regolari.

Una dispersione sommersa analoga a quella presente al termine del ciclo della scuola dell'obbligo la si ha al termine della scuola media superiore. Anche in questo caso questo sommerso è destinato ad emergere o nel corso degli studi universitari o nella incapacità di molti diplomati di superare le prove necessarie alla acquisizione di un posto di lavoro adeguato al proprio titolo di studio. È chiaro che in questo caso non si fa riferimento alla mancanza di posti di lavoro adeguati alla scolarità dei diplomati, ma ai casi in cui i posti di lavoro sono disponibili ed un filtro selettivo li rende non raggiungibili per alcuni degli stessi diplomati.

Infine occorre segnalare che una quota di dispersione sommersa riguarda anche coloro che hanno concluso l'università con il conseguimento della laurea, in quanto anche in questo caso alcuni laureati non possiedono i requisiti necessari all'inserimento nel mondo del lavoro in ruoli congruenti con la loro scolarità formale.

Il fenomeno della dispersione sommersa rischia di essere in qualche modo incrementato dalla comparsa nel nostro ordinamento scolastico del cosiddetto "debito formativo" in sostituzione dei corsi di recupero e del precedente esame di riparazione. Ora se è pur vero che né gli esami di riparazione, né tantomeno i corsi di recupero sono stati un efficace antidoto alla dispersione sommersa è altrettanto vero che il debito formativo rischia di essere una sorta di formalizzazione e, quindi, di accettazione della sua esistenza.

Come si vede il fenomeno della dispersione scolastica è molto complesso e variegato al suo interno, abbracciando una gamma di situazioni che va da quella dell'abbandono a quella della conclusione del ciclo di studi con un livello di preparazione inferiore a quello necessario per affrontare gli impegni successivi di studio o professionali.

L'introduzione nel fenomeno della dispersione scolastica del sommerso consente di considerare questo fenomeno più attentamente sia per la sua funzione di produttore potenziale di disagio giovanile, sia in quanto indicatore inequivocabile delle disfunzioni strutturali del sistema scolastico italiano.

C'è da tenere conto, infatti, che il fenomeno della dispersione scolastica ha assunto una notevole importanza nel dibattito sulla scuola e, più in generale, sulla condizione esistenziale e sociale delle nuove generazioni per due distinte ragioni. La prima è quella della correlazione esistente tra questo fenomeno ed alcuni percorsi di accesso alla devianza ed alla marginalità sociale. La seconda riguarda l'oramai constatata incapacità del sistema scolastico di far superare ai suoi alunni gli svantaggi materiali od immateriali di cui sono portatori,

con la conseguente messa in crisi del modello costituzionale di una scuola in grado di fornire pari opportunità a tutti i giovani cittadini italiani.

Se a queste ragioni si aggiunge quella che il fenomeno della dispersione scolastica non si distribuisce in modo uniforme nel territorio nazionale ma tocca con più intensità le aree geografiche più deprivate in termini materiali e culturali, si ha un ulteriore motivo di giustificazione dell'importanza sociale di questo fenomeno che, per alcuni versi, assume i caratteri di una vera e propria emergenza educativa.

Occorre, infine, ricordare che nella prospettiva europea è importante per il nostro sistema scolastico raggiungere un livello di produttività superiore, in quanto attualmente, pur non essendo molto distante da quello degli altri paesi europei, il tasso di scolarizzazione italiano è superiore, all'interno dell'OCDE, solo a quelli del Portogallo e della Turchia.

Proprio per questi motivi di emergenza sociale della dispersione scolastica è stata prodotta in questi ultimi vent'anni un nutrito pacchetto di leggi, circolari e decreti.

### **11.8. Le cause della dispersione scolastica**

In questi ultimi trent'anni il problema della dispersione scolastica, o semplicemente dell'insuccesso scolastico, è stato studiato facendo riferimento in modo particolare all'intreccio tra la selettività della scuola e il livello socioeconomico e culturale della famiglia dello studente.

La selettività scolastica è costituita da tutti quegli sbarramenti che caratterizzano la carriera scolastica e che vanno dagli esami e dalle bocciature all'orientamento degli studenti verso istituti scolastici, o anche solo classi, a cui è attribuito un minore prestigio sociale. Quest'ultimo processo è quello che solitamente viene definito come streaming.

Il basso livello socio economico e culturale della famiglia influisce negativamente sulla riuscita scolastica per:

- a) l'assenza nei genitori di:
  - alti livelli di aspirazione nei confronti dei figli;
  - della capacità di fornire adeguati stimoli alla prosecuzione degli studi;
  - dei valori del successo sociale;
  - dell'individualismo, tipico delle classi sociali più evolute;
- b) l'inadeguatezza dei metodi educativi poco attenti alla creatività ed alle motivazioni sottostanti i comportamenti e, al contrario, troppo centrati sul controllo, magari anche attraverso la coercizione e le punizioni fisiche;
- c) la povertà linguistica dei genitori;
- d) i sentimenti di inferiorità, di deprivazione, di fatalismo e di

scarsa autostima che caratterizzano queste famiglie.

Come si vede questi fattori non sono legati tanto alla povertà materiale quanto alla particolare sottocultura sociale che caratterizza normalmente queste famiglie.

Questo tipo di analisi ha avuto un certo successo a partire dagli anni sessanta, ed anche se è stata sostituita da altre più recenti ha continuato a mantenere una certa attrazione a livello della coscienza sociale generale o se si preferisce dell'immaginario collettivo degli addetti ai lavori.

C'è da dire a questo proposito che se anche gli studi più recenti hanno diversamente articolato la spiegazione dell'insuccesso scolastico, non hanno però assolutamente eliminato lo svantaggio culturale come elemento causale forte.

Si può prendere, a mo' di esempio la teoria elaborata, partendo da una ricerca empirica, da Bourdieu e Passeron<sup>28</sup>, i quali, dopo avere constatato che le doti personali necessarie al successo scolastico sono distribuite in modo simile in tutte le classi sociali, indicano come fattore principale della selezione scolastica l'*autoeliminazione* dei soggetti svantaggiati.

Questa autoeliminazione che porta gli studenti provenienti da famiglie di basso livello socioeconomico e culturale o a abbandonare gli studi superiori o a intraprendere studi di più basso profilo sociale e culturale, sarebbe dovuto al fatto che la scuola tratta come uguali persone che, purtroppo, uguali non sono, in quanto sono portatrici di capitali culturali differenti.

Dove il termine capitale culturale indica quell'insieme complesso formato dall'educazione familiare, dalle esperienze culturali extrascolastiche, dalle relazioni umane, dal linguaggio, dai valori e dalle motivazioni personali al successo.

Sarebbe proprio questo capitale culturale quello che incide maggiormente nel successo scolastico. Ora la scuola si pone nei confronti degli alunni come se essi, grosso modo, fossero in possesso dello stesso capitale culturale e, di fatto, si pone perciò in modo adeguato solo nei confronti di quelli che hanno una quantità media e medio alta di questo stesso capitale.

È chiaro che in questo contesto chi ha il minor capitale culturale vive un sentimento di inadeguatezza che, alimentandosi nei sensi di inferiorità, di deprivazione, di fatalismo e di scarsa autostima che caratterizzano le loro famiglie, lo porta ad avviare la propria autoeliminazione dal sistema scolastico. Si tratterebbe in altre parole di una vera e propria profezia autoavverantesi.

In questa teoria della dispersione scolastica è sparita la dimensione della selettività della scuola ma è rimasta, seppur in forma più elaborata, la dimensione dello svantaggio sociale. Questa dimensione, tra l'altro, compare anche nelle teorie elaborate da Merton e da altri negli Stati Uniti per spiegare il rapporto tra dispersione scolasti-

28

BOURDIEU P.,  
PASSERON J.C., *La  
riproduzione*, Rimini  
1972

29

MERTON R.K., *Teoria e struttura sociale*, Bologna 1966

30

COHEN H.K., *Delinquent Boys*, Glencoe 1955

31

CLOWARD R., OHLIN L., *Teoria delle bande delinquenti in America*, Bari 1968

ca e devianza giovanile.

Merton<sup>29</sup> sosteneva, ad esempio, che la scuola è in grado di inculcare nei giovani appartenenti a tutte le classi sociali lo stesso tipo di aspirazioni e di finalità, che tra l'altro sono quelle tipiche delle classi medie, ma senza tenere conto che i giovani provenienti dalle classi sociali più svantaggiate hanno un loro sistema di aspirazioni e finalità di livello più basso. Lo scarto tra questi due differenti sistemi di aspirazioni e di finalità sarebbe all'origine di un vero e proprio disagio di cui i comportamenti devianti sarebbero l'espressione, oltre che il tentativo di fuga da esso.

Altri autori che si sono ispirati a questa teoria hanno parlato di un vero e proprio conflitto<sup>30</sup> che la proposta culturale della scuola, tipica della classe media, produrrebbe nei confronti della cultura sociale dei giovani delle classi sociali più svantaggiate. Questo conflitto nascerebbe dal fatto che i giovani più svantaggiati accettano sì la proposta culturale della scuola e, quindi, i valori delle classi medie, ma poi si trovano nella impossibilità di realizzarli con gli strumenti culturali ed economici legittimi di cui sono in possesso<sup>31</sup>. La conseguenza sarebbe il ricorso agli strumenti culturali ed economici illegittimi tipici della devianza.

Da quanto è stato detto sino ad ora emerge con una certa chiarezza come il nucleo centrale delle cause della dispersione scolastica sia da ricercare all'interno degli svantaggi sociali e familiari degli studenti che la scuola, pur essendo programmaticamente una scuola per tutti, non è in grado di fare superare.

Dalle ricerche emerge, a conferma delle riflessioni sulle cause della dispersione scolastica sino a qui svolte, che la metà dei ripetenti proviene da famiglie di basso status socioeconomico. C'è da tenere conto a questo proposito che la ripetizione di una classe si ripercuote in modo negativo sul destino scolastico e, successivamente, su quello professionale del giovane.

La constatazione amara dello studio delle cause della dispersione scolastica, già anticipata all'inizio, è che la scuola non riesce ad emanciparsi dalla funzione di riproduzione delle disuguaglianze sociali nonostante il suo statuto di scuola democratica aperta a tutti.

### 11.9. Dispersione scolastica, disagio e devianza giovanile

Come si è visto nel paragrafo sulla scuola la dispersione scolastica è un fenomeno sociale preoccupante, oltre che per i motivi interni al discorso sulla scuola e sull'educazione, anche per la sua correlazione con i percorsi del disagio e della devianza giovanile.

Prima di proseguire è però necessario chiarire che il disagio, a differenza di quanto spesso si pensa non è di per se una forma di devianza, perché questa si produce solo quando il giovane esprime *un atto o comportamento o espressione, anche verbale, [...] che la maggioranza dei membri della collettività giudicano come uno scostamento o una*

violazione più o meno grave, sul piano pratico o su quello ideologico, di determinate norme<sup>32</sup>.

La devianza non esiste in sé ma solo in rapporto alle definizioni sociali di ciò che è ritenuto dalla collettività conforme o deviante. La devianza è socialmente definita ed è perciò sempre allocata nella dimensione relazionale della vita.

Infine è necessario chiarire che esiste una devianza primaria e una devianza secondaria<sup>33</sup>. L'espressione *devianza primaria* indica un comportamento che si allontana dalla norma in modo più o meno occasionale, mentre la *devianza secondaria* indica, invece, una strutturazione in modo stabile del comportamento deviante, anche in seguito alla reazione sociale allo stesso comportamento deviante.

Sia nei percorsi del disagio che in quelli della devianza si trova spesso una esperienza scolastica negativa.

Ad esempio nelle storie di vita raccolte dalla fondazione Labos<sup>34</sup> in cinque aree urbane a rischio tra giovani a disagio e con esperienze di devianza sia primaria che secondaria, si riscontra la presenza costante di una vicenda scolastica negativa, quasi sempre di dispersione manifesta ma in alcuni casi anche sommersa.

## 12. Il maschile ed il femminile

In molte ricerche emerge una maggiore vitalità e capacità di affrontare la vita con le sue difficoltà, i suoi problemi ma anche con le sue opportunità da parte delle femmine rispetto ai maschi che in genere sembrano essere più in crisi.

Crisi che non è prodotta solo dal fatto che la maggioranza dei fenomeni di disagio è di genere maschile ma dal fatto che attraversa anche la normale vita quotidiana dei giovani.

Si ha sovente la sensazione che la maggiore vitalità delle giovani sia accompagnata da una loro più definita appartenenza all'identità di genere che per i maschi, invece, sembra avere qualche maggiore punto di indeterminazione.

Questo fenomeno indica che si è in presenza di una ridefinizione dei ruoli di genere nella nostra cultura sociale, anche se da molte ricerche non sembra che essa sia ancora emersa alla consapevolezza riflessa della maggioranza dei giovani che la stanno vivendo.

Infatti dalle ricerche emerge ancora la presenza di residui dei classici stereotipi e standard di ruolo dominanti nella cultura sociale del passato.

Si ritiene, infatti, che l'identità femminile si giochi maggiormente all'interno della famiglia mentre quella maschile all'esterno, così come la bellezza viene ritenuta essere una dimensione essenziale della donna.

La cura della casa e dell'educazione dei figli poi vengono attribuite maggiormente alle femmine mentre i maschi tendono a sfuggire a questo tipo di responsabilità nella gestione familiare.

32

GALLINO L., *Dizionario di Sociologia*, Torino, 1983, pp 227-228

33

LEMERT E.M., *Social Pathology*, New York, 1951

34

LABOS, *Giovani a rischio nelle aree metropolitane*, Roma 1991

Questo significa che la parità tra maschi e femmine non è ancora realmente effettiva anche tra le nuove generazioni.

### **13. Il contesto urbano e le risorse per la crescita**

Le indagini sui giovani che hanno messo in relazione i percorsi di crescita personale con la zona di residenza hanno evidenziato come i percorsi di realizzazione di sé che i giovani vivono sono influenzati in modo particolare da due fattori: la famiglia e l'ambiente urbano di vita.

Infatti in ogni realtà di vita esistono famiglie le cui condizioni sociali, economiche, culturali sono molto diversificate così come le differenti aree urbane offrono risorse disuguali per la crescita delle nuove generazioni.

Si può affermare che da questo punto di vista esistono aree urbane o rurali privilegiate ed altre assolutamente svantaggiate.

Il continuum vantaggio-svantaggio si declina lungo l'asse centro-periferia

Questo fa sì che nonostante l'esistenza dell'individualizzazione la crescita dei giovani risente di questi due fattori.

È questa una situazione che rischia di non rendere pienamente moderna la struttura sociale e di imprigionare le potenzialità individuali di coloro che nascono in famiglie e aree urbane svantaggiate.

Le varie zone urbane offrono perciò risorse per i giovani molto differenziate lungo l'asse centro - periferia. Basti pensare alle scuole, il cui livello didattico è correlato con la qualità socioeconomica dell'area urbana e, quindi, alla loro centralità o perifericità.

#### **13.1 Centro - periferia**

Ogni società, anche non complessa, ha un suo *centro*. Questa centralità non ha nulla a che fare con la geometria e pochissimo a che fare con la geografia. Perché è un centro che concerne il dominio dei valori e delle credenze, ovvero un centro simbolico. Si può dire che ogni società è governata da un centro che è di tipo simbolico perché fa riferimento a valori e credenze.

Il centro è centro perché rappresenta ciò che c'è di supremo, di più importante, di irriducibile in una società

In una società complessa, più che ad un centro unico, si fa riferimento ad una zona centrale che può essere formata da più centri. Infatti, il centro della società complessa ha una composizione eterogenea ed è differenziato proprio dalle funzioni, dai desideri e dalle credenze che le sue parti esprimono. E non di rado queste parti sono in conflitto tra loro per il predominio. In altre parole, in una società complessa il centro è costituito da una pluralità di centri che possono essere alleati, ma anche in conflitto e in competizione. Nessuno di questi centri è in grado di esprimere un'egemonia nei confronti degli altri, nel senso che in una società complessa ognuno possiede pari

dignità con tutti gli altri. Ci sono centri che si alleano e diventano magari egemoni, ma dopo poco questa egemonia viene superata da nuove alleanze.

Il centro è strutturato intorno a un sistema di valori e racchiude al suo interno una potenzialità di carattere ideologico. La potenzialità dinamica di una società è dovuta al fatto che la società normalmente vive al di sotto dell'ordine dei suoi valori centrali. Ha un proprio sistema di valori che è al centro, ma di norma vive a un livello più basso rispetto ad esso, non riesce a compierlo, a realizzarlo, a tradurlo. Ma proprio il fatto di vivere al di sotto di questo sistema di valori è ciò che crea una dinamica sociale: anzi è la dinamica sociale. Se le due posizioni coincidessero pienamente non si avrebbe nessun tipo di dinamica perché il sistema sarebbe perfettamente stabile, anzi, in stallo.

L'esistenza di questo sistema centrale di valori è dovuta a un'esigenza di base che gli esseri umani hanno: il bisogno di incorporarsi in qualcosa che trascenda e trasfiguri la loro esistenza individuale. Ogni uomo ha bisogno di identificarsi in qualcosa che trascenda, trasfiguri, nobiliti, arricchisca quella che è la sua esistenza quotidiana individuale. Ogni uomo sente la necessità di porsi in contatto con un ordine simbolico superiore rispetto all'angustia del proprio corpo e della propria vita, eccedente rispetto al mondo delle sue credenze.

La necessità di trascendenza è una necessità fondamentale dell'essere umano. È la stessa che fa sì che neppure l'uomo realizzato possa rinchiudersi in se stesso, ma, ad esempio, avverta il bisogno dell'amicizia, il bisogno di qualcuno da incontrare. Questo rientra, in fondo, nella dinamica identità / alterità di cui si è parlato nell'analisi della società complessa.

Questo elemento di trascendenza è quello che fa sì che ogni società abbia comunque bisogno di un sistema di valori centrali. In una società la condivisione di questo sistema centrale è differenziata, perché non tutti condividono in eguale misura i valori, le credenze, i modelli che il sistema centrale propone. Nella società complessa c'è una condivisione del centro molto più ampia di quanto mai sia accaduto in tutte le società del passato; ma nonostante questo esiste ancora un diverso grado di differenziazione, una disegualianza nella partecipazione al sistema di valori centrale dovuta alle professioni, alla tradizione, alla normale distribuzione delle qualità umane, agli antinomismi, a tutta una serie di fenomeni che differenziano la partecipazione. Questo significa che ci saranno certe persone più vicine (nel grado di condivisione) al centro, mentre altre ne saranno più lontane.

Il centro quindi ha questo valore simbolico ed è il valore che struttura e costituisce una società, dunque, una città o un'area geografica.

Connesso al centro c'è il concetto di *periferia*, che indica tutte quelle persone che hanno una condivisione minore del sistema centrale.

Neppure la periferia va intesa o è individuabile in senso geografico, geometrico, fisico. Infatti, il centro può anche risiedere in periferia: ci sono periferie residenziali che sono centro a tutti gli effetti, pur essendo a volte anche molto distanti dal centro della città; proprio come ci sono quartieri centrali che sono periferia pur essendo fisicamente in pieno centro storico.

Se il nostro centro è un centro di natura simbolica, che non coincide con il centro fisico, anche la distanza che individua la periferia sarà di tipo simbolico. Le periferie sono cioè le zone più distanti in ordine alla condivisione dei valori, delle norme, degli stili di vita e dei modelli che caratterizzano il sistema centrale.

Una società equilibrata è una società che stabilisce una comunicazione dialogica tra centro e periferia. Se si rappresenta una società, o una cultura, disegnando un semplice cerchio, si può vedere che questo cerchio ha un centro e una circonferenza (il confine della periferia). Ora, in una società vitale si ha un doppio movimento: una comunicazione centro-periferia, che tende normalmente a dare stabilità al sistema sociale (lo stesso accade nei sistemi culturali); e una comunicazione periferia-centro, che ha la funzione di trasformare, di innovare il sistema.

Il primo movimento, che dà stabilità e coesione, consiste nella diffusione del sistema di valori centrale verso la periferia, il secondo, che impedisce al sistema di morire di entropia, manifesta la capacità del sistema di veicolare i valori, gli antagonismi, le situazioni della periferia verso il centro. Ecco, questo è un sistema equilibrato, che sa cambiare senza tradire la propria identità.

Quando manca il movimento periferia-centro il sistema tende a conservare, si connota come sistema conservativo; quando manca la comunicazione centro-periferia il sistema va incontro a una fase rivoluzionaria, di radicale trasformazione.

Ma nel sistema può verificarsi una terza funzione, quella svolta dall'“arrivo dei barbari”. Nella società il confine può essere solcato da elementi culturali estranei ed esterni alla società, che arrivano o vengono portati all'interno. È la forma di trasformazione più radicale perché trasforma il sistema culturale e sociale introducendo l'elemento “forestiero”. La trasformazione radicale di una società la si ha sempre solo per “imbarbarimento”, non nell'accezione negativa del termine, ma nel senso che elementi esterni vengono portati all'interno del sistema culturale.

Questa terza funzione è controllata se entrambe le funzioni precedenti esistono (in tal caso, ci sono i “doganieri”, coloro che regolano gli ingressi); se invece il sistema non è equilibrato e le due funzioni centro-periferia e periferia-centro sono indebolite, l'impatto con l'elemento proveniente da fuori avviene in modo incontrollato, non è più sottoposto a nessun tipo di controllo.

## SECONDA PARTE

---

## Introduzione

Il rapporto è il frutto di due distinte forme di indagine sociale. La prima è stata realizzata attraverso una rilevazione compiuta direttamente dal Centro di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza del Servizio Servizi Sociali della Regione Marche. La seconda è stata condotta attraverso l'analisi secondaria di dati relativi alla Regione Marche raccolti principalmente dall'Istat e dalla stessa Regione.

Questa seconda indagine ha cercato di colmare alcune lacune emerse durante la prima indagine, prodotte principalmente dal fatto che molti comuni non dispongono di procedure di raccolta e archiviazione dei dati riguardanti certe caratteristiche della loro popolazione, le attività economiche, alcuni fenomeni sociali che avvengono nel loro territorio e i servizi sociali, sanitari, ricreativi e culturali.

L'intreccio dei risultati delle due indagini ha consentito di raggiungere una sufficiente completezza del rapporto rispetto agli obiettivi che ne hanno promosso la realizzazione, anche se a costo di una non perfetta omogeneità dei dati.

Infatti mentre i dati raccolti direttamente si riferiscono all'anno 1999 ed alcuni persino all'anno 2000, quelli raccolti con l'analisi secondaria sono riferiti principalmente al 1998 e, in alcuni casi, al 1996. Questi dati, comunque, sono quelli più recenti disponibili. Il non poter offrire dati rilevati nello stesso anno in un rapporto che espone dati statistici sulla società italiana ha alle spalle una lunga e consolidata tradizione, rilevabile anche nei più recenti annuari dell'istituto statistico nazionale.

Oltre a questa l'altra disomogeneità prodotta dall'intreccio dei due tipi di ricerche è il diverso livello analitico che essi consentono di raggiungere. Mentre, infatti, i dati raccolti con la rilevazione diretta raggiungono il livello comunale delle Marche quelli dell'analisi secondaria si fermano solitamente al livello regionale ed al massimo a quello provinciale.

Per quanto riguarda la raccolta diretta dei dati i comuni che hanno partecipato, anche se magari con risposte parziali al questionario, sono stati 198 sul totale dei 246 comuni marchigiani.

Pur essendo incompleta, la rilevazione ha consentito, ad ogni modo, di ottenere un quadro comunque fortemente rappresentativo della realtà regionale, anche perché in esso è adeguatamente rappresentata l'intera tipologia dei comuni della regione.

Dopo questa doverosa avvertenza metodologica si può passare ad esporre la struttura del rapporto.

Esso è stato strutturato in tre parti:

1. Il contesto demografico;
2. Il contesto sociale;
3. La salute e gli stili di vita.

La prima parte vuole semplicemente offrire uno sguardo sul bilancio demografico della popolazione marchigiana residente con un riferimento particolare alla situazione della popolazione appartenente alla fascia dell'infanzia e a quella dell'adolescenza.

La seconda parte è quella più ricca del rapporto ed affronta l'analisi della struttura delle famiglie marchigiane, l'istruzione, l'occupazione, il reddito, la povertà, la criminalità e la giustizia, l'ambiente naturale, la presenza dei servizi sociali e sanitari, di quelli culturali e di quelli ricreativi e sportivi.

La terza parte riunisce gli indicatori principali che servono a definire la salute e gli stili di vita della popolazione marchigiana. In particolare per quanto riguarda gli stili di vita sono stati affrontati i temi dell'alimentazione, del consumo di alcool, di tabacco e delle sostanze stupefacenti e psicotrope, oltre a quelli riferiti all'obesità, all'attività fisica ed agli incidenti stradali e domestici.

Per quanto riguarda la salute è stata affrontata la descrizione sia della salute in generale che di quella psicologica e, infine, l'aspetto della speranza di vita e della mortalità.

La scelta delle tre parti e delle sottoparti è stata compiuta per cercare di fornire un quadro sufficientemente esauriente della situazione culturale, sociale, economica, ambientale e sanitaria al cui interno compiono il loro percorso di crescita le nuove generazioni. Con la consapevolezza che la qualità della crescita di queste ultime è fortemente condizionata da questi fattori.

Si tratta, quindi, visto che i dati disponibili che si riferiscono alle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza sono limitati, del tentativo di una lettura indiretta ma ugualmente significativa e valida della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questo con la consapevolezza che il rapporto qui presentato costituisce solo il primo passo di un percorso di descrizione, analisi e interpretazione della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza che vedrà nelle tappe successive l'effettuazione di indagini più approfondite su aspetti particolari della vita delle nuove generazioni.

Per utilizzare una metafora pittorica si può dire che questo rapporto costituisce lo sfondo di un quadro su cui dovranno essere ora dipinti i personaggi, ovvero una descrizione puntuale dei minori marchigiani.

## Capitolo I

### Il contesto demografico

#### 1.1. La popolazione residente: il bilancio demografico

La regione Marche appare allineata alla tendenza che si è manifestata in Italia a partire dagli anni '90 quando il saldo naturale è diventato di segno negativo e quello migratorio di segno positivo, invertendo la precedente tendenza che vedeva il saldo naturale di segno positivo e quello migratorio di segno negativo.

La tab.1 relativa al bilancio della popolazione nella regione Marche nell'anno 1999 indica chiaramente il consolidamento di questa tendenza che è presente con modeste variazioni in tutte e quattro le province della regione (Tabb.2/2b).

	Totale regione Marche		
	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	707561	747888	1455449
Nati vivi	6264	5926	12190
Morti	7777	7545	15322
Saldo naturale	-1513	-1619	-3132
Iscritti	18008	17214	35222
Cancellati	13739	12811	26550
Saldo migratorio	4269	4403	8672
Popolazione residente al 31 Dicembre	710317	750672	1460989

Tab.1 • Fonte: ISTAT 1999

	PROVINCIA ANCONA			PROVINCIA ASCOLI PICENO		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Pop. resid. al 1° gennaio	213380	229278	442658	179806	188922	368728
Nati vivi	1875	1798	3673	1618	1522	3140
Morti	2376	2369	4745	1872	1782	3654
Saldo naturale	-501	-571	-1072	-254	-260	-514
Iscritti	5272	5094	10366	4114	4088	8202
Cancellati	4043	3853	7896	3331	3294	6625
Saldo migratorio	1229	1241	2470	783	794	1577
Pop. resid. al 31 Dicembre	214108	229948	444056	180335	189456	369791

Tab.2 • Fonte: ISTAT 1999

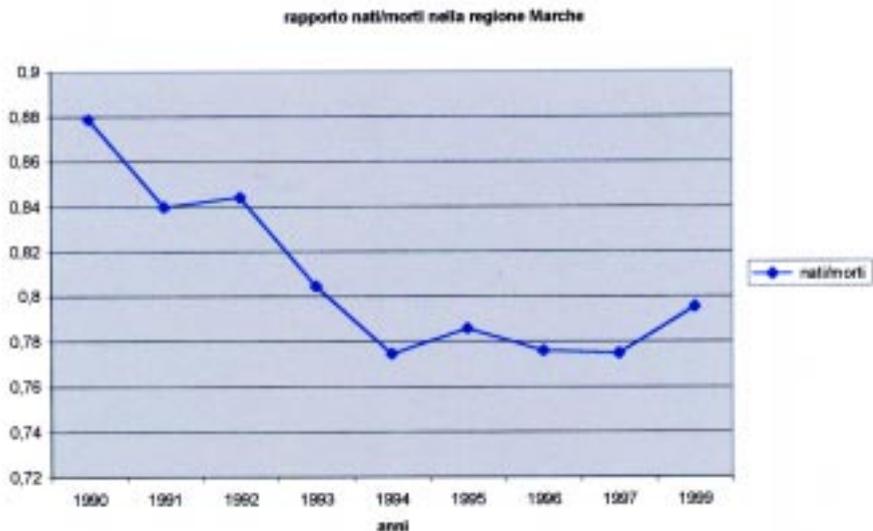
	PROVINCIA MACERATA			PROVINCIA PESARO		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Pop. resid. al 1° gennaio	146700	154722	301422	167675	174966	342641
Nati vivi	1268	1200	2468	1503	1406	2909
Morti	1613	1603	3216	1916	1791	3707
Saldo naturale	-345	-403	-748	-413	-385	-798
Iscritti	3800	3573	7373	4822	4459	9281
Cancellati	2948	2451	5399	3417	3213	6630
Saldo migratorio	852	1122	1974	1405	1246	2651
Pop. resid. al 31 Dic.	147207	155441	302648	168667	175827	344494

Tab.2 b • Fonte: ISTAT1999

### 1.1.1. Le nascite e le morti

La progressiva diminuzione delle nascite rispetto alle morti, che ha condotto al saldo naturale negativo, è ben evidenziata dai grafici sottostanti che indicano come il rapporto tra nascite e morti, che nella regione Marche già dagli anni '90 era al di sotto dell'unità, è andato progressivamente abbassandosi.

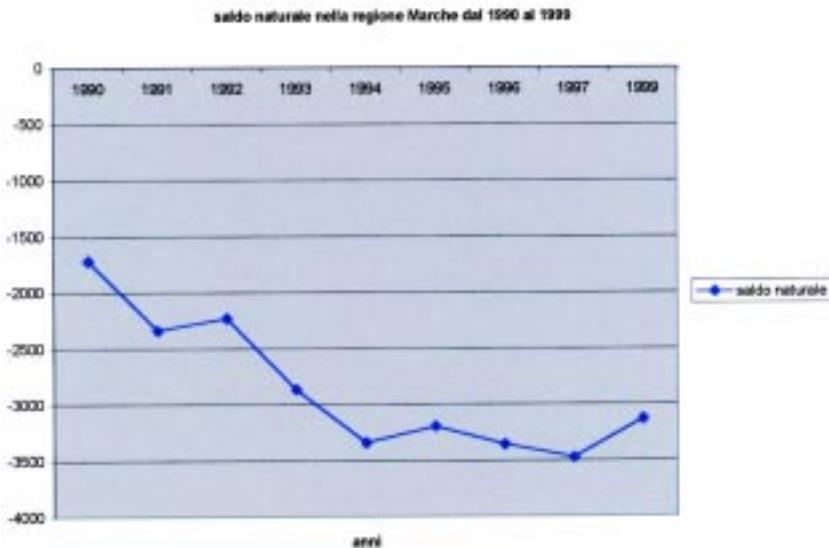
Questo è avvenuto in tutte le province anche in quelle, come Macerata, che all'inizio degli anni '90 avevano ancora un saldo tra nascite e morti positivo e, quindi, un rapporto nati/morti superiore all'unità. La provincia che ha registrato la minor diminuzione del rapporto è quella di Ascoli Piceno.



Graf. n. 1 • Fonte: ISTAT 1999

Il grafico n.2 illustra, invece, l'andamento del saldo naturale (nati vivi meno morti), che passa dal -1719 del 1990 al massimo negativo del 1997 di -3474. Nel 1999 c'è stata una lieve riduzione del saldo naturale che è risalito a -3132, portandosi a un valore inferiore a quelli registrati dal 1994 in avanti.

Questo dato da solo non può indicare se è in atto una ripresa della natalità, anche perché potrebbe essere frutto di una normale oscillazione, come ad esempio quella che si era verificata nel 1995, tuttavia non è nemmeno da sottovalutare visto il ribaltamento della tendenza relativa al saldo naturale che si sta verificando in alcune grandi città del nord Italia.



**Graf. n. 2** • Fonte: ISTAT 1999

Per arricchire ulteriormente la descrizione di questa trasformazione demografica nell'ultimo decennio del millennio si può osservare la tab.3 che riporta per gli anni dal '90 al '99 la percentuale dei comuni marchigiani a seconda del valore del rapporto nati/morti.

Come si può osservare i comuni con un rapporto nati/morti inferiore allo 0,5 e, quindi, con un numero di nati inferiore della metà di quello dei morti, erano nel '90 solo il 13,9% mentre nel '99 sono diventati il 27,5%.

Quelli con un rapporto superiore a uno che avevano perciò più nati che morti nell'anno, sono passati dal 35,8% del '90 al 22,2%.

Questo significa che i comuni che hanno un rapporto nati/morti inferiore ad 1 sono poco più dei tre quarti (77,8%). Si deve poi anche osservare che nel 1999 i comuni che hanno un rapporto inferiore allo 0,75 (3 nati ogni 4 morti) sono un po' più della metà (55,1%).

Marche: percentuali di comuni per classi di rapporto nati/morti

		< di 0,5	da 0,51 a 0,75	da 0,76 a 1,0	da 1,01 a 1,25	da 1,26 a 1,50	da 1,51 a 1,75	da 1,76 a 2,00	> di 2
anno '90	%	13,873	23,699	26,590	19,075	4,6243	4,6243	3,4682	4,0462
anno '91	%	20,000	23,030	24,242	16,970	10,3030	1,8182	1,8182	1,8182
anno '92	%	12,426	27,219	26,627	19,527	7,6923	4,1420	2,3669	
anno '93	%	19,632	25,767	28,221	17,791	3,6810	3,0675	1,2270	0,6135
anno '94	%	20,588	24,706	32,941	11,765	3,5294	2,3529	2,9412	1,1765
anno '95	%	13,609	34,911	28,994	12,426	7,1006	1,1834	1,7751	
anno '96	%	25,444	28,402	26,036	8,284	7,6923	1,7751	1,7751	0,5917
anno '97	%	27,545	22,156	23,952	18,563	5,3892	1,1976	1,1976	
anno '98	%	19,527	30,769	35,503	6,509	4,1420	1,7751	1,1834	0,5917
anno '99	%	27,545	27,545	22,754	14,371	5,3892	1,1976	0,5988	0,5988

Tab.3 • Fonte: ISTAT 1999

Un indicatore più raffinato del fatto che la popolazione non cresce naturalmente è dato dal tasso di incremento naturale, che è formato dal rapporto tra la differenza tra i nati ed i morti e la popolazione totale (per 1000), che come si può osservare nella tab.4 è negativo in tutte le province e nell'intera regione.

Nella stessa tabella si può osservare che i tassi di natalità sono inferiori significativamente di quelli di mortalità.

	Tasso di Incremento naturale	Tasso di Natalità	Tasso di Mortalità
Ancona	-2,41411	8,271479	10,68559
Ascoli Piceno	-1,38997	8,491283	9,88125
Macerata	-2,47152	8,154688	10,62621
Pesaro	-2,31644	8,444269	10,76071
Regione	-2,14375	8,343663	10,48742

Tab.4 • Elaborazione di M.Pollo su dati ISTAT

Nonostante la tendenza generale negativa del tasso di incremento naturale in tutte le province, vi sono però dei comuni che hanno dei valori positivi di questo tasso.

Questi comuni sono il 27,4% di quelli della provincia di Ascoli Piceno, il 19,7% di quelli della provincia di Macerata, il 18,3% di quelli della provincia di Ancona ed il 13,6% di quelli della provincia di

Pesaro (Tab.5).

Il comune che ha il tasso di incremento naturale maggiormente positivo (11,2) è quello di Montecavallo in provincia di Macerata mentre quello che lo ha maggiormente negativo (-27,6) è quello di Montemonaco in provincia di Ascoli Piceno.

Il comune di Montecavallo ha anche il tasso più alto di natalità, mentre i comuni di Montedinove e di Monteleone di Fermo hanno il tasso di natalità uguale a zero.

Nella tab.6 si può osservare la distribuzione dei comuni secondo il tasso di natalità. I quattro quinti dei comuni hanno tassi di natalità inferiore a 10.

D'altronde essendo il tasso medio di natalità regionale pari a 8,3 ciò significa che nella stragrande maggioranza dei comuni marchigiani nascono dai 6 ai 10 bambini all'anno per ogni 1000 abitanti.

Tassi di incremento naturale			Comuni per provincia			
			Provincia di Pesaro	Provincia di Ancona	Provincia di Macerata	Provincia di Ascoli P.
classi	<di -25	N.				1
tassi di		%				1,4%
incremento	da -24,9 a -20	N.				2
naturale		%				2,7%
	da -19,9 a -15	N.			1	
		%			1,8%	
	da -14,9 a -10	N.	9	1	10	5
		%	13,6%	2,0%	17,9%	6,8%
	da -9,9 a -5	N.	14	13	15	14
		%	21,2%	26,5%	26,8%	19,2%
	da -4,9 a 0	N.	34	26	19	31
		%	51,5%	53,1%	33,9%	42,5%
	da 0,1 a 5	N.	7	8	9	17
		%	10,6%	16,3%	16,1%	23,3%
	da 5,1 a 10	N.	2	1	1	3
		%	3,0%	2,0%	1,8%	4,1%
	da 10,1 a 15	N.			1	
		%			1,8	

Tab. 5 • Fonte: Elaborazione di M.Pollo su dati ISTAT.

Distribuzione dei comuni secondo il tasso di natalità			Comuni per classi di natalità			
			Provincia di Pesaro	Provincia di Ancona	Provincia di Macerata	Provincia di Ascoli P.
classi tassi di natalità	da 0 a 2	N.	1			3
		%	1,6%			4,3%
	da 2,1 a 4	N.		1	5	2
		%		2,2%	9,3%	2,9%
	da 4,1 a 6	N.	7	5	10	7
		%	10,9%	10,9%	18,5%	10,1%
	da 6,1 a 8	N.	19	14	14	17
		%	29,7%	30,4%	25,9%	24,6%
	da 8,1 a 10	N.	29	20	14	25
		%	45,3%	43,5%	25,9%	36,2%
	da 10,1 a 12	N.	4	5	7	13
	%	6,3%	10,9%	13,0%	18,8%	
da 12,1 a 14	N.	3	1	1	2	
	%	4,7%	2,2%	1,9%	2,9%	
da 14,1 a 16	N.	1		2		
	%	1,6%		3,7%		
da 18,1	N.			1		
	%			1,9		

Tab.6 • Fonte: Elaborazione di M.Pollo su dati ISTAT

### 1.1.2. La struttura della popolazione secondo l'età

All'interno di questa tendenza demografica l'aspetto più rilevante è quello che riguarda la modificazione della struttura per età della popolazione nella direzione di un forte invecchiamento, fenomeno questo che oltre che l'Italia riguarda molti altri paesi europei.

Tuttavia nella regione Marche questo fenomeno appare più accentuato rispetto alla situazione media nazionale. Infatti l'indice di vecchiaia nella regione raggiunge il valore di 163 contro il 122 nazionale (tab.8). Questo dato nasce dal fatto che la popolazione tra gli 0 ed i 14 anni nelle Marche è il 12,5% dell'intera popolazione contro il 14,5% nazionale, mentre quella oltre i 65 anni nella regione raggiunge il 21% contro il 17,7% di quella nazionale.

La provincia in cui il tasso di vecchiaia è più elevato è quella di Ancona che raggiunge addirittura il 172,6 mentre quella in cui esso è più basso è quella di Ascoli Piceno con il valore di 149,3.

L'età modale nella regione è di 38 anni mentre quella media è di 42,7 anni.

Il fatto che la popolazione sia significativamente più vecchia di quella nazionale fa sì che il tasso di mortalità regionale sia più alto di quello nazionale. Infatti quello regionale è di 10,48742 contro il 9,898229 di quello nazionale.

Popolazione secondo le grandi classi d'età						
0/14 anni			pop.15/64 anni			
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
Ancona	28179	26755	54934	146204	146705	292909
Ascoli Piceno	26052	24146	50198	121782	121816	243598
Macerata	19880	19078	38958	99093	97519	196612
Pesaro	22595	21268	43863	115251	112827	228078
Regione	96706	91247	187953	482330	478867	961197

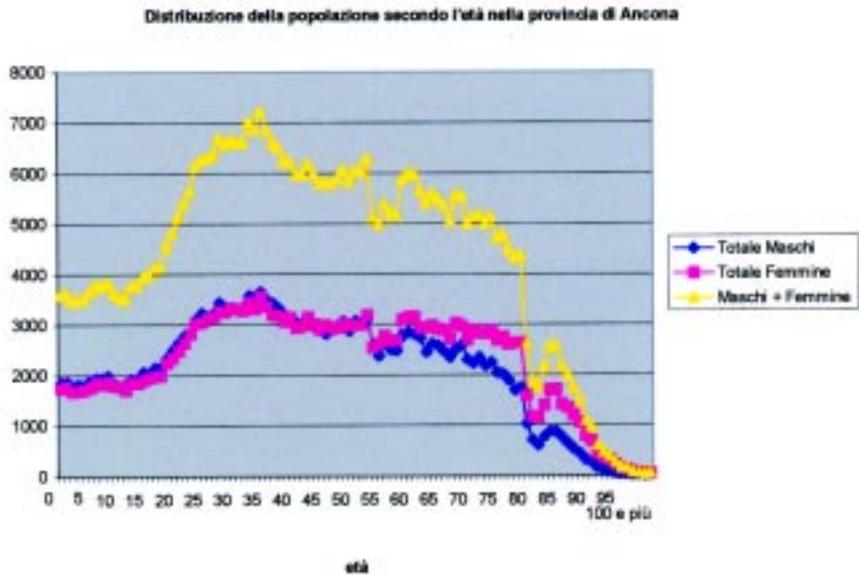
pop.>65 anni			Popolazione totale			
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale
Ancona	38997	55818	94815	213380	229278	442658
Ascoli Piceno	31972	42960	74932	179806	188922	368728
Macerata	27727	38125	65852	146700	154722	301422
Pesaro	29829	40871	70700	167675	174966	342641
Regione	128525	177774	306299	707561	747888	1455449

Tab.7 • Fonte: ISTAT1999

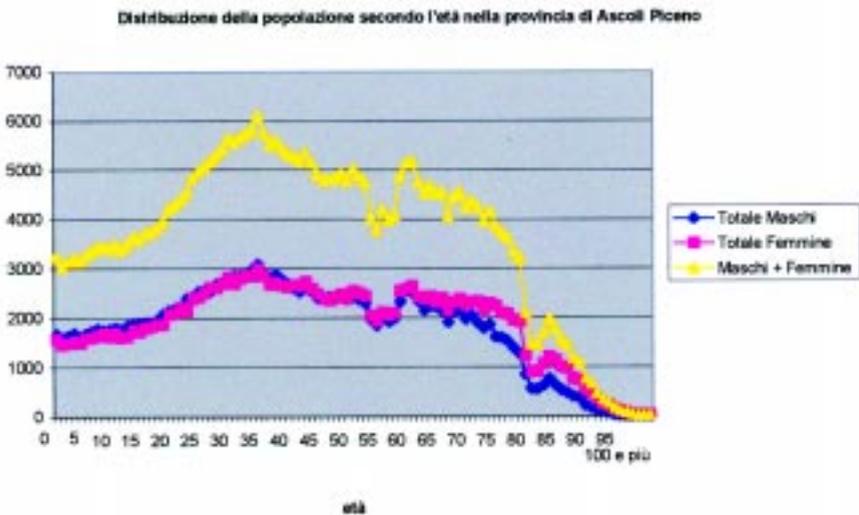
Tassi e indici di vecchiaia e giovinezza nelle province				
	Tasso di giovinezza %	tasso vecchiaia %	indice vecchiaia	indice dipendenza%
Ancona	12,410	21,419	172,60	66,170
Ascoli Piceno	13,614	20,322	149,27	66,064
Macerata	12,925	21,847	169,03	65,228
Pesaro	12,801	20,634	161,18	66,565
Regione	12,914	21,045	162,97	66,041
Italia	14,496	17,690	122,03	67,814

Tab.8 • Fonte: Elaborazione di M.Pollo su dati ISTAT

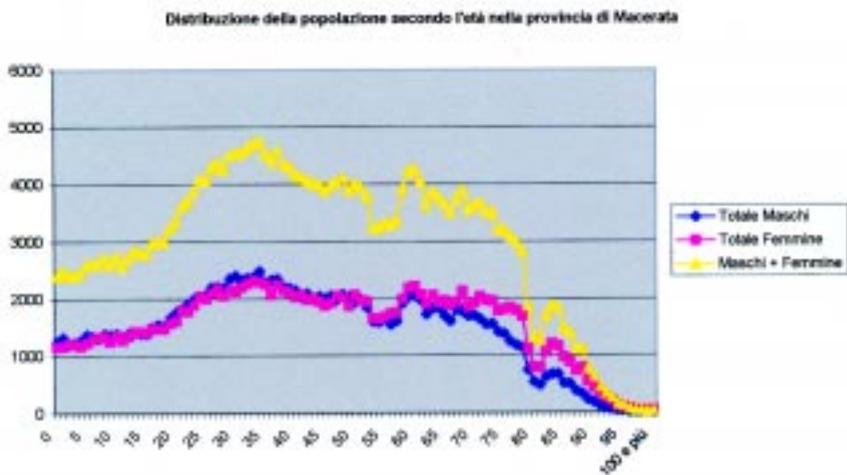
I cinque grafici che seguono indicano la distribuzione delle età nelle quattro province e nella regione Marche.



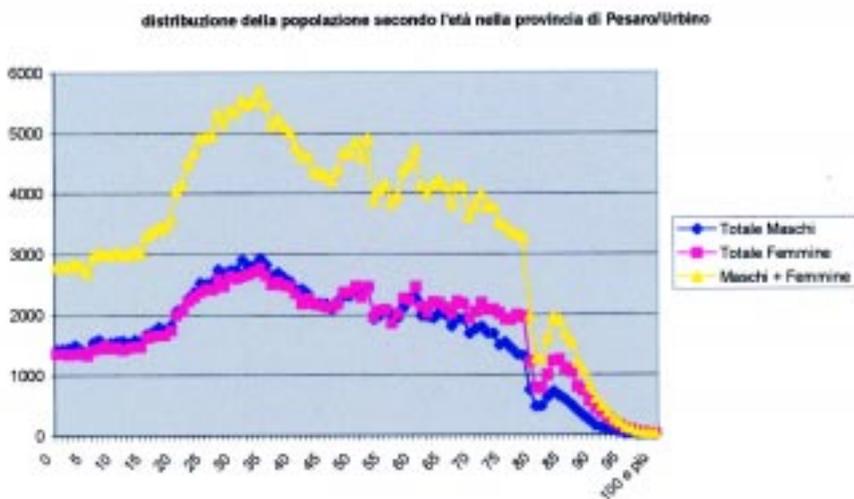
**Graf. n. 3** • Fonte: ISTAT - 1999



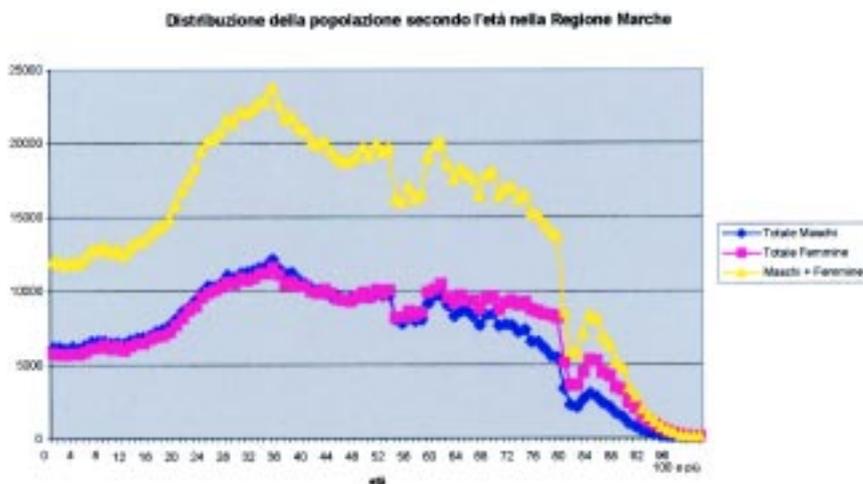
**Graf. n. 4** • Fonte: ISTAT 1999



Graf. n. 5 • Fonte: ISTAT 1999



Graf. n. 6 • Fonte: ISTAT 1999



**Graf. n. 7** • Fonte: ISTAT 1999

### 1.1.3. La fecondità

Come si può osservare nella tab.9 il tasso di fecondità grezzo (numero di nati vivi per ogni 1000 donne in età feconda 15/49 anni) non varia molto da provincia a provincia anche se Ancona ha quello relativamente più basso e Pesaro/Urbino quello relativamente più alto.

Per quanto riguarda il numero medio di figli per donna in età feconda la situazione si ribalta in quanto nella provincia di Ancona c'è il numero medio di figli relativamente più alto e in quella di Pesaro quello più basso.

Anche per quanto riguarda il numero medio di figli per donna la regione Marche si colloca, anche se di poco, al di sotto della media nazionale (1,2).

Tasso di Fecondità grezzo				
	nati vivi	donne in età feconda (15/49 anni)	Tasso di fecondità grezzo	Numero medio figli per donna in età feconda
Ancona	3673	103128	35,61593	1,2
Ascoli Piceno	3140	86862	36,14929	1,0
Macerata	2468	68765	35,89035	1,1
Pesaro	2909	80179	36,28132	1,0
Regione	12190	338934	35,96570	1,1

**Tab.9** • Fonte: ISTAT 1999

Per quanto riguarda il tasso di interruzione volontaria della gravidanza nella regione Marche si registra uno dei tassi più bassi a livello nazionale. Infatti vi sono solo 4 regioni con tassi più bassi: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, e la Sardegna.

Anche per quanto riguarda le interruzioni volontarie della gravidanza di adolescenti (15/19 anni) si registra un tasso tra i più bassi a livello nazionale (5,2 contro il 6,6 nazionale, il 7,2 del nord-centro e il 5,9 del mezzogiorno).

Molto diversa appare, invece, la situazione relativa agli aborti spontanei dove le Marche sono la terza regione per il quoziente più alto, preceduta solo dalla Basilicata e dal Lazio. È interessante osservare che le Marche hanno il quoziente di abortività spontanea più alto nelle età più feconde, in particolare dai 15 ai 40 anni, e più basso della media nazionale in quelle dai 40 ai 49 anni.

Alto appare in particolare il quoziente relativo alle età 15/19 anni.

**Tasso di interruzione volontaria della gravidanza delle donne in età feconda**

Ancona	8,1
Ascoli P.	6,5
Macerata	8,0
Pesaro	7,8
Regione	7,6

**Tab.10**  
Fonte: ISTAT 1999

**Quoziente aborti spontanei (su 1000 nati vivi) per età della donna (1997)**

	Classi di età							
	15/19	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44	45/49	15/49
Marche	189,0	112,6	112,5	133,3	241,5	446,6	526,3	148,9
Italia	123,3	90,9	92,5	111,0	186,9	466,3	1166,9	121,6
Nord-centro	179,3	114,1	105,5	119,5	197,9	514,2	1371,0	137,6
Mezzogiorno	98,6	74,8	76,4	95,7	167,1	393,8	919,0	100,1

**Tab.10 bis** • Fonte: ISTAT 1999

### 1.1.4. Immigrazione/emigrazione

Il movimento migratorio regolare indica che la quota di immigrati dall'estero nel 1999 è stata, a livello regionale, pari allo 0,39% della popolazione residente.

La provincia che registra la quota percentuale più elevata di persone immigrate dall'estero è quella di Macerata seguita da quella di Pesaro, mentre le due province con i tassi più bassi sono quelle di Ancona e di Ascoli Piceno.

Mentre l'immigrazione proveniente dall'Italia ha un carattere prevalentemente maschile, quella proveniente dall'estero vede una leggera prevalenza femminile.

Questo può significare che l'immigrazione femminile tende a seguire maggiormente i canali regolari.

È interessante osservare come all'immigrazione proveniente dall'Italia corrisponda una quasi equivalente migrazione verso un altro comune italiano e come sia da considerarsi residuale l'emigrazione verso l'estero.

Movimento migratorio totale					
		Iscritti da altro Comune (totale)	Iscritti dall'estero (totale)	Cancellati per altro Comune (totale)	Cancellati per l'estero (totale)
Ancona	N.	9013	1353	7598	298
	%	2,04	0,31	1,72	0,07
Ascoli P.	N.	7034	1168	6437	188
	%	1,91	0,32	1,75	0,05
Macerata	N.	5645	1728	5108	291
	%	1,87	0,57	1,69	0,10
Pesaro	N.	7858	1423	6394	236
	%	2,29	0,42	1,87	0,07
Regione	N.	29550	5672	25537	1013
	%	2,03	0,39	1,75	0,07

Tab.11 • Fonte: ISTAT1999

Movimento migratorio secondo il sesso									
		Iscritti da altro comune (maschi)	iscritti da altro comune (femmine)	iscritti dall'estero (maschi)	iscritti dall'estero (femmine)	Cancellati per altro Com. (maschi)	Cancellati per altro Com. (femmine)	Cancellati per l'estero (maschi)	Cancellati per l'estero (femmine)
Ancona	N.	4671,00	4342,00	601,00	752,00	3883,00	3715,00	160,00	138,00
	%	2,19	1,89	0,28	0,33	1,82	1,62	0,07	0,06
Ascoli P.	N.	3542,00	3492,00	572,00	596,00	3221,00	3216,00	110,00	78,00
	%	1,97	1,85	0,32	0,32	1,79	1,70	0,06	0,04
Macerata	N.	2991,00	2654,00	809,00	919,00	2777,00	2331,00	171,00	120,00
	%	2,04	1,72	0,55	0,59	1,89	1,51	0,12	0,08
Pesaro	N.	4112,00	3746,00	710,00	713,00	3291,00	3103,00	126,00	110,00
	%	2,45	2,14	0,42	0,41	1,96	1,77	0,08	0,06
Regione	N.	15316,00	14234,00	2692,00	2980,00	13172,00	12365,00	567,00	446,00
	%	2,16	1,90	0,38	0,40	1,86	1,65	0,08	0,06

Tab.11b • Fonte: ISTAT 1999

## Capitolo II

### Il contesto sociale

#### 2.1. La struttura della famiglia

Le Marche condividono il processo di semplificazione delle strutture familiari che è all'opera nel nostro Paese da alcuni decenni.

Questo processo è caratterizzato dall'aumento del numero delle famiglie e dalla corrispondente diminuzione del numero dei loro componenti.

Questo perché sono in aumento sia i single che le coppie senza figli e nelle coppie con figli si riduce il numero di quelle con quattro e più componenti.

Infatti nella regione Marche le famiglie hanno un numero medio di componenti pari a 2,7, esattamente coincidente con quello medio nazionale. Il 74,8% sono formate da un solo nucleo, il 2,6% da due o più nuclei e il 22,5% sono prive di nucleo.<sup>1</sup>

Accanto all'omologazione con il processo di semplificazione della famiglia in atto in Italia ci sono nelle Marche alcune forme di persistenza della tradizione. Infatti la nostra regione è una delle quattro, distribuite tra Centro e Nord Est, che hanno la percentuale più alta di famiglie con due o più nuclei e dove, quindi, la coabitazione tra le generazioni è più diffusa.

Poco meno dei due terzi dei nuclei familiari (60,8%) è costituito da coppie con figli mentre quelli da coppie senza figli sono il 29,2%. A questi nuclei occorre aggiungere quelli con un solo genitore femmina (8,3%) o maschio (1,7%).

Le famiglie, prive di nucleo, formate da una persona sola sono il 20,3%. Questo dato è inferiore a quello delle altre regioni dell'Italia centrale (23,7%) e superiore solo a quello delle regioni del sud (17%) e isole (18,6%).

La maggioranza delle persone (59%) che vivono da sole sono costituite da ultrasessantacinquenni. Di essi più dei due terzi (68,5%) sono femmine.

Questo dato evidenzia come anche nelle Marche l'esperienza della vita da single sia differenziata a seconda del sesso e dell'età.

Infatti sino ai 44 anni sono i maschi quelli che manifestano una maggior propensione a vivere da soli mentre, come si è appena visto, nelle età più avanzate la percentuale delle donne sole è nettamente superiore a quella degli uomini soli.

Questo fatto è dovuto da un lato alla maggior speranza di vita delle femmine e dall'altro lato all'età più bassa in cui le femmine si sposano.

Un'ultima osservazione riguarda la maggior tendenza dei ma-

<sup>1</sup>

È bene ricordare che l'Istat definisce la famiglia come l'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi ed il nucleo come l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili.

schì dopo la separazione o il divorzio a costituire una famiglia unipersonale. Questo anche perché spesso i figli sono affidati alle madri che formano, quindi, nuclei monogenitoriali.

Facendo convergere questa osservazione con quella che evidenzia la maggior quota di vedovanza tra le femmine appare non casuale il fatto che, nella maggioranza dei nuclei familiari monogenitoriali, i genitori siano donne (83,2%) e che poco meno dei due terzi (64,6%) siano frutto di vedovanza e che il 35,4% sia il risultato di separazioni, divorzi o dell'essere nubile o celibe.

Proprio perché la grande maggioranza dei nuclei monogenitoriali è prodotta da una vedovanza non stupisce rilevare che circa solo un quarto di essi ha al proprio interno un figlio minorenni e che più della metà di essi ha all'interno figli con più di venticinque anni.

### 2.1.1. Le caratteristiche dei partner

Tra i mutamenti che hanno investito in questi ultimi decenni la famiglia italiana non sono da sottovalutare quelli che riguardano le caratteristiche dei singoli componenti dei nuclei familiari ed in particolare quelli relativi alle loro risorse economiche e culturali.<sup>2</sup>

Questo mutamento è osservabile nelle coppie più giovani (15/34 anni), dove nella grande maggioranza di esse, pari al 64,7%, entrambi i partner lavorano mentre quelle in cui la donna è casalinga e solo il marito lavora sono solo il 26,8%.

Per quanto riguarda le risorse culturali si rileva che nella maggioranza assoluta delle coppie (52,6%) il titolo di studio è lo stesso per entrambi i partner, che nel 28,3% di esse è superiore quello della donna e che solo nel 19,1% di esse è superiore quello dell'uomo.

Come si può notare sono un po' di più le coppie in cui il livello scolare più alto è quello femminile rispetto a quello maschile.

Questo fenomeno, anche se nelle Marche si verifica in misura lievemente inferiore che in alcune regioni del nord Italia, indica una tendenza oramai quasi interamente compiuta, al formarsi dei nuclei familiari paritari in quanto alle risorse finanziarie e culturali apportate dai due partner.

Occorre però osservare che nel sud Italia vi sono delle aree socio-geografiche in cui questa tendenza, specialmente quella relativa all'occupazione di entrambi i partner, incontra delle significative eccezioni. Questo avviene in particolare nei comuni al di sotto dei 2000 abitanti e nelle periferie delle aree metropolitane.

### 2.1.2. Le coppie con figli

Come si è visto all'inizio del capitolo le coppie con figli sono il tipo di nucleo familiare più diffuso, anche se il loro numero in questi anni continua a diminuire per l'effetto del calo della fecondità, della ritardata nuzialità e per la precocità delle separazioni e dei divorzi.

Il calo della fecondità, oltre che il numero delle coppie con figli,

<sup>2</sup>  
ISTAT, *Le strutture familiari*, Roma 2000

determina un costante aumento del numero di coppie con un figlio solo a scapito di quelle con un maggior numero di figli.

Infatti nella regione Marche il 53,3% delle coppie con figli ha un solo figlio, il 40% ne ha due e solo il 6,6% ne ha tre o più.

Questa composizione delle coppie con figli, come si può vedere nella tab.12, allinea le Marche con il nord ovest più che con il centro.

	Numero dei figli		
	Uno	Due	Tre e più
Regione Marche	53,3	40,0	6,6
Nord Ovest	53,6	39,7	6,7
Nord Est	55,5	37,1	7,5
Centro	48,6	44,0	7,4
Sud	32,0	47,5	20,6
Isole	35,4	45,2	19,3
Italia	45,2	42,7	12,1

Tab. 12 • Fonte: ISTAT 1998

### 2.1.3. Le coppie senza figli

Alla riduzione del numero delle coppie con figli fa da contrappeso, oltre a quello dei single e delle famiglie monogenitoriali, l'aumento delle coppie senza figli. A livello nazionale questo aumento negli ultimi dieci anni è stato quantificato in 3,6 punti percentuali.

Come si è visto nella regione Marche le coppie senza figli sono il 29,2% dei nuclei familiari. Questa percentuale è inferiore a quella media dell'Italia centrale (31,3%) ma superiore a quella media italiana (28,0%).

Le coppie senza figli sono formate sia dai cosiddetti "nidi vuoti", ovvero da quei nuclei familiari in cui i figli hanno lasciato la famiglia d'origine per costituirne una propria, sia dalle coppie che non hanno avuto figli.

Nelle coppie senza figli in questi ultimi anni si è verificato un aumento della percentuale di quelle più giovani e dei nidi vuoti.

Questi ultimi normalmente rappresentano più dei quattro quinti del totale delle coppie senza figli. La percentuale dei nidi vuoti rispetto a quelle delle coppie che non hanno avuto figli sale, oltre che nel sud Italia, anche tra gli abitanti delle periferie metropolitane.

Normalmente poi le donne che formano le coppie che non hanno avuto figli hanno un titolo di studio superiore a quello delle loro coetanee che formano le coppie dei nidi vuoti, oltre ad avere un tasso di occupazione maggiore.

In altre parole significa che le donne che hanno scelto, o non hanno potuto, di non generare figli sono più istruite e occupate di quelle che, invece, hanno generato figli.

### 2.1.4. Le famiglie ricostituite e le libere unioni

Le trasformazioni strutturali e culturali che la famiglia ha vissuto e sta vivendo stanno sviluppando due tipi particolari di famiglie: le famiglie ricostituite e le libere unioni di celibi e nubili.

Alla base di questo sviluppo vi è la crescente instabilità coniugale, la minore propensione al matrimonio insieme alla maggiore tolleranza sociale della convivenza more uxorio.

Le famiglie ricostituite sono quelle in cui almeno uno dei partner della coppia ha alle spalle un precedente matrimonio interrotto da separazione, divorzio o dalla morte del partner.

In Italia le famiglie ricostituite sono il 3,8% del totale delle coppie. Di esse il 2,5% sono famiglie ricostituite coniugate e l'1,3% sono famiglie ricostituite non coniugate.

Le libere unioni di celibi e nubili sono l'1% delle coppie totali.

	Famiglie ricostituite		Libere unioni celibi/nubili	Totale
	Coniugate	Non coniugate		
Nord Ovest	2,9	1,8	1,2	5,9
Nord Est	2,6	1,8	1,9	6,4
Centro	2,4	1,4	1,1	4,9
Sud	2,2	0,6	0,3	3,1
Isole	1,9	0,5	0,4	2,8
Italia	2,5	1,3	1,0	4,8

Tab.13 • Fonte: ISTAT 1998

Purtroppo mancando i dati regionali disaggregati non è possibile, una comparazione e analisi della situazione marchigiana.

I dati più generali relativi all'Italia centrale indicano che questa area geografica esprime valori, rispetto a questo tipo di nuclei familiari, quasi coincidenti con quelli medi italiani.

Da questo punto di vista il centro sembra essere il baricentro, non solo geografico, tra nord e sud. Con una certa approssimazione si possono attribuire alla regione Marche situazioni relative alle famiglie ricostituite e alle libere unioni di celibi vicine a quelle dell'Italia centrale.

Tornando alle famiglie ricostituite coniugate, si deve osservare che normalmente esse sono formate da persone più anziane di quelle che formano le famiglie ricostituite non coniugate, che in esse sono maggiormente presenti i divorziati rispetto ai vedovi, che le donne che hanno sperimentato il fallimento della vita matrimoniale hanno meno possibilità di risposarsi rispetto agli uomini. Infatti nelle famiglie ricostituite in matrimonio le donne nubili al momento delle nozze risultano essere il 54,7% contro il 32,4% degli uomini celibi, mentre nelle famiglie ricostituite in libera unione la maggioranza sia degli uomini che delle donne sono separati o divorziati. Sulla minor

possibilità di risposarsi delle donne separate/divorziate rispetto agli uomini influisce il fatto che normalmente ad esse sono affidate i figli e l'età relativamente avanzata in cui si divorzia, che sfavorisce maggiormente le donne.

Come si vede nella tab.14 nelle famiglie ricostituite nel 56,2% sono presenti i figli. Nella maggioranza dei casi si tratta di figli di entrambi i partner, anche se è significativa la percentuale dei figli di uno solo dei partner oppure di uno solo e di entrambi.

Si può osservare come nell'Italia centrale vi è un minor numero di coppie ricostituite senza figli rispetto al dato nazionale e, soprattutto, a quello del nord. Rispetto a questo tipo di famiglie il centro appare più vicino al sud. Tra l'altro il centro è l'area geografica in cui vi è la percentuale più alta di figli di uno solo oppure di uno solo e entrambi i partner.

	Famiglie ricostituite		
	Senza figli	Solo con figli di entrambi partner	Con figli di uno solo o di uno solo e entrambi
Nord Ovest	48,2	35,4	16,4
Nord Est	50,4	34,5	15,1
Centro	36,4	35,5	28,1
Sud	35,4	38,8	25,9
Isole	43,2	37,0	19,8
Italia	43,8	35,9	20,3

Tab.14 • Fonte: ISTAT 1998

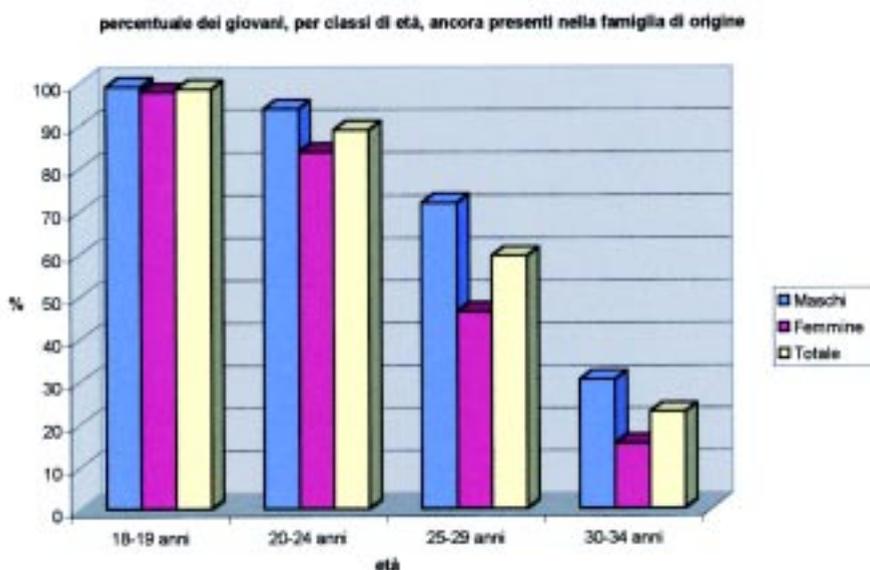
Le libere unioni di celibi e nubili hanno una tendenza di crescita inferiore a quella delle famiglie ricostituite in quanto sono sovente una tappa intermedia nel percorso verso le nozze.

Questo tipo di nucleo familiare è maggiormente presente nel nord est (1,9%) e nelle aree metropolitane (1,5%) mentre è assai poco presente al sud (0,3%) e nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti (0,8%).

Come già detto prima le Marche rispetto a questo tipo di famiglia si collocano, molto probabilmente, in una posizione intermedia tra nord e sud.

### 2.1.5. La famiglia lunga

Come noto l'Italia è il paese in cui i giovani permangono il più a lungo nella famiglia d'origine. Basti dire che nel 1998 i giovani di età tra i 18 ed i 34 anni celibi e nubili che vivevano con almeno un genitore erano 8.255.000, pari al 59,1% del totale dei giovani di questa età, di cui 4.714.000 maschi e 3.541.000 femmine.



**Graf. n. 8** • Fonte: ISTAT 1998

Come si può osservare dal grafico vi è una forte differenza tra i maschi e le femmine, specialmente a partire dai 25 anni, in quanto la permanenza nella famiglia di origine è praticata in misura molto più estesa dai maschi che dalle femmine.

La tendenza a stare con i genitori nella famiglia di origine è attualmente ancora in espansione in tutte le classi di età anche se quella maggiore si sta verificando nella classe di età dai 25 ai 29 anni.

Le regioni in cui questa espansione del fenomeno nell'ultimo quinquennio è stata maggiore sono quelle dell'Italia insulare seguite da quelle dell'Italia meridionale e centrale.

Come si può osservare nella tab.15 le Marche hanno una percentuale di permanenza dei giovani nella famiglia di origine superiore a quella media nazionale, superiore a quella delle Isole e vicina a quella del Sud.

Dove in particolare la permanenza appare superiore alla media nazionale è tra i maschi dai 25 ai 34 anni e nelle femmine tra i 18 ed i 24 anni.

È interessante osservare come in quest'ultima fascia d'età, a differenza delle altre aree geografiche del paese, non ci siano praticamente differenze nelle percentuali di permanenza tra i maschi e le femmine. E questo fa sì che i maschi siano al di sotto della percentuale nazionale e le femmine ampiamente al di sopra.

Sinteticamente si può comunque affermare che nelle Marche la famiglia lunga riguarda poco più dei due terzi dei maschi e poco più della metà delle femmine tra i 18 ed i 34 anni.

## Permanenza dei giovani nella famiglia di origine

	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	18/24 anni	25/34 anni	Totale	18/24 anni	25/34 anni	Totale	18/24 anni	25/34 anni	Totale
Marche	94,0	54,1	68,1	93,5	30,2	52,1	93,7	42,1	60,1
Nord ovest	95,5	48,8	64,5	88,5	30,6	50,9	92,0	39,9	57,8
Nord est	94,0	51,3	65,6	87,3	29,4	49,7	90,6	40,7	57,8
Centro	96,4	51,9	67,9	89,2	31,5	51,6	92,8	41,7	59,8
Sud	95,7	52,5	70,0	85,2	28,8	51,5	90,5	40,6	60,7
Isole	94,2	48,0	66,9	88,2	29,4	52,0	91,3	38,6	59,5
Italia	95,3	50,7	67,0	87,5	30,0	51,1	91,4	40,4	59,1

Tab.15 • Fonte: ISTAT1998

La maggioranza dei giovani marchigiani che abitano con almeno uno dei genitori, lavora. La percentuale di maschi che lavora è molto superiore a quella media italiana e dell'Italia centrale ed è vicinissima a quella del nord ovest e del nord est. Anche se ancora superiore a quella media nazionale e dell'area geografica centro, la percentuale delle femmine che lavorano è un po' più distante da quelle del nord.

La percentuale dei giovani maschi in cerca di occupazione appare molto bassa (8,8%) mentre quella delle femmine è quasi doppia, pur essendo comunque più bassa di quella nazionale.

Tra i maschi la percentuale degli studenti è poco più di un terzo di quella degli occupati mentre tra le femmine le due percentuali sono molto vicine.

Questo può indicare sia la tendenza da parte delle femmine di prolungare gli studi in misura maggiore dei coetanei maschi, sia la maggior difficoltà di accesso al lavoro delle femmine e, quindi, il prolungamento degli studi come una sorta di parcheggio.

## Condizioni sociali dei giovani che permangono in famiglia

	Occupati		In cerca occupaz.		Studenti		Altra condizione		Casal.	Occup.	In cerca	Studenti	Altra occup.	Casal.
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	F.	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.
Marche	63,6	43,2	8,8	16,6	22,9	37,3	4,7	2,3	0,7	54,7	12,2	29,2	3,6	0,3
Nord O.	64,5	50,9	7,2	12,3	23,1	34,1	5,2	1,3	1,4	58,6	9,4	27,9	3,5	0,6
Nord est	65,3	53,6	7,7	10,2	21,7	33,7	5,3	1,0	1,5	60,4	8,8	0,6	26,8	3,5
Centro	48,8	35,5	20,7	20,3	26,0	41,5	4,6	1,9	0,9	43,1	20,5	32,6	3,4	0,4
Sud	31,8	13,8	39,6	34,1	23,7	37,9	4,9	2,8	11,4	24,1	37,3	29,8	4,0	4,8
Isole	32,8	19,2	27,9	26,9	31,6	42,0	7,8	3,8	8,1	26,9	27,4	36,1	6,1	3,5
Italia	49,2	34,9	20,9	20,9	24,6	37,4	5,3	2,0	4,8	43,1	20,9	30,1	3,9	2,0

Tab.16 • Fonte: ISTAT 1998

Dall'insieme dei dati risulta comunque che nella regione Marche la tendenza allo stare nella famiglia di origine a lungo non sembra essere dovuta, nella maggioranza dei casi, a problemi legati alla mancanza di lavoro.

Questo dato si chiarirà ulteriormente analizzando i motivi della permanenza in famiglia (tab.17).

Motivo della permanenza in famiglia									
	Sta ancora studiando	Sta bene così, ha la sua libertà	Non se la sente di andare via	Dovrebbe rinunciare a troppe cose	Non trova un lavoro stabile	Non può sosten. l'affitto	Dispiacerebbe ai genitori	I genitori hanno bisogno	Altro
Marche	28,9	49,6	9,1	5,0	10,7	19,0	13,1	3,2	3,9
Nord O.	25,1	58,3	6,8	5,0	8,4	16,9	5,4	3,0	4,1
Nord est	24,9	57,4	6,8	4,8	6,8	17,7	5,4	3,0	4,1
Centro	31,4	44,6	6,5	5,5	14,1	20,1	7,9	2,8	4,0
Sud	27,5	36,7	6,6	3,7	29,4	13,7	8,1	4,0	4,4
Isole	30,5	43,3	7,1	5,5	25,6	13,8	10,0	3,5	2,7
Italia	27,5	48,1	6,7	4,8	16,8	16,4	7,1	3,3	4,0

Tab.17 • Fonte: ISTAT 1998

La maggioranza dei giovani marchigiani permane in famiglia perché in essa ha il suo spazio di libertà e ci sta bene, mentre coloro che ci rimangono perché costretti da un legame di dipendenza, economico o psicologico, sembrerebbero una quota più piccola. A parte deve essere considerato il caso di chi sta ancora studiando in quanto in questo caso la permanenza non è attribuibile né a un legame di dipendenza né allo star bene in casa.

I legami di dipendenza più citati sono rispettivamente il non poter pagare l'affitto o comprarsi una casa propria, il dispiacere che si darebbe ai genitori, la mancanza di lavoro e il non sentirsela di lasciare il nido. Meno rilevanti appaiono l'incapacità di rinunciare al tenore di vita attuale e il dover aiutare i genitori.

Come si vede c'è nell'universo dei giovani che abitano con i genitori, una sorta di tripartizione delle motivazioni alla permanenza nella famiglia di origine: il semplice starci bene; l'essere studente; la dipendenza economica e psicologica.

L'ultimo raggruppamento è comunque il più piccolo dei tre.

È interessante osservare che rispetto alle motivazioni della permanenza i giovani marchigiani assumono una posizione che li colloca in una situazione mediana tra il nord, lo stesso centro di cui fanno parte ed il sud. Infatti essi appaiono un po' meno soddisfatti dei loro coetanei del nord relativamente alla permanenza in famiglia, ma un po' più soddisfatti di quelli del centro e del sud.

Curioso poi che tra i giovani marchigiani ve ne sia un gruppo relativamente maggiore che nelle altre aree geografiche che non se la sente di andare via o che teme di dispiacere ai genitori.

Il problema dell'affitto sembra essere più sentito nell'Italia centrale e le Marche non fanno eccezione. Infine la mancanza di lavoro è un motivo meno presente rispetto alle altre regioni del centro e a quelle del sud.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che il trovarsi bene in famiglia è maggiore nei comuni più piccoli e tra i maschi rispetto alle femmine. Per quanto riguarda la dimensione del comune si può addirittura affermare che esiste una relazione lineare tra essa e il livello di soddisfazione dello star bene in famiglia.

L'ipotesi che la permanenza nella famiglia di origine possa essere per molti versi considerata una scelta è confermata dall'analisi di come i giovani marchigiani percepiscono la convivenza nel nucleo familiare. Infatti gli insoddisfatti che subiscono più o meno passivamente la situazione sono una piccola minoranza (6,1%), a cui si affianca sporadicamente chi talvolta sente il bisogno di avere una propria vita autonoma (23,4%).

Il 60,5% di essi, invece, o considera normale la propria situazione familiare o comunque non sente alcun bisogno di andarsene.

Occorre sottolineare che il modo di percepire la convivenza familiare da parte dei giovani marchigiani è praticamente identica a quello dei giovani del nord e significativamente diverso da quello dei giovani del centro e del sud.

	Percezione della convivenza				
	Considera normale la situazione	Non sente il bisogno di andarsene	Talvolta sente il bisogno di una propria vita	Non è la situazione che preferisce ma si adatta	Pesa molto, ma al momento non ha alternative
Marche	36,2	34,3	23,4	4,4	1,7
Nord O.	37,1	34,3	23,7	3,1	1,8
Nord E.	36,3	32,5	26,2	3,6	1,4
Centro	43,0	28,2	22,4	4,3	2,1
Sud	45,3	23,8	20,8	6,3	3,8
Isole	37,4	30,4	24,6	4,3	3,3
Italia	40,3	29,6	23,2	4,4	2,5

Tab.17 bis • Fonte: ISTAT 1998

Un'ulteriore conferma della percezione della "normalità" della permanenza nella famiglia di origine è data anche dal fatto che la maggioranza dei giovani non vive una situazione di elevata conflittualità o di disaccordo con i genitori.

Questo non significa che non vi siano motivi di disaccordo nella relazione genitori / figli, solo che questi tendono ad essere circoscritti intorno ad alcuni aspetti specifici della vita familiare e a non essere particolarmente gravi.

Come indica la tab.18 i motivi di disaccordo più importanti riguardano il contribuire al lavoro domestico, su quanto e come il giovane spende i soldi e il suo tempo libero.

È interessante osservare che mentre la percentuale relativa al disaccordo intorno a quanto il giovane contribuisce al lavoro domestico nelle Marche è lievemente maggiore di quella media rilevata nel nord ovest e nettamente superiore di quelle rilevate al centro ed al sud, quella relativa al modo di spendere i soldi è più vicina a quelle del sud.

Questo significa che nelle famiglie marchigiane rispetto all'argomento lavori domestici è presente una sensibilità che la colloca pienamente all'interno del modello culturale caratteristico delle moderne società industriali, mentre rispetto allo spendere i soldi la colloca all'interno di un modello più legato alle tradizioni della cultura contadina.

Questo dato fa ancora una volta emergere la complessità dei modelli culturali della famiglia marchigiana, da un lato protesa verso la modernità e dall'altro con ancora profonde radici nella tradizione del mondo contadino.

Gli altri motivi di disaccordo con i genitori non sono tali da differenziare particolarmente le famiglie marchigiane da quelle di altre regioni.

Un'ultima notazione riguarda il fatto che il motivo di disaccordo sui lavori domestici è un po' più presente tra i maschi che tra le femmine, anche se non di moltissimo. E questo a conferma che nonostante la modernità i lavori domestici sono ancora percepiti come una prerogativa femminile.

Una differenza significativa tra i maschi e le femmine risulta anche dall'analisi dei dati relativi ai comportamenti tenuti dai giovani in famiglia, in cui i maschi sembrano godere di maggiori spazi di libertà rispetto alle femmine.

Ad esempio la percentuale dei maschi a cui è capitato di rientrare a casa a qualsiasi ora della notte senza problemi è superiore di più del 20% di quella delle femmine.

Tornando ai dati più generali si deve osservare che il comportamento in cui i giovani marchigiani appaiono più liberi dei loro coetanei delle altre regioni, salvo di quelli della Val d'Aosta e del Trentino Alto Adige, è quello di rientrare a casa a qualsiasi ora senza problemi. Nel complesso, i giovani che permangono nella famiglia di origine sembrano godere di un discreto livello di libertà, anche se vi sono alcune limitazioni come la possibilità di star fuori la notte senza avvisare i genitori.

Da notare che, pur essendo abbastanza alta la percentuale di chi può invitare a casa gli amici senza permesso o quando i genitori sono assenti, la maggioranza dei giovani marchigiani non sembra godere di questa libertà nell'uso dell'abitazione dei genitori.

	Argomenti di disaccordo con i genitori							Comportamenti adottati			
	Su quanto si contribuisce al lavoro domestico	Su quanto e/o come spende i soldi	Sui risultati scolastici	Su come passa il tempo libero	Su come come organizza la giornata	Su quanto lavora o come si dà da fare per cercare lavoro	Sulle persone che frequenta	Invitare a casa gli amici senza chiedere il permesso	Rientrare a casa a qualsiasi ora senza problemi	Passare la notte fuori casa senza avvisare	Invitare a casa gli amici in assenza dei genitori
Marche	40,9	36,3	9,3	23,9	17,7	12,0	15,3	38,6	64,5	5,3	39,4
Nord O.	40,2	30,8	11,9	21,8	18,2	10,5	11,6	39,2	56,5	4,5	42,0
Nord est	37,5	26,6	8,8	17,7	15,2	9,5	10,8	42,5	62,7	6,7	43,3
Centro	34,1	28,1	10,1	16,6	14,7	12,9	9,6	37,2	54,0	4,6	40,1
Sud	32,3	33,6	9,1	25,1	21,5	25,2	18,7	39,5	42,2	5,2	30,4
Isole	34,1	31,3	13,1	24,3	22,1	19,9	19,2	42,7	47,3	5,5	35,7
Italia	35,8	30,4	10,4	21,3	18,4	15,8	13,9	39,9	52,2	5,2	38,1

Tab.18 • Fonte: ISTAT 1998

Per quanto riguarda il contribuire alle spese della famiglia, risulta che solo il 23,9% dei giovani marchigiani contribuisca ad esse, magari anche solo saltuariamente, contro il 41,3% di quelli del nord ovest, il 44% del nord est, il 23,2% del centro, il 19,4% del sud e il 20% della media nazionale.

Questo significa che, nonostante l'alto livello di occupazione, la maggioranza dei giovani marchigiani tende a tenere il denaro guadagnato interamente per sé.

Più dei tre quarti di coloro che contribuiscono alle spese della famiglia non segue una regola fissa per quanto riguarda l'entità del guadagno che versa, mentre nel restante quarto il 13,3 % dà fino al 20% del guadagno, il 7,7% dal 21% al 50% del guadagno e solo il 2,3% più del 50% del guadagno.

Questi dati dimostrano che tra le comodità del permanere nella famiglia di origine, per la maggioranza dei giovani marchigiani, vi è la possibilità di tenere interamente per sé i soldi guadagnati.

Ma non solo il 58,5% dei giovani riceve, saltuariamente il 22%, ogni volta che lo chiede il 23% e regolarmente il 13,5%, delle somme di denaro dai genitori. Questo significa che oltre che sui propri guadagni una parte dei giovani marchigiani può contare nell'affrontare le proprie spese sull'aiuto dei genitori.

I giovani marchigiani che ricevono somme di denaro dai genitori sono una percentuale un po' superiore di quella dei giovani del nord ma inferiore significativamente di quella dei giovani del centro e del sud.

La famiglia marchigiana conferma, pur nel suo protendersi verso la modernità, la persistenza dell'attitudine tipicamente mediterranea alla iperprotezione anche economica della prole.

Per concludere l'analisi del modo in cui avviene la permanenza dei giovani marchigiani nella famiglia di origine si analizzeranno ora i loro livelli di autonomia nella scelta dell'abbigliamento, nella disponibilità di un mezzo di locomozione e di un conto corrente bancario.

Come si può osservare nella tab.19 i giovani marchigiani hanno un elevato livello di autonomia, condiviso però con tutti i giovani italiani, per quanto riguarda la scelta dell'abbigliamento. Quasi una metà di essi possiede un'automobile propria e un 30% la moto o il motorino. Per quanto riguarda il possesso dell'automobile i giovani marchigiani sono praticamente allo stesso livello di quelli del nord, mentre sono molto al di sotto di questi ultimi per la disponibilità di un conto corrente bancario proprio.

Anche su questi aspetti si rileva la complessità della situazione marchigiana nel suo essere per alcuni versi assimilabile alle regioni del nord e per altri alle regioni del centro o anche del sud.

Complessivamente da questi indicatori emerge che i giovani marchigiani che abitano nella famiglia lunga godono sia della protezione economica, ancillare ed affettiva di questa, sia di un buon livello di libertà e di autonomia.

E questo spiega la serena tranquillità in cui la maggior parte di essi vive la permanenza nella famiglia di origine.

	Modalità di scelta dell'abbigliamento				Disponibilità di automobile, moto, motorino				Disponibilità di uso conto corrente		
	Sceglie gli abiti da sé	Sceglie gli abiti con i suoi genitori	Li scelgono i suoi genitori	Altro	Dispone di una auto della famiglia	Ha la sua auto	Dispone di una moto motorino della famiglia	Ha la sua moto	No	Sì	Non risponde
Marche	82,2	20,8	3,2	3,5	36,1	48,8	21,0	29,9	48,7	49,1	2,2
Nord O.	79,0	20,0	4,3	4,0	34,0	49,2	13,8	21,7	28,4	67,6	4,0
Nord est	80,3	19,3	4,3	4,5	33,9	52,8	15,2	24,7	27,6	69,5	2,9
Centro	81,7	17,9	5,2	4,3	37,0	42,2	18,7	26,2	50,1	46,1	3,9
Sud	81,7	17,8	3,8	3,4	43,2	21,5	17,5	14,7	79,0	18,2	2,8
Isole	81,0	18,6	3,6	4,5	40,9	24,9	16,7	20,4	77,4	19,9	2,6
Italia	80,7	18,7	4,2	4,0	37,8	38,3	16,3	21,1	51,6	45,1	3,3

Tab.19 • Fonte: ISTAT 1998

### 2.1.6. Matrimoni, separazioni e divorzi

Il tasso di nuzialità (matrimoni per 1000 abitanti) della regione Marche è un po' più basso di quello medio nazionale, uguale a quello di regioni come la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia e indubbiamente più basso di quello delle regioni meridionali e insulari (tab.20).

Tuttavia anche in questo caso le Marche rivelano la loro complessità. Infatti se da un lato la tendenza alla nuzialità appare bassa, simile a

quella delle regioni del nord economicamente più sviluppate, dall'altro lato l'istituto familiare appare caratterizzato da una stabilità che lo rende più simile a quello delle regioni del sud.

I tassi di separazione e di divorzialità sono di pochissimo superiori a quelli del sud e isole e inferiori a quelli del nord e dello stesso centro.

L'istituto familiare nelle Marche sembra essere ancora inserito in una tradizione resistente agli effetti disgreganti della cultura sociale contemporanea.

Matrimoni, separazioni e divorzi			
	Tasso di nuzialità	Tasso di separazione	Tasso di divorzialità
Pesaro e Urbino	4,5	1,0	0,5
Ancona	4,4	0,8	0,4
Macerata	4,2	0,8	0,5
Ascoli Piceno	4,3	0,5	0,3
Marche	4,4	0,8	0,4
Nord Ovest	4,6	1,4	0,8
Nord Est	4,6	1,2	0,7
Centro	4,5	1,2	0,6
Sud	5,4	0,6	0,3
Isole	5,2	0,7	0,3
Italia	4,9	1,0	0,6

Tab.20 • Fonte: ISTAT 1998

Matrimoni per tipo di rito		
	Matrimoni Religiosi	Matrimoni Civili
<b>Marche</b>	<b>82,4</b>	<b>17,6</b>
Piemonte	74,1	25,9
Valle d'Aosta	65,5	34,5
Lombardia	76,6	23,4
Trentino Alto Adige	65,0	35,0
Veneto	76,8	23,2
Friuli V.G.	63,8	36,2
Liguria	67,5	32,5
Emilia Romagna	70,8	29,2
Toscana	69,7	30,3
Umbria	79,3	20,7
Lazio	74,3	25,7
Abruzzo	85,8	14,2
Molise	91,6	8,4
Campania	83,4	16,6
Puglia	90,0	10,0
Basilicata	92,3	7,7
Calabria	91,3	8,7
Sicilia	84,9	15,1
Sardegna	73,3	26,7
Italia	78,6	21,4

Tab.21 • Fonte: ISTAT 1998

La persistenza della tradizione, con il suo carattere resistente, è testimoniata anche dall'elevata quota di matrimoni religiosi rispetto a quelli civili che collocano la regione Marche al primo posto tra le regioni del centro e del nord (tab.21).

Con quote superiori di matrimoni religiosi si collocano solo le regioni del sud e delle isole con l'eccezione della Sardegna

## 2.2. L'istruzione

La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione marchigiana indica l'esistenza di un livello scolare più basso della media nazionale.

Tuttavia questo dato non è lineare in quanto la percentuale dei laureati, che è uguale a quella del nord est, colloca le Marche in una posizione intermedia tra le percentuali del centro e del nord ovest e quelle del sud e isole.

La percentuale di persone in possesso della sola licenza elementare o di nessun titolo di studio delle Marche è una delle più elevate tra tutte le regioni italiane, superata solo da quelle del Molise e della Basilicata.

A questo dato si affianca quello che indica le Marche come una delle regioni italiane, seguita solo dall'Umbria, con la più bassa percentuale di persone in possesso della licenza media.

In particolare risulta molto elevata la percentuale delle femmine che hanno un basso livello scolare (tab.22).

La discontinuità della distribuzione della scolarità nella regione è confermata dal fatto che la percentuale di marchigiani, sia maschi che femmine, in possesso del diploma di qualifica professionale è inferiore solo a quella delle regioni del nord e nettamente superiore a quella delle regioni del centro e del sud. Questo dato indica che le Marche appartengono più delle altre regioni del centro Italia alla cultura della società industriale.

Popolazione residente di 6 anni e più per titolo di studio e sesso

	Dottorato e Laurea		Diploma universitario		Maturità		Qualifica Professionale		Licenza media		Licenza elementare Nessun titolo	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Marche	6,2	5,0	0,3	0,6	20,2	19,3	4,8	4,8	29,9	24,0	38,3	46,2
Nord O.	7,4	4,9	0,4	0,6	21,6	19,2	5,2	6,8	34,5	29,0	31,0	39,5
Nord Est	6,7	4,6	0,3	0,7	19,8	18,2	7,3	7,0	32,6	27,5	33,3	42,0
Centro	8,0	5,8	0,3	0,6	23,6	22,7	3,9	4,1	32,2	26,1	32,0	40,7
Sud	5,5	4,2	0,3	0,4	20,7	19,6	2,5	2,6	34,6	28,1	36,4	45,1
Isole	5,6	4,3	0,3	0,4	18,7	19,2	1,7	1,7	35,6	30,8	38,0	43,6
Italia	6,7	4,8	0,3	0,5	21,1	19,8	4,3	4,7	33,8	28,1	33,7	42,0

D'altro canto la presenza di livelli scolari molto bassi, che denota una traccia della persistenza di realtà profondamente caratterizzate dall'appartenenza o dalle radici nella civiltà contadina, risente anche delle caratteristiche demografiche della popolazione, con un' alta percentuale di anziani.

Popolazione residente (in migliaia) di 6 anni e più per titolo di studio e regione												
	Dottorato e Laurea		Diploma universitario		Maturità		Qualifica Professionale		Licenza media		Licenza elementare Nessun titolo	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Piemonte	198	4,9	20	0,5	778	19,3	237	5,9	1301	32,2	1508	37,3
Valle d'Aosta	5	4,5	0	0,0	21	18,8	7	6,3	36	32,1	43	38,4
Lombardia	561	6,6	40	0,5	1741	20,6	529	6,3	2670	31,6	2905	34,4
Trentino Alto Adige	40	4,7	6	0,7	141	16,5	102	11,9	273	31,9	294	34,4
Veneto	216	5,2	19	0,5	754	18,0	310	7,4	1299	31,1	1583	37,9
Friuli Venezia Giulia	63	5,6	5	0,4	223	20,0	76	6,8	359	32,2	389	34,9
Liguria	103	6,6	6	0,4	342	21,9	76	4,9	475	30,4	557	35,7
EmiliaRomagna	237	6,3	19	0,5	760	20,3	219	5,9	1032	27,6	1472	39,4
Toscana	181	5,4	16	0,5	663	19,9	145	4,3	958	28,7	1378	41,3
Umbria	46	5,9	4	0,5	178	22,7	41	5,2	194	24,7	324	41,3
<b>Marche</b>	<b>76</b>	<b>5,6</b>	<b>6</b>	<b>0,4</b>	<b>270</b>	<b>19,7</b>	<b>66</b>	<b>4,8</b>	<b>368</b>	<b>26,9</b>	<b>580</b>	<b>42,4</b>
Lazio	414	8,5	23	0,5	1290	26,3	166	3,4	1497	30,6	1508	30,8
Abruzzo	67	5,6	6	0,5	272	22,6	36	3,0	330	27,5	491	40,9
Molise	16	5,2	1	0,3	65	21,1	8	2,6	84	27,3	134	43,5
Campania	266	5,0	19	0,4	1095	20,5	147	2,8	1738	32,6	2068	38,8
Puglia	162	4,3	13	0,3	687	18,1	90	2,4	1220	32,2	1613	42,6
Basilicata	20	3,6	2	0,4	108	19,2	17	3,0	170	30,2	245	43,6
Calabria	97	5,1	5	0,3	411	21,7	36	1,9	549	29,0	796	42,0
Sicilia	244	5,2	16	0,3	897	19,1	76	1,6	1511	32,1	1963	41,7
Sardegna	64	4,1	5	0,3	289	18,7	33	2,1	561	36,3	595	38,5
Nord Ovest	867	6,1	66	0,5	2882	20,4	849	6,0	4482	31,7	5013	35,4
Nord Est	556	5,6	49	0,5	1878	19,0	707	7,1	2963	30,0	3738	37,8
Centro	717	6,9	49	0,5	2401	23,1	418	4,0	3017	29,0	3790	36,5
Sud	628	4,8	46	0,4	2638	20,2	334	2,6	4091	31,3	5347	40,9
Isole	308	4,9	21	0,3	1186	19,0	109	1,7	2072	33,1	2558	40,9
Italia	3076	5,7	233	0,4	10986	20,4	2417	4,5	16624	30,9	20445	38,0

Tab.22 bis • Fonte: ISTAT 1998

### 2.2.1. L'istruzione scolastica

I dati dell'ISTAT sulla scolarità relativi all'anno 1997/1998 (tab.23) sono diversi da quelli raccolti direttamente dal Centro Documentazione e Analisi sull'infanzia e l'adolescenza della Regione Marche relativi all'anno 1999 (Tabb.24, 24bis).

In particolare, secondo quest'ultimo rilevamento il tasso di scolarità delle scuole materne risulta significativamente inferiore insieme al numero degli iscritti alla scuola media ed a quella superiore.

I dati dell'ISTAT consentono di confrontare alcuni indici della regione Marche con quelli nazionali. Dal confronto emerge che il numero di alunni per sezione è un po' più basso di quello nazionale, che la quota di alunni nelle scuole statali per ogni ordine nelle Marche è decisamente più alta di quella nazionale, che il numero di ripetenti in tutti gli ordini di scuola marchigiani è più basso di quello italiano mentre quello dei licenziati è più alto.

Da questi indicatori emerge l'immagine di un sistema scolastico regionale con livelli di efficienza e di efficacia superiori a quelli medi nazionali.

**Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori ( 1997/1998)**

	n. Scuole	n. Sezioni	n. Alunni	% M.	% F.	n. Alunni per sezione	n. Bambini in scuole statali%	Tasso di scolarità	Ripetenti %	Ripetenti F. %	Licenziati %	n. Insegnanti
<b>MARCHE</b>												
Materna	668	1.615	36.945	48,2	51,8	22,8	78,2	100,0				3.147
Elementare	530	3.822	63.285	51,4	48,6	16,5	97,0		0,2		99,7	6.643
Media inferiore	241	2.032	40.855	51,9	48,1	20,1	99,0		2,5	1,3	99,6	4.367
Media superiore	202	3.202	67.685	50,4	49,6	21,1	97,2		5,6	3,7		8.168
<b>ITALIA</b>												
Materna	25.825	67.790	1.588.020	42,4	57,6	23,5	57,6	96,2				118.470
Elementare	19.406	161.294	2.820.919	51,7	48,3	17,4	92,8		0,4		99,5	282.403
Media inferiore	8.840	89.534	1.809.059	52,7	47,3	20,2	96,5		4,7	2,8	98,6	199.165
Media superiore	7.732	121.565	2.597.449	49,7	50,3	21,4	93,6		8,2	5,8	94,0	319.777

**Tab. 23** • Fonte: ISTAT

I tassi di scolarità della regione Marche sono regolari per quanto riguarda la scuola dell'obbligo. Il fatto che in alcune province essi siano inferiori a 1 è dovuto molto probabilmente al fatto che i dati degli iscritti e quelli della popolazione di età corrispondente hanno una leggera sfasatura temporale e che, purtroppo, non tutti i provveditori agli studi posseggono questi dati.

La sfasatura temporale è prodotta dal fatto che i dati sulla popolazione sono riferiti al 1 gennaio 1999 mentre quelli sugli iscritti all'anno scolastico 1999/2000.

Per quanto riguarda, invece, il tasso di scolarizzazione della scuola secondaria superiore occorre rilevare che esso è più elevato della media nazionale.

Purtroppo allo stato attuale non vi sono dati esaurienti per poter calcolare né il tasso di interruzione di frequenza, né quello di riuscita e, quindi, il tasso sintetico di dispersione scolastica.

	Iscritti nelle scuole (1999)							
	Materne	Elementari	Medie	Superiori	3/5 anni	6/10 anni	11/13anni	14/18 anni
Ancona	9.224	18.658	11.211	19.352	10.664	18.583	11.047	20.744
Ascoli Piceno	7.297	18.078	10.094	17.501	9.613	17.107	10.489	18.796
Macerata	5.984	12.909	8.001	12.933	7.447	13.307	8.114	14.574
Pesaro	5.499	14.485	9.088	14.126	8.364	15.021	9.070	16.566
Regione	28.004	63.810	38.394	63.912	36.088	64.018	38.720	70.680

**Tab. 24** • Fonte: Regione Marche Servizio Servizi Sociali e Istat

	Tasso di scolarizzazione (1999)			
	Materne	Elementari	Medie	Superiori
Ancona	0,86	1,00	1,01	0,93
Ascoli P.	0,76	1,06	0,96	0,93
Macerata	0,80	0,97	0,99	0,89
Pesaro	0,66	0,96	1,00	0,85
Regione	0,78	1,00	0,99	0,90

**Tab.24bis** • Fonte: Regione Marche e ISTAT

Il dato sui respinti della scuola secondaria superiore indica la regione Marche come la regione italiana che dopo l'Umbria (8%) ha la più bassa percentuale di questi casi.

Come si può notare nella tab.25 la media del centro Italia è del 10,3% mentre quella italiana è del 10,7%. L'area geografica con più respinti è quella delle Isole, in particolare della Sardegna con il 17,2%. Poco superiore alla media delle Marche è quella dell'Emilia Romagna con l'8,7%.

È interessante notare come l'area italiana in cui il numero dei respinti alle secondarie superiori è più basso sia formato da tre regioni confinanti del centro nord est.

Da questo insieme di dati si conferma il buon livello del sistema scolastico della regione Marche e la sua bassa probabilità di essere un fattore di innesco di percorsi di disagio e di esclusione sociale.

% Studenti respinti alla scuola superiore	
Ancona	7,9
Ascoli Piceno	10,2
Macerata	6,1
Pesaro	8,6
Marche	8,3
Nord Ovest	11,0
Nord Est	9,3
Centro	10,3
Sud	10,3
Isole	13,4
Italia	10,7

**Tab. 25** • Fonte: ISTAT 1998

## 2.3. L'occupazione, il reddito e la povertà

### 2.3.1. L'occupazione

Il tasso di attività indica che quasi la metà della popolazione con 15 anni e più è occupata e che la regione Marche si colloca al di sopra della media italiana in una posizione intermedia tra il nord ed il centro.

Un dato particolarmente interessante riguarda il tasso di attività della popolazione femminile che è di poco inferiore a quello del nord e di molto superiore a quello del centro e medio nazionale.

La provincia in cui vi è la percentuale più alta delle forze di lavoro è quella di Ascoli Piceno seguita da vicino da quella di Pesaro e Urbino.

Se si passa dal tasso di attività a quello di occupazione si osserva con ancora più evidenza la collocazione delle Marche in una posizione intermedia tra nord e centro e al di sopra della media nazionale.

La posizione relativamente privilegiata della regione Marche è data anche dal basso tasso di disoccupazione (6,3%) che la piazza in una posizione migliore di quella del nord Ovest e di poco inferiore a quella del nord est.

Si consideri anche che il tasso di disoccupazione nella regione Marche è poco più della metà di quello nazionale.

Anche il dato sulla disoccupazione giovanile conferma la posizione delle Marche tra le regioni con il minor tasso di disoccupazione.

Infatti esso è superiore a quello del nord est e inferiore a quello del nord ovest e quasi la metà di quello italiano. Esso poi è vicino a quello della regione Lombardia (16,3%).

La provincia con il minor tasso di disoccupazione giovanile è quella di Macerata.

Tassi di attività e di occupazione (1998)

	TASSO DI ATTIVITÀ			Tasso occupazione	Tasso disoccupazione	Tasso disoccupazione giovanile
	Totale	Femmine	Maschi			
Ancona	45,4	35,8	55,8	42,5	6,4	20,8
Ascoli Piceno	50,5	39,0	62,9	47,4	6,1	16,4
Macerata	47,7	38,2	57,7	44,7	6,2	15,1
Pesaro	50,4	40,1	61,4	47,2	6,3	18,6
Marche	48,3	38,1	59,3	45,3	6,3	17,9
Nord Ovest	50,1	39,0	62,2	46,7	6,8	20,6
Nord Est	51,3	40,2	63,1	48,7	5,1	12,7
Centro	47,5	35,7	60,4	43,0	9,5	31,0
Sud	44,1	28,6	60,6	34,7	21,3	55,3
Isole	43,4	27,0	61,1	33,3	23,3	58,2
Italia	47,6	34,8	61,5	42,0	11,8	33,8

Tab. 26 • Fonte: ISTAT 1998

La buona collocazione delle Marche per quanto riguarda la disoccupazione giovanile è fornita anche dall'analisi dei tassi di occupazione per le varie fasce di età, da cui emerge in quelle due più tipicamente adolescenziali e giovanili, ovvero 15/19 anni e 20/24 anni, un livello di occupazione molto vicino, specialmente tra i maschi, a quello del nord ovest e nettamente superiore a quelli medi del centro e dell'Italia.

Nella fascia 15/19 anni le Marche registrano il sesto tasso di occupazione dopo Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto, Lombardia e Emilia Romagna, mentre nella fascia 20/24 anni registrano l'ottavo posto superate, oltre che dalle regioni precedenti, anche dal Friuli Venezia Giulia e dal Piemonte.

Questi dati confermano quanto già detto sulla positiva situazione che le Marche vivono in relazione all'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda i settori di occupazione si osserva nella tab. 27 che la maggioranza assoluta degli occupati (53,3%) nella regione Marche lavora nel settore terziario.

C'è però da rilevare che questa percentuale è nettamente inferiore a quella media italiana, a quella del centro e, addirittura, a quella del nord est.

E questo significa che nelle Marche vi è una quota di occupati nell'industria decisamente da record che si ritrova solo in un'altra regione italiana, nel Veneto.

In particolare la quota decisamente significativa di questo record è attribuibile al comparto della trasformazione industriale.

Per quanto riguarda gli occupati nel commercio la quota è inferiore a quella media nazionale così come quella degli occupati nell'agricoltura.

L'insieme di questi dati conferma che le Marche sono una delle regioni a forte vocazione industriale nonostante permangano nella sua cultura profonde radici nella civiltà contadina.

È interessante osservare che l'occupazione nell'industria, pur essendo in maggioranza maschile, vede nelle Marche una presenza femminile assolutamente rilevante, pari al 32,9% di tutte le donne occupate.

A ciò fa da riscontro la bassa percentuale di donne occupate nel terziario e, in particolare, nel commercio.

Questo dato pone le Marche in una situazione particolare rispetto alla situazione dominante nel panorama occupazionale italiano. Anche nell'agricoltura la presenza femminile nelle Marche è al di sotto della media nazionale.

Passando agli occupati per classi di età si osserva che la fascia di adolescenti occupati rappresenta l'1,5% di tutti gli occupati e l'11,7% della popolazione di quella fascia di età.

In particolare le femmine sono il 7,5% e i maschi il 15,8% della fascia di età 15/19 anni.

Occupati per settore													
	Agricoltura		Industria						Terziario				Totale
			Totale		Trasformazione industriale		Costruzioni		Totale		Commercio		
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
<b>Maschi</b>													
Marche	14907	4,2	174683	49,8	128146	36,5	40674	11,6	161211	45,9	54388	15,5	350801
Nord Est	168270	6,2	1213879	44,8	892812	33,0	291035	10,8	1324526	48,9	415055	15,3	2706676
Centro	98735	3,8	894852	34,8	594102	23,1	258143	10,0	1579573	61,4	410682	16,0	2573160
Italia	759294	5,7	5070603	38,3	3378993	25,6	1501307	11,4	7392726	55,9	2088758	15,8	13222623
<b>Femmine</b>													
Marche	6164	2,7	76451	32,9	71980	31,0	3781	1,6	149759	64,4	30151	13,0	232374
Nord Est	73923	4,0	470307	25,5	442509	24,0	22521	1,2	1299267	70,5	301347	16,3	1843498
Centro	48148	2,9	300252	18,3	271080	16,5	21303	1,3	1293014	78,8	274246	16,7	1641413
Italia	335462	4,4	1582759	20,5	1455251	18,9	94733	1,2	5789288	75,1	1262084	16,4	7707510
<b>Totale</b>													
Marche	21070	3,6	251134	43,1	200126	34,3	44455	7,6	310970	53,3	84539	14,5	583175
Nord Est	242194	5,3	1684186	37,0	1335321	29,3	313556	6,9	2623794	57,7	716401	15,7	4550174
Centro	146883	3,5	1195104	28,4	865182	20,5	279445	6,6	2872586	68,2	684928	16,3	4214573
Italia	1094757	5,2	6653362	31,8	4834245	23,1	1596040	7,6	13182014	63,0	3350842	16,0	20930133

Tab. 27 • Fonte: ISTAT II trim. 2000

Nelle altre due fasce giovanili la situazione subisce un forte incremento.

Infatti nella fascia di età 20/24 anni c'è il 7,6% della forza lavoro e il 47,8% della popolazione di questa fascia di età, mentre in quella 25/34 si sale al 28,9% della forza lavoro ed al 76,4% della popolazione della stessa fascia di età.

Nella fascia di età 20/24 anni i maschi occupati sono il 58,2% e le femmine il 37,0%.

In quella 25/34 anni i maschi e le femmine sono rispettivamente l'84,4% e il 68,2%.

Questi dati sono un'ulteriore conferma del buon livello di occupazione giovanile che esiste nella regione Marche.

Piccola ma non marginale è la quota di ultrasessantacinquenni, maschi e femmine, che continuano a lavorare.

Osservando il grafico, in cui sono riportate le distribuzioni percentuali delle persone occupate rispetto alla popolazione residente per le varie classi di età, si può notare come la distribuzione quasi normale sia asimmetrica.

L'asimmetria è prodotta dal fatto che vi è una percentuale molto bassa di popolazione di età tra i 55 e i 64 anni occupata.

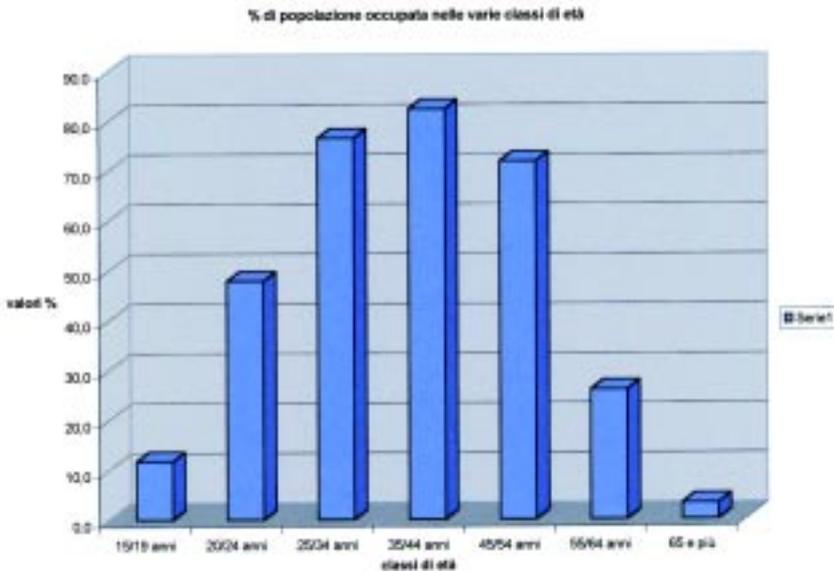
## Occupati per classe di età

Sesso/età	15/19	20/24	25/34	35/44	45/54	55/64	Totale 15/64	65 e più	Totale
Maschi	5904	27462	94751	101654	81689	32395	343855	6946	350801
%	1,7	7,8	27,0	29,0	23,3	9,2	98,0	2,0	100,0
Femmine	2667	16755	73671	68771	52658	14847	229369	3005	232374
%	1,1	7,2	31,7	29,6	22,7	6,4	98,7	1,3	100,0
Totale	8571	44217	168422	170425	134347	47242	573224	9951	583175
%	1,5	7,6	28,9	29,2	23,0	8,1	98,3	1,7	100,0

Tab.28 • Fonte: ISTAT II trim. 2000

Questo è indubbiamente un effetto delle cosiddette pensioni di anzianità e dei limiti di età più bassi degli attuali con cui le persone in un recente passato potevano ottenere la pensione di vecchiaia.

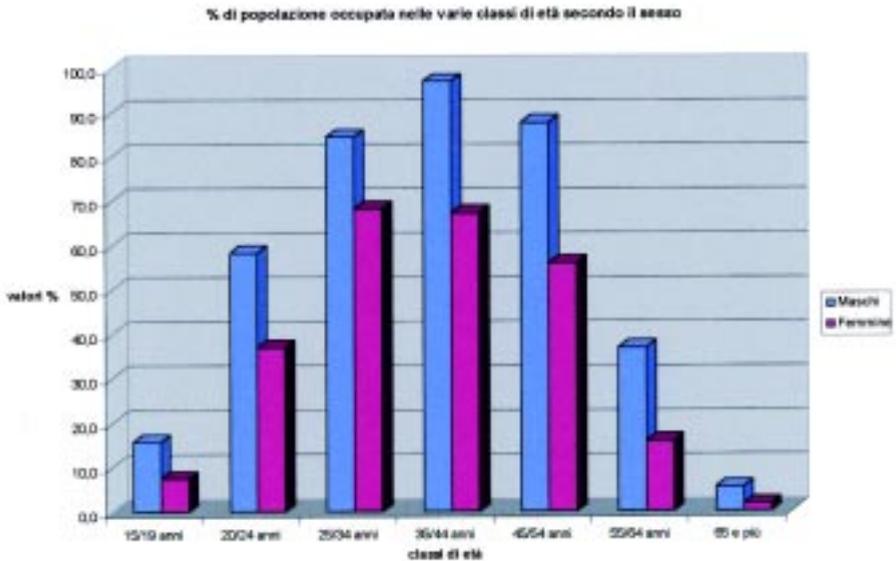
L'età maggiormente produttiva, che ha il miglior rapporto occupati/popolazione residente è quella tra i 35 e i 44 anni.



Graf. n. 9 • Fonte: ISTAT II trimestre 2000

Si osservi che le femmine hanno la più alta percentuale di occupate, anche se di poco, nella fascia di età precedente a quella dei maschi, ovvero tra i 25 e i 34 anni.

Tra l'altro in questa fascia di età c'è il differenziale tra maschi e femmine occupati più basso, rispetto sempre alla popolazione di età corrispondente.



**Graf. n. 10** • Fonte: ISTAT II trimestre 2000

Non è stato possibile reperire stime attendibili per quanto riguarda il lavoro minorile. Le uniche informazioni provengono dal riepilogo regionale della vigilanza lavoro minorile sui risultati delle ispezioni nelle aziende.

Si tratta di un dato che riguarda solo una piccola quota delle aziende e degli occupati della regione Marche per cui deve essere preso come un campione, di cui non è possibile stabilire il livello di rappresentatività, e che può essere assunto per indicare alcune linee di tendenza circa il lavoro minorile.

Tipologia aziende		N. aziende ispezionate	Lavoratori occupati nelle aziende ispezionate				
			Totale	Di cui minori			
				Regolari		Non Regolari	
Aziende Industriali	Grandi (+di 100)	2	301	2	100%	0	0%
	Medie (10/100)	24	826	58	82.8%	12	17,2%
	Piccole (fino a 9)	15	120	52	77.6%	15	22,4%
	Totale	41	1247	112	80.6%	27	19,4%
				<b>11,1%</b>			
Aziende Artigiane		60	610	51	54.8%	42	45.2%
				<b>15,2%</b>			
Aziende Commerciali		33	57	12	40%	18	60%
				<b>52,6%</b>			
Pubblici Esercizi		87	458	220	88.7%	28	11.3%
				<b>54,1%</b>			
Aziende Agricole		3	5	0	0	2	100%
				<b>40,%</b>			
<b>TOTALE</b>		<b>224</b>	<b>2377</b>	<b>395</b>	<b>77.1%</b>	<b>117</b>	<b>22.9%</b>
				<b>21,5%</b>			

Tab. 29 • Fonte: Ministero del lavoro 1999

Come si vede complessivamente le violazioni alle leggi ed ai regolamenti che tutelano il lavoro minorile sono state rilevate nel 22,9% dei minori impiegati nelle aziende ispezionate.

La maggioranza delle violazioni ( il 42,2%) erano relative all'orario di lavoro, ai riposi ed alle ferie, il 28,9% alle visite mediche preventive e periodiche e il 24,7% a violazioni non specificate nel rapporto.

La percentuale di violazioni relative all'età minima, ovvero all'assenza dell'età prescritta dalla legge per poter accedere al lavoro, sono state solo il 3,1% mentre quelle relative allo svolgimento di lavori vietati ai minori sono state una percentuale ancora più bassa pari al 2,1%.

Come si può osservare nella tab 29, le violazioni sono completamente assenti nelle aziende grandi e tendono ad aumentare man mano che diminuisce la dimensione dell'azienda.

Il livello più alto di violazioni è stato rilevato all'interno delle aziende commerciali e di quelle artigiane.

### 2.3.2. La situazione economica

Come si può osservare nella tabella sottostante il reddito medio mensile per abitante nella regione Marche sino al 1995 è al di sotto di quello medio nazionale, mentre nel 1996 diventa coincidente con esso.

Come è ben visibile nel grafico seguente, il reddito medio è al di sotto, in tutti gli anni esaminati, a quello del nord e del centro e superiore solo a quello del sud.

Per quanto riguarda il 1996, l'anno più vicino a quello attuale, il reddito per abitante delle Marche si colloca all'undicesimo posto, preceduto oltre che da tutte le regioni del nord dall'Emilia Romagna, dalla Toscana e dall'Umbria.

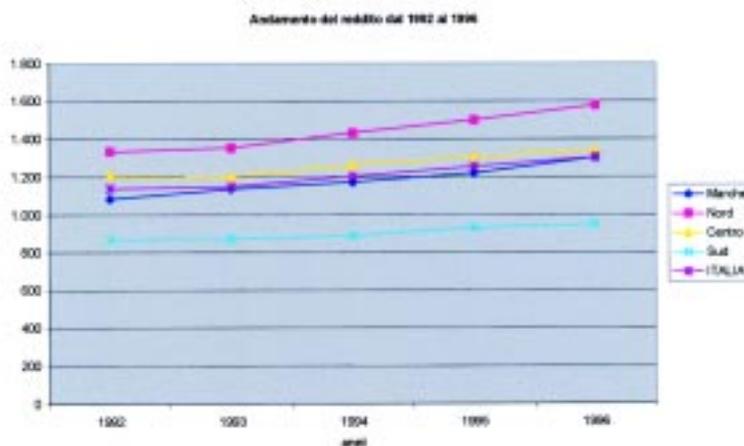
Questo significa che, dal punto di vista del reddito, la regione Marche occupa una posizione di spartiacque tra il centro nord ed il centro sud, confermando a livello economico la sua posizione geografica.

Reddito medio mensile per abitante dal 1992 al 1996 (migliaia di lire)

	1992	1993	1994	1995	1996
Marche	1.084	1.136	1.171	1.218	1.303
Nord	1.333	1.353	1.430	1.499	1.578
Centro	1.208	1.199	1.262	1.304	1.343
Sud	869	873	890	932	950
ITALIA	1.138	1.148	1.202	1.255	1.304

Tab. 30 • Fonte: ISTAT

Graf. n. 11



Fonte: ISTAT

### 2.3.3. Il livello di soddisfazione per il proprio reddito

La distribuzione del livello di soddisfazione espresso dagli individui relativamente alla propria situazione economica colloca la regione Marche in una situazione particolare.

Infatti per quanto riguarda il livello "molto soddisfatto" la percentuale di popolazione che la esprime è al di sotto di quella media nazionale e assai vicina a quella del mezzogiorno, mentre per quanto riguarda il livello "per niente soddisfatto" è più bassa non solo di quella nazionale ma anche di quella del nord-centro. Se riferita poi a quella del mezzogiorno la percentuale delle Marche è meno della metà di quest'ultima.

Questo accade perché nelle Marche c'è una percentuale di persone superiore a quella media italiana e del nord-centro, che colloca la propria valutazione nella fascia mediana costituita dalle risposte "abbastanza soddisfatto" e "poco soddisfatto".

In sintesi si può dire che una buona parte delle persone percepisce la propria situazione economica non negativa ma indubbiamente "mediocre".

I dati sul reddito prima esaminati tendono a confermare questa percezione.

Livello di soddisfazione per la situazione economica					
	Popolazione residente > 14 anni	Situazione economica: livello di soddisfazione			
		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Marche	1.269.000	2,2	55,3	34,0	6,8
Italia	49.370.000	2,9	50,6	33,9	10,3
Nord-centro	32.029.000	3,3	56,6	29,9	8,0
Mezzogiorno	17.341.000	2,1	39,5	41,1	14,6

**Tab. 30 b** • Fonte: ISTAT 1998

Passando, invece, alla valutazione data dalle famiglie relativamente al confronto della situazione economica degli ultimi dodici mesi con quella dell'anno precedente, le Marche appaiono come la regione in cui la situazione economica è peggiorata per percentuali di famiglie minori che nel resto d'Italia, così come è quella in cui vi è la minor percentuale di famiglie per cui tale situazione è migliorata.

Questo significa che le famiglie marchigiane hanno vissuto la propria situazione economica come più stabile di quella di altre regioni italiane.

Questo dato conferma comunque la tendenza dei marchigiani a collocarsi nelle fasce più centrali della distribuzione delle valutazio-

ni e delle opinioni relative alla situazione economica.

Questa tendenza risulta confermata dalla valutazione che le famiglie danno della adeguatezza delle risorse economiche di cui dispongono.

Infatti la percentuale di famiglie che le giudica insufficienti è molto bassa, molto al di sotto della media nazionale, mentre la percentuale delle famiglie che le giudica scarse è al di sopra della media nazionale, così come quella delle famiglie che le giudica adeguate.

Le famiglie che percepiscono la propria situazione come di povertà nelle Marche sono l'1,4% contro 3,7% nazionale e il 6,1% del mezzogiorno.

#### Giudizio delle famiglie sulla situazione economica rispetto all'anno precedente e sulle risorse economiche

	Situazione economica				Risorse economiche			
	Molto, un po' migliorata	Invariata	Un po' peggiorata	Molto peggiorata	Ottime	Adeguate	Scarse	Insufficienti
Marche	7,5	67,3	23,2	1,5	1,6	63,9	32,7	1,4
Italia	9,3	62,5	23,2	4,2	1,6	62,7	31,0	3,7
Nord-centro	9,4	62,6	23,5	3,7	1,8	66,1	28,5	2,5
Mezzogiorno	9,0	62,4	22,4	5,4	1,2	55,5	36,2	6,1

Tab. 31 • Fonte: ISTAT 1998

Purtroppo non è stato possibile reperire dati recenti sulla povertà nella regione Marche. Gli unici disponibili riguardano la circoscrizione geografica. Se le Marche fossero in linea con i dati del centro il numero di famiglie povere nel 1999 avrebbe dovuto aggirarsi intorno allo 8,8%.

Se invece esiste un parallelo con i dati sul reddito medio pro-capite il dato potrebbe essere coincidente con quello nazionale e, quindi, intorno allo 11,9%.

Tuttavia nessuna di queste ipotesi potrebbe essere valida perché, se si prende in considerazione l'autovalutazione di povertà offerta più sopra, il dato delle famiglie povere nelle Marche potrebbe essere stimato intorno al 6%.

Famiglie e persone povere per ripartizione geografica - Anni 1997-1999												
	NORD			CENTRO			SUD			ITALIA		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
INCIDENZA DELLA POVERTÀ (a)												
Famiglie	6,0	5,7	5,0	6,0	7,5	8,8	24,2	23,1	23,9	12,0	11,8	11,9
Persone	5,8	5,7	5,0	6,6	7,9	9,3	25,2	24,5	25,1	13,0	13,0	13,1
INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (b)												
Famiglie	18,6	18,9	19,2	18,5	19,1	19,5	22,9	24,2	24,7	21,5	22,4	22,9

(a) L'incidenza della povertà è il rapporto tra le famiglie o persone povere ed il totale di famiglie o persone (per 100).

(b) L'intensità della povertà è la media degli scarti dei consumi delle famiglie o persone povere dal consumo nazionale pro-capite (soglia di povertà)

Tab. 31 b • Fonte: ISTAT

## 2.4. I servizi sanitari

### 2.4.1. Il sistema dei servizi sanitari

Il numero dei medici di medicina generale e dei pediatri di base in rapporto al numero dei pazienti nella regione Marche è superiore sia a quello nazionale, anche se di pochissimo, sia a quello del nord e del sud, ma è inferiore a quello del centro (tab.32).

Si tratta in ogni caso di una situazione che può essere definita buona.

#### Medici di medicina generale e pediatri di base per regione - Anno 1997

	MEDICI DI MEDICINA GENERALE				PEDIATRI DI BASE			
	Numero	Numero per 10.000 ab.	Popolaz. residente per medico	Assistiti per medico	Numero	Numero per 10.000 ab. <14 anni	Popolaz. residente <14 anni per pediastra	Assistiti <14 anni per pediastra
Marche	1.206	8,33	1.200	1.075	166	8,79	1.138	689
Nord	21.144	8,29	1.207	nd	2.607	8,26	1.210	nd
Centro	9.882	8,97	1.115	nd	1.361	9,35	1.070	nd
Sud	16.464	7,87	1.271	nd	2.696	6,95	1.439	nd
ITALIA	47.490	8,26	1.210	1.086	6.664	7,85	1.274	685

Tab. 32 • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Per quanto riguarda la presenza degli ambulatori e dei laboratori pubblici e privati la situazione marchigiana appare meno lineare, in quanto rispetto al numero di questi servizi per abitante il dato indica che esso è inferiore a quello del sud e del centro ma superiore a quello del nord e italiano.

Si deve però osservare che la regione Marche è la quinta regione per numero di laboratori pubblici per abitante, con un rapporto superiore sia a quello nazionale sia a quello di tutte le circoscrizioni geografiche (tab.33).

Passando, invece, al numero degli ambulatori e dei laboratori per AUSL la situazione cambia ancora in quanto la regione Marche è tra quelle che ha un minor numero di queste strutture per AUSL.

Questo dato, visto il buon rapporto degli ambulatori e dei laboratori per abitante, va interpretato come la presenza nelle Marche di AUSL con un numero di utenti più basso di quello di altre regioni italiane.

Infine rispetto a questi servizi sanitari si deve sottolineare la minor presenza di quelli privati rispetto alla media nazionale, del centro e del sud.

L'insieme di questi dati colloca le Marche più verso i modelli organizzativi delle regioni del nord che del centro e del sud.

#### Ambulatori e laboratori pubblici e privati convenzionati per regione - Anno 1997

	Totale per 100.000 ab.	Pubblici per 100.000 ab.	Privati convenzionati 100.000 ab.	% di Ambulatori e laboratori pubblici	Ambulatori e laboratori per AUSL	Ambulatori e laboratori pubblici per AUSL	Ambulatori e laboratori privati convenzionati per AUSL
Marche	17,0	11,7	5,3	68,7	18,9	13,0	5,9
Nord	10,1	6,6	3,6	64,6	22,1	14,3	7,8
Centro	20,6	11,1	9,5	53,7	54,1	29,0	25,0
Sud	21,4	6,6	14,8	30,8	65,8	20,3	45,5
ITALIA	16,2	7,4	8,8	45,7	41,1	18,8	22,3

**Tab. 33** • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

I servizi di guardia medica nella regione Marche sono caratterizzati, rispetto a quelli delle regioni del nord e del centro, dall'essere più numerosi e con un minor numero di medici addetti per ognuno.

Il risultato complessivo è comunque quello di una quantità di medici di guardia per abitante superiore a quella media nazionale, del centro e del nord anche se molto inferiore a quella del sud.

A questo occorre aggiungere che i medici marchigiani svolgono più ore di servizio di quello medio dei loro colleghi delle altre regioni italiane, salvo che di quelli del Friuli Venezia Giulia e dell'Umbria.

Servizi di Guardia Medica per regione - Anno 1997							
	Servizi	Servizi per 100.000 ab.	Medici di guardia medica	Medici di guardia medica per 100.000 ab.	Medici di guardia medica per servizio	Ore di servizio per servizio di guardia medica	Ore di servizio per medico di guardia medica
Marche	95	6,56	399	27,56	4,2	6.037	1.437
Nord	791	3,10	4.231	16,58	5,3	6.951	1.299
Centro	443	4,02	2.109	19,14	4,8	6.466	1.358
Sud	1.802	8,61	9.035	43,18	5,0	5.959	1.189
ITALIA	3.036	5,28	15.375	26,76	5,1	6.291	1.242

**Tab. 34 •** Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Passando ai posti letto a disposizione dei cittadini si osserva che le Marche sono la terza regione italiana per quantità di offerta, superata solo dal Lazio e dal Trentino Alto Adige.

C'è però da sottolineare che questa offerta è maggiormente concentrata sui casi acuti in quanto il numero dei posti per la lungodegenza e la riabilitazione è al di sotto di quello nazionale, del nord, del centro e anche del sud.

Anche per i posti letto ospedalieri le Marche confermano la maggior presenza, rispetto al dato medio nazionale, di quelli offerti dagli istituti pubblici.

Accanto ai posti letto ospedalieri vi è una discreta offerta di posti letto in regime di day hospital, che però anche in questo caso sono maggiormente rivolti ai casi acuti.

#### Posti letto per 1000 abitanti negli istituti di cura pubblici e privati accreditati per regione - Anno 1997

	TOTALE ISTITUTI			ISTITUTI PUBBLICI			ISTITUTI PRIVATI		
	Totale	Di cui per acuti	Di cui per lungodegenza e riabilitazione	Totale	Di cui per acuti	Di cui per lungodegenza e riabilitazione	Toatale	Di cui per acuti	Di cui per lungodegenza e riabilitazione
Marche	6,3	6,1	0,2	5,5	5,4	0,1	0,8	0,7	0,1
Nord	5,7	5,1	0,6	4,9	4,5	0,5	0,8	0,6	0,2
Centro	6,2	5,2	1,0	4,6	4,5	0,1	1,6	0,7	0,8
Sud	5,1	4,6	0,4	4,1	3,8	0,3	1,0	0,8	0,1
ITALIA	5,6	5,0	0,6	4,6	4,2	0,3	1,0	0,7	0,3

**Tab. 35 •** Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Il fatto che nelle Marche ci sia una minore presenza di posti letto per le lungodegenze e le riabilitazioni è confermato dalla tab.35 che le vede al di sotto dei valori medi nazionali e di tutte le circoscrizioni geografiche, sud compreso, relativamente al numero di questi posti letto.

Posti letto in regime di day-hospital per regione - Anno 1997			
	Numero	% sui posti letto ordinari	% sui posti letto standard per acuti
Marche	761	8,3	11,7
Nord	12.599	8,6	11,0
Centro	5.338	7,8	10,8
Sud	8.590	8,1	9,1
ITALIA	26.527	8,3	10,3

**Tab. 35 b** • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Un dato di eccellenza nell'offerta dei posti letto ospedalieri le Marche lo conseguono per la pediatria e la ginecologia/ostetricia dove il loro numero per potenziale utente è tra i più alti d'Italia.

Infatti per quanto riguarda la pediatria e la ginecologia la regione Marche si colloca al quarto posto dopo il Friuli, l'Abruzzo e la Puglia per il numero di posti letto per abitanti in età pediatrica e dopo il Molise, l'Umbria e la Calabria per quelli ginecologici.

Questo dato indica nel campo sanitario una particolare attenzione da parte della regione Marche all'infanzia sin dal momento del concepimento.

Posti letto nei reparti di geriatria, lungodegenza, ostetricia-ginecologia e pediatria per regione - Anno 1997								
	GERIATRIA		LUNGODEGENZA		OSTETRICIA GINECOLOGIA		PEDIATRIA	
	Posti letto per 100.000 ab. con più di 65 anni	Posti letto pubblici per 100.000 abitanti con più di 65 anni	Posti letto per 100.000 abitanti	Posti letto pubblici per 100.000 abitanti	Posti letto per 100.000 donne di 15-49 anni	Posti letto pubblici per 100.000 donne in età feconda di 15-49 anni	Posti letto per 100.000 bambini con meno di 15 anni	Posti letto pubblici per 100.000 bambini con meno di 15 anni
Marche	65,1	65,1	5,9	3,0	238,1	213,8	226,1	225,1
Nord	91,8	78,8	14,9	9,2	154,6	145,0	200,8	199,5
Centro	39,2	29,9	52,5	2,2	173,3	151,1	191,6	188,8
Sud	72,9	51,4	9,0	4,3	193,1	156,6	197,6	190,4
ITALIA	74,9	60,0	19,9	6,0	172,6	150,5	197,8	193,5

**Tab. 36** • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Alla buona disponibilità di posti letto corrisponde una quantità di personale addetto che è al di sotto di quella media nazionale e di tutte le circoscrizioni geografiche ad eccezione del sud.

Il numero inferiore di personale, sia rispetto alla popolazione residente che al numero dei posti letto, riguarda in particolare i medici e gli infermieri, mentre superiore alla media nazionale è la presenza del personale tecnico sanitario.

Il dato generale sul personale non appare facilmente interpretabile perché potrebbe essere prodotto tanto da elevati standard di efficienza nell'organizzazione del lavoro, quanto da carenze di organico.

Personale medico, infermieristico e tecnico sanitario per 10.000 abitanti e per 100 posti letto negli istituti di cura pubblici e privati accreditati per regione - Anno 1997

	QUOZIENTE PER 10.000 ABITANTI					RAPPORTI PRT 100 POSTI LETTO				
	Totale	Medici e Odontoiatri	Personale Infermieristico	Personale tecnico sanitario	Personale con funzione di riabilitazione	Totale	Medici e Odontoiatri	Personale Infermieristico	Personale tecnico sanitario	Personale con funzione di riabilitazione
Marche	106,9	19,1	46,7	7,2	2,4	169,1	30,2	73,9	11,4	3,8
Nord	119,2	19,7	49,7	7,2	3,1	208,9	34,5	87,1	12,5	5,4
Centro	114,6	21,1	48,9	7,0	2,1	184,7	34,1	78,8	11,2	3,4
Sud	93,5	18,4	39,0	4,5	1,4	184,3	36,2	76,9	8,8	2,8
ITALIA	109,0	19,5	45,6	6,1	2,3	195,6	35,0	81,9	11,0	4,1

Tab. 37 • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

L'efficienza del sistema ospedaliero marchigiano può essere parzialmente ricavata dalla tab.38 in cui si osserva che l'effettivo utilizzo dei posti letto, rilevabile con il tasso di utilizzo, è in media con quello nazionale ma inferiore a quello del centro e del nord così come la durata della degenza media.

Di molto superiore al dato medio nazionale e di tutte le circoscrizioni geografiche è, invece, il tasso di ospedalizzazione, ovvero il rapporto tra il numero dei degenti e la popolazione moltiplicato per mille.

Indubbiamente vi è un forte utilizzo nel sistema di cura marchigiano delle strutture ospedaliere e quasi esclusivamente di quelle pubbliche.

Degenza media, tasso di ospedalizzazione e tasso di utilizzo dei posti letto negli istituti di cura pubblici e privati accreditati per regione - Anno 1997

	DEGENZA MEDIA			TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE			TASSO DI UTILIZZO		
	Totale	In Istituti pubblici	In Istituti privati accreditati	Totale	In Istituti pubblici	In Istituti privati accreditati	Totale	In Istituti pubblici	In Istituti privati accreditati
Marche	8,2	8,0	10,5	212,1	192,1	20,0	75,5	76,2	70,9
Nord	8,9	8,8	10,2	180,6	160,5	20,1	77,4	78,4	71,2
Centro	9,7	8,2	21,6	181,8	161,2	20,6	77,8	77,7	78,1
Sud	7,3	7,1	8,5	180,2	153,6	26,6	70,9	72,2	64,9
ITALIA	8,5	8,1	11,5	180,7	158,1	22,6	75,3	76,3	71,1

Tab. 38 • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

Il pronto soccorso ha un livello di utilizzo superiore a quello medio nazionale ma inferiore a quello del nord.

Il suo utilizzo origina poi, in misura superiore alla media nazionale, a quella del nord e del centro un ricovero ospedaliero.

Attività di pronto soccorso per regione- Anno 1997

	Tasso di ricorso al pronto soccorso per 1.000 abitanti	% ricoverati dal pronto soccorso sul totale dei ricorsi al pronto soccorso
Marche	378,9	26,1
Nord	387,5	22,3
Centro	374,9	23,3
Sud	360,4	31,6
ITALIA	375,2	25,8

Tab. 39 • Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero della Sanità

#### 2.4.2. La soddisfazione degli utenti dei servizi sanitari

L'ISTAT ha rilevato il grado di soddisfazione relativo all'utilizzo dei servizi sanitari.

Per quanto riguarda il primo aspetto considerato, nella regione Marche si verifica una divaricazione in ordine al gradimento degli orari delle AUSL tra chi ha meno di 45 anni e chi ha superato questa età.

Infatti la popolazione marchigiana tra i 18 ed i 44 anni dichiara che gli orari sono comodi in una percentuale superiore sia a quella nazionale che a quella delle altre circoscrizioni geografiche, tanto tra i maschi quanto tra le femmine, mentre la popolazione dai 45 anni in su manifesta un livello di gradimento inferiore normalmente a quello del nord e del centro.

Tutto questo nonostante in questa seconda fascia di età sia nettamente più elevato il gradimento degli orari rispetto alla prima fascia delle persone più giovani.

Si può perciò affermare che nelle Marche il gradimento per gli orari delle AUSL cresce con l'età degli utenti, ma in misura inferiore a quanto cresce nelle regioni del nord e del centro.

È comunque da rilevare che più dei due terzi degli utenti maschi e quasi i tre quarti di quelli femmine dichiarino gli orari delle AUSL comodi.

Persone di 18 anni e più che si sono recate alle Ausl e dichiarano comodi gli orari per sesso, classe di età e regione - Anno 1998 (quozienti per 100 persone)

		CLASSI DI ETÀ							Totale
		18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	
Marche	maschi	54,6	60,6	68,8	62,4	75,4	80,6	74,0	68,8
	femmine	65,3	69,7	71,2	76,6	74,8	80,4	76,3	74,2
	Totale	59,7	66,4	70,0	70,6	75,1	80,5	75,3	71,9
Nord	maschi	53,6	58,1	60,8	69,0	79,9	85,9	85,5	70,6
	femmine	59,5	64,0	62,9	74,0	83,1	84,5	82,5	72,9
	Totale	57,1	61,7	62,0	71,9	81,7	85,1	83,7	71,9
Centro	maschi	54,2	54,4	58,5	63,3	71,2	80,2	77,1	66,2
	femmine	52,1	60,9	64,6	66,6	72,9	78,7	71,5	67,8
	Totale	53,1	58,3	62,1	65,2	72,1	79,4	74,1	67,1
Sud	maschi	51,9	51,0	54,0	58,1	59,7	64,2	69,2	58,1
	femmine	54,5	55,6	54,8	60,1	58,8	63,5	65,9	58,6
	Totale	53,4	53,8	54,5	59,2	59,2	63,8	67,5	58,4
ITALIA	maschi	53,2	55,4	58,2	64,6	72,1	78,3	78,3	66,0
	femmine	56,6	60,9	60,9	68,4	74,7	77,2	75,7	67,8
	Totale	55,2	58,7	59,8	66,8	73,5	77,7	76,8	67,0

Tab. 40 • Fonte: ISTAT

I tempi di attesa negli uffici delle AUSL nella regione Marche sembrano essere tra i più brevi d'Italia. Infatti ci sono solo due regioni, il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, in cui vi è una percentuale più bassa di persone che dichiarano di avere atteso più di venti minuti quando si sono recati presso gli uffici della AUSL.

Attese oltre i 20 minuti delle persone di 18 anni e più che si recano presso gli Uffici delle AUSL per sesso, classe di età e regione - Anno 1998 (quozienti per 100 persone)

		CLASSI DI ETÀ							Totale
		18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	
Marche	maschi	32,9	21,2	22,2	20,1	32,2	29,0	13,6	24,4
	femmine	32,1	18,8	21,7	23,9	21,9	28,5	24,2	23,7
	Totale	32,5	19,7	21,9	22,3	26,1	28,8	19,3	24,0
Nord	maschi	34,3	28,0	24,0	24,6	30,3	32,4	30,4	28,4
	femmine	29,9	27,3	26,6	27,8	26,1	29,0	27,8	27,5
	Totale	31,7	27,5	25,5	26,4	28,0	30,5	28,8	27,9
Centro	maschi	36,9	31,2	31,3	33,1	39,4	36,7	37,8	35,0
	femmine	38,5	31,0	29,4	34,7	40,7	36,2	36,9	34,8
	Totale	37,8	31,1	30,2	34,0	40,1	36,4	37,3	34,9
Sud	maschi	46,3	44,8	40,3	38,2	44,4	44,7	50,8	43,4
	femmine	44,2	42,0	42,5	42,7	48,4	54,8	42,4	45,3
	Totale	45,1	43,1	41,6	40,7	46,4	50,3	46,5	44,5
ITALIA	maschi	38,4	33,4	30,5	30,3	36,4	36,9	38,8	34,3
	femmine	35,9	32,3	31,8	33,6	35,0	38,0	33,7	34,1
	Totale	36,9	32,7	31,2	32,2	35,6	37,5	35,9	34,2

Tab. 41 • Fonte: ISTAT

Questo significa che esiste diffusa una percezione di efficienza nel rapporto con le strutture amministrative delle AUSL marchigiane. L'elevato livello di soddisfazione riscontrato per gli orari e i tempi di attesa delle AUSL subisce un calo passando al livello di soddisfazione nei confronti dei servizi ospedalieri.

Gli utenti "molto soddisfatti" nelle Marche sono complessivamente poco più di un quinto per quanto riguarda l'assistenza medica e quella infermieristica e poco più di un decimo per lo stato dei servizi igienici.

Questo dato indica una percezione della qualità di cura del sistema ospedaliero marchigiano non al livello degli altri dati strutturali e funzionali che lo caratterizzano.

Persone molto soddisfatte dei servizi ospedalieri per sesso e regione  
Anno 1998 (quozienti per 100 persone)

	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Servizi igienici	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Servizi igienici	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Servizi igienici
Marche	17,9	17,6	10,7	25,3	25,3	13,4	21,6	21,5	12,1
Nord	50,3	50,4	42,4	46,0	46,0	33,9	47,9	47,9	36,6
Centro	24,9	23,7	15,7	36,3	29,4	21,9	31,1	26,8	19,1
Sud	23,3	21,3	15,5	20,2	21,0	16,6	21,8	21,2	16,0
ITALIA	33,4	33,2	24,2	37,7	35,5	27,5	35,6	34,4	25,9

Tab. 42 • Fonte: ISTAT

## 2.5. I servizi sociali

In questa parte vengono descritti e analizzati i servizi sociali territoriali, semiresidenziali, residenziali.

Le fonti utilizzate per raccogliere i dati su questi servizi, così come quelli sui servizi socioeducativi, sportivi, ricreativi e culturali, sono state diverse:

- la rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, realizzata sui comuni marchigiani (i comuni che hanno fornito i dati - anche se non per tutti i "campi" richiesti - sono stati 198 su 246, più le quattro province e le tredici AUSL presenti in regione);
- la prima mappatura dei servizi sociali realizzata dall'Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali in funzione dell'attuazione del Piano socioassistenziale delle Marche;
- gli uffici regionali competenti relativamente all'attuazione di alcune leggi regionali specifiche di settore;
- soggetti istituzionali diversi in relazione a competenze specifiche (cfr. Amat per i teatri e Coni per lo sport).

L'uso integrato di più fonti ha permesso, in qualche caso, di cogliere meglio la reale situazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche, compensando alcune lacune dovute alla mancata o imprecisa risposta dei comuni marchigiani sull'indagine specifica.

Va sottolineato il valore positivo del quadro complessivo risultante per almeno due motivi: i comuni che hanno risposto all'indagine del Centro regionale sono l'80,5% del totale e questo consente, vista anche la presenza della maggior parte dei comuni più grandi, un'analisi dei dati con un discreto livello di significatività; le indicazioni emerse, grazie anche alla pluralità delle fonti utilizzate, costituiscono una prima immagine complessiva, abbastanza organica e rappresentativa, delle risorse, degli interventi e dei servizi presenti sul territorio marchigiano destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Un ulteriore elemento positivo è che il sistema di rilevazione integrata avviato ha permesso di verificare intuizioni corrette, elementi qualificanti e disfunzioni; indicazioni comunque utili per migliorare il futuro lavoro sia del Centro Regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza che dell'Osservatorio Politiche Sociali del Servizio Servizi Sociali regionale.

Parte integrante della rilevazione presentata in queste righe è il riferimento all'attuazione di due importanti leggi per l'infanzia e l'adolescenza sul territorio marchigiano, la legge nazionale n. 285/97 e la L.R. n. 46/95; ad esse sono dedicati due specifici paragrafi in fondo al capitolo.

### **2.5.1. I servizi sociali territoriali**

Il documento finale del Gruppo tecnico della Conferenza Stato-Regioni istituito nel 1999 per individuare i flussi informativi relativi all'infanzia e all'adolescenza definisce il "Servizio sociale di primo livello" come l'insieme di interventi di primo livello a favore della popolazione (minorile) in generale e di minori in stato di bisogno in particolare, riconducibili a situazioni di disagio familiare anche gravi. Le prestazioni offerte vanno dagli interventi di assistenza economica ai minori e alle loro famiglie, comunque contestualizzati in un più ampio progetto di sostegno, a tutti gli interventi ed i servizi finalizzati alla promozione, al trattamento e all'integrazione sociale del soggetto minore in difficoltà e della sua famiglia, favorendo l'autonoma capacità di affrontare situazioni problematiche.

La presenza dei servizi sociali di primo livello nei comuni marchigiani è analizzabile da due fonti.

La prima mappatura dei servizi realizzata dall'Osservatorio regionale per le Politiche Sociali (anche se si riferisce a 200 comuni su 246) riporta alcune informazioni da cui si coglie la presenza o l'assenza di interventi sociali di base nei comuni marchigiani.

Analizzando i dati della mappatura emerge come poco più del 20% dei Comuni marchigiani ha attivato un servizio di "segretariato sociale" di tipo generale mentre la quota cresce sensibilmente (fino a quasi il 60% per l'assistenza ai minori in età prescolare e al 70% per i disabili, senza distinzione di età) se si fa riferimento a servizi assistenziali specifici. L'assistenza economica di tipo continuativo viene realizzata dal 30% dei comuni mentre quella straordinaria da oltre il 55%. Alla garanzia del diritto allo studio è dedicato un successivo paragrafo ma è significativo rilevare come, nell'ambito degli interventi sociali di base, ben 192 comuni (il 78%) eroga servizi di assistenza a livello di scuola dell'obbligo e circa un terzo di tutti i comuni marchigiani interviene con modalità analoghe nella scuola media superiore. Dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale, centrata sugli interventi per l'infanzia e l'adolescenza, risulta che, complessivamente, poco meno di un terzo del totale dei comuni, anche se con un numero di interventi più alto (circa 120), ha attivato un servizio sociale di primo livello.

Considerati i numeri della mappatura regionale che sono più bassi per il servizio specifico ma, in genere, più alti per le azioni specifiche, sembra chiara l'indicazione che tali interventi non sono spesso organizzati in forma organica e strutturata a servizio stabile. In effetti la maggioranza dei comuni di ogni provincia ha un solo servizio mentre una minoranza di comuni più grandi ne ha da un minimo di due ad un massimo di otto (probabilmente collegati alle organizzazioni territoriali dei comuni).

Alla rilevazione del Centro regionale circa il 25% dei comuni marchigiani risponde di aver attivato servizi domiciliari per minori, in maniera più o meno articolata, con un'utenza di circa 500 minori (tab. 43) (sono quasi il doppio, dalla mappatura dell'Osservatorio per le politiche sociali, i comuni che hanno attivato un'assistenza domiciliare generale).

Tra i servizi di base per minori l'attività strutturata di sostegno alla genitorialità non è diffusa nelle Marche (alla rilevazione specifica risponde positivamente poco più del 10% dei comuni con un numero destinatari inferiore alle mille unità) (tab. 44), ma tra gli interventi collegati all'applicazione della L. 285/97 questa azione ha trovato nuove prospettive di sviluppo.

Poiché collegate ad attività assistenziali di base, appare opportuno accennare alle opportunità offerte dalla legge regionale sulla famiglia (L.R. 30/98), per la quale nel 2000 hanno richiesto finanziamenti ben 236 comuni. Dalle tavole presentate (graf. n. 12, n. 13) risulta come, sia per numero di interventi che per entità dei finanziamenti, è il "superamento delle situazioni di disagio sociale ed economico" l'azione più significativa ed in crescita tra il 1998 ed il 1999; appare importante segnalare il discreto numero di interventi in favore del sostegno alla "nascita e all'adozione dei figli" (pur se in

calo nei due anni considerati); livelli quantitativi più bassi si trovano per altri interventi direttamente rivolti ai minori: "l'assistenza a minori in situazioni problematiche" e i "progetti di solidarietà per vittime di maltrattamenti psicofisici, stupri e abusi sessuali".

Questi elementi conoscitivi, anche se riferiti prevalentemente all'ambito dell'infanzia e dell'adolescenza, possono essere utili anche in relazione alla nuova organizzazione dei servizi sociali di base nel territorio marchigiano con la realizzazione degli Uffici di Promozione Sociale previsti dal recente Piano socio assistenziale, che svolgono una funzione di raccordo tra la popolazione locale e la rete dei servizi e sono, allo stesso tempo, canale di accesso alle diverse prestazioni disponibili e ottenibili, sede di erogazione di alcune prestazioni di base, componenti dell'osservatorio sociale.

#### Servizi domiciliari per minori

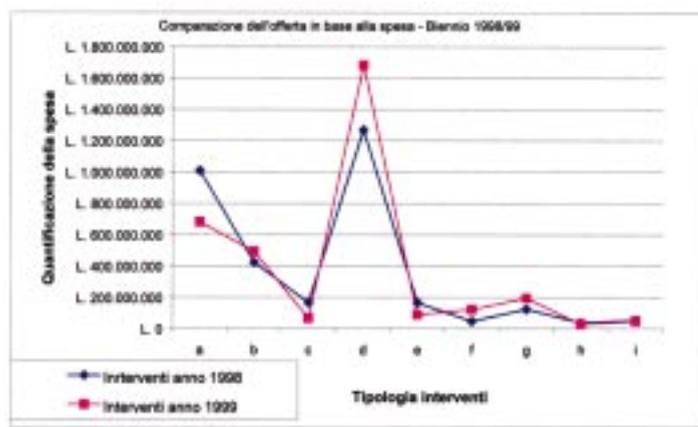
	N. servizi domiciliari per minori	N. utenti minori
Ancona	15	170
Ascoli Piceno	16	92
Macerata	19	92
Pesaro-Urbino	17	110
Regione	67	464

**Tab. 43** • Fonte: Regione Marche  
Servizio Servizi Sociali - 1999

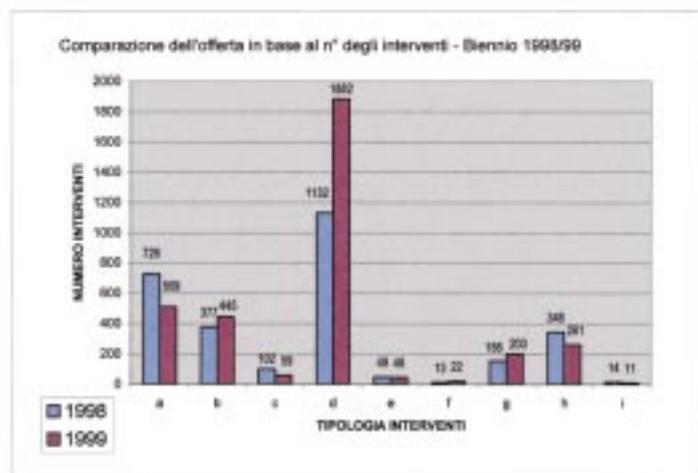
#### Servizi di sostegno alla genitorialità

	N. servizi di sostegno alla genitorialità	N. utenti servizi di sost. alla gen.
Ancona	8	145
Ascoli Piceno	14	55
Macerata	14	349
Pesaro-Urbino	11	310
Regione	47	859

**Tab. 44** • Fonte: Regione Marche  
Servizio Servizi Sociali - 1999



Graf. n. 12 • Fonte Regione Marche - Servizio Servizi Sociali



Graf. n. 13 • Fonte Regione Marche - Servizio Servizi Sociali

**Legenda tipologie interventi:**

- a: nascita ed adozione di figli;
- b: assistenza integrativa familiari non autosufficienti e con problematiche di salute mentale;
- c: assistenza minori in situazioni problematiche;
- d: superamento situazioni disagio sociale ed economico;
- e: progetti di solidarietà per donne in difficoltà non coniugate e ragazze madri;
- f: progetti di solidarietà per vittime maltrattamenti psico-fisici, stupri ed abusi sessuali;
- g: altri interventi a favore della famiglia;
- h: pagamento polizze assicurative rischi infortunistici domestici;
- i: progetti prevenzione rischi infortunistici domestici.

### **2.5.2. I servizi sociali semiresidenziali**

L'accezione di servizi sociali semiresidenziali collegati all'infanzia e all'adolescenza è abbastanza ampia per cui a questa tipologia afferiscono i servizi più diversi. Torna utile anche in questo caso la definizione del documento finale del Gruppo tecnico della Conferenza Stato-Regioni per il quale "si intende una varietà di servizi continuativi, realizzati in spazi attrezzati e rivolti alla popolazione minorile, che attuano interventi a carattere integrativo e di sostegno della vita familiare e di relazione, attraverso lo svolgimento ed il coordinamento di attività sociali, educative, culturali e ricreative, nonché di attività educativo-assistenziali. Prevedono operatori professionalizzati e la definizione di specifici progetti educativi e di una programmazione delle attività che si svolgono nell'arco della giornata, con la possibilità di provvedere anche al pranzo per i destinatari del servizio".

Dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione risulta un numero esiguo di comuni dotati di centri diurni per minori, ma sono molti i comuni che non rispondono. D'altra parte il fenomeno appare di difficile rilevazione proprio per l'accezione ampia del termine "semiresidenziale", per le caratteristiche educative e di animazione che spesso hanno questi servizi; i dati emersi dalla mappatura dell'Osservatorio sulle politiche sociali, sono riportati nel paragrafo sui servizi socio-educativi destinati a preadolescenti e adolescenti. La necessità di avere un flusso informativo più aderente alla realtà potrà essere soddisfatta, almeno in parte, quando saranno disponibili i dati marchigiani della ricerca nazionale sui servizi per l'infanzia e per l'adolescenza che sta conducendo il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza; è intenzione della Regione, infatti, svolgere uno studio di approfondimento specifico, utile a chiarire la consistenza e le caratteristiche di questi interventi.

Per la parte relativa ai centri semiresidenziali per minori con handicap si veda il capitolo specifico sull'handicap nelle pagine successive.

### **2.5.3. Servizi sociali residenziali**

I servizi di accoglienza residenziale per i minori operanti nelle Marche non hanno ancora un riferimento normativo regionale sugli standard, ma ha ultimato i lavori un gruppo tecnico, istituito dalla Regione, che ha individuato e definito sia i nuovi requisiti per l'autorizzazione al funzionamento che gli aspetti organizzativi e funzionali per armonizzare la situazione della regione con le indicazioni della Conferenza Stato-Regioni e del documento sulla qualità delle strutture residenziali prodotto dal Dipartimento Affari Sociali.

La situazione attuale vede tra le strutture presenti sia realtà di accoglienza autorizzate in base alle delibere regionali vigenti, che

altre realtà non autorizzate. I dati disponibili hanno per fonte la documentazione presente nel Servizio Servizi Sociali e, relativamente ai minori "fuori dalla famiglia", le richieste di partecipazione alle spese fatte dai comuni alla regione in base alla L.R. 8/94.

Per quanto riguarda le strutture residenziali è stata operata una riclassificazione sulla base del documento della Conferenza Stato-Regioni per cui ci sono nelle regione 34 realtà di accoglienza educativo assistenziali per minori, con una leggera prevalenza delle Comunità educative (14) sulle Comunità familiari (11); gli istituti sono 8 e c'è solo una Comunità di pronta accoglienza anche se posti riservati alle emergenze sono presenti in altre strutture. Alle realtà esclusivamente dedicate all'accoglienza residenziale per i minori si aggiungono 3 strutture destinate a categorie particolari di minori (in genere tossicodipendenti o ragazze madri) e 6 realtà che accolgono madri con figli; queste strutture, a rigore, non rientrano nella classificazione dei servizi per i minori perché sono primariamente orientate agli adulti.

La distribuzione delle strutture residenziali sul territorio regionale non è omogenea, con una prevalenza di servizi nella provincia di Pesaro-Urbino (dove si equivalgono le Comunità familiari e le Comunità educative) ed una maggiore concentrazione di Istituti in quella di Ascoli Piceno. Il dato non è esaustivo proprio perché possono sfuggire strutture non autorizzate che sono attive, in qualche caso operando solo con minori provenienti da altre regioni.

In effetti il dato relativo ai minori marchigiani accolti in strutture residenziali nell'anno 2000 non trova un preciso riscontro nella situazione delle strutture perché tra i circa 300 minori che risultano alla Regione ci sono anche quelli, residenti nelle Marche, ma accolti in strutture fuori regione. Questo elemento spiega, almeno in parte, l'incremento che risulta rispetto ai dati dell'indagine nazionale sulle strutture residenziali per minori condotta dal Centro nazionale nel 1998 (erano 115 al 30.6, mentre il dato regionale più recente è relativo all'intero anno); sembrano essere in calo i minori stranieri accolti che rappresentavano il 35% del totale nel 1998 (contro una media nazionale del 12%) mentre non arrivano al 27% nel 2000 (anche in questo caso il dato può essere considerato per difetto in considerazione che è in via di attivazione una rilevazione sistematica sulle presenze di minori nelle strutture).

È da rilevare il numero complessivo di minori marchigiani "fuori dalla famiglia" (528) non tanto perché risulti particolarmente alto (è il 2,3 per 1000 sulla popolazione di minore età residente in regione, con il valore di 1,3 per mille di quanti sono accolti nelle strutture che è al di sotto della media nazionale) quanto per evidenziare sia l'ordine di grandezza del fenomeno che la leggera prevalenza della accoglienza nelle strutture residenziali (e tra queste nelle comunità piuttosto che negli istituti) rispetto agli affidamenti familiari (che sono il

43% circa dei minori allontanati dalla famiglia). Un'ultima annotazione riguarda il numero di Comuni marchigiani interessati dal fenomeno dell'allontanamento di minori dalla famiglia; quelli che nel 2000 hanno chiesto alla Regione un contributo di partecipazione alle spese per il mantenimento dei minori in famiglie affidatarie o in strutture residenziali ammonta a circa un terzo del totale.

#### Strutture di accoglienza residenziale per minori nelle Marche

	Comunità Familiari	Comunità Educative	Istituti	Comunità pronta accoglienza	Rivolte a categorie particolari	Per madri e figli
AN	3	2	1	-	-	1
AP	1	1	4	-	1	1
MC	1	5	-	1	-	-
PU	6	6	3	-	2	4
Marche	11	14	8	1	3	6

Tab. 45 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 2000

#### Minori marchigiani "fuori dalla famiglia" in base a richieste L.R. 8/94 - anno 2000

	N. Comuni	Affido Eterofam.	Affido a parenti	Totale in affidamento	Minori fuori dalla famiglia
AN	18	46	24	70	181
AP	20	35	11	46	121
MC	18	25	21	46	80
PU	24	38	27	65	146
Marche	80	144	83	227	528

	Accoglienza in comunità	Accoglienza in istituto	Italiani totali	Stranieri in comunità	Stranieri in istituto	Stranieri totali	Totale in strutture
AN	60	3	63	48	0	48	111
AP	37	26	63	5	7	12	75
MC	24	3	27	6	1	7	34
PU	60	7	67	14	0	14	81
Marche	181	39	220	73	8	81	301

Tab. 46 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 2000

### 2.5.4. Servizi socioeducativi

In merito alla diffusione degli asili nido sul territorio marchigiano bisogna far riferimento all'evoluzione del fenomeno dei servizi per la prima infanzia che anche nelle Marche sta acquisendo caratteristiche specifiche per l'articolazione e la diversificazione degli asili nido "tradizionali" (comunali, o gestiti con forme diverse) e con la nascita di servizi integrativi per la prima infanzia di diversa natura e struttura che, spesso, non richiedono la prevista autorizzazione al funzionamento; in questa situazione, generalizzata sul territorio nazionale, nelle Marche si sta cercando di mettere ordine sia con i lavori di

un gruppo tecnico regionale che sta rivedendo gli standard per l'autorizzazione al funzionamento e con uno specifico lavoro di approfondimento sui dati relativi alle Marche dell'indagine nazionale che sta realizzando il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui nidi e sui servizi integrativi per la prima infanzia. È stato inoltre avviato un percorso di lavoro finalizzato alla stesura di un progetto-intervento regionale per la prima infanzia.

La diffusione degli asili nido è abbastanza disomogenea tra le province marchigiane e, riguarda complessivamente 116 presidi. La provincia di Ancona è quella in cui c'è la maggiore concentrazione di asili nido in quanto ben il 47% dei comuni ne ha attivato almeno uno. I dati relativi alle altre province sono molto inferiori e, sostanzialmente, appaiati: sono 16 i comuni della provincia di Ascoli Piceno che dichiarano di avere almeno un asilo nido contro i 13 della provincia di Macerata (che però ha valori percentuali migliori rispetto al numero di comuni) e i 15 della provincia di Pesaro-Urbino.

Una fonte "ufficiale", anche se parziale, è la documentazione sull'assegnazione dei contributi agli asili nido in base alle richieste dei Comuni sui finanziamenti della L.R. 30/79. I Comuni che hanno ottenuto finanziamenti relativi all'anno 2000 sono 67 per un totale di 116 asili nido. Nella distribuzione tra le province cresce l'incidenza di quelle meridionali (Macerata e Ascoli Piceno). Complessivamente gli iscritti a questi nidi per l'anno 2000 sono oltre 3.600; poiché i minori da 0 a 3 anni sono, in tutta la regione, quasi 36.000 si rileva come un bambino marchigiano su 10 frequenta l'asilo nido.

Dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione risulta che i "servizi integrativi" degli asili nido sono presenti in 61 comuni per un totale di 115 servizi e hanno un'utenza di 538 bambini; il dato non concorda con gli elementi conoscitivi in possesso dell'assessorato per cui appare utile l'aver raccolto questi dati per confrontarli, appena possibile, con i risultati della ricerca nazionale in corso.

Passando ai centri di aggregazione giovanile appare indicativo il dato che emerge dalla mappatura dell'Osservatorio sulle politiche sociali. Sono 170 (cioè quasi il 70% sul totale) i comuni marchigiani che affermano di aver attivato servizi per il tempo libero (e quindi, probabilmente, orientati prevalentemente all'infanzia e all'adolescenza) e una quota pure significativa (quasi il 40%) di comuni che hanno avviato servizi di socializzazione e integrazione sociale. Per due province (Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino) si hanno dati sulla presenza di Centri di aggregazione giovanile ed il dato risultante è abbastanza confortante perché riguardano il 63% dei comuni della provincia di Ascoli Piceno e il 70% della provincia a nord delle Marche.

Dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale, anche se i valori sono minori, è possibile apprezzare la presenza alquanto capillare e diffusa sia dei centri rivolti ai preadolescenti che quelli per adolescenti; ad esempio sono almeno una quarantina i comuni che hanno

sia centri di aggregazione per preadolescenti che per adolescenti. Va chiarito come tra "Centri di Aggregazione Giovanile", "Centri di aggregazione per preadolescenti" e "Centri di aggregazione per adolescenti" è possibile che nella rilevazione ci siano state delle sovrapposizioni, ma il quadro complessivo esprime comunque una rete di centri di aggregazione che colloca la regione Marche nelle posizioni alte del panorama italiano.

Anche i dati sul numero degli utenti dei centri di aggregazione per le età inferiori indicano che essi riguardano un numero importante di preadolescenti e, soprattutto, adolescenti. Non molte regioni italiane possono contare su una simile rete di iniziative a favore dell'adolescenza.

Una integrazione dei dati commentati in questo paragrafo si trova in fondo a questo capitolo, dove si fa riferimento ai risultati del primo triennio di attuazione della L.R. n.46/95.

#### Asili nido nella Regione Marche

Comuni	Comuni con Asili nido (da contributi L.R. 30/79)	Asili nido (da contributi L.R. 30/79)	Iscritti 2000 ad Asili (da contributi L.R. 30/79)
Totale Regione Marche	67	116	3661
Totale Provincia AN	23	41	1373
Totale Provincia AP	16	23	793
Totale Provincia MC	13	19	489
Totale Provincia PU	15	33	1060

Tab. 47 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

#### Servizi socioeducativi per preadolescenti, adolescenti e giovani

Comuni	Servizi per il tempo libero	Servizi di socializzazione e integrazione sociale
Totale Regione Marche	170	90
Totale Provincia AN	44	20
Totale Provincia AP	45	25
Totale Provincia MC	33	14
Totale Provincia PU	48	31

Tab. 48 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

#### Centri di aggregazione per preadolescenti e adolescenti

	Centri di aggregazione per preadolescenti	Utenti centri di aggregazione per preadolescenti	Centri di aggregazione per adolescenti	Utenti centri aggregazione per adolescenti
Ancona	16	314	18	5222
Ascoli Piceno	20	597	31	4310
Macerata	19	583	20	1709
Pesaro-Urbuno	41	567	44	1732
Regione	96	2061	113	12973

Tab. 49 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

## **2.6. I servizi sportivi**

### **2.6.1. Le società sportive**

Le società sportive presenti nella regione sono un numero rilevante con un significativo numero di giovani minorenni affiliati.

Il dato presentato nelle tabelle ha come fonte il Coni, è ufficiale anche se non copre, naturalmente, l'intero panorama dello sport giovanile marchigiano; ma alcune significative integrazioni possono essere fatte analizzando le risultanze delle risposte dei Comuni alla rilevazione specifica del Centro regionale di documentazione.

Sono quasi 2000 le società delle Marche affiliate al Coni e di queste meno del 25% ha attivato dei Centri di Avviamento allo Sport (CAS), quindi destinati primariamente a soggetti minorenni; in termini assoluti i 461 CAS attivi nel 2000 sono un numero alto, ma fa riflettere il dato conseguente che oltre il 75% delle società sportive marchigiane sembra non avere un settore giovanile finalizzato alla promozione dell'attività sportiva non agonistica.

Rispetto al numero di CAS la federazione più attiva è quella del Calcio (95) seguita da Pallavolo (88), Pallacanestro (44), Ginnastica (29), Judo e Karate (29), Tennis (26), Atletica Leggera (24). La "classifica" in relazione agli iscritti è analoga se non fosse per il "nuoto" che si inserisce al secondo posto, davanti alla "pallavolo".

Un dato molto significativo è rappresentato dalla estrema varietà di opportunità di praticare sport offerte ai minorenni marchigiani. Sono ben 28 le federazioni sportive del Coni che, nelle Marche, promuovono CAS destinati prevalentemente a bambini e ragazzi; dagli sport più seguiti a quelli considerati, ingiustamente, "minori" (dal Tiro con l'arco al Pentathlon moderno, dal Canottaggio all'Hockey e alle Bocce) c'è spazio per tutti i gusti e le attitudini; questa vasta gamma di scelta è accresciuta dalle proposte delle molte società aderenti agli enti di promozione sportiva operanti sul territorio marchigiano.

Dalla rilevazione del Centro regionale risulta che quasi il 70% dei comuni censiti ha una o più società sportive, mediamente quattro, in cui praticano lo sport ragazzi con meno di 14 anni mentre il 51% dei comuni ha una o più società sportive, mediamente un po' più di quattro, in cui praticano lo sport adolescenti (15/18 anni). Significativa anche la presenza di società sportive aderenti agli enti di promozione sportiva (nel 45% dei comuni) che con i loro campionati e le attività amatoriali si rivolgono ad un numero vasto di ragazzi e ragazze, anche nella nostra regione.

Pur non potendo verificare la coincidenza di età, appare significativo come al numero dei partecipanti ai CAS rilevato dal Coni (quasi il 20% della popolazione minorile marchigiana) corrisponda una quota simile di dati nella rilevazione del Centro regionale: il numero di minori di 14 anni affiliati alle società sportive nella regione arriva a quasi un quinto della popolazione di età corrispondente, mentre quelli tra i 15 e i 18 anni sono un quarto della popolazione di età corrispondente.

Rispetto alle province in termini assoluti è la provincia di Ancona ad avere il più alto numero di iscritti ai CAS, ma rispetto alla popolazione minorile l'incidenza percentuale più alta si ha per la provincia di Ascoli Piceno (circa il 21%) seguita da quella di Pesaro-Urbino (19%).

La rete di società sportive appare molto estesa e capillare per cui si può affermare che un'alta quota dei ragazzi marchigiani ha, se lo desidera, la possibilità di praticare un'attività sportiva.

#### Numero CAS (Centri Avviamento allo Sport) delle Marche suddivisi per Federazione

Federazione	CAS AN	CAS AP	CAS MC	CAS PU	Totale	Soc. Marche
Fidal - Fed. It. di Atletica Leggera	6	7	8	3	24	82
Fibs - Fed. It. Baseball e Softball	1	0	4	1	6	21
Fib - Fed. It. Bocce	0	1	0	1	2	130
Figc - Fed. It. Gioco Calcio	17	36	20	22	95	489
Fic - Fed. It. Canottaggio	1	0	0	1	2	7
Fci - Fed. Ciclistica Italiana	1	7	4	2	14	130
Fgdi - Fed. Ginnastica d'Italia	11	5	7	6	29	56
Figh - Fed. It. Gioco Handball	2	2	1	0	5	14
Fih - Fed. It. Hockey e Pattinaggio	0	0	3	0	3	3
Fihp - Fed. It. Hockey su prato	7	12	3	0	22	40
Filpjk - Fed. It. Judo e Karate	14	3	6	6	29	68
Fin - Fed. It. Nuoto	3	7	1	7	18	47
Fip - Fed. It. Pallacanestro	12	12	9	11	44	158
Fipav - Fed. It. Pallavolo	20	19	22	27	88	199
Fipm - Fed. It. Pentathlon Moderno	0	1	0	1	2	11
Fipsas - Fed. It. Pesca Sportiva	0	1	0	0	1	136
Fpi - Fed. Pugilistica italiana	0	1	1	1	3	15
Fir - Fed. It. Rugby	1	2	0	1	4	7
Fis - Fed. It. Scherma	3	2	1	1	7	10
Fisd - Fed. It. Sport Disabili	0	1	2	0	3	10
Fise - Fed. It. Sport Equestri	0	2	1	0	3	28
Fisi - Fed. It. Sport Invernali	0	5	3	0	8	40
Fit - Fed. It. Tennis	6	9	8	3	26	114
Fitet - Fed. It. Tennis Tavolo	1	1	3	0	5	23
Uits - Unione It. Tiro a Segno	0	2	0	0	2	16
Fitav - Fed. It. Tiro a volo	0	0	2	1	3	30
Fitarco - Fed. It. Tiro con l'arco	1	0	0	0	1	21
Fiv - Fed. It. Vela	3	6	2	1	12	27
<b>Totali</b>	<b>110</b>	<b>144</b>	<b>111</b>	<b>96</b>	<b>461</b>	<b>1932</b>

Tab. 50 • Fonte: CONI - Comitato regionale Marche - 2000

Numero Tesserati CAS (Centri Avviamento allo Sport) delle Marche suddivisi per Federazione					
Federazione	CAS AN	CAS AP	CAS MC	CAS PU	Totale
Fidal - Fed. It. di Atletica Leggera	383	572	523	65	1543
Fibs - Fed. It. Baseball e Softball	51	756	131	0	938
Fib - Fed. It. Bocce	0	60	0	115	175
Figc - Fed. It. Gioco Calcio	2239	3493	2136	3021	10889
Fic - Fed. It. Canottaggio	48	0	0	13	61
Fci - Fed. Ciclistica Italiana	39	135	80	71	325
Fgdi - Fed. Ginnastica d'Italia	1127	428	317	858	2730
Figh - Fed. It. Gioco Handball	119	0	90	0	209
Fih - Fed. It. Hockey e Pattinaggio	0	0	80	0	80
Fihp - Fed. It. Hockey su prato	190	372	88	0	650
Filpjk - Fed. It. Judo e Karate	613	109	173	322	1217
Fin - Fed. It. Nuoto	2279	1983	0	2216	6478
Fip - Fed. It. Pallacanestro	1484	1012	862	1042	4400
Fipav - Fed. It. Pallavolo	1805	1042	1445	2077	6369
Fipm - Fed. It. Pentathlon Moderno	0	21	0	98	119
Fipsas - Fed. It. Pesca Sportiva	0	120	0	0	120
Fpi - Fed. Pugilistica italiana	0	39	45	1	85
Fir - Fed. It. Rugby	40	871	0	15	926
Fis - Fed. It. Scherma	157	67	45	0	269
Fisd - Fed. It. Sport Disabili	0	29	20	0	49
Fise - Fed. It. Sport Equestri	0	122	24	0	146
Fisi - Fed. It. Sport Invernali	0	96	121	0	217
Fit - Fed. It. Tennis	1251	387	340	171	2149
Fitet - Fed. It. Tennis Tavolo	152	25	91	0	268
Uits - Unione It. Tiro a Segno	0	33	0	0	33
Fitav - Fed. It. Tiro a volo	7	0	14	0	21
Fitarco - Fed. It. Tiro con l'arco	8	0	0	0	8
Fiv - Fed. It. Vela	110	233	96	0	439
<b>Totali</b>	<b>12102</b>	<b>12005</b>	<b>6721</b>	<b>10085</b>	<b>40913</b>

Tab. 51 • Fonte: CONI - Comitato regionale Marche - 2000

## 2.6.2. Le infrastrutture sportive

Passando all'analisi delle infrastrutture sportive presenti nella regione è indispensabile esprimere, come breve premessa, la difficoltà di individuare impianti sportivi specificatamente destinati ai minori. D'altra parte appare opportuno e auspicabile un utilizzo "verticale" delle strutture sportive, per garantire anche nell'ambito sportivo un corretto rapporto tra i bambini e gli adulti - se adeguatamente responsabilizzati - pur nel rispetto della specificità e della priorità dei minori impegnati nelle attività sportive.

I dati presentati, comunicati dal Comitato regionale Marche del Coni e relativi all'anno 2000, individuano un articolato e complesso sistema di strutture sportive distribuite capillarmente sul territorio

marchigiano. Tra complessi sportivi, impianti e spazi di attività sono oltre 9000 i “luoghi” dello sport nelle Marche e, anche se risultano maggiormente presenti nella provincia di Ancona, le quote delle altre tre province costituiscono un ingente patrimonio che qualifica l'attività sportiva nella regione.

Dall'analisi della rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione emergono alcune riflessioni utili ad integrare la conoscenza di base.

Quasi l'80% dei comuni afferma di possedere campi di calcio aperti ai minori (con una leggera prevalenza nella provincia di Pesaro e Urbino). Oltre agli spazi per lo “sport nazionale” si rileva una presenza assai diffusa per altre discipline sportive: le palestre (probabilmente anche per la loro presenza negli edifici scolastici) sono tra le infrastrutture sportive quelle più diffuse, alla pari con i campi di calcio e quelli per il tennis (quasi 400 le segnalazioni dei comuni che hanno risposto positivamente alla richiesta, quasi i due terzi del totale) e, anche se la loro diffusione sul territorio non appare sempre omogenea, il valore assoluto è significativo in quanto supera le 350 unità; le piste di atletica, ad esempio, sono presenti in più di un quarto dei comuni (con una punta massima nella provincia di Macerata); le piscine sono presenti in quasi un comune marchigiano su cinque (e la provincia con il maggior numero di comuni dotati di piscine è quella di Pesaro e Urbino).

Il numero delle piste ciclabili, tenuto conto che molti comuni sono di tipo rurale o, comunque di piccole dimensioni, e che quindi questo tipo di infrastruttura non è così necessaria come nei comuni più grandi, è abbastanza elevato (43) e diffuso in 35 comuni.

Si conferma quindi come il quadro delle infrastrutture sportive rivolte ai minori presenti nella regione Marche esprime l'esistenza di un'offerta di opportunità e servizi sportivi molto ampia ed estesa anche oltre le principali discipline sportive.

#### Numero impianti sportivi nella Regione Marche

Provincia	Complessi	Impianti	Spazi di attività
AN	665	744	1449
MC	486	549	1088
PU	505	603	970
AP	490	536	1058
Marche	2146	2432	4565

**Tab. 52** • Fonte: CONI - Comitato regionale Marche - 2000

## **2.7. I servizi socioculturali e ricreativi**

### **2.7.1. Le biblioteche per l'infanzia e l'adolescenza**

L'abitudine e l'educazione alla lettura nell'infanzia e nell'adolescenza costituiscono una dimensione "problematica" che trova riscontro nella situazione delle opportunità offerte dalle biblioteche sul territorio regionale. Non sono molte le biblioteche specifiche o con sezioni adeguate per l'infanzia e l'adolescenza presenti nelle Marche. Il Centro regionale di documentazione, nella sua rilevazione ad hoc, ha raccolto informazioni dai Comuni che riguardano in maniera generale e generica la destinazione delle biblioteche comunali ai lettori minorenni; più propriamente le risposte positive dei comuni si riferiscono alla presenza di "scaffali" con letteratura per l'infanzia e non a sezioni specialistiche e ad attività bibliotecarie destinate a questa fascia d'età. Ad una indagine specifica del Centro regionale, fatta presso biblioteche e centri documentazione delle Marche, ha risposto positivamente una percentuale esigua: 15 biblioteche delle 185 contattate; 5 centri documentazioni dei 33 contattati; 2 sui 7 Informagiovani che svolgono anche attività di documentazione.

Dalla rilevazione generale del Centro regionale, che comprendeva una parte sui servizi socioculturali, emerge un quadro più positivo sia per il numero di "biblioteche" per l'infanzia e l'adolescenza che per il numero di utenti. Il dato raccolto deve però essere interpretato facendo riferimento ad un orientamento non specifico per queste fasce di età ma a materiale vario ad esse dedicato. In questo senso può essere credibile che circa il 44% dei comuni marchigiani è "attrezzato" in questo senso. Da questa rilevazione appare discreto anche il numero medio di utenti minorenni per biblioteca: più elevato nelle province di Pesaro-Urbino e di Ancona rispetto alle altre due province; si rileva pure come il numero medio di utenti delle biblioteche per l'infanzia è, in tutte e quattro le province, superiore a quello delle biblioteche per adolescenti.

### **2.7.2. I servizi socioculturali espressivi**

I dati sui servizi socioculturali di animazione espressiva presenti nelle Marche sono stati raccolti con la rilevazione ad hoc del centro regionale di documentazione e risentono, anche per questa parte, di una carente modalità di compilazione da parte di alcuni comuni, per cui vengono raccolte e proposte solo le linee di tendenza che sono emerse.

Si osserva una diffusa presenza delle scuole di musica, dei centri di animazione musicale e delle sale prova di musica; le scuole di musica sono presenti in circa la metà dei comuni marchigiani mentre meno diffusi sono le sale prova di musica (attorno al 25% dei comuni) e i centri di animazione musicale. Il dato regionale appare comunque complessivamente superiore rispetto alla situazione media italiana, per cui i giovani delle Marche hanno opportunità di forma-

zione e di espressione musicale piuttosto ricche.

Oltre al settore musicale sono presenti altre attività di animazione espressiva, come ad esempio quelle teatrali, quelle legate alle espressioni pittoriche, plastiche, corporee, ecc. che sono state radunate sotto la generica forma di animazione espressiva; i centri di animazione teatrale nella regione sono presenti in circa un quarto dei comuni mentre quelli di animazione espressiva in circa un decimo dei comuni; diverso e articolato è il livello di partecipazione alle diverse opportunità espressive nelle quattro province della regione.

Accanto ai centri di animazione espressiva e teatrale sono presenti per i ragazzi più piccoli le ludoteche, distribuite in modo disomogeneo sul territorio regionale (più concentrate nei comuni della provincia di Ancona, seguita da quella di Macerata e da Pesaro-Urbino con Ascoli Piceno in fondo); la quasi totalità dei comuni vede la presenza di una sola ludoteca; normalmente una metà delle ludoteche ha un numero di utenti inferiori ai cinquanta mentre l'altra metà ha un'utenza superiore e anche questo esprime la discontinuità di opportunità di utilizzo di questo servizio ludico-espressivo-educativo da parte dei bambini marchigiani. È difficile valutare la qualità e la reale appartenenza di questi servizi alla corretta tipologia delle ludoteche, ma va rilevato come, nelle Marche, ci sia un livello di presenza delle ludoteche superiore a quello medio nazionale.

#### Servizi socioculturali e ricreativi

	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro-Urbino	Regione
Scuole di musica	47	46	40	32	166
Centri di anim. music.	12	10	22	6	52
Centri di anim. teatr.	18	10	21	8	57
Centri di anim. espres.	6	2	10	3	21
Ludoteche	18	11	11	12	52
Sale di prova musicali	16	13	19	90	138
Laboratori pre-professionali/scuole bottega	8	0	2	5	15

Tab. 53 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

### 2.7.3. I servizi di sostegno allo studio e laboratori pre-professionali

Nelle Marche gli interventi di sostegno allo studio sono assegnati a diversi soggetti istituzionali. In attuazione delle LL.RR. nn. 42/92 e 14/99, sono i Comuni che, in base a indirizzi regionali, erogano servizi e contributi volti a permettere il diritto di ogni studente, anche se appartenente a famiglie in condizioni economiche disagiate, ad accedere a tutti i gradi del sistema scolastico italiano.

Per la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo per la scuola dell'obbligo e per la scuola superiore, in favore delle famiglie disagiate economicamente la regione ha erogato nell'anno 2000 fondi dello Stato: per la scuola dell'obbligo L. 2.657.198.573, per la scuola secondaria superiore L. 1.049.151.080, per un totale complessivo di L. 3.706.349.653; è stata fatta una integrazione, con fondi propri della Regione, di L. 33.772.000. I finanziamenti erogati sono andati a 244 Comuni per 11.729 studenti beneficiari di cui 6.974 delle scuole medie inferiori e 4.755 delle scuole medie superiori.

Per il ripristino degli organici nelle scuole che, con l'avvento dell'autonomia si erano trovate in difficoltà nel mantenimento delle attività didattiche assicurate nell'anno precedente, è stato destinato ed assegnato il finanziamento regionale di L. 682.663.358.

Dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione si coglie la presenza di laboratori pre-professionali o scuole-bottega in una decina di comuni delle Marche; un numero limitato di presenze per un servizio che si potrebbe definire di avanguardia, in quanto esce dai modelli tradizionali, ed è quindi ancora piuttosto raro, pur rivelandosi molto spesso assai efficace nel contrasto degli effetti negativi della dispersione scolastica. Si può affermare che tra gli strumenti di prevenzione del disagio prodotto dal fallimento scolastico e non solo, questo tipo di servizio è uno dei più efficaci se non il più efficace; nella concentrazione delle esperienze appare utile sottolineare come il numero complessivo di utenti di questo servizio sia abbastanza alto, superiore alle 700 unità.

#### **2.7.4. Informagiovani e oratori**

Gli Informagiovani sono tra i servizi socioculturali indubbiamente quelli più diffusi e utilizzati. La loro distribuzione sui territori provinciali è abbastanza diversificata in quanto si va dalle province di Ascoli Piceno e Macerata, dove nel 19% dei comuni c'è questo tipo di servizio, fino al 61% dei comuni della provincia di Ancona, passando per il 39% dei comuni della provincia di Pesaro-Urbino; è comunque interessante rilevare come un terzo dei comuni marchigiani ha un Informagiovani strutturato o, comunque, uno sportello informativo esplicitamente destinato a questa tipologia di utenza.

Difficile definire in modo certo, e stabile, il numero di utenti degli Informagiovani, ma da una stima collegata alla rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione, risulta che circa il 70% della popolazione marchigiana di età compresa tra i 15 e i 29 anni ha avuto contatti con questo servizio. Questo dato non è in contraddizione con la quota contenuta di comuni marchigiani che afferma di avere almeno un Informagiovani sul territorio comunale; pur essendo il 33%, gli 81 comuni che indicano di avere questo servizio sono, sicuramente per la maggior parte, i più popolosi di tutta la Regione.

Gli oratori, dal punto di vista numerico, sono il servizio socioculturale "religioso" più diffuso anche se hanno un numero di utenti abbastanza definito e limitato, condizionato anche da fattori diversi che ne definiscono la stabilità e la durata. Dalla rilevazione del Centro regionale risultano essere oltre 170 i comuni che dichiarano di avere oratori, per cui oltre alle città maggiori (in cui ce n'è spesso più di uno) è un servizio diffuso anche nei comuni più piccoli (la concentrazione rispetto al numero dei comuni è maggiore nella provincia di Ancona - circa il 60% - e in quella di Macerata - con percentuale leggermente inferiore; comunque attorno al 35/40% anche nelle altre due province).

#### Servizi informagiovani e oratori nelle Marche

Comuni	Informagiovani	Oratori
Totale Regione Marche	81	171
Totale Provincia AN	30	58
Totale Provincia AP	14	42
Totale Provincia MC	11	43
Totale Provincia PU	26	28

**Tab. 54** • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

### 2.7.5. I servizi ricreativi e culturali

Per le infrastrutture a carattere ricreativo e/o culturale che possono essere utilizzate dagli adolescenti e dai giovani marchigiani vale, chiaramente la stessa premessa fatta per gli impianti sportivi. Avere a disposizione "luoghi" per la crescita culturale e servizi ricreativi disponibili per tutta la popolazione di un territorio è la condizione indispensabile per favorire l'abitudine all'utilizzo dei prodotti culturali ed espressivi da parte dell'infanzia e dell'adolescenza. D'altra parte appare necessario investire in maniera specifica per avvicinare i "cittadini in crescita" fin da piccoli ad un corretto uso delle opportunità ricreative e culturali.

I dati presentati nelle tabelle sono generali e non riguardano solo l'infanzia e l'adolescenza; è però possibile evidenziare alcune specificità interessanti. Il fatto che nel 13% di comuni marchigiani ci sia un teatro è un dato indubbiamente positivo, a cui si può aggiungere la notazione che alle 126 sale cinematografiche di prima visione vanno aggiunte altre 21 sale minori che, pur se con attività ridotta, costituiscono un patrimonio da valorizzare. Il dato regionale dei biglietti del cinema venduti per abitante non è molto confortante, ma la provincia di Macerata sembra essere quella più attrezzata per eventi culturali (cinema e teatri). Appare significativa anche la diffusione delle discoteche e delle sale da ballo, in media il 45% dei comuni marchigiani ne ha una.

Dai dati SIAE, relativi al 1999, è possibile rilevare alcune dimensioni che riguardano l'età di cui si occupa il presente rapporto. Le rappresentazioni teatrali di burattini e marionette sono state 75 nel 1999 e anche tra i quasi 1400 spettacoli di prosa, probabilmente significativa è la quota di spettacoli dedicati ai bambini, anche in considerazione della presenza di festival e manifestazioni specifiche e molto qualificate destinate all'infanzia e all'adolescenza nelle Marche. La tabella sulla spesa per gli eventi sportivi nelle Marche riguarda poco l'infanzia e l'adolescenza nella Regione (in genere i bambini e gli adolescenti non pagano, se accompagnati da adulti) ma è proposta per cogliere l'analogia con le attività sportive svolte dai bambini e dai ragazzi marchigiani. Un altro elemento conoscitivo da sottolineare è la presenza, tra i trattenimenti vari, di alcune tipologie se non peculiari certamente molto frequentate dai minorenni: i circhi sono da sempre la passione dei bambini, anche se la crisi del settore è evidenziata dal basso livello della spesa sostenuta nelle Marche; anche gli spettacoli viaggianti, almeno in parte, possono riguardare l'infanzia e l'adolescenza, come l'ingente spesa (quasi trenta miliardi) per gli apparecchi di divertimento. È evidente che sale giochi e bar in cui sono sistemati videogiochi sono frequentate anche e soprattutto da adulti, ma il fenomeno, anche in relazione alla dipendenza che crea, riguarda anche i bambini ed i ragazzi.

La rilevazione ad hoc del Centro regionale di documentazione, pur non avendo recuperato indicazioni esaustive da tutti i comuni, permette di integrare le tabelle "ufficiali" presentate e di rilevare come gli spazi, i luoghi e le opportunità ricreative e culturali disponibili per l'infanzia e l'adolescenza marchigiane sono quantitativamente consistenti e abbastanza diffusi sul territorio regionale. Tra gli elementi più significativi possono essere indicati: la conferma sul numero dei cinema e dei teatri, la cui presenza appare rilevante in termini assoluti anche in confronto con altre regioni italiane; anche le sale concerto, pur in misura minore, sono abbastanza presenti; è presente una forte diffusione di parchi attrezzati per il gioco infantile (mediamente nei due terzi dei comuni marchigiani) come, a conferma dell'entità della spesa rilevata dalla Siae, capillare è anche la presenza delle sale giochi.

#### Teatri della Regione Marche

AN	8
AP	8
MC	10
PU	5
Totale	31

**Tab. 55 •**

Fonte: AMAT 2000

#### Sale cinematografiche della Regione Marche

	Prima visione	Altre sale
AN	34	7
AP	22	6
MC	35	6
PU	35	2
Totale	126	21

**Tab. 56 •** Fonte: Cinestudio e Siae 1999

#### Discoteche e locali da ballo della Regione Marche

AN	25
AP	29
MC	19
PS	38
Totale	111

**Tab. 57 •**

Fonte: Confcommercio-SILB 2000

## Attività Teatrali e Musicali - Numero delle rappresentazioni per tipologia di spettacolo e province - 1999

	AN	MC	AP	PU
Prosa	274	593	268	349
Dialettale	73	47	77	43
Lirica	27	14	18	13
Balletti	9	18	15	10
Concerti di danza	8	48	29	21
Concerti di musica classica	93	201	107	160
Operetta	1	8	12	7
Rivista - Commedia musicale	5	13	13	19
Concerti, Musica leggera, arte varia	77	158	69	102
Burattini e marionette	7	24	17	27
Saggi culturali	25	22	3	39

Tab. 58 • Fonte: SIAE

## Biglietti di sale cinematografiche venduti per abitante nelle province della Regione Marche - 1999

	PU	AN	MC	AP
Biglietti venduti per abitante	2	2,1	2,2	1,8

Tab. 59 • Fonte: SIAE

## Eventi sportivi - Spesa totale (in migliaia di lire) nella Regione Marche - 1999

Tipologia	Spesa
Calcio	8.119.384
Pallacanestro	3.608.698
Pallavolo	1.288.318
Automobilismo e motociclismo	170.589
Corse e cavalli	492.422
Tennis	208.215
Pugilato	5.339
Sport invernali	3.304
Ciclismo	2.469
Baseball	200
Nuoto e pallanuoto	18.843
Altri sport	148.507

Tab. 60 • Fonte: SIAE

Trattenimenti vari  
Spesa totale (in migliaia di lire)  
nella Regione Marche - 1999

Tipologia	Spesa
Ballo	32.416.421
Biliardi	4.439.611
Apparecchi di divertim.	29.398.672
Juke Boxes	114.763
Spettacoli viaggianti	1.936.807
Mostre e Fiere	2.824.264
Circhi	479.800
Concertini	2.050.797
Villaggi turistici	1.839.315
Go-Kart	300.349
Bowling	1.196.982
Altri trattenimenti	6.256.554

Tab. 61 • Fonte: SIAE

## **2.8. L'associazionismo**

I dati sull'associazionismo dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche raccolti dalla rilevazione ad hoc del Centro regionale si pongono come prima approssimazione per delineare i tratti di una situazione che appare articolata e di difficile definizione. Attivare un sistema adeguato di rilevazione di numero e tipologia delle associazioni giovanili presenti nei vari comuni e, se possibile, anche del numero degli iscritti e dei partecipanti è abbastanza difficile. Certamente la presenza di oltre 180 associazioni sul territorio regionale è una stima molto inferiore all'esistente e le indicazioni che emergono sottolineano come alcuni ambiti siano più sviluppati: l'associazionismo di tipo educativo e l'associazionismo giovanile in generale; i valori più bassi si rilevano per i movimenti politici

Per migliorare la conoscenza in questo settore potranno essere utili indagini campionarie da effettuare in territori specifici e su settori dell'associazionismo dell'infanzia e dell'adolescenza.

## **2.9. La L. 285/97 nelle Marche**

L'approvazione e la prima attuazione della L. 285/97 su "Diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" ha avviato anche nelle Marche un importante processo di progettazione partecipata che, pur con limiti e difficoltà, ha determinato un significativo avanzamento delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza. Il primo triennio si concluderà con il settembre 2001 mentre sta per essere avviato il secondo, con la preparazione di nuovi piani di intervento territoriali.

Le aree in cui si stanno realizzando i progetti sono gli Ambiti, che nel primo triennio sono 24, e che possono essere ricondotti alle rispettive province solo per avere omogeneità con gli altri dati presentati in questo rapporto; in effetti è l'ambito il territorio omogeneo che garantisce la necessaria "vicinanza" ai bisogni e alle esigenze dei bambini e dei ragazzi per cui le aggregazioni ulteriori sono solo parzialmente significative. Nella tabella presentata la tipologia degli interventi in corso di realizzazione è quella prevista nel primo manuale di progettazione, prodotto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che è stata ripresa dalla Banca dati, sempre del Centro nazionale, a cui sta collaborando in maniera continuativa ed efficace il Centro regionale di documentazione delle Marche.

Il primo dato da rimarcare è il numero complessivo di interventi attivati dall'applicazione della L. 285/97 sul territorio marchigiano; quasi 600 azioni destinate all'infanzia e all'adolescenza costituiscono un notevole investimento e "patrimonio" cui dare continuità e stabilità nel tempo. Anche se al primo posto della "classifica" presentata ci sono interventi relativi all'art. 7 Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza della L. 285/97 come "infanzia e spazio urbano" e "microprogetti per la participa-

zione", sono gli interventi riconducibili all'art. 6 Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero quelli maggiormente progettati e realizzati dagli ambiti delle Marche; sono le azioni di "animazione estiva", "ludoteca", "centro ricreativo", "laboratorio di creatività" e "centro educativo diurno" che costituiscono un articolato sistema di opportunità sul quale non si hanno indicazioni del livello qualitativo ma che, almeno dal versante quantitativo, esprimono una discreta potenzialità. Differentemente da altre regioni italiane è meno presente la quota di interventi che si collocano nell'art. 4 Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali della L. 285/97 ("servizi di sostegno alla genitorialità", "ascolto e sostegno agli adolescenti", "assistenza domiciliare", "minimo vitale", "affidamento familiare"); forse un segno che è stata colta l'indicazione della legge di costruire servizi integrativi e, in qualche modo, innovativi. Poco presenti gli interventi relativi all'art. 5 Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia della legge, mentre hanno una qualche rilevanza interventi trasversali che favoriscono l'affermarsi di una logica di piano di intervento e non di assemblaggio di progetti ("coordinamento territoriale", "formazione" di operatori, adulti, genitori, "ricerca", "informazione"). Rispetto alla distribuzione territoriale degli interventi si rileva come in provincia di Ancona e Pesaro-Urbino prevalgono le azioni collegate all'art. 6, nella provincia di Ascoli Piceno le azioni relative all'art. 7, nella provincia di Macerata gli interventi collocabili nell'art. 4.

Catalogazione per tipologia degli interventi dei Piani territoriali di intervento presentati per il primo triennio di attuazione della L. 285/97 nelle Marche

Tipologia	Tot.	AN	AP	MC	PU
Infanzia e spazio urbano	58	0	47	0	11
Animazione estiva	53	18	2	4	29
Microprogetti per la partecipazione	35	11	24	0	0
Servizi di sostegno alla genitorialità	28	12	2	6	8
Ludoteca	27	3	0	0	24
Centro ricreativo	27	11	0	0	16
Laboratori di creatività	24	11	11	0	2
Informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	24	0	0	0	24
Centro educativo diurno	24	17	0	7	0
Ascolto e sostegno adolescenti	22	10	2	9	1
Assistenza domiciliare	19	1	12	5	1
Soggiorno marino	18	14	0	4	0
Minimo vitale	16	10	0	6	0
Campi solari	16	9	0	6	1
Spazio pubblico per il gioco	15	0	0	0	15
Sensibilizzazione	15	0	1	1	13
Iniziativa mirata occasionale per adolescenti	11	11	0	0	0

Tipologia	Tot.	AN	AP	MC	PU
Centro gioco	10	0	1	0	9
Centro educativo per preadolescenti	10	9	0	0	1
Affidamento familiare	10	2	2	0	6
Ludobus	9	2	0	0	7
Coordinamento territoriale	9	0	4	3	2
Sostegno economico alla famiglia naturale	7	0	0	6	1
Formazione operatori	7	1	0	2	4
Formazione adulti	6	0	0	6	0
Auto: farne a meno per un giorno	6	0	0	0	6
Ricerca	5	1	0	3	1
Nuovo servizio per l'infanzia	5	0	0	1	4
Formazione genitori	5	1	1	1	2
Centro di aggregazione	5	2	0	2	1
Stranieri: tutela della cultura d'origine	4	4	0	0	0
Spazio bambine e bambini	4	0	0	4	0
Informazione	4	0	4	0	0
Attività musicali	4	3	0	0	1
Spazio famiglia	3	2	0	0	1
Scuola: andiamo da soli	3	3	0	0	0
Mettersi in gioco	3	0	1	0	2
Luoghi del tempo libero	3	1	0	0	2
Laboratorio	3	0	0	0	3
Educazione alla solidarietà	3	3	0	0	0
Documentazione	3	1	1	0	1
Pronta accoglienza residenziale	2	1	0	0	1
Prevenzione	2	0	2	0	0
Monitoraggio	2	0	1	0	1
Mediazione familiare	2	1	0	0	1
Coordinamento progettuale	2	1	0	0	1
Coordinamento gestionale	2	0	0	1	1
Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze	2	0	1	0	1
Valutazione	1	1	0	0	0
Territorio come molteplicità di proposte	1	0	0	1	0
Stranieri: interventi ricreativi per il tempo libero	1	1	0	0	0
Sostegno psicologico alle famiglie affidatarie	1	0	0	1	0
Prevenzione e assistenza nei casi di violenza sessuale e maltrattamento	1	0	0	0	1
Prevenzione del disagio psicologico	1	0	0	0	1
Inserimenti lavorativi	1	1	0	0	0
Divulgazione	1	0	0	1	0
Disabili: integrazione nello studio, nel lavoro, nel gioco e nello sport	1	0	0	0	1
Cultura dei bambini e delle bambine	1	0	0	0	1
Consultorio familiare	1	0	1	0	0
Coinvolgimento verso la qualità urbana	1	0	0	0	1
Città amiche dei bambini e delle bambine	1	0	0	1	0
Centro per famiglie	1	1	0	0	0
Centro attività motoria	1	1	0	0	0
Bicicletta: un mito	1	1	0	0	0
	593	182	120	81	210

Tab. 62 • Fonte: Regione Marche - Servizio Servizi Sociali - 1999

## 2.10. La L.R. 46/95 sulle politiche giovanili

Con la L.R. 46/95 la regione Marche promuove e realizza iniziative formative, sociali, culturali e ricreative finalizzate a favorire il completo e libero sviluppo della personalità dei giovani e degli adolescenti e, in particolare, la piena valorizzazione delle forme associative libere e spontanee, promuovendo la partecipazione dei giovani e degli adolescenti alla vita della comunità locale. Mentre si sta per avviare il secondo triennio di attuazione secondo il Programma per gli anni 2001/2003 elaborato a livello regionale, è stato tracciato il bilancio delle attività realizzate nel primo triennio; soprattutto in relazione al ruolo propositivo complessivo avuto da questa legge.

Dalle tabelle presentate risulta come molti e diversi siano stati i modi in cui i comuni marchigiani hanno risposto alle opportunità offerte da questa legge; il livello complessivo appare comunque soddisfacente se ben il 50% dei 246 comuni viene classificato tra i "dinamici", cioè aperti e attivi a "tutto campo" in questo settore; le percentuali maggiori si hanno, comprensibilmente, per i comuni più grandi (soprattutto oltre i 10.000 abitanti) e per alcuni settori in particolare: le attività culturali e ricreative, l'handicap, l'aggregazione formale e l'associazionismo, le attività sportive. Le differenze settoriali tra le province dipendono spesso dall'attenzione alle esigenze specifiche emerse nei diversi territori, per cui: a Pesaro-Urbino i comuni si sono attivati di più che altrove su lavoro e occupazione, sull'aggregazione informale e sulle attività educative; in provincia di Ancona più attenzione è stata rivolta alle attività informative e a quelle educative; nel Piceno alle azioni per i portatori di handicap e alle attività culturali e ricreative, oltre agli interventi di comunità; in provincia di Macerata i comuni sono stati più impegnati nella prevenzione del disagio, nella formazione e orientamento professionale e sull'affido familiare.

Andamento degli interventi comunali per giovani nel triennio 1996-98, secondo il settore e la provincia  
(I valori riportati nella tabella indicano la percentuale di Comuni che hanno dichiarato che gli interventi rivolti ai giovani sono cresciuti durante il triennio).

Settori	Pesaro Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Marche
Lavoro ed occupazione	64	53	60	48	56
Formazione e orientamento professionale	52	47	60	42	50
Aggregazione formale e associazionismo	77	59	70	76	71
Aggregazione informale	42	37	25	40	36
Attività informative	48	81	30	64	55
Prevenzione del disagio	42	50	70	56	54
Interventi per portatori di handicap	81	75	75	96	83
Interventi di affido familiare	26	22	30	20	24
Interventi di comunità	16	12	5	32	17
Attività culturali e ricreative	74	78	75	96	82
Attività educative	52	47	35	36	42
Attività sportive	55	53	80	88	70
Attività di assistenza sociale	52	59	55	68	59

**Tab. 63** • Fonte: Indagine sulle politiche giovanili dei Comuni marchigiani  
(Ist. di Soc. di Urbino - Regione Marche - Servizio Servizi Sociali)

## Andamento degli interventi comunali per giovani nel triennio '96-'98, secondo la popolazione dei Comuni

(I valori riportati nella tabella indicano la percentuale di Comuni che hanno dichiarato che gli interventi rivolti ai giovani sono cresciuti durante il triennio).

Settori	Fino a 3.000	3.001/5.000	5.001/10.000	10.001/30.000	30.001 e oltre
Lavoro ed occupazione	48	52	65	69	62
Formazione e orientamento professionale	24	61	52	69	71
Aggregazione formale e associazionismo	51	71	83	77	100
Aggregazione informale	24	35	48	46	50
Attività informative	42	55	61	77	100
Prevenzione del disagio	33	45	83	61	62
Interventi per portatori di handicap	79	77	83	100	75
Interventi di affido familiare	3	19	35	54	50
Interventi di comunità	6	13	22	31	37
Attività culturali e ricreative	73	77	83	92	100
Attività educative	24	55	48	46	62
Attività sportive	64	68	74	77	37
Attività di assistenza sociale	45	55	70	77	62

**Tab. 64** • Fonte: Indagine sulle politiche giovanili dei Comuni marchigiani (Istituto di Sociologia di Urbino - Regione Marche - Servizio Servizi Sociali)

## Province e classi dimensionali dei Comuni secondo il grado di attivismo nelle politiche giovanili nel triennio 1996-98 (percentuali di riga)

Tipo di Comuni	Statici	Selettivi	Dinamici
<b>Provincia</b>			
Pesaro-Urbino	35	23	42
Ancona	37	16	47
Macerata	25	25	50
Ascoli Piceno	24	12	64
<b>Dimensione dei Comuni</b>			
Fino a 3.000 abitanti	52	15	33
3.001-5.000 abitanti	39	13	48
5.001-10.000 abitanti	9	35	56
10.001-30.000 abitanti	15	23	62
30.001 abitanti e oltre	12	0	88
<b>Totale regionale</b>	<b>31,5</b>	<b>18,5</b>	<b>50,0</b>

**Tab. 65** • Fonte: Indagine sulle politiche giovanili dei Comuni marchigiani (Istituto di Sociologia di Urbino - Regione Marche - Servizio Servizi Sociali)

### 2.11. La criminalità e la giustizia

Il numero dei minorenni condannati nella Regione Marche appare uno dei più bassi a livello nazionale.

Dei 15 condannati nel 1998, 11 erano maschi e 4 femmine, 2 erano maschi di 14 anni di età, 3 erano maschi e 1 femmina di 15 anni, 6 maschi di 16 anni, 4 maschi e 3 femmine di 17 anni.

Come si può osservare nella tab. 66 e nel grafico sottostante dal 1994 al 1998 il numero dei minorenni condannati nella regione Marche è diminuito del 55,9%, mentre il numero dei condannati nati in regione è raddoppiato.

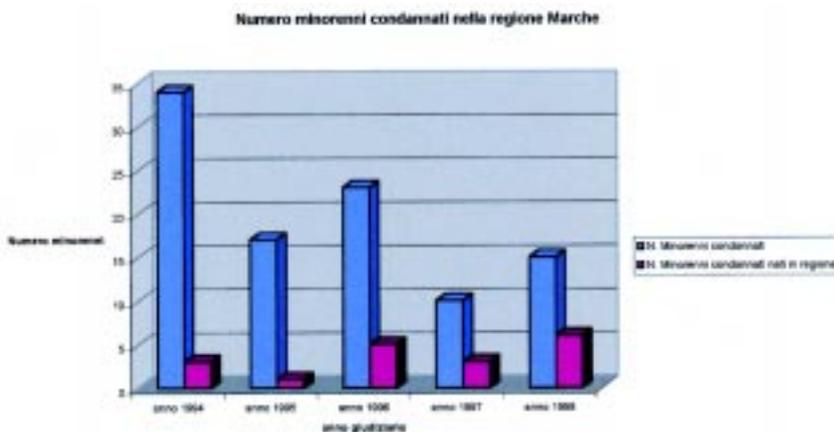
Nel 1994 i minorenni condannati nati nella regione Marche erano l'8,8% rispetto a quelli condannati in regione e nel 1998 il 40%. Si può dire che in questo anno la regione Marche si è allineata ai valori del nord centro, che dal 1994 al 1998 hanno sempre oscillato intorno al 40%, mentre il dato nazionale ha oscillato intorno al 70%.

Dei minorenni condannati nel 1998 nati nella regione Marche due hanno commesso il reato nella regione di nascita, due in Veneto e due in Abruzzo.

La diminuzione dei condannati nelle Marche nei cinque anni presi in esame, comunque, è molto più forte e netta sia rispetto alla tendenza del nord-centro che di quella nazionale.

Anno	N. Minorenni condannati			N. Minorenni condannati nati in regione		
	Marche	Nord-Centro	Italia	Marche	Nord-Centro	Italia
anno 1994	34	1.547	3.686	3	655	2.685
anno 1995	17	2.472	4.349	1	966	2.786
anno 1996	23	2.506	4.252	5	910	2.620
anno 1997	10	2.208	4.201	3	1.086	3.118
anno 1998	15	1.788	3.638	6	666	2.472

Tab.66 • Fonte: ISTAT 1998



Graf. n. 14 • Fonte: ISTAT 1998

### 2.11.1. I minorenni denunciati alle procure

Il numero dei minori denunciati alle procure per minorenni colloca la regione Marche al tredicesimo posto tra le regioni italiane. Considerando il fatto che è al tredicesimo posto anche per la popolazione residente si può dedurre che, per quanto riguarda le denunce, la regione Marche non si differenzia in modo significativo dalle altre regioni, come invece avviene per i minori condannati.

Più che sul numero delle denunce le Marche si caratterizzano per la distribuzione dei reati commessi dai minori denunciati.

Come si può osservare nella tab.67 nelle Marche vi è una percentuale di denunce di minorenni per reati contro la persona decisamente superiore a quella nazionale (30,9% contro 20,0%), e ciò riguarda non solo i maschi ma ancor di più le femmine.

Infatti la percentuale di queste ultime che hanno commesso nella regione Marche reati contro la persona è più che doppia rispetto a quella nazionale (33,1% contro 15,1%).

I reati contro la persona per cui le femmine sono state denunciate riguardano in particolare le lesioni personali volontarie e, soprattutto, colpose. È quest'ultimo reato quello che fa innalzare decisamente la percentuale delle denunce riguardanti minorenni di sesso femminile. Comunque quest'ultimo tipo di denunce caratterizza nelle Marche anche in modo particolare i minorenni maschi.

Minore è, invece, sempre rispetto al dato nazionale, la percentuale dei minorenni che è stata denunciata per reati contro il patrimonio, mentre per quanto riguarda i reati contro l'economia le femmine registrano una percentuale significativamente più alta di quella nazionale.

Minorenni denunciati per tipo di reato

	MARCHE						ITALIA					
	Tot.	%	F.	%	M.	%	Tot.	%	F.	%	M.	%
<b>Delitti contro la pers.</b>	221	30,9	44	33,1	177	30,4	8422	20,0	1271	15,1	7151	21,2
Omicidio volontario	0	0,0	0	0,0	0	0,0	47	0,1	4	0,0	43	0,1
Omicidio colposo	3	0,4	1	0,8	2	0,3	76	0,2	5	0,1	71	0,2
Lesioni personali volont.	59	8,3	8	6,0	51	8,8	2986	7,1	425	5,0	2561	7,6
Lesioni personali colpose	88	12,3	22	16,5	66	11,3	1663	3,9	303	3,6	1360	4,0
Violenza sessuale	11	1,5	0	0,0	11	1,9	519	1,2	12	0,1	507	1,5
Delitti contro la famiglia	4	0,6	2	1,5	2	0,3	185	0,4	35	0,4	150	0,4
Atti osceni	1	0,1	1	0,8	0	0,0	63	0,1	13	0,2	50	0,1
<b>Delitti contro il patrim.</b>	362	50,6	67	50,4	295	50,7	24409	58,0	5937	70,4	18472	54,8
Furto	256	35,8	59	44,4	197	33,8	15558	36,9	4883	57,9	10675	31,7
Rapina, estorsione, sequestro di persona	24	3,4	2	1,5	22	3,8	1970	4,7	200	2,4	1770	5,3
Danni a cose	63	8,8	3	2,3	60	10,3	3169	7,5	349	4,1	2820	8,4
<b>Altri</b>												
Contro l'economia	103	14,4	15	11,3	88	15,1	5757	13,7	651	7,7	5106	15,2
Contro lo Stato	24	3,4	5	3,8	19	3,3	2370	5,6	475	5,6	1895	5,6
Altri delitti	1	0,1	0	0,0	1	0,2	963	2,3	59	0,7	904	2,7
<b>Totale generale</b>	715	100,0	133	100,0	582	100,0	42106	100,0	8428	100,0	33678	100,0

Tab. 67 • Fonte: Elaborazione di M. Pollo su dati ISTAT 1998

Rispetto alla popolazione di età compresa tra i 14/17 anni la percentuale di stranieri denunciati nella regione Marche è pari al 2,1%, al di sotto della media nazionale, di quella del centro e del nord Italia.

### 2.11.2. I minorenni stranieri denunciati alle procure

I minorenni stranieri denunciati nelle Marche nel 1998 sono stati 139 di cui 116 provenienti da paesi europei extracomunitari quali l'Albania, l'ex Jugoslavia, e la Romania, 14 dai paesi del nord Africa, 6 da paesi europei comunitari, 2 dal sud America e 1 dal nord America.

Rispetto al dato nazionale, come emerge dalla tab.69, nelle Marche è superiore la percentuale dei provenienti dai paesi europei, in particolare extracomunitari a causa della particolare collocazione geografica delle Marche, mentre è inferiore la percentuale dei denunciati stranieri provenienti dall'Africa.

A livello nazionale i minorenni stranieri sono il 32,4% dei minorenni denunciati, nella regione Marche essi sono solo il 19,4% del totale.

Questo dato appare particolarmente significativo e indica, probabilmente, un miglior inserimento sociale dei minorenni stranieri e strutture e modalità di accoglienza più efficaci.

**%Minorenni denunciati su popolazione 14/17 anni**

Ancona	2,0
Ascoli P.	1,8
Macerata	2,0
Pesaro	2,6
Regione	2,1
Centro	2,7
Nord	3,0
Nord est	2,3
Italia	2,3

#### Tab. 68 •

Fonte:  
Elaborazione di  
M. Pollo su dati  
ISTAT 1998

#### Minorenni stranieri denunciati

Paesi di provenienza	Marche		Italia	
	N.	%	N.	%
Unione Europea	6	4,3	245	2,2
Francia	5	3,6	96	0,9
Germania	1	0,7	68	0,6
Altri paesi europei	116	83,5	8206	75,1
Albania	33	23,7	1305	11,9
Ex Jugoslavia	69	49,6	5881	53,8
Romania	8	5,8	893	8,2
Africa	14	10,1	2123	19,4
Marocco	12	8,6	1660	15,2
Tunisia	2	1,4	110	1,0
America del nord	1	0,7	43	0,4
Canada	1	0,7	4	0,0
America del sud	2	1,4	168	1,5
Brasile	1	0,7	30	0,3
Cile	1	0,7	21	0,2
<b>Totale</b>	<b>139</b>	<b>100,0</b>	<b>10926</b>	<b>100,0</b>

Tab.69 • Fonte: Elaborazione di M. Pollo su dati ISTAT 1998

## 2.12. L'ambiente naturale

### 2.12.1. La superficie e le sue caratteristiche

L'ambiente naturale delle Marche potrebbe essere definito come quello dei tre terzi. Infatti ha poco meno di un terzo della sua superficie (302.183 ha) costituito dalla montagna interna, poco più di un terzo (350.508 ha) dalla collina interna e un altro terzo quasi esatto dalla collina costiera. Le pianure sono assenti, secondo la classificazione ISTAT.

Quasi tutta la regione (935.694 ha su 969.353 ha) è classificata a medio rischio sismico.

La superficie ricoperta da foreste è solo il 16,5% di quella regionale, mentre quella in ettari per 100 abitanti è pari a 11.

Questi indicatori collocano la regione Marche rispetto al rapporto superficie forestale superficie totale al di sotto della media nazionale e, soprattutto, del nord-centro. Anche il numero di ettari per 100 abitanti collocano le Marche anche se di poco al di sotto della media nazionale.

Questo fa sì che vi siano in Italia solo 4 regioni con una quota percentuale di superficie forestale inferiore a quella delle Marche: Veneto, Molise, Campania e Sicilia.

La ripartizione della superficie forestale tra montagna, collina e pianura, tenuto conto che nelle Marche non c'è la pianura, è simile a quella dell'area nord-centro.

#### Superficie forestale

	Montagna		Collina		Pianura		Totale	% della superficie territor.	Ha per 100 abitanti
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha		
Marche	104891	65,5	55184	34,5			160075	16,5	11,0
Nord-C.	3010044	63,8	1465988	31,1	241788	5,1	4717820	26,5	12,9
Italia	4068283	59,5	2428564	35,5	345788	5,1	6842635	22,7	11,9

Tab.70 • Fonte: ISTAT 1999

La quota di superficie territoriale protetta colloca le Marche in una posizione più avanzata, rispetto a quella relativa alla superficie forestale, nella graduatoria nazionale. Infatti con l'8,9% di aree naturali protette rispetto all'intera superficie regionale, essa si classifica al decimo posto tra le regioni italiane. Anche in questo caso essa si colloca però al di sotto della media nazionale e del nord-centro.

C'è però da rilevare che come quota di aree naturali protette per abitante la regione Marche si piazza al di sopra della media nazionale e del nord-centro e al settimo posto tra le regioni italiane.

Superficie aree naturali protette	Superficie		% sulla superficie regionale	Ha per abitante
Marche	86.631		8,9	6,0
Nord-Centro	1.838.458		10,3	5,0
Italia	3.174.184		10,5	5,5

Tab. 71 • Fonte: ISTAT 1999

Rispetto alla balneabilità delle coste le Marche si situano al quinto posto tra le quindici regioni italiane costiere con una percentuale molto alta di costa balneabile sulla costa totale.

Occorre dire che la percentuale nella rilevazione dell'anno successivo a quello della tabella vede la quota regionale ulteriormente migliorata passando all' 85,7%.

La provincia con le coste meno inquinate risulterebbe quella di Pesaro Urbino.

Balneabilità della costa marchigiana	Km costa totale	Km costa balneabile	% sul totale
Ancona	45	43	96,0
Ascoli Piceno	57	468	0,1
Macerata	23	19	83,8
Pesaro e Urbino	48	37	76,5
Regione	172	144	83,8
Italia	7.122	4.876	68,4

Tab. 72 • Fonte: ISTAT 1999

L'ambiente umanizzato, oltre che per la natura, spontanea e coltivata o organizzata dall'uomo, si caratterizza per le infrastrutture destinate al collegamento come la rete stradale e ferroviaria.

Rispetto a queste reti le Marche appaiono scarsamente dotate di rete ferroviaria. Infatti solo la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e la Basilicata hanno una rete ferroviaria meno densa di quella marchigiana.

In compenso per quanto riguarda la situazione stradale le Marche hanno una rete molto capillare, formata in particolare da strade provinciali e comunali extraurbane, oltre che da una normale presenza di autostrade e strade statali.

Riguardo alla densità della rete stradale in Italia le Marche sono precedute solo dalla Liguria.

#### Densità per 100 Km<sup>2</sup> di superficie

	Rete ferroviaria			Rete stradale			
	Totale	Elettrificata	Totale	Autostrade	Statali	Provinciali	Comunali extraur.
Marche	4,0	2,5	143,7	2,1	14,0	55,4	71,6
Nord-Centro	5,4	3,8	103,8	2,3	12,9	33,6	54,7
Italia	5,1	3,3	97,9	2,1	14,6	36,2	45,0

Tab.73 • Fonte: ISTAT 1999

### 2.12.2. L'acqua

Le risorse idriche della regione Marche appaiono soddisfacenti in quanto la quasi totalità dei cittadini può usufruire di acqua potabile erogata da impianti pubblici che sembrano in grado di garantire una qualità accettabile.

Nella regione sono presenti 38 acquedotti di grandi dimensioni (che servono cioè una popolazione superiore ai 5000 abitanti) e 150 acquedotti di piccole dimensioni.

Dei 38 acquedotti più grandi 29 si approvvigionano dell'acqua esclusivamente dal sottosuolo mentre 9 sia dal sottosuolo che da acque superficiali.

Nella tab. 74 sono riportati i risultati delle analisi effettuate nelle quattro province su campioni di acqua potabile con l'indicazione della percentuale di acque con valori superiori a quelli delle Concentrazioni Massime Ammissibili, sia rispetto ai parametri batteriologici che a quelli chimici.

La non conformità ai parametri batteriologici deriva dalla presenza nelle acque di microrganismi coliformi totali o fecali o di streptococchi fecali.

Quasi sempre questi valori più che a un vero e proprio inquinamento delle fonti sono dovuti a insufficiente dosaggio o irregolarità nella clorazione. Solo in alcuni casi più gravi vi è un problema legato alla qualità dell'acqua o a una insufficiente captazione.

Per quanto riguarda la non conformità ai parametri chimici essa è dovuta quasi esclusivamente alla presenza di nitrati. La fonte principale dei nitrati sono i fertilizzanti utilizzati nell'agricoltura mentre non sono emersi superamenti dei parametri relativi agli antiparassitari.

Nonostante la qualità accettabile delle acque potabili della regione Marche il 45% delle famiglie marchigiane dichiara di non bere acqua dal rubinetto.

#### Analisi delle acque potabili

	Parametri batteriologici			Parametri chimici		
	Tot. Analisi	Totale Non conformi	%	Tot. Analisi	Totale Non conformi	%
Ancona	9.271	32	0,35	2.914	0	0
Ascoli Piceno	4.787	19	0,4	1.594	0	0
Macerata	7.597	8	0,11	2.634	50	1,9
Pesaro e Urbino	9.684	51	0,53	3.430	110	3,21
Regione	31.339	110	0,35	10.572	160	1,51

Tab. 74 • Fonte: ISTAT 1999

### 2.12.3 I rifiuti solidi urbani

Come è noto lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani rientra tra i problemi ambientali più rilevanti nei paesi economicamente più sviluppati.

Nonostante la apparente diffusione di una maggior consapevolezza dei problemi legati all'ambiente in Italia nell'ultimo decennio i rifiuti solidi urbani hanno registrato un incremento del 3% in peso e del 4% in volume.

La maggioranza dei rifiuti prodotti nel nostro paese viene smaltito attraverso le tradizionali discariche.

Nella regione Marche sono attive 26 discariche di cui 7 in provincia di Ancona, 6 in provincia di Ascoli Piceno, 6 in provincia di Macerata e 7 in provincia di Pesaro Urbino. Sono inoltre presenti 2 impianti di smaltimento dei rifiuti a tecnologia complessa.

Per quanto riguarda la quantità dei rifiuti urbani raccolti la quota in kg per abitante colloca le Marche nettamente al di sopra sia della media nazionale che di quella del nord-centro, al quinto posto tra le regioni italiane.

La quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani vede, invece, la regione Marche, al pari con la Liguria, al di sotto di tutte le regioni del nord-centro e al di sopra di tutte le regioni del sud e isole.

In questo dato si ripropone la caratteristica ambivalente della regione Marche che per taluni caratteri è allineata alle regioni del nord e per altri si trova ad essere, invece, vicina a quelle del sud, o perlomeno a porsi come cerniera tra le due realtà geografiche e culturali.

#### Raccolta rifiuti urbani

Rifiuti urbani in tonnellate						
	indifferenziata	differenziata	ingombranti	totale	Kg di rifiuti per abitante	% raccolta differenziata
Marche	687.030	45.405	5.369	737.804	508,5	6,2
Nord-Centro	14.609.250	2.379.048	518.918	17.507.216	478,1	13,6
Sud-Isole	8.942.380	128.220	27.389	9.097.990	434,4	1,4
Italia	23.551.630	2.507.268	546.308	26.605.206	462,2	9,4

Tab. 75 • Fonte: ISTAT 1997

#### 2.12.4. La qualità dell'aria

Su questo argomento non sono disponibili per ora dei dati sicuri e omogenei che la regione pubblicherà all'interno del "Piano regionale di tutela e risanamento della qualità dell'aria" a cui si rimanda.

#### 2.12.5. Il giudizio delle famiglie sull'ambiente in cui abitano

È utile a conclusione del paragrafo sull'ambiente riportare le valutazioni di un campione rappresentativo di famiglie marchigiane su alcune caratteristiche della zona in cui abitano e sulla presenza di problemi ambientali.

Come si può osservare nella sottostante tab. 76, in cui sono riportate le percentuali delle famiglie che hanno dichiarato che il problema era molto o abbastanza presente, rispetto alla quasi totalità dei problemi relativi all'ambiente, il livello di insoddisfazione delle famiglie marchigiane è nettamente inferiore sia a quello del centro nord che dell'Italia e del sud e isole.

Rispetto ad alcuni problemi le famiglie marchigiane si dichiarano tra le più soddisfatte d'Italia. Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria quello raccolto nelle Marche è il livello più basso di insoddisfazione tra tutte le regioni del nord-centro.

Passando alla sporcizia nelle strade si registra che più soddisfatti al nord ci sono solo i valdostani e i trentini altoatesini e al centro-sud gli abruzzesi e i molisani.

Infine, rispetto al rischio criminalità, sono maggiormente, seppur di poco, soddisfatte solo le famiglie della Basilicata, del Molise e della Val d'Aosta.

Dall'insieme dei dati emerge una regione in cui la grande maggioranza della popolazione percepisce l'ambiente naturale e sociale in modo positivo o perlomeno non problematico.

	Sporcizia nelle strade	Difficoltà di parcheggio	Difficoltà di collegamento	Traffico	Inquinamento dell'aria	Rumore	Criminalità	Erogazione irregolare dell'acqua	Non bevono acqua del rubinetto
Marche	21,9	29,4	31,3	39,8	24,2	27,7	12,4	12,5	47,5
Nord-Centro	32,1	37,4	31,7	48,2	40,5	34,7	30,5	9,3	45,4
Sud-Isole	30,4	39,1	30,2	43,0	30,0	34,6	32,2	23,6	48,8
Italia	31,5	38,0	31,2	46,5	37,1	34,7	31,1	14,0	46,5

Tab. 76 • Fonte: ISTAT 1998

## Capitolo III

### La salute e gli stili di vita

#### 3.1. Gli stili di vita

##### 3.1.1. L'alimentazione

La dieta dei marchigiani è ancora definibile come mediterranea nonostante alcuni cambiamenti che si sono manifestati in questi ultimi anni, e che sono evidenziati dal grafico sottostante. Infatti prevale ancora, nonostante l'aumento delle persone che a mezzogiorno consumano il pranzo fuori, l'abitudine del pranzo come pasto principale e l'utilizzo nell'alimentazione dei prodotti caratteristici dell'agricoltura mediterranea, tra cui in particolare l'uso dell'olio oliva sia a crudo che nella cottura dei cibi.

Infatti nelle Marche l'uso degli altri grassi, sia vegetali che animali, è al di sotto della media nazionale.<sup>3</sup>

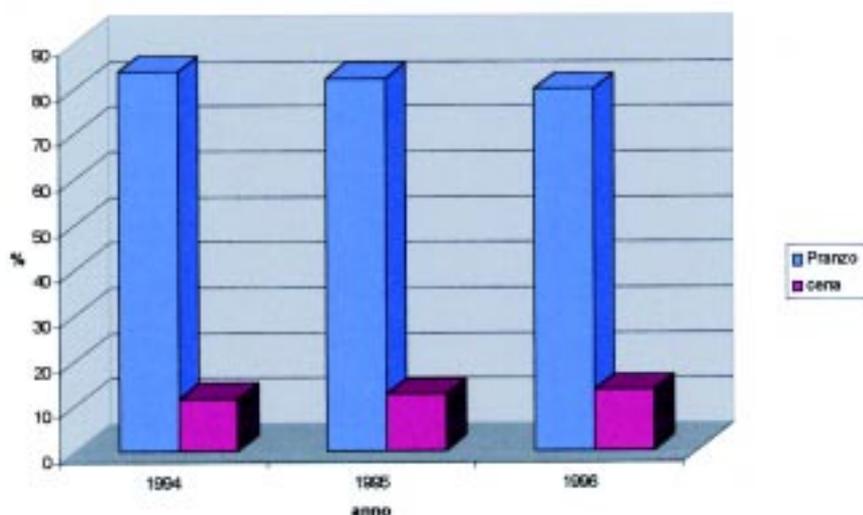
<sup>3</sup> Agenzia Sanitaria Regionale, La salute nelle Marche, Ancona 2000, p. 57.

Stile alimentare delle persone di 3 anni e più (su 100 abitanti)

	Pasto principale		colazione adeguata	Luogo pranzo			
	pranzo	cena		casa	mensa	ristorante	bar
Marche	79,7	13,3	82,9	87,2	5,5	2,3	0,7
Italia	74,2	20,7	7,6	82,0	8	2,6	2,1

Tab. 77 • Fonte: ISTAT1996

Pasto principale: cambiamenti nel triennio 1994/1996



Graf. n. 15 • Fonte: ISTAT

I dati più recenti a livello nazionale indicano che la percentuale di coloro per i quali il pranzo è il pasto principale nel 1998 è scesa al 72,7% ed è salita al 21% quella di coloro che indicano nella cena il pasto principale.

#### Consumo di grassi delle persone di 3 anni e più (su 100 abitanti)

	Olio d'oliva		Altri grassi vegetali		Burro o strutto	
	a crudo	per la cottura	a crudo	per la cottura	a crudo	per la cottura
Marche	95,2	87,5	3	10,4	0,8	1,3
Italia	90,7	78	6,8	17,6	1	2,9

Tab. 78 • Fonte: ISTAT 1994

### 3.1.2. L'obesità

Il totale delle persone in sovrappeso nella regione Marche è inferiore al dato nazionale, a quello del centro e del sud ma leggermente superiore a quello del nord.

Le femmine in sovrappeso, pur essendo il loro numero nettamente inferiore a quello dei maschi, tendono a collocarsi, anche se di poco, al di sopra delle percentuali medie del centro e del nord Italia, mentre i maschi sono al di sotto dei valori medi di tutte le circoscrizioni geografiche e di quelli nazionali.

Un dato interessante rilevabile sempre dalla tab. 79 è che le classi di età più giovani dei marchigiani tendono ad avere un numero di persone in sovrappeso molto al di sotto sia dei dati nazionali che di quelli di tutte le circoscrizioni geografiche.

A fronte di questo vi è la classe di età dei sessantacinquenni ed oltre che registra una presenza di persone in sovrappeso superiore a quella nazionale e delle circoscrizioni del nord e del centro.

Purtroppo non è stato possibile reperire dati sulla popolazione al di sotto dei 25 anni.

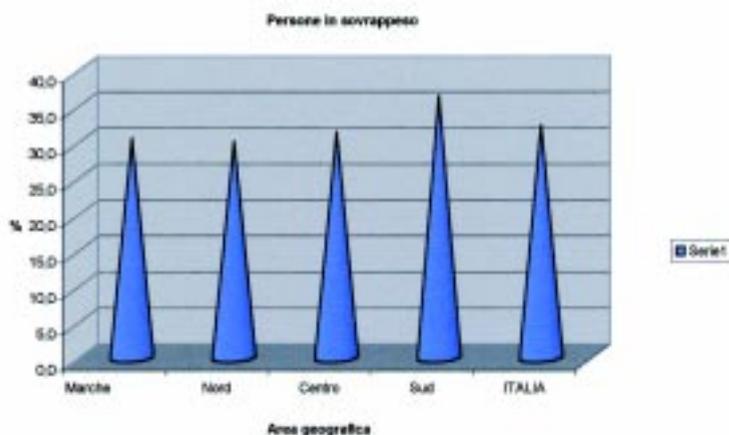
#### Persone di 25 anni e più in sovrappeso

	CLASSI DI ETÀ											
	25-44			45-64			65 e oltre			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marche	30,2	14,0	22,1	47,9	33,2	40,4	47,6	36,1	41,1	37,2	24,3	30,4
Nord	34,2	14,0	24,3	48,0	30,6	39,1	43,5	35,0	38,4	37,4	23,1	29,9
Centro	36,1	14,1	25,1	50,9	32,8	41,5	44,6	34,4	38,7	39,6	23,6	31,3
Sud	42,5	21,9	32,9	54,2	40,9	47,6	48,8	41,7	45,0	43,3	29,1	36,3
ITALIA	37,5	16,9	27,2	50,6	34,3	42,2	45,5	36,9	40,4	39,8	25,2	32,2

Tab. 79 • Fonte: ISTAT 1997

Tuttavia il fatto che le classi di età al di sotto dei 44 anni, in cui vi sono i genitori dei minori di 15 anni, abbiano una minor tendenza al sovrappeso dei pari età delle altre aree italiane potrebbe indicare che queste persone svolgendo il loro ruolo genitoriale pongano una maggior attenzione ai problemi relativi al sovrappeso e che, quindi, svolgano una qualche forma di prevenzione.

È solo una ipotesi che appare tuttavia ragionevolmente fondata.



**Graf. n. 16** • Fonte: ISTAT 1997

#### Persone di 25 anni e più obese

	CLASSI DI ETÀ											
	25-44			45-64			65 e oltre			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marche	6,9	1,4	4,2	14,0	11,8	12,9	12,9	11,8	12,3	9,8	6,9	8,3
Nord	4,6	2,8	3,7	10,7	9,4	10,1	9,7	9,5	9,6	6,9	6,2	6,6
Centro	5,3	3,3	4,3	10,7	10,2	10,5	10,5	8,2	9,2	7,6	6,3	6,9
Sud	7,5	4,3	5,9	12,8	14,3	13,6	9,5	13,2	11,6	8,4	8,5	8,4
ITALIA	5,7	3,5	4,6	11,4	11,2	11,3	9,8	10,3	10,1	7,5	7,0	7,3

**Tab. 80** • Fonte: ISTAT 1997

Passando dai dati inerenti le persone in sovrappeso a quelli relativi alle persone obese si osserva un significativo peggioramento della situazione. Infatti come si può osservare nella tab. 80 nelle Marche la percentuale delle persone obese è superiore a quella nazionale, a quelle del nord e del centro e, praticamente, pari a quella del sud.

La classe di età che ha una percentuale di obesi nettamente superiore sia a quella nazionale che a quelle di tutte le circoscrizioni geografiche è quella degli ultra sessantacinquenni, seguita da vicino da quella delle età comprese tra i 45 ed i 64 anni.

La situazione migliora nettamente passando alla classe di età 25/44 anni, dove i valori sono inferiori a quelli nazionali, pari a quelli

del centro e superiori solo a quelli del nord.

L'obesità è maggiormente presente nei maschi, ma la differenza tra i maschi e le femmine diventa sempre più netta man mano che diminuisce l'età della popolazione marchigiana.

Nell'età sotto i 44 anni la percentuale di obese tra le femmine è la metà della percentuale del nord e di due volte e mezzo inferiore a quella nazionale.

La percentuale delle donne marchigiane della classe di età 25/44 anni obese è quella più bassa a livello nazionale dopo quella della Sardegna, mentre quella dei maschi è più alta sia di quella nazionale che di quella del nord e del centro.

La percentuale di obesi tra i 15 e i 24 anni è dell'1,2% e coincide con quella nazionale. Tuttavia occorre dire che gli obesi di questa età sono tutti maschi (2,5%) e questo fa sì che questi siano il doppio della media nazionale mentre le femmine sono lo 0% contro l'1,2% nazionale.

### 3.1.3. Il consumo di alcol

Il consumo di bevande alcoliche nella regione Marche, in particolare di vino, appare sia più diffuso che a livello nazionale, sia un po' più intenso.

Anche il consumo di alcolici fuori pasto è lievemente superiore a quello nazionale mentre è inferiore quello della birra, che nelle Marche sembra avere una caratteristica più stagionale.

A questo dato corrisponde il fatto che i non consumatori di vino e di alcolici fuori pasto marchigiani sono un po' di meno di quelli del dato nazionale.

Di fatto nelle Marche solo un terzo della popolazione oltre i 14 anni non beve vino, poco più di metà non beve birra e circa tre quarti non beve alcolici fuori pasto.

I forti consumatori di vino sono circa il 9,2%.

Consumatori di vino, birra e alcolici			
	vino	birra	alcolici fuori pasto
Marche	64,5	42,8	23,3
Italia	57,1	44,5	22,4

Tab.81 • Fonte: ISTAT 1994

Non consumatori di vino, birra e alcolici			
	vino	birra	alcolici fuori pasto
Marche	33,2	53,4	74,4
Italia	40,8	52,6	76,1

Tab.83 • Fonte: ISTAT 1994

#### Quantità di consumo

	consumatori di vino			consumatori di birra		
	oltre 1/2 litro	1/2 bicchieri	più di rado	oltre 1/2 litro	più di rado	Stagionalmente
Marche	9,2	35,5	18,4	0,7	17,5	21,4
Italia	6,8	27,7	20,4	1,1	20,6	18,7

Tab. 82 • Fonte: ISTAT 1994

Secondo i dati più recenti dell'ISTAT che risalgono al 1997, ma in cui purtroppo non sono disaggregati i dati per regione, i consumatori di vino sono saliti a livello nazionale al 59,4% mentre nel contempo i forti bevitori di vino con più di un litro al giorno sono scesi al 6,2%.

Anche i consumatori di birra sono aumentati passando al 47,1%, ma anche qui sono leggermente diminuiti i forti bevitori che sono scesi all'1%.

Infine i consumatori di alcol fuori pasto sono quelli che hanno registrato il maggior incremento passando al 24,8%.

Quasi certamente all'incremento nazionale sarà corrisposto anche un incremento regionale, che però si può solo ipotizzare.

Per quanto riguarda l'alcol dipendenza e i fenomeni di abuso l'unico dato disponibile, riferito all'anno 1998, è quello relativo al numero di persone che si sono rivolte al SerT per affrontare questo problema.

In tutta la regione le persone che si sono rivolte a questo servizio sono state 1033, di cui il 60,8% (628) risulta in carico al servizio. L'85,5% degli utenti presi in carico dai SerT sono maschi. D'altronde le femmine che si sono rivolte a questo servizio sono state complessivamente solo 114, pari all'11,3% del totale.

Il 65% degli utenti dei SerT per problemi relativi all'alcol rientra nella fascia di età compresa tra i 20 e i 39 anni.

L'abuso più diffuso è quello del vino, che è presente nel 22,4% degli utenti, seguito però da molto vicino da quello della birra, che è presente nel 21,2% dei casi.

C'è però da segnalare che per il 39,9% degli utenti dei SerT manca l'indicazione della sostanza alcolica di abuso.

Gli abusatori di superalcolici sono l'8% a cui si aggiunge il 6,4% di consumatori di amari, digestivi, aperitivi.

Il numero di soggetti in carico ai SerT è una piccola minoranza rispetto al dato generale e non consente una stima reale dell'alcolismo presente in regione.

### **3.1.4. Il consumo di tabacco**

Il dato sul fumo nelle Marche è di lettura non lineare perché mentre a livello di totale generale colloca la regione al di sotto del dato nazionale e di quelli delle circoscrizioni geografiche del nord e del centro, i dati relativi ad alcune età, in particolare a quella adolescenziale e giovanile, la piazzano, invece, nettamente al di sopra della media nazionale (tab. 84).

Per quanto riguarda questa età 15/24 anni si osserva che se i maschi fumano in percentuale più alta delle femmine, anche queste ultime mostrano però percentuali nettamente al di sopra di quelle nazionali, pur se inferiori a quelle del centro.

I maschi adolescenti/giovani delle Marche, come quota di fumatori, si piazzano al quinto posto tra le regioni italiane, preceduti solo

dal Piemonte, dal Molise, dal Veneto e dal Lazio.

Analoga posizione in graduatoria spetta anche alle femmine di pari età che sono precedute solo da Lombardia, Toscana, Sardegna e Umbria.

Non è un caso che l'altra classe d'età in cui la percentuale di fumatori nelle Marche, sia maschi che femmine, è significativamente più alta di quella nazionale e delle circoscrizioni sia quella 35/44, ovvero la classe di età in cui sono presenti una parte dei genitori dei membri più giovani della classe 15/24.

Questo dato non sembra casuale.

#### Fe dafori di 15 anni e più per sesso, classe di età

SESSO		CLASSI DI ETÀ						Totale
		15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Marche	maschi	31,6	39,6	44,3	35,1	34,2	16,9	33,0
	femmine	18,5	22,0	33,7	23,2	9,5	3,9	17,1
	totale	25,2	30,9	39,0	29,1	21,4	9,5	24,8
Nord	maschi	31,4	39,9	38,0	35,5	29,7	18,3	32,4
	femmine	16,8	23,7	28,4	22,5	16,2	7,7	18,5
	totale	24,4	32,1	33,2	29,0	22,7	12,0	25,2
Centro	maschi	30,9	40,6	36,1	42,8	32,5	19,2	33,4
	femmine	20,0	24,4	32,5	26,5	14,3	6,7	19,7
	totale	25,5	32,4	34,3	34,4	23,2	12,0	26,3
Sud	maschi	26,8	42,0	46,2	40,1	33,7	21,4	35,3
	femmine	10,8	21,5	25,6	18,0	10,9	2,7	14,8
	totale	18,8	31,5	35,9	28,7	22,1	10,7	24,7
ITALIA	maschi	29,4	40,7	40,6	38,4	31,5	19,5	33,6
	femmine	14,8	23,0	28,2	21,7	14,2	6,0	17,5
	totale	22,2	31,9	34,4	29,9	22,6	11,6	25,2

Tab. 84 • Fonte: ISTAT 1997

Il numero medio di sigarette fumate dai fumatori marchigiani e del resto d'Italia tende a salire sino alla fascia di età 45/54 per poi scendere.

Il numero medio delle sigarette fumate nella regione è nella media nazionale e del centro Italia, inferiore a quello del sud e superiore a quello del nord.

Le femmine marchigiane sono insieme a quelle del Veneto e del Trentino Alto Adige quelle che nel panorama nazionale consumano il numero giornaliero più basso di sigarette.

Anche rispetto al numero di sigarette fe dafori ogni giorno, gli adolescenti e i giovani marchigiani si collocano tra i maggiori consumatori preceduti solo da Campania, Umbria, Abruzzo e Puglia.

Come già per altri, anche per questi dati le Marche sono più vicine alle regioni del centro sud che a quello del centro nord.

Il dato sulla diffusione abbastanza ampia del fumo nella regione

Marche è confermato dai dati sui fumatori che consumano oltre 20 sigarette al giorno, dove le Marche sono al settimo posto tra le regioni per quanto riguarda il totale maschi e femmine ma salgono al quarto posto per quanto riguarda i soli maschi.

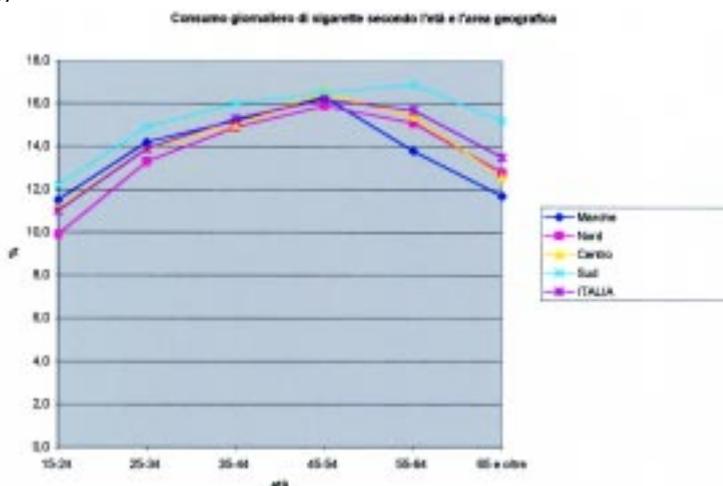
In ogni caso la percentuale di fumatori di più di 20 sigarette al giorno della regione Marche è superiore sia a quella nazionale sia a quelle di tutte le circoscrizioni geografiche, tanto per i maschi quanto per le femmine. (Tab. 85)

La regione Marche appare, quindi, come una delle regioni dove il rischio fumo è più diffuso.

#### Numero medio giornaliero di sigarette consumate per sesso, classe di età

	SESSO	CLASSI DI ETÀ						Totale
		15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Marche	maschi	12,4	16,2	17,4	20,1	14,5	12,9	16,0
	femmine	9,9	10,5	12,5	10,8	11,3	7,5	11,0
	totale	11,5	14,2	15,2	16,3	13,8	11,7	14,2
Nord	maschi	10,8	14,4	17,1	17,7	17,0	14,3	15,4
	femmine	8,2	11,3	12,2	13,2	11,9	10,6	11,5
	totale	9,9	13,3	14,9	15,9	15,1	12,8	13,9
Centro	maschi	12,5	15,4	16,9	19,4	17,0	12,6	16,0
	femmine	8,8	11,5	12,9	12,3	12,2	12,5	11,8
	totale	11,1	13,9	15,0	16,5	15,4	12,6	14,3
Sud	maschi	12,7	16,5	18,0	18,2	18,3	15,6	16,8
	femmine	11,1	11,8	12,3	12,9	12,9	12,8	12,2
	totale	12,2	14,9	16,0	16,5	16,9	15,2	15,3
ITALIA	maschi	11,9	15,3	17,4	18,2	17,4	14,4	16,0
	femmine	9,2	11,5	12,4	12,9	12,2	11,3	11,8
	totale	11,0	13,9	15,3	16,2	15,7	13,5	14,5

Tab. 85 • Fonte: ISTAT 1997



Graf. n. 17 • Fonte: ISTAT 1997

Persone di 15 anni e più che fumano oltre 20 sigarette al giorno per sesso			
	Maschi	Femmine	Totale
Marche	14.3	4.2	10.7
Nord	11.6	3.8	8.6
Centro	12.3	3.3	8.7
Sud	13.1	3.8	10.2
ITALIA	12.3	3.7	9.2

Tab. 86 • Fonte: ISTAT 1997

### 3.1.5. L'attività fisica

Come si è visto nella parte dedicata ai servizi, l'offerta di attrezzature e di società sportive nella regione Marche è molto ampia e diffusa.

A fronte di questa offerta i praticanti un'attività sportiva vera e propria sono poco più di un quarto della popolazione residente di 3 anni di età e più, ai quali si aggiunge il 38,7% formato da coloro che fanno genericamente una qualche attività fisica.

Questo significa che coloro che non fanno alcuna attività sportiva o fisica sono un po' più di un terzo della popolazione.

Anche se la percentuale di coloro che fanno un'attività sportiva in modo continuativo è superiore a quella nazionale, tuttavia la percentuale del totale di coloro che svolgono una attività fisica o sportiva è lievemente inferiore.

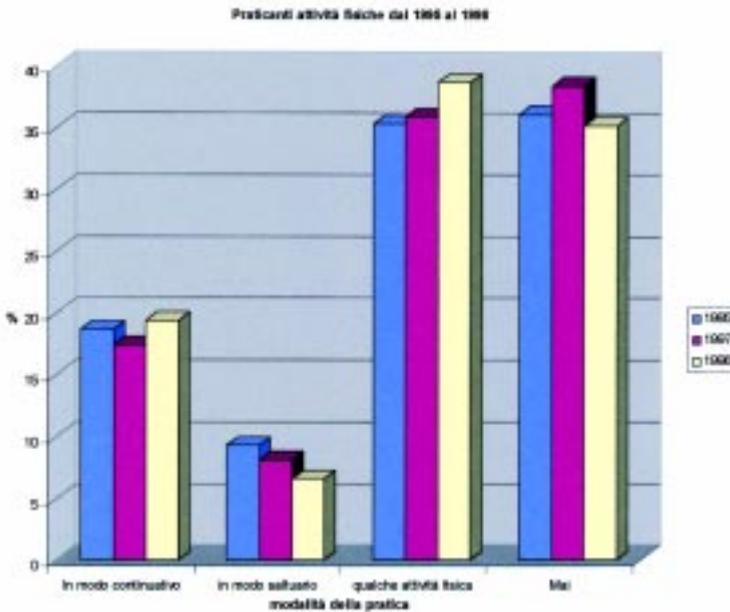
In ogni caso è significativamente più bassa di quella del nord-est e più alta di quella del sud.

Dal 1995 al 1998 il numero dei praticanti l'attività sportiva è cresciuto, dopo una flessione nel 1997, come indica il grafico sottostante.

Come si è visto la pratica sportiva nell'infanzia e nell'adolescenza è comunque decisamente più alta.

Praticanti attività sportive o fisiche				
	In modo continuativo	In modo saltuario	Qualche attività fisica	Mai
Marche	19,4	6,6	38,7	35,2
nord-est	21,8	9,7	38,4	29,5
Sud	13,7	6,5	36,5	42,8
Italia	18,9	8,5	37,7	34,3

Tab. 87 • Fonte: ISTAT 1998



**Graf. n. 18** • Fonte: ISTAT

### 3.1.6. Il consumo di vecchie e nuove droghe

L'indagine conoscitiva sull'abuso di sostanze stupefacenti e psicotrope è un'operazione complessa, sia per le caratteristiche del fenomeno, che muta rapidamente nelle dimensioni e nei comportamenti dei soggetti coinvolti, sia perché siamo di fronte ad un oggetto di studio per sua natura prevalentemente sommerso.

Delineremo pertanto lo scenario che emerge da alcuni indicatori analizzabili, le segnalazioni alle Prefetture per detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale, il numero dei deferiti alle Autorità Giudiziarie nelle operazioni antidroga, gli utenti che afferiscono ai Servizi per le tossicodipendenze e la rete di risposte sul territorio.

I dati raccolti dal Centro di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza indicano che il numero dei minori segnalati ai nuclei operativi tossicodipendenze delle Prefetture, per il possesso di sostanze stupefacenti e psicotrope per uso personale è stato nel 1999 di 98 casi. Di questi l'87,7% è di sesso maschile.

Dato che le segnalazioni sono state complessivamente più di 1000 i minori rappresentano meno di un decimo.

Non si hanno a disposizione dati circa gli esiti degli interventi dei NOT delle Prefetture se non quelli che riguardano l'insieme dei segnalati.

Tra questi ultimi nel 1998 circa 348 sono stati inviati per seguire un programma terapeutico al SerT. Il 70% di questi programmi risulta concluso, anche se non se ne conoscono gli esiti successivi.

## Segnalazioni di minori ai Not

	Segnalazioni di minori di anni 14 ai NOT delle Prefetture			Segnalazioni di minori di anni 15/18 ai NOT delle Prefetture		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ancona	3	0	3	12	6	18
Ascoli Piceno	0	0	0	9	0	9
Macerata	30	0	30	0	0	0
Pesaro	1	0	1	31	6	37
Regione	34	0	34	52	12	64

Tab. 88 • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali 1999

## Prime segnalazioni di minori ai Not

	Segnalazioni di minori di anni 14 ai NOT delle Prefetture			Segnalazioni di minori di anni 15/18 ai NOT delle Prefetture		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ancona	3	0	3	12	6	18
Ascoli Piceno	9	0	9	0	0	0
Macerata	0	0	0	0	0	0
Pesaro	1	0	1	31	6	37
Regione	13	0	13	43	12	55

Tab. 89 • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali 1999

Accanto alle segnalazioni per il possesso di sostanze per uso personale occorre considerare il numero dei deferiti all'autorità giudiziaria. Mentre il numero totale tende a mantenersi costante si osserva un aumento degli stranieri ed una riduzione del numero dei minori deferiti all'autorità giudiziaria.

## Deferiti all'autorità giudiziaria nel 1998

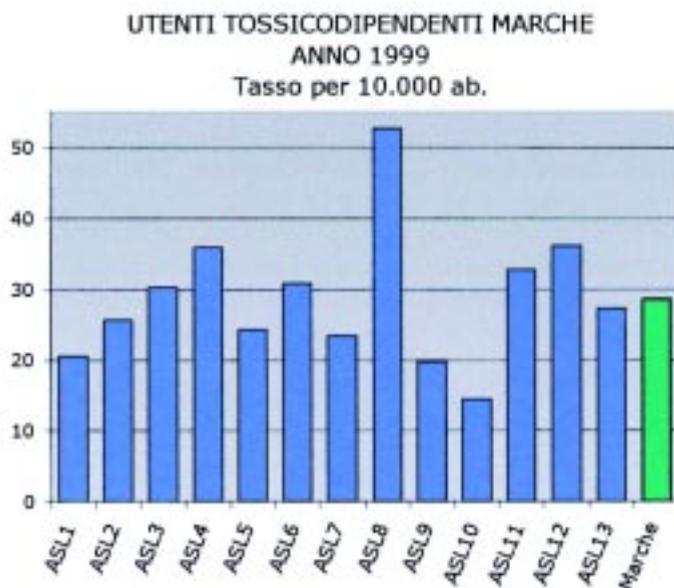
	N.	%
Deferiti in libertà	339	45,1
Deferiti in stato d'arresto	412	54,9
Deferiti irreperibili	-	-
Totale	751	100,0
Stranieri	117	15,6
Minori	17	2,3

Tab. 90 • Fonte: Regione Marche -Agenzia Regionale Sanitaria

L'analisi dei dati relativi agli utenti afferiti ai 14 Ser.T. della regione Marche nel 1999 evidenzia una sostanziale stabilità rispetto agli anni precedenti (1997,1998).

Nel 1999 si sono rivolti ai SerT 4.147 utenti, analizzando i dati per AUSL di appartenenza si evidenzia una distribuzione territoriale dei soggetti tossicodipendenti che presenta una maggiore concentrazione

ne sulla fascia costiera e nelle aree a maggiore densità urbana e livello di sviluppo.



**Graf. n. 19** • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità

AUSL	Numero soggetti	Tassi per 10.000 ab.
AUSL 1 Pesaro	282	20,5
AUSL 2 Urbino	205	25,6
AUSL 3 Fano	380	30,25
AUSL 4 Senigallia	268	35,8
AUSL 5 Jesi	245	24,2
AUSL 6 Fabriano	138	30,8
AUSL 7 Ancona	550	23,4
AUSL 8 Civitanova	577	52,7
AUSL 9 Macerata	257	19,7
AUSL10 Camerino	70	14,4
AUSL11 Fermo	501	32,7
AUSL12 S.Benedetto Tr.	353	36,1
AUSL13 Ascoli Piceno	321	27,3
<b>Marche</b>	<b>4.147</b>	<b>28,5</b>

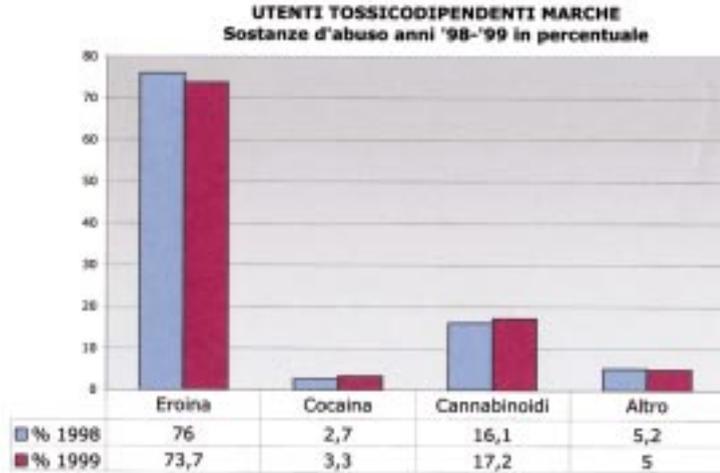
**Tab. 91** • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità

Passando all'analisi delle caratteristiche della popolazione tossicodipendente, si rileva che la prevalenza, in conformità col trend nazionale, è rappresentata da maschi (83%), con un rapporto maschi/femmine (5/1) che resta costante negli ultimi anni.

L'età media degli utenti maschi tende ad aumentare attestandosi

sui 30,3 anni, mentre l'età media delle femmine è leggermente più bassa, essendo di 29 anni.

I nuovi soggetti che si presentano ai SerT della regione Marche ogni anno sono circa un terzo del totale (32%) e la loro età media è di 27,5. Tra gli utenti del SerT la sostanza primaria d'abuso è l'eroina, usata dal 73,7% degli utenti, seguita dai cannabinoidi con il 17,2%, dalla cocaina con il 3,3%, mentre si riscontra un 5% di altre sostanze.



**Graf. n. 20** • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità

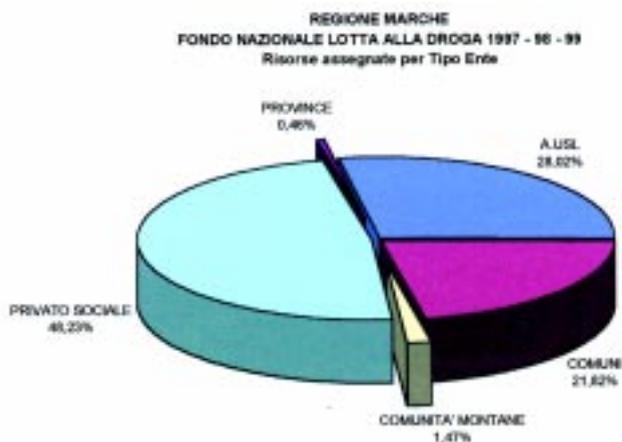
Il dato relativo alla voce “altro” è particolarmente significativo, includendo l'ecstasy e le altre droghe sintetiche la cui crescente diffusione fra le fasce giovanili, e non solo, rappresenta una realtà su tutto il territorio nazionale.

La bassa percentuale dei consumatori di tali sostanze, che si evincerebbe dal grafico 20, si spiega in quanto le modalità ed i comportamenti legati a questo tipo di assunzione sono profondamente diversi da quelli che caratterizzano l'assunzione di eroina, inoltre mancano spesso evidenti e precoci segni di astinenza. Ciò porta tali assuntori a non viverci come tossicodipendenti e, nella maggior parte dei casi, a non rivolgersi alle strutture preposte, questo fenomeno sta pertanto determinando un processo di ripensamento e riorganizzazione dell'offerta da parte dei servizi con strategie preventive mirate e interventi volti a raggiungere i giovani nei luoghi di aggregazione e di incontro.

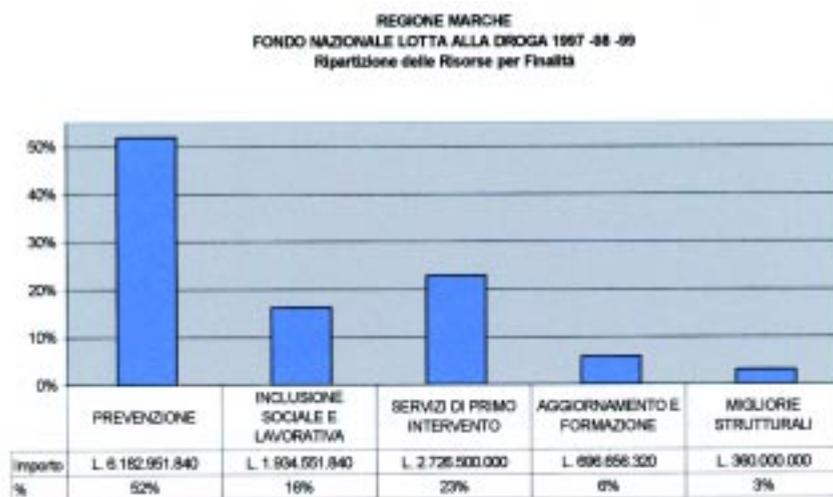
La rete dei servizi rivolta al settore tossicodipendenza vede la presenza di 14 SerT; 29 comunità terapeutiche residenziali, tra cui vanno segnalate una struttura dedicata a madri con figli in età pediatrica ed una per utenti minorenni; 8 comunità di accoglienza residenziali e 12 centri diurni. Sono inoltre attive 8 unità di strada e 9 punti di accoglienza a bassa soglia per 13 posti letto; la realtà dei

Centri di Informazione e Consulenza è presente nell'85% delle scuole secondarie superiori e si registrano 12 strutture operative varie quali centri d'ascolto, di sostegno psicosociale e riabilitativo e di reinserimento sociale, iscritte all'albo regionale degli enti ausiliari.

Nel triennio 1997-98-99 la Regione ha ripartito sul territorio le risorse del Fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, finalizzandole principalmente alla promozione e organizzazione di programmi di prevenzione, recupero, reinserimento lavorativo e sociale delle persone con problemi di consumo e abuso di sostanze psicotrope e stupefacenti e alla formazione e aggiornamento degli operatori.



**Graf. n. 21** • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali



**Graf.n. 22** • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali

### 3.1.6.1. Patologie correlate alla tossicodipendenza

La patologia più diffusa tra i tossicodipendenti utenti dei Sert è l'epatite C presente nel 65,4% dei casi, seguita dall'epatite di tipo B nel 24,4% di utenti sottoposti al test e dall'infezione da HIV nel 13,3% di utenti sottoposti a test.

Pur essendo tutte le percentuali in diminuzione rispetto agli anni precedenti si tratta sempre però di percentuali che richiedono una seria attenzione.

Oltre a queste patologie sono stati riscontrati nei tossicodipendenti casi di TBC, di sifilide e di altre malattie sessualmente trasmesse, nonché infezioni da parassiti. Per quanto riguarda la comorbilità psichiatrica, pur essendo un fenomeno importante, che sta ridisegnando il quadro degli approcci e delle strategie operative sia all'interno dei SerT, che nell'ambito delle Comunità terapeutiche, mancano ancora dati complessivi.

### 3.1.7. Incidenti stradali

Nelle quattro province i minori rimasti feriti in incidenti stradali sono stati 457, di cui 274 maschi e 183 femmine, mentre i morti sono stati 29 di cui 18 maschi. La fascia d'età in cui c'è il maggior numero di morti e feriti è quella 15/17 anni. E questo anche per il fatto che i membri di questa fascia d'età già possono condurre motorini e motociclette.

#### Minori feriti in incidenti stradali - 1999

	Feriti in incidenti stradali 0/9 anni			Feriti in incidenti stradali 10/14 anni			Feriti in incidenti stradali 15/17 anni		
	m	f	Tot.	m	f	Tot.	m	f	Tot.
Ancona	16	9	25	12	6	18	26	17	43
Ascoli Piceno	16	15	31	20	16	36	39	27	66
Macerata	13	8	21	16	4	20	50	16	66
Pesaro	8	20	28	15	24	39	43	21	64
Regione	53	52	105	63	50	113	158	81	239

Tab. 92 • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali

#### Minori morti in incidenti stradali - 1999

	Morti in incidenti stradali 0/9 anni			Morti in incidenti stradali 10/14 anni			Morti in incidenti stradali 15/17 anni		
	m	f	Tot.	m	f	Tot.	m	f	Tot.
Ancona	1	1	2	0	0	0	1	1	2
Ascoli Piceno	2	1	3	2	0	2	2	3	5
Macerata	1	0	1	0	0	0	7	2	9
Pesaro	1	2	3	0	1	1	1	0	1
Regione	5	4	9	2	1	3	11	6	17

Tab. 92b • Fonte: Regione Marche – Servizio Servizi Sociali

Nella tab. 93 sono riportati i dati relativi agli incidenti stradali avvenuti in regione nel 1997. Purtroppo i dati sono di due anni più vecchi di quelli sui minori, per cui non si può calcolare l'esatta incidenza dei feriti e morti minorenni sul totale.

Comunque si può stimare che i feriti minorenni siano introno al 5% del totale mentre i morti salgono intorno al 16%.

La popolazione 0/17 anni è il 15,8% della popolazione totale della regione Marche.

Le strade urbane si confermano come quelle più pericolose.

#### Incidenti stradali nella regione Marche - 1997

	N. incidenti	%	N. feriti	%	N. morti	%
Autostrade	160	2,5	297	3,3	14	6,9
Strade statali	767	12,1	1300	14,3	46	22,7
Strade provinciali	733	11,6	1150	12,6	39	19,2
Strade comun. extraurb.	397	6,3	580	6,4	19	9,4
Strade urbane	4273	67,5	5786	63,5	85	41,9
Totale	6330	100	9113	100,0	203	100,0

**Tab. 93** • Fonte: Regione Marche – Agenzia Regionale Sanitaria

### 3.1.8. Incidenti domestici

Gli incidenti domestici di cui i bambini e gli adolescenti sono più frequentemente vittime sono costituiti da cadute.

I mesi in cui si verifica il maggior numero di incidenti sono quelli primaverili ed estivi durante lo svolgimento di attività ludiche o sportive.

Per i bambini al di sotto dei 10 anni le conseguenze degli incidenti riguardano prevalentemente le lesioni superficiali al volto ed al capo mentre per le età successive ai 10 anni prevalgono le lesioni agli arti inferiori e superiori.

Mentre al di sotto dell'anno di età non vi sono differenze tra maschi e femmine man mano che cresce l'età i maschi tendono ad avere più infortuni delle femmine di età corrispondente. Basti dire che nell'adolescenza gli incidenti di cui sono vittime i maschi sono più del doppio di quelli di cui sono vittime le femmine.

Non esiste una quantificazione regionale del numero degli incidenti domestici se non riferita al dato generale che vi sono 29 dimessi per incidente domestico su 10.000 dimessi dall'ospedale a fronte di una media nazionale di 73.

## 3.2. La salute

### 3.2.1. Il consumo di farmaci

Il rapporto delle persone con i farmaci è uno degli elementi caratteristici del comportamento di tutela della salute delle persone.

Quando nel 1997 è stata effettuata la rilevazione in media il 35,4% dei marchigiani aveva assunto dei farmaci. In particolare le femmine avevano assunto farmaci più dei maschi, 39,9% contro 30,7%.

Come si vede nel grafico sottostante, il consumo dei farmaci aumenta progressivamente con l'età, con una vera e propria impennata dopo i 40 anni.

Nelle Marche il consumo di farmaci da parte di ragazzi minori di 14 anni è abbastanza elevato, specialmente per le femmine, ed è al di sopra dei valori nazionali e di quelli relativi a tutte le circoscrizioni geografiche.

Tra le regioni italiane le Marche si piazzano al secondo posto, dopo il Veneto, per il consumo di farmaci dei minori di 14 anni. Come già accennato questo dato è prodotto dalle femmine, che si collocano al primo posto nella graduatoria tra le regioni, e non dai maschi che hanno percentuali più vicine a quelle medie nazionali.

Consumo di farmaci negli ultimi due giorni per sesso, classe di età

		CLASSI DI ETÀ								Totale
		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	
Marche	maschi	17,9	8,6	15,9	16,7	26,8	53,3	62,6	72,8	30,7
	femmine	25,1	21,1	30,9	26,5	39,0	50,3	55,7	77,9	39,9
	totale	21,4	14,8	23,3	21,7	33,0	51,8	58,8	75,8	35,4
Nord	maschi	17,9	13,9	17,6	19,8	29,0	45,1	63,1	77,2	30,2
	femmine	18,6	22,9	26,3	31,5	38,9	52,4	68,8	81,2	41,0
	totale	18,3	18,2	21,8	25,6	33,9	48,9	66,3	79,8	35,8
Centro	maschi	17,2	10,4	13,9	20,8	29,5	40,7	62,2	75,3	29,3
	femmine	17,6	17,4	26,4	28,6	35,3	52,4	61,9	79,7	38,1
	totale	17,4	13,9	20,2	24,6	32,5	46,7	62,0	78,0	33,8
Sud	maschi	17,4	11,1	12,9	18,9	27,0	43,2	60,5	72,8	25,9
	femmine	13,9	14,3	19,2	26,6	35,0	50,7	65,1	76,0	31,9
	totale	15,7	12,7	16,1	22,8	31,2	47,0	63,0	74,7	28,9
ITALIA	maschi	17,6	12,1	15,3	19,7	28,4	43,6	62,1	75,3	28,4
	femmine	16,3	18,2	23,7	29,2	36,9	51,9	66,2	79,4	37,1
	totale	16,9	15,1	19,5	24,4	32,7	47,8	64,4	77,8	32,9

Tab. 94 • Fonte: ISTAT 1997

Nel consumo dei farmaci il medico di base svolge un ruolo determinante. Infatti nel 90,2% dei casi i farmaci sono stati prescritti dal medico.

Nella regione Marche, così come nell'Emilia Romagna e nella Calabria, vi è la più alta percentuale di persone che hanno consuma-

to dei farmaci su prescrizione del medico.

Nella fascia di età sotto i 14 anni le Marche sono al primo posto assoluto rispetto alla prescrizione medica dei farmaci consumati con il 91,6%. Anche in questo caso il peso maggiore in questo dato è fornito dalla componente femminile.

La controprova di questa tendenza presente nella Marche è data dal basso livello percentuale delle auto-prescrizioni di farmaci. Infatti con la Sicilia, la Basilicata e il Molise, le Marche condividono gli ultimi posti di questa graduatoria.

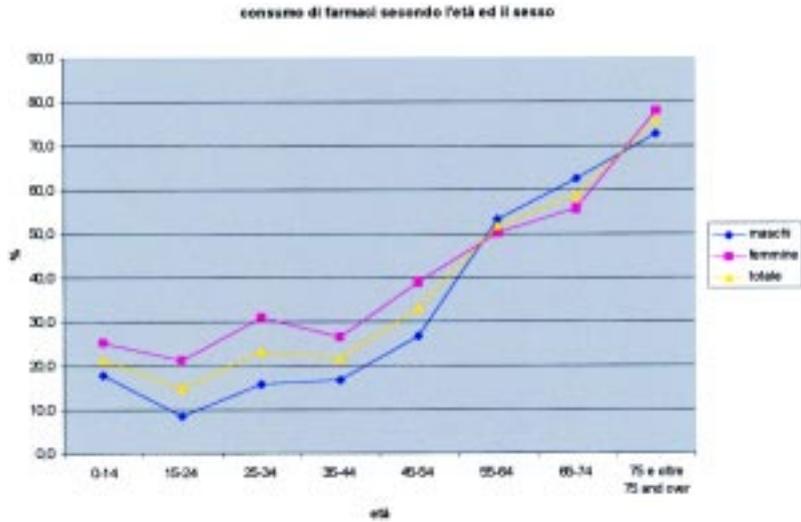
Nella fascia di età sotto i 14 anni la percentuale di auto-prescrizioni è meno della metà di quella nazionale e un terzo, addirittura di quella del nord.

È interessante notare come l'auto-prescrizione raggiunga la percentuale massima nella fascia di età 25-34 anni e poi progressivamente scenda sino a raggiungere un valore bassissimo in quella degli ultra - settantacinquenni.

Consumo di farmaci negli ultimi due giorni su propria iniziativa o per consiglio di un familiare per sesso, classe di età

		CLASSI DI ETÀ								
		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	Totale
Marche	maschi	11,2	17,4	20,2	28,0	16,6	3,8	2,7	1,8	9,0
	femmine	4,6	14,8	18,8	5,3	9,3	1,4	-	-	5,2
	totale	7,4	15,6	19,3	14,0	12,2	2,6	1,3	0,7	6,8
Nord	maschi	20,8	35,5	21,3	27,3	14,7	7,0	2,6	1,5	12,6
	femmine	19,9	28,5	23,1	19,5	11,1	4,7	3,4	1,6	10,4
	totale	20,3	31,2	22,3	22,5	12,6	5,7	3,1	1,5	11,3
Centro	maschi	11,3	26,0	20,2	21,6	14,7	4,1	2,3	1,1	9,3
	femmine	13,9	24,6	20,3	18,2	9,1	4,9	1,2	0,5	8,4
	totale	12,5	25,1	20,2	19,6	11,6	4,6	1,7	0,7	8,8
Sud	maschi	10,8	16,6	18,7	16,2	8,3	4,4	2,7	1,4	8,2
	femmine	11,5	27,5	19,7	16,1	10,8	3,2	2,0	1,0	8,9
	totale	11,1	22,7	19,3	16,1	9,7	3,8	2,3	1,1	8,6
ITALIA	maschi	14,7	26,8	20,4	22,2	12,6	5,6	2,6	1,4	10,5
	femmine	15,5	27,5	21,5	18,1	10,6	4,3	2,6	1,2	9,5
	totale	15,1	27,2	21,0	19,8	11,5	4,9	2,6	1,2	9,9

Tab. 95 • Fonte: ISTAT 1997



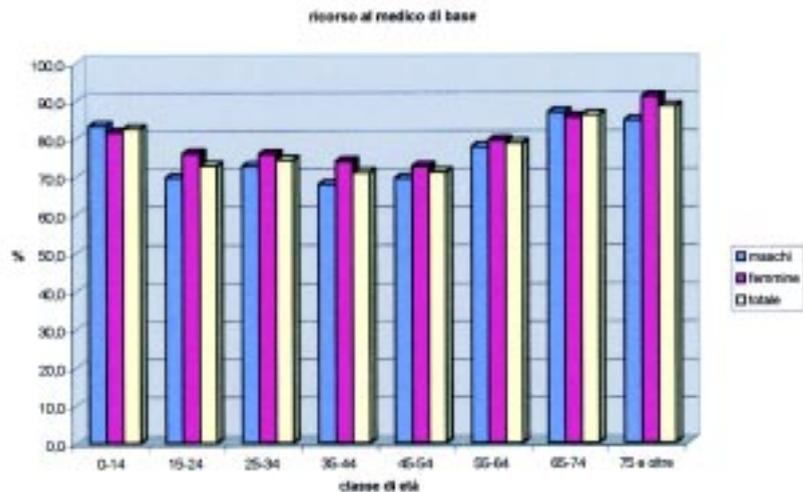
Graf. n. 23 • Fonte: ISTAT 1997

### 3.2.2. Il ricorso al medico di famiglia

Nel sistema sanitario italiano, così come nella maggior parte degli altri sistemi sanitari, il medico di base svolge un ruolo cruciale sia per l'erogazione delle cure di primo livello sia per l'accesso dei pazienti alle cure di secondo livello.

Infatti il medico di base svolge una funzione di filtro per l'accesso alle cure specialistiche ed ospedaliere.

Questo significa che la sua funzione è essenziale per garantire la qualità e l'efficienza del sistema sanitario italiano.



Graf. n. 24 • Fonte: ISTAT 1997

I tre quarti della popolazione marchigiana (75,7%) ricorre al medico di base quando insorgono problemi di salute.

Come si può osservare nel grafico 24 il ricorso al medico di famiglia è maggiore nella popolazione più anziana e in quella più giovane.

In generale le femmine ricorrono al medico di base un po' più dei maschi, salvo che nella popolazione al di sotto dei 14 anni dove il rapporto si rovescia.

Come si può osservare nella tab. 96 il comportamento della popolazione marchigiana è molto vicino a quello della popolazione italiana anche se appare un grado di prossimità maggiore con quello della popolazione dell'Italia settentrionale.

Come si può osservare nella tab. 97 il ricorso al medico di base per accedere alle strutture di secondo livello è leggermente maggiore di quello per ottenere direttamente una cura.

Questi dati confermano che il medico di base nel sistema sanitario italiano svolge realmente le due funzioni prima indicate, garantendo ai tre quarti della popolazione l'accesso a tutti i servizi del sistema sanitario.

Anche rispetto a questa funzione le Marche si collocano, come valori, tra le regioni del nord.

		CLASSI DI ETÀ								
		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	Totale
Marche	maschi	83,3	69,6	72,7	67,9	69,5	77,8	86,9	84,7	75,7
	femmine	81,6	76,1	75,9	74,0	72,7	79,5	85,6	91,0	79,2
	totale	82,5	72,8	74,3	71,0	71,1	78,7	86,2	88,4	77,5
Nord	maschi	83,6	75,4	72,1	67,8	71,8	77,4	83,3	88,5	75,9
	femmine	84,0	77,0	74,7	74,4	73,8	82,7	86,0	90,3	79,7
	totale	83,8	76,2	73,4	71,1	72,8	80,1	84,8	89,7	77,9
Centro	maschi	82,7	80,2	75,8	70,8	75,5	81,5	90,0	92,1	79,7
	femmine	83,8	75,3	80,5	75,9	80,3	86,0	91,5	93,6	82,8
	totale	83,2	77,8	78,1	73,3	78,0	83,8	90,9	93,0	81,3
Sud	maschi	81,6	69,9	69,9	67,1	71,9	78,0	85,6	89,0	75,0
	femmine	82,7	74,3	74,4	74,2	79,9	86,7	88,7	91,2	80,2

Persone che si rivolgono sempre o spesso al medico di famiglia quando hanno bisogno di ricorrere a specialisti, a ricoveri, a fisioterapie

		CLASSI DI ETÀ								
		0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e oltre	Totale
Marche	maschi	79,7	68,9	71,6	70,5	71,5	83,5	85,3	89,0	76,4
	femmine	78,3	72,3	73,1	75,8	74,1	81,8	84,7	90,0	78,4
	totale	79,0	70,5	72,4	73,1	72,8	82,6	84,9	89,6	77,5
Nord	maschi	79,3	75,9	72,5	69,1	73,7	79,6	84,0	88,5	76,3
	femmine	79,1	76,0	71,7	71,2	73,9	82,8	87,1	88,8	78,1
	totale	79,2	76,0	72,1	70,2	73,8	81,3	85,7	88,7	77,3
Centro	maschi	79,3	76,7	73,6	68,3	75,3	80,1	84,1	89,5	77,1
	femmine	79,3	71,7	77,5	73,9	76,0	85,0	89,2	91,1	79,9
	totale	79,3	74,2	75,6	71,1	75,7	82,6	87,0	90,5	78,6
Sud	maschi	77,8	69,8	68,6	67,8	71,8	78,5	82,7	84,1	73,7
	femmine	76,8	71,2	72,1	72,9	78,8	83,1	86,0	86,9	77,1
	totale	77,3	70,5	70,4	70,3	75,4	80,8	84,6	85,7	75,5
ITALIA	maschi	78,6	73,5	71,3	68,5	73,3	79,3	83,6	87,3	75,5
	femmine	78,1	73,2	73,0	72,3	76,0	83,4	87,2	88,7	78,1
	totale	78,4	73,3	72,2	70,4	74,7	81,4	85,6	88,2	76,9

Tab. 97 • Fonte: ISTAT 1997

### 3.2.3. La percezione dello stato di salute

Nel 1998 l'Istat ha realizzato una nuova indagine sulle condizioni di salute della popolazione italiana. In questa indagine è stato anche chiesto agli intervistati di giudicare il proprio stato di salute e di indicare la presenza o meno di malattie croniche.

Come si vede dalla tab. 98 i marchigiani tendono a valutare la propria salute un po' meno positivamente di quanto faccia la maggioranza degli abitanti delle altre regioni.

Un livello di giudizio più negativo di quello espresso dai marchigiani è presente solo in un quarto delle regioni italiane.

Rispetto a questa valutazione le Marche si collocano in una posizione molto vicina a quella dell'Emilia Romagna.

La percentuale di malati cronici nelle Marche è superiore a quella nazionale, del nord e del sud ma inferiore a quella del centro, mentre quella dei malati cronici in buona salute è tra le più basse con quelle della Liguria, della Toscana, del Molise e della Calabria.

Nonostante le femmine abbiano una speranza di vita maggiore di quella dei maschi tendono a giudicare la propria salute più negativamente dei maschi.

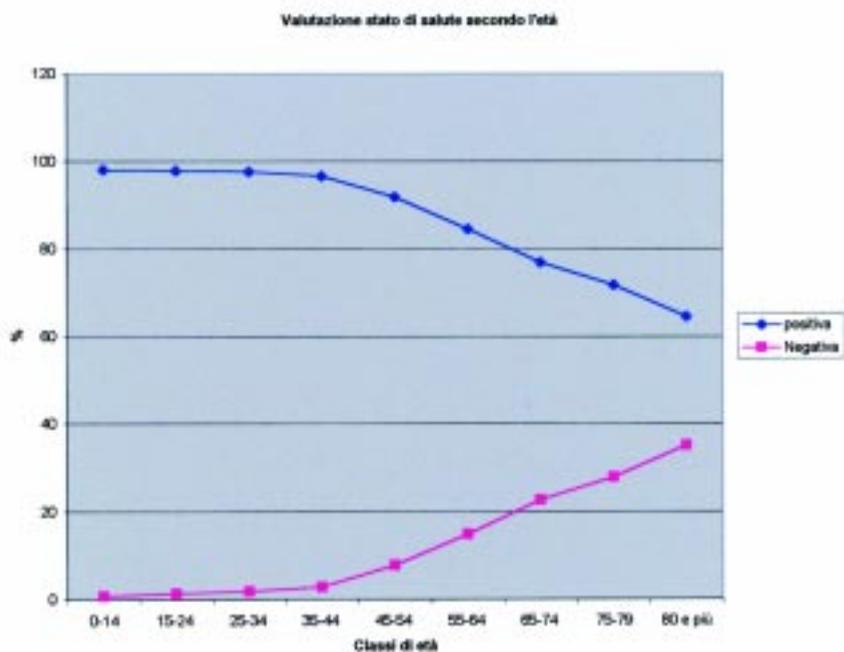
Oltre che dal sesso la percezione del proprio stato di salute è influenzata dall'età. Infatti man mano che l'età cresce la valutazione negativa del proprio stato di salute aumenta come evidenzia il grafico 25.

Al di sotto dei 14 anni è circa il 98% che valuta positivamente il proprio stato di salute.

## Popolazione per condizioni di salute percepita, numero di malattie croniche

		Valutazione buona proprio stato di salute	Valutazione discreta proprio stato di salute	Valutazione cattiva proprio stato di salute	Con una malattia cronica o più	Con due malattie croniche o più	Cronici in buona salute
Marche	maschi	76,8	13,2	6,6	31,8	13,4	49,8
	femmine	68,4	18,3	9,6	37,5	21,6	38,3
	totale	72,5	15,8	8,2	34,8	17,6	43,4
Nord	maschi	78,1	14,5	5,8	31,4	12,7	53,6
	femmine	70,6	18,6	9,0	37,2	18,9	43,7
	totale	74,2	16,6	7,4	34,4	15,9	48,1
Centro	maschi	77,5	14,1	6,7	33,4	15,0	51,0
	femmine	69,4	18,5	10,1	39,8	22,0	42,9
	totale	73,3	16,4	8,5	36,7	18,6	46,4
Sud	maschi	79,4	12,1	6,6	28,3	13,6	48,6
	femmine	75,4	14,8	8,0	33,2	19,2	43,5
	totale	77,4	13,4	7,3	30,8	16,4	45,8
ITALIA	maschi	78,5	13,5	6,2	30,7	13,5	51,4
	femmine	72,1	17,2	8,9	36,3	19,6	43,5
	totale	75,2	15,4	7,6	33,5	16,6	47,0

Tab. 98 • Fonte: ISTAT 1998



Graf. n. 25

### **3.2.4. Le malattie croniche**

Tra le malattie croniche segnalate nell'indagine dell'Istat sulle condizioni di salute effettuata nel 1994 le Marche mostrano una percentuale maggiore di quella nazionale, si segnalano quelle dell'apparato cardiocircolatorio come l'ipertensione, l'infarto al miocardio, l'angina pectoris e disturbi vari del cuore.

Anche per le trombosi, le embolie e le emorragie cerebrali vi sono dei dati leggermente superiori a quelli nazionali e delle altre circoscrizioni geografiche.

Rispetto alle malattie delle vie respiratorie, anche se le persone che ne sono affette sono una percentuale lievemente superiore, esse sono presenti in misura inferiore a quelle medie del centro Italia.

Anche per le malattie delle ossa il dato delle Marche è un po' superiore a quello nazionale ed in linea con quello della circoscrizione geografica del centro.

Per le malattie dell'apparato digerente i dati sono lievemente superiori a quelli nazionali salvo che per le cirrosi epatiche che sono presenti in misura inferiore.

Passando alle malattie delle vie urinarie si osserva che nei maschi marchigiani la presenza dell'ipertrofia della prostata è più diffusa che in altre parti d'Italia così come la calcolosi renale.

Le persone malate di cancro sono, anche se di poco, di più della media nazionale, così come quelle sofferenti di malattie del sistema nervoso, mentre quelle affette da paralisi e paresi sono perfettamente in media con il dato nazionale.

Infine, nelle Marche l'emicrania sembra affliggere una quota di persone più elevata che nelle altre regioni, salvo la Lombardia, la Calabria ed il Molise.

Nel complesso la situazione della regione Marche, rispetto alle malattie croniche, appare lievemente peggiore di quella media nazionale, anche se per alcune malattie la situazione appare migliore che rispetto a quella generale del centro Italia.

Infine per quasi tutte le patologie la quota delle donne che ne sono affette è superiore a quella degli uomini, ad eccezione dell'infarto al miocardio, dell'angina pectoris, della bronchite, dell'enfisema, dell'asma bronchiale, dell'ernia, dell'ulcera gastroduodenale e della cirrosi epatica.

### 3.2.5. Le malattie infettive

Alla data del 30/6/2000, secondo i dati forniti dal Servizio Sanità regionale, i soggetti marchigiani affetti da AIDS risultano complessivamente 673, di cui 502 maschi e quindi il 74,6% e 171 femmine quindi il 25,4%, le segnalazioni dei casi sono pervenute sia dalle AUSL marchigiane che da altre fuori regione.

Riportiamo in tab. 100 i soggetti segnalati divisi per AUSL di residenza, la popolazione dell'AUSL e il tasso cumulativo su 100.000 abitanti.

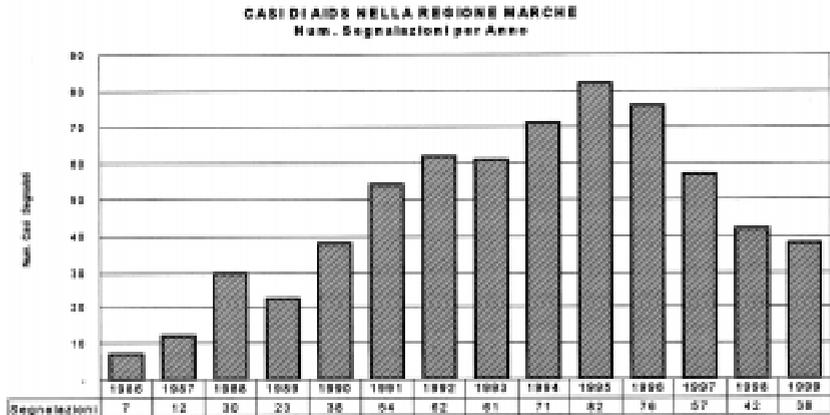
Regione Marche - Casi AIDS marchigiani divisi per AUSL di residenza, popolazione e tasso cumulativo su 100.000 abitanti							
Aziende USL	Casi AIDS	Popolazione	Tasso	Aziende USL	Casi AIDS	Popolazione	Tasso
1 PESARO	97	136.119	70,8	8 CIVITANOVA	53	109.548	48,3
2 URBINO	27	80.054	33,7	9 MACERATA	33	130.444	25,2
3 FANO	50	125.668	39,7	10 CAMERINO	7	48.537	14,4
4 SENIGALLIA	32	74.812	42,7	11 FERMO	92	152.238	60,4
5 JESI	26	101.376	25,6	12 S. BENED.TR.	65	97.833	66,4
6 FABRIANO	4	44.705	8,9	13 ASCOLI PIC.	41	117.657	34,8
7 ANCONA	126	234.658	62,2	REG. MARCHE	673	1.454.449	46,2

Tab. n. 100 • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità - I semestre 2000

Dall'analisi dei dati si può riscontrare come alcune AUSL si discostano sensibilmente dalla media regionale, come Pesaro, San benedetto del Tronto, Fermo ed Ancona, con un'incidenza maggiore del tasso cumulativo e Fabriano e Camerino dove il fenomeno appare più contenuto.

Aggregando il dato delle segnalazioni per Provincia di residenza la distribuzione dei casi vede la provincia di Pesaro/Urbino con 174 soggetti (25,9%), quella di Ancona con 208 soggetti (30,9%), quella di Macerata con 93 soggetti (13,8%) e quella di Ascoli Piceno con 198 soggetti. (29,4%).

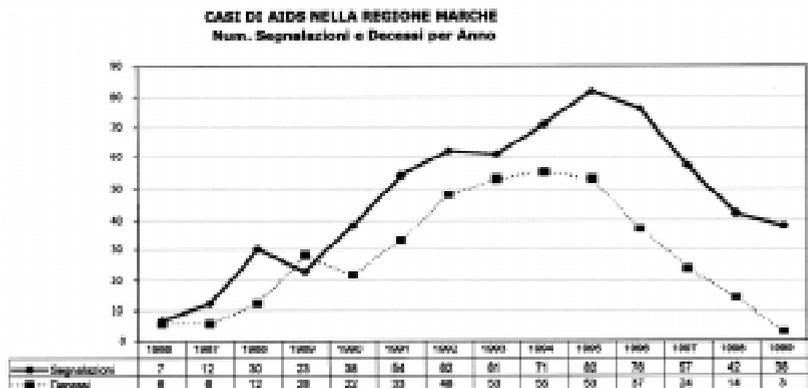
Per quanto riguarda l'andamento del fenomeno bisogna sottolineare che, a fronte di una crescita esponenziale dello stesso nei paesi in via di sviluppo, dalla seconda metà degli anni '90 si è verificato invece un rallentamento ed una diminuzione nei paesi industrializzati.



**Graf. n. 26** • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità

Nelle Marche si riscontra un'evoluzione simile a quella del resto d'Italia e quindi un sensibile decremento, passando dagli 82 casi di AIDS diagnosticati nel 1995 ai 38 casi del 1999 e ai 20 del primo semestre 2000.

La stessa tendenza si rileva in merito ai decessi, che vedono una punta massima nel 1994 con 56 casi e diminuiscono negli anni fino ai 3 casi del 1999 e ai 2 del primo semestre 2000.



**Graf. n. 27** • Fonte: Regione Marche – Servizio Sanità

La diminuzione della mortalità è fortemente correlata allo sviluppo compiuto sul versante delle terapie, che sembrano pertanto produrre effetti positivi sul decorso della malattia e contribuire al mantenimento in vita dei soggetti in AIDS.

Analizzando i dati relativi alla distribuzione dei 637 casi marchigiani per sesso ed età si evidenzia la crescita dell'età media dei soggetti, in particolare si nota come oltre i 35 anni si hanno il 46,45 % dei casi quando, nelle statistiche dell'anno 1995, per l'analoga fascia d'età si riscontrava una percentuale del 38,7%.

La presenza di minori affetti da AIDS, risulta invece esigua nelle diverse fasce d'età considerate.

Distribuzione dei casi per età e sesso				
Età	Maschi	Femmine	Totale	%
0	0	1	1	0,15
1-4	0	1	1	0,15
5-15	0	2	2	0,3
16-19	1	1	2	0,3
20-24	15	13	28	4,2
25-29	75	49	124	18,45
30-34	149	53	202	30
35-39	121	27	148	22
40-49	88	14	102	15,1
50-59	34	5	39	5,8
60 +	17	4	21	3,1
Ind.	2	1	3	0,45
<b>Totale</b>	<b>502</b>	<b>171</b>	<b>673</b>	<b>100</b>

**Tab. n. 101 •**  
Fonte: Regione Marche  
Servizio Sanità  
I semestre 2000

Per quanto riguarda le epatiti si rileva che la loro incidenza è diversa a seconda si tratti del tipo A o B.

Infatti mentre per il tipo A le Marche sono nettamente al di sotto delle incidenze medie sia nazionali che delle tre circoscrizioni geografiche, per quanto riguarda il tipo B sono al di sopra della media nazionale, con valori però inferiori a quelli del centro e pari a quelli del nord.

È comunque preoccupante che nella popolazione 0/14 anni i maschi registrino una incidenza dell'epatite B più che doppia di quella nazionale, oltre che di quelle del centro e del nord.

Questo dato è però bilanciato da quello delle femmine di pari età tra cui non si registra alcun caso di epatite B.

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: epatite A (quozienti per 100.000 abitanti)											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 Abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	6,2	11,0	12,5	7,1	5,4	2,5	0,0	0,6	5,4	3,6	4,5
Nord	7,4	7,4	12,9	7,3	5,3	3,1	0,6	0,1	5,8	3,4	4,6
Centro	12,2	9,8	15,9	9,3	6,8	3,4	0,4	0,3	7,6	4,2	5,9
Sud	71,4	60,0	154,1	98,3	19,1	9,1	0,6	0,2	48,1	29,9	38,9
ITALIA	37,4	31,8	72,2	46,4	10,3	5,2	0,5	0,2	21,7	13,1	17,3

Tab. 102 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: epatite B (quozienti per 100.000 abitanti)											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 Abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	2,1	0,0	7,9	4,7	8,4	1,8	3,2	0,0	6,5	1,5	3,9
Nord	0,9	0,3	9,5	4,0	8,0	1,8	2,2	0,8	6,4	1,6	3,9
Centro	0,9	0,3	7,9	5,2	7,8	3,0	2,1	1,2	5,9	2,5	4,2
Sud	1,2	0,9	6,9	3,5	3,9	1,4	1,7	0,6	3,5	1,5	2,5
ITALIA	1,0	0,6	8,1	4,0	6,5	1,9	2,0	0,8	5,2	1,8	3,5

Tab. 103 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

I dati sulla parotite collocano la regione marche al primo posto tra le regioni Italiane, specialmente per la popolazione 0/14 anni.

Solo il Trentino manifesta valori dello stesso ordine di grandezza anche se nettamente inferiori.

Per quanto riguarda, invece, la pertosse, i dati collocano la regione Marche tra le regioni con la minore incidenza, salvo che per la classe di età 0/14 anni in cui le regioni del sud registrano complessivamente una minore incidenza.

Una situazione analoga a quella della pertosse si registra per la rosolia con l'unica diversità che nella classe di età 0/14 anni oltre che superiori a quelli del sud il numero percentuale di casi nelle Marche è superiore, anche se di poco, di quello medio del centro.

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: parotite												
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti	
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale			
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F		
Marche	1.337,7	1.404,7	75,9	99,5	33,4	28,5	2,4	1,8	211,3	198,7	204,9	
Nord	471,6	427,2	19,7	21,7	7,2	6,2	0,9	0,6	68,3	55,5	61,9	
Centro	417,8	373,7	24,4	25,3	8,0	6,9	0,4	0,3	65,6	52,7	59,1	
Sud	189,0	153,7	11,5	8,2	3,8	2,7	0,9	0,2	40,5	29,6	35,0	
ITALIA	333,6	293,2	17,1	16,6	6,2	5,1	0,8	0,4	57,6	45,6	51,5	

Tab.104 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: pertosse												
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti	
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale			
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F		
Marche	27,0	28,5	1,1	0,0	0,3	0,5	0,0	0,6	4,0	3,9	3,9	
Nord	55,8	62,2	1,0	1,0	0,2	0,4	0,1	0,0	7,5	7,5	7,6	
Centro	29,0	30,7	0,3	0,6	0,1	0,2	0,1	0,2	4,1	4,0	4,1	
Sud	22,2	27,4	0,0	0,3	0,1	0,1	0,1	0,0	4,4	4,9	4,7	
ITALIA	35,9	40,9	0,6	0,6	0,2	0,3	0,1	0,1	5,7	5,9	5,8	

Tab.105 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: rosolia												
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti	
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale			
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F		
Marche	268,0	217,3	190,4	36,7	4,8	5,3	0,0	0,6	63,2	33,7	48,0	
Nord	395,6	358,9	244,7	45,8	8,1	5,9	0,3	0,3	87,2	50,0	68,2	
Centro	256,2	236,3	317,6	66,8	12,1	9,9	0,1	0,3	83,2	42,2	62,5	
Sud	179,3	186,2	125,1	38,8	4,8	6,1	0,1	0,4	56,9	41,7	49,2	
ITALIA	273,2	259,1	207,9	46,6	7,8	6,8	0,2	0,3	75,3	45,5	60,2	

Tab.106 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Riguardo alla salmonellosi le Marche sono la regione con un tasso tra i più alti tra le regioni italiane che la situano al terzo posto, alla pari con l'Emilia Romagna, dopo il Trentino Alto Adige e l'Umbria.

La stessa posizione in graduatoria le Marche la occupano anche nella classe di età 0/14 anni.

Passando ai dati relativi alla scarlattina ed alla varicella si osserva che le Marche si situano in una posizione intermedia tra quelle delle regioni del nord e quelle del centro.

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: salmonellosi											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	262,8	240,3	31,7	22,5	20,9	21,2	33,4	21,1	57,5	47,9	52,8
Nord	170,1	148,9	23,5	20,6	15,0	16,1	21,3	16,7	37,2	31,9	34,6
Centro	168,2	155,9	23,8	20,4	16,0	18,4	19,3	17,0	38,5	35,1	37,2
Sud	49,1	43,3	9,6	11,2	7,0	7,4	6,9	6,0	15,5	14,0	14,8
ITALIA	114,7	101,9	17,8	16,5	12,4	13,5	16,2	13,5	29,5	26,0	27,9

Tab.107 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: scarlattina											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	542,1	544,3	18,1	15,4	0,3	1,3	0,0	0,0	76,5	69,0	72,7
Nord	736,7	680,0	33,1	13,4	1,9	2,2	0,6	0,4	101,4	81,7	91,5
Centro	357,5	302,8	14,2	8,2	1,1	1,5	0,1	0,1	51,9	39,0	45,6
Sud	61,8	52,6	3,7	1,9	0,4	0,5	0,0	0,1	12,7	9,8	11,2
ITALIA	364,2	329,1	17,5	7,6	1,2	1,5	0,3	0,3	59,4	47,4	53,4

Tab.108 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Il tasso di tubercolosi nelle Marche è inferiore a quelli medi nazionali, del nord, ad eccezione della Valle d'Aosta, e del centro e superiore a quelli del Sud, a eccezione della Sardegna.

Tuttavia questo dato globale appare meno positivo in quanto per la classe d'età 0/14 anni le Marche registrano un quoziente quasi doppio di quello nazionale e di tutte le circoscrizioni geografiche. Solo la Liguria e la Sardegna in questa classe di età hanno quozienti superiori a quello marchigiano.

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: varicella											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	1.618,1	1.645,1	162,1	142,1	32,2	40,1	1,6	1,2	259,6	239,0	249,2
Nord	1.951,4	1.932,7	148,8	115,3	37,2	38,2	3,3	2,0	295,3	258,4	277,2
Centro	1.194,0	1.162,7	167,9	100,8	35,4	33,5	1,5	1,1	207,3	173,2	191,3
Sud	407,6	389,5	55,9	30,8	14,3	11,1	1,5	0,9	94,8	78,5	86,7
ITALIA	1.118,2	1.096,5	113,5	76,8	29,0	27,9	2,3	1,5	205,1	176,8	191,4

Tab.109 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

Notifiche di malattie infettive per diagnosi, classe di età, sesso e regione: tubercolosi polmonare											
	CLASSI DI ETÀ										Tasso per 100.000 abitanti
	0-14		15-24		25-64		65 e oltre		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Marche	4,2	4,4	4,5	4,7	13,5	5,0	16,7	6,6	11,6	5,2	8,3
Nord	2,4	3,0	5,7	5,3	14,2	8,7	31,1	17,8	14,1	9,5	11,7
Centro	2,0	1,9	7,4	9,1	12,8	7,7	26,2	10,0	12,8	7,6	10,2
Sud	2,4	2,1	6,1	3,3	9,9	4,2	13,8	6,5	8,4	4,1	6,2
ITALIA	2,4	2,4	6,2	5,1	12,5	7,0	24,5	12,8	11,8	7,2	9,4

Tab.110 • Fonte: Ministero della Sanità 1997

### 3.2.6. Le vaccinazioni

Le vaccinazioni obbligatorie che sono effettuate nel primo anno di vita hanno un tasso di copertura superiore a quello previsto dal piano sanitario nazionale 1998/2000 essendo superiore al 99%.

Anche la vaccinazione antipertossica, non obbligatoria, ha un tasso di copertura intorno al 90%, ed è quindi molto elevata.

Vaccinazioni	N.nati 1996	N. vaccinati	% copertura
Antipoliomielite	11.479	11.436	99,6
Antidifterica antitetanica	11.479	11.427	99,5
Antipertossica associata a DT	11.479	10.398	99,6

Tab. 111 • Fonte: Regione Marche – Agenzia Regionale Sanitaria - 1997

Anche i dati relativi alla vaccinazione antiapatite B, obbligatoria dal 1991, che è praticata su tre gruppi diversi di bambini, indicano un livello buono che diventa eccellente nel caso di figli di madri portatrici del virus, che vengono vaccinati nelle prime 48 ore di vita dove la copertura raggiunge il 100%.

Vaccinazioni antiapatite B	Popolazione	N. Vaccinati	%copertura
Nati da madre portatrice di virus	47	47	100
Nati nel 1996	11.479	11.077	96,5
Preadolescenti nati nel 1985	13.520	12.526	92,6

Tab.112 • Fonte: Regione Marche – Agenzia Regionale Sanitaria - 1997

### 3.2.7. L'handicap

Per le età dell'infanzia e dell'adolescenza non ci sono dati complessivi che possano rappresentare la disabilità marchigiana ma solo i risultati di due indagini mirate, la prima relativa al monitoraggio degli interventi previsti ai sensi della Legge regionale n. 18/96 "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore del-

le persone in situazione di handicap" nel biennio 1999-2000 e l'altra inerente uno studio compiuto sulle attività delle Unità Multidisciplinari dell'Età Evolutiva (UMEE) nella regione Marche nell'anno 1997.

L'analisi sulla popolazione disabile marchigiana affrontata dall'Osservatorio Politiche Sociali e dalla Sezione handicap del Servizio Servizi Sociali regionale con il monitoraggio della L.r. 18/96 è riferita ai disabili che usufruiscono degli interventi previsti dalla normativa in questione, è dunque parziale, ma può tornare utile per aprire un primo spazio di approfondimento sulla disabilità ed in particolare sulla disabilità minorile.

Le persone in situazione di handicap che hanno usufruito nel 1999 di almeno un intervento previsto dalla legge sono state 5.887 e nell'anno successivo 6.381.

Popolazione disabile che usufruisce degli interventi della L.r. 18/96			
Province	Popolazione Marche 1999	Popolazione disabile 1999	Popolazione disabile 2000
An	444.056	1.756	1.888
Ap	369.791	1.518	1.693
Mc	302.648	1.098	1.187
Pu	344.494	1.515	1.613
Totale	1.460.989	5.887	6.381

**Tabella n. 113** • Fonte: Regione Marche-Servizio Servizi Sociali

In entrambe le annualità il rapporto popolazione/popolazione disabile più elevato si riscontra nella provincia di Pesaro e Urbino, a seguire Ascoli Piceno, Ancona e Macerata.

Dalla elaborazione dei dati per fasce d'età, risulta evidente, nel passaggio dall'anno 1999 al 2000, l'incremento dei minori disabili compresi nella fascia d'età 0-13 anni, (+ 218 soggetti) mentre è pressoché stabile il dato riferito alla fascia 14-17 anni.

Analisi confermata in ciascuna delle quattro province.

Minori disabili che usufruiscono degli interventi della L.r. 18/96						
Province	Anno 1999			Anno 2000		
	Popolazione disabile	0-13	14-17	Popolazione disabile	0-13	14-17
An	1.756	285	141	1.888	355	140
Ap	1.518	289	133	1.693	352	134
Mc	1.098	191	97	1.187	225	99
Pu	1.515	223	108	1.613	274	112
Totale	5.887	988	479	6.381	1.206	485

**Tabella n. 114** • Fonte: Regione Marche-Servizio Servizi Sociali

Un approccio alla comprensione di quanto affermato potrebbe essere individuato nella sempre maggior incidenza sul territorio marchigiano della normativa regionale divenuta così fattore di stimolo nei confronti della emersione della disabilità fin dai primi anni di vita.

Confrontando la popolazione minorile regionale con la popolazione minorile disabile il dato percentuale si attesta, in media, sullo 0,64% nell'anno 1999 e sullo 0,73% nel 2000.

Rapporto tra popolazione minori Marche e minori disabili che usufruiscono della L.r. 18/96 anno 1999					
Anno 1999 Province	Popolazione minori	Popolazione minori disabili			
		0-13	14-17	Tot. min. H	Tot. min. H %
Ancona	67.162	285	141	426	0,63
Ascoli Piceno	61.537	289	133	422	0,69
Macerata	47.742	191	97	288	0,60
Pesaro-Urbino	53.986	223	108	331	0,61
Totale Marche	230.427	988	479	1.467	0,64

Tabella n. 115 • Fonte: Regione Marche-Servizio Servizi Sociali

Rapporto tra popolazione minori Marche e minori disabili che usufruiscono della L.r. 18/96 anno 2000					
Anno 2000 Province	Popolazione minori	Popolazione minori disabili			
		0-13	14-17	Tot. min. H	Tot. min. H %
Ancona	67.162	355	140	495	0,74
Ascoli Piceno	61.537	352	134	486	0,79
Macerata	47.742	225	99	324	0,68
Pesaro-Urbino	53.986	274	112	386	0,72
Totale Marche	230.427	1.206	485	1.691	0,73

Tabella n. 116 • Fonte: Regione Marche-Servizio Servizi Sociali

È la provincia di Ascoli Piceno che, nel rapporto minori/minori disabili ha il dato più elevato, 0,69% nel 1999 e 0,79% nel 2000 superando in entrambe le annualità il tasso medio regionale mentre al di sotto di tale tasso si posizionano le province di Macerata e Pesaro-Urbino, con il comprensorio di Ancona che si attesta sulla media regionale.

Per quanto attiene l'accesso dei minori disabili agli interventi

previsti dalla normativa regionale la tabella seguente evidenzia che i servizi maggiormente rivolti ai minori sono ovviamente le integrazioni scolastiche (dall'asilo nido alla materna e scuola dell'obbligo fino alla superiore statale) con complessivi 876 interventi previsti nella prima annualità e 994 nella seconda.

Si tiene a precisare che gli interventi di integrazione scolastica previsti dalla legge regionale in questione riguardano le scuole di ogni ordine e grado in riferimento all'assegnazione di operatori e assistenti specializzati, al fine di avviare precocemente il recupero e la socializzazione del ragazzo disabile in riferimento alle attività di assistenza scolastica per l'autonomia, la socializzazione e la comunicazione. I dati sono dunque parziali in quanto riferiti ai soli interventi a carattere sociale previsti dalla legge regionale.

Dai dati emerge una prevalenza di frequenza nelle scuole materna statale e dell'obbligo, una fascia d'utenza scolastica per altro piuttosto ampia che comprende materne, elementari e medie inferiori.

Anche i servizi di trasporto fanno riscontrare un elevato accesso da parte dei minori, nel 1999 sono infatti 575 e 669 nel 2000.

Risulta evidente che entrambe le tipologie di intervento fanno riscontrare una crescita della domanda nel passaggio di anno.

Minori disabili che usufruiscono degli interventi della L.r. 18/96 per intervento		
Intervento	1999	2000
assistenza domiciliare	110	112
assistenza educativa	503	475
servizio trasporto	565	622
servizio trasporto scuola superiore statale e università	10	47
iniziative che rispondono a specifiche esigenze	89	148
assistenza domiciliare indiretta rivolta a famiglie con disabili gravi	14	52
centro socio educativo diurno	38	54
integrazione scolastica asilo nido	21	21
integrazione scolastica scuola materna comunale	44	42
integrazione scolastica scuola materna statale e dell'obbligo	774	861
integrazione scolastica scuola superiore statale	37	70
barriere di comunicazione - servizio interpretariato non udenti	31	35
barriere di comunicazione - servizio accompagnamento non vedenti	2	5
acquisto idonei mezzi di trasporto	7	22
ausili autovettura	5	7
acquisto ausili tecnici	25	28

**Tabella n. 117** • Fonte: Regione Marche-Servizio Servizi Sociali

Scorrendo gli altri interventi elencati in tabella potrebbe lasciare qualche dubbio il riferimento alle auto o ai mezzi speciali per il trasporto, occorre quindi precisare che tali interventi sono rivolti ad assicurare la sicurezza del minore trasportato fornendo mezzi idonei in caso di gravità e ausili per il trasporto.

In tabella sono riportati gli interventi di maggior attinenza per l'infanzia e l'adolescenza previsti dalla legge regionale.

La seconda indagine presa in considerazione riguarda, lo ricordiamo, lo studio compiuto sulle attività delle Unità Multidisciplinari dell'Età Evolutiva (UMEE), nella regione Marche nell'anno 1997.

Anche in questo caso il campione studiato non possiede le caratteristiche atte a garantire la rappresentatività della popolazione disabile minorile marchigiana.

Tuttavia anche questa analisi può risultare utile a delineare maggiormente una stima della presenza dell'handicap nell'età evolutiva in riferimento al territorio regionale. L'incidenza totale dell'handicap sugli utenti di un campione di UMEE risulta pari allo 1,1% distribuito secondo le classi di età come riportato nella tab.118 sottostante.

Minori in condizione di handicap	0/6 anni	7/14 anni	15/18 anni	Totale
	0,2	0,7	0,2	1,1

**Tab.118 •**

Fonte: UMEE Regione Marche 1977 - da "La salute nelle Marche", ARS Marche 2000

Il tipo di handicap maggiormente presente è quello di tipo psichico come si può osservare nella tab.119.

Tipologia dell'handicap tra i minori	
Tipologia Handicap	%
Fisico	11,3
Psicofisico	29,5
Psichico	59,2

**Tab.119 •**

Fonte: UMEE Regione Marche 1977 - da "La salute nelle Marche", ARS Marche 2000

Nella elaborazione del dato relativo alla frequenza scolastica emerge una frequenza maggiore dei minori disabili nelle scuole intermedie, 1,5% nelle scuole elementari e 2% nelle scuole medie, mentre si ha un brusco calo di alunni nella scuola media superiore.

Questo dato può essere spiegato con quello della prevalenza di handicap psichici che porta ad una permanenza più lunga del normale nella scuola media e all'abbandono della scuola al termine della stessa.

	Alunni con handicap nei vari ordini di scuola							
	Alunni con handicap nelle scuole materne		Alunni con handicap nelle scuole elementari		Alunni con handicap nelle scuole medie		Alunni con handicap nelle scuole superiori	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Ancona	92	0,9	285	1,5	208	1,9	158	0,8
Ascoli Piceno	102	1,1	285	1,7	233	2,2	118	0,6
Macerata	42	0,6	220	1,7	181	2,2	107	0,7
Pesaro	128	1,5	196	1,3	154	1,7	37	0,2
Regione	364	1,0	986	1,5	776	2,0	420	0,6

**Tab.154 •**

Fonte: UMEE Regione Marche 1977 - da "La salute nelle Marche", ARS Marche 2000

### 3.2.7.8. I Centri socio educativi diurni

Ritorniamo ora al monitoraggio della Legge regionale n.18/96 relativo alla domanda del biennio 1999/2000 per affrontare brevemente uno degli interventi più significativi e diffusi sul territorio regionale in riferimento alle politiche per l'handicap, i Centri socio educativi diurni, anche se si rivolgono principalmente a disabili giovani ed adulti, offrendo un servizio di accoglienza diurna dopo la scuola dell'obbligo a quanti non hanno potuto proseguire la frequenza scolastica né essere avviati ad un inserimento lavorativo.

Nella Regione Marche i centri diurni attivi sono 60 e complessivamente, nel 2000, hanno avuto una ricaduta economica sul territorio di circa 20 miliardi di lire.

Alcune notizie sul funzionamento dei centri.

Per quanto riguarda il panorama professionale che opera nei centri diurni per disabili l'11% è composto da coordinatori, il 54% da educatori ed il restante 35% suddiviso equamente tra assistenti tutelari e esperti di laboratorio, tali percentuali si riferiscono all'anno 2000 ma possono rappresentare anche l'elaborazione dell'anno precedente che si discosta di un unico punto in percentuale su tutte e quattro le professionalità previste per legge.

Il personale volontario vede la presenza in entrambe le annualità del 36% di obiettori di coscienza rispetto alla totalità di coloro che si adoperano nei centri a sostegno dei disabili.

Alcuni elementi sulla gestione interna dei centri.

Nel 1999 il 75% dei Cse si era dotata di un regolamento ed il 54% di un comitato di gestione, nel 2000 si evidenzia una crescita di entrambe le quote con circa l'85% dei centri dotati di regolamento, l'incremento è del 10%, ed il 61% ha istituito il comitato di gestione, la crescita anche in questo caso significativa è del 7%.

Tentando una analisi di quanto riportato si può delineare una maggior consapevolezza dei territori nella gestione delle strutture rivolte ai disabili ed una maggior attinenza ai requisiti previsti dalla normativa regionale.

Giungendo alla gestione vera e propria dei Cse l'analisi dell'ultima annualità presa in esame, attesta che il 73% dei centri è gestito da cooperative sociali iscritte all'albo regionale, e solo l'1% da quelle non iscritte, il 13% ha una gestione propria dell'ente locale, il 12% una gestione privata di altra natura, (impresa o società), ed infine l'1% è gestito da soli operatori a tempo determinato.

Dal monitoraggio della L.r. 18/96 si evince infine che l'utenza complessiva dei centri diurni per disabili è stata nel 1999 di 1016 unità di cui 38 in età minorile e nel 2000 di 992 disabili di cui 54 minori.

### 3.3. La salute psicologica

#### 3.3.1. Il disagio ed il disturbo psichico

L'indagine tra gli utenti delle UMEE citata nel paragrafo precedente a proposito dell'handicap ha rilevato anche la presenza di forme di disagio o disturbo psichico tra di essi.

Sommando i casi di handicap e di disagio/disturbo psichico si arriva ad una stima del 2,3% di casi rispetto al totale della popolazione 0/16 anni.

Presenza di forme di disagio o disturbo psichico in un campione di utenti UMEE				
	0/6 anni	7/14 anni	15/16 anni	Totale
Minori in condizioni di disagio o disturbo psichico	0,6	0,9	0,1	1,6

**Tab. 121** • Fonte: UMEE 1997 - da "La salute nelle Marche" - ARS Marche 2000

Rispetto alle differenze per classi di età si può rilevare come il valore più alto che si registra nella fascia dai 7 ai 14 anni è, probabilmente, da collegare al fatto che disagi e disturbi psichici vengono riconosciuti in seguito all'impatto con la scuola elementare.

Oltre a queste stime non rappresentative dal punto di vista statistico è possibile far riferimento al dato sui ricoveri per disturbi neurotici e per psicosi, relativi alla popolazione 0/14 anni.

I valori assoluti dei ricoveri per psicosi sono abbastanza contenuti mentre i disturbi neurotici rappresentano una quota più significativa. La distribuzione dei ricoveri tra le province potrebbe non dipendere dalla maggiore diffusione delle patologie in un luogo piuttosto che in altro ma dal sistema dei servizi; un elemento indicativo appare la maggiore presenza di maschi in entrambi i tipi di disturbi, anche se, proporzionalmente, la differenza tra i generi sessuali è meno accentuata nei ricoveri per disturbi neurotici.

Ricoverati per disturbi psichici di età 0/14 anni e quoziente(x1000) sulla popolazione corrispondente												
	Ricoverati per psicosi						Ricoverati per disturbi neurotici					
	M		F		Totale		M		F		Totale	
	N.	x 1000	N.	x 1000	N.	x 1000	N.	x 1000	N.	x 1000	N.	x 1000
Ancona	10	0,4	2	0,1	12	0,2	54	1,9	41	1,5	95	1,7
Ascoli Piceno	13	0,5	3	0,1	16	0,3	99	3,8	56	2,3	155	3,1
Macerata	0	0,0	1	0,1	1	0,0	37	1,9	19	1,0	56	1,4
Pesaro-Urbino	3	0,1	1	0,0	4	0,1	79	3,5	40	1,9	119	2,7
Regione	26	0,3	7	0,1	33	0,2	269	2,8	156	1,7	425	2,3

**Tab. 122** • Fonte: Regione Marche - Agenzia Regionale Sanitaria - 1998

La quota dei ricoverati di età 0/14 anni sul totale nel caso delle psicosi è, come ci si poteva attendere, abbastanza contenuta anche se va tenuto sotto controllo il valore complessivo in quanto per disturbi psicotici e neurotici si raggiunge il 10% delle cause di ricovero per la fascia di età da 0 a 14 anni.

Incidenza dei ricoveri per disturbi psicotici e neurotici nella popolazione marchigiana residente rispetto al totale dei ricoverati - Fascia di età da 0 a 14 anni

	% 0/14 su Totale ricoverati	
	Psicosi	Disturbi neurotici
Ancona	1,56	7,47
Ascoli Piceno	1,61	11,14
Macerata	0,23	6,19
Pesaro	0,58	12,78
Regione	1,14	9,45

**Tab. 123** • Fonte: Regione Marche Agenzia Regionale Sanitaria - 1998

Ricoveri per psicosi dei residenti marchigiani da 0 a 14 anni - 1996-1998

	1996	1997	1998
Regione Marche	34	25	33
Ancona	16	9	12
Ascoli Piceno	8	7	16
Macerata	2	4	1
Pesaro-Urbino	8	5	4

**Tab. 124** • Fonte: Regione Marche - Agenzia Regionale Sanitaria

Ricoveri per disturbi neurologici dei residenti marchigiani da 0 a 14 anni - 1996-1998

	1996	1997	1998
Regione Marche	230	298	425
Ancona	37	82	95
Ascoli Piceno	41	66	155
Macerata	32	51	56
Pesaro-Urbino	120	99	119

**Tab. 125** • Fonte: Regione Marche Agenzia Regionale Sanitaria

L'andamento nel tempo dei ricoveri per psicosi e dei disturbi neurotici dal 1996 al 1998 nelle Marche presenta delle diversificazioni. Infatti mentre per i primi si registrano delle oscillazioni che non hanno una regolarità tale da costituire una tendenza, per i secondi si manifesta, specialmente nel totale regionale, una chiara tendenza all'incremento che, però andrà verificata per gli anni successivi.

### 3.3.2. I suicidi ed i tentati suicidi

Nelle Marche il numero generale dei suicidi, secondo i dati relativi al 1998, si colloca lievemente al di sopra della media nazionale e al di sotto di quella del nord-centro.

La provincia in cui il numero dei suicidi è nettamente più basso è quella di Pesaro Urbino mentre quella in cui è più alto è quella di Ancona.

Il dato interessante e confortante è che in nessuna provincia sono stati registrati da polizia e carabinieri suicidi di minorenni. Va però rilevato che la fonte dei dati, costituita dalla polizia e dai carabinieri, non consente di affermare con certezza che nella regione Marche nel 1998 non vi siano stati suicidi di minori, perché potrebbe darsi che essi non siano stati registrati come tali ma come incidenti.

Per quanto riguarda i tentativi di suicidio si osserva che Ancona è

quella che ne ha il numero minore mentre questa volta Pesaro si avvicina alla media regionale.

La provincia in cui vi è il numero più alto di tentati suicidi è quella di Ascoli Piceno che, tra l'altro occupa il secondo posto nel numero di suicidi, a poca distanza dalla provincia di Ancona.

Rispetto sia ai suicidi che ai tentati suicidi la provincia di Ascoli Piceno si colloca al di sopra sia della media nazionale che di quella del Centro-Nord.

Per quanto riguarda i tentativi di suicidio di minorenni ne sono stati registrati 5, tentati in prevalenza da femmine.

È da mettere in rilievo come mentre per i suicidi vi è una prevalenza di maschi per i tentativi di suicidio vi è una prevalenza di femmine sia a livello regionale che nazionale.

In conclusione la regione Marche si situa tra le regioni in cui il fenomeno dei suicidi minorili è meno rilevante.

### Suicidi e tentativi di suicidio

	Suicidi						
	Popolazione generale				Minori di 18 anni		
	Tot.	x100.000	M.	F.	Tot.	M.	F.
Ancona	32	8,2	21	11	0	0	0
Ascoli Piceno	29	7,9	19	10	0	0	0
Macerata	20	6,6	15	5	0	0	0
Pesaro e Urbino	10	2,9	9	1	0	0	0
Regione	91	6,3	64	27	0	0	0
Nord-Centro	2644	7,2	2025	619	27	18	9
Italia	3398	5,9	2609	789	40	28	12

	Tentativi di suicidio						
	Popolazione generale				Minori di 18 anni		
	Tot.	x100.000	M.	F.	Tot.	M.	F.
Ancona	16	3,6	7	9			
Ascoli Piceno	40	10,9	20	20			
Macerata	23	7,6	12	11			
Pesaro e Urbino	22	6,4	5	17			
Regione	101	7,0	54	57	5	1	4
Nord-Centro	2693	7,3	1309	1384	69	17	52
Italia	3531	6,1	1684	1847	116	24	92

Tab.126 • Fonte: ISTAT 1998

### 3.4. La speranza di vita e la mortalità

#### 3.4.1. La speranza di vita

La speranza di vita dei marchigiani, sia maschi che femmine, è superiore sia a quella nazionale che a quella media delle tre circoscrizioni geografiche (tab.127).

Non solo, la Regione Marche è tra le regioni italiane quella che ha la maggior speranza di vita tra i maschi di tutte le classi di età.

La stessa situazione si registra tra le femmine salvo che per l'età dei 75 anni in cui le Marche sono, seppur di poco, superate dal Trentino Alto Adige.

Questo dato indica, indirettamente e non solo, la presenza di un modello culturale e, quindi, di uno stile di vita che incide positivamente sulla durata della vita stessa, nonostante, le persone siano soggette a problemi di salute, fisica e psichica, non minori, anzi a volte maggiori, di quelli delle altre regioni italiane.

Un bambino ed un adolescente residente nelle Marche ha una speranza di vita migliore di quella di un suo coetaneo residente in un'altra regione.

Speranza di vita per classi di età e circoscrizione geografica							
		ETÀ					
		0	1	15	45	65	75
Marche	maschi	76,32	75,85	62,05	33,55	16,49	9,95
	femmine	82,23	81,65	67,86	38,53	20,16	12,04
Nord	maschi	74,19	73,64	59,86	31,79	15,39	9,37
	femmine	81,21	80,63	66,84	37,71	19,68	11,94
Centro	maschi	75,09	74,66	60,88	32,59	15,79	9,54
	femmine	81,27	80,73	66,94	37,73	19,59	11,76
Sud	maschi	74,5	74,23	60,47	32,13	15,56	9,38
	femmine	80,04	79,66	65,86	36,58	18,56	10,97
ITALIA	maschi	74,44	74,04	60,27	32,07	15,53	9,41
	femmine	80,84	80,37	66,57	37,37	19,33	11,62

Tab.127 • Fonte: ISTAT 1995

#### 3.4.2. La mortalità

La mortalità nelle Marche nel sessennio riportato nella tab.128 è diminuita solo per le età al di sotto dei dieci anni e per quelle al di sopra dei quarantacinque anni.

Le età che registrano in assoluto la maggiore riduzione sono quelle al di sopra dei settantacinque anni.

Rispetto ai quozienti medi di mortalità nazionali la riduzione della mortalità nelle età infantili nella regione Marche risulta più marcata.

Al di là di questo occorre rilevare che la mortalità complessiva

nelle Marche dal 1991 al 1996 è rimasta praticamente costante e costantemente al di sopra di quella media nazionale.

Tuttavia questo dato generale non deve trarre in inganno perché nelle Marche, come si vede nella tab.128/128b salvo che per le età comprese tra i 10 e i 29 anni, la mortalità dei maschi è inferiore a quella media nazionale.

Anche tra le femmine in quasi tutte le classi di età la mortalità nelle Marche è inferiore a quella italiana.

Le classi di età in cui le Marche hanno una mortalità decisamente molto più bassa di quella media dell'Italia sono quelle della terza e quarta età sia tra i maschi che tra le femmine.

Quozienti specifici di mortalità per sesso e classe di età dal 1991 al 1996 (per 1.000 ab.) nelle Marche

Classi età	1991		1992		1993		1994		1995		1996	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
0	6,9	6,0	7,3	4,0	5,4	4,2	6,7	6,2	7,1	5,2	5,9	4,1
1-4	0,3	0,3	-	0,4	0,4	0,4	0,1	0,1	0,2	0,3	0,2	0,1
5-9	0,3	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
10-14	0,3	0,2	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	0,1	0,4	0,2
15-19	0,8	0,3	0,8	0,3	0,8	0,2	0,8	0,3	0,8	0,2	0,7	0,3
20-24	0,8	0,3	0,9	0,1	1,0	0,3	0,9	0,3	1,0	0,2	1,0	0,2
25-29	1,0	0,4	1,0	0,4	1,2	0,2	0,8	0,4	0,9	0,4	1,1	0,3
30-34	1,3	0,5	1,2	0,5	1,0	0,4	1,4	0,4	1,4	0,5	1,2	0,5
35-39	1,0	0,6	1,1	0,5	1,1	0,6	1,2	0,6	1,6	0,6	1,2	0,9
40-44	1,5	1,1	1,7	0,8	1,5	0,9	1,4	0,9	1,7	0,9	1,6	1,1
45-49	3,4	1,5	2,7	1,4	2,6	1,5	2,5	1,2	2,4	1,5	2,6	1,4
50-54	4,9	2,4	4,8	2,6	4,7	2,2	4,3	2,1	4,1	2,4	4,1	2,0
55-59	8,2	3,4	7,9	3,5	7,3	3,3	6,1	3,5	7,1	3,1	6,3	3,7
60-64	12,4	5,8	13,3	5,7	12,9	4,6	11,6	5,1	12,4	4,7	11,5	4,8
65-69	22,6	9,5	21,8	8,7	20,7	8,7	21,7	8,3	19,5	9,1	19,5	8,3
70-74	33,2	16,8	32,2	15,5	33,7	16,0	34,2	16,2	32,9	15,1	32,0	14,3
75-79	58,8	34,2	58,4	33,2	59,4	33,0	57,4	30,7	52,9	30,8	51,2	28,0
80-84	101,8	67,0	91,0	60,3	95,9	67,2	91,6	63,9	91,9	62,1	88,3	58,2
85 e più	193,3	165,5	179,5	156,2	174,6	155,4	172,4	147,8	167,2	144,8	172,8	143,4
TOT.	10,9	9,6	10,7	9,3	10,9	9,7	10,9	9,6	11,0	9,8	11,0	9,8

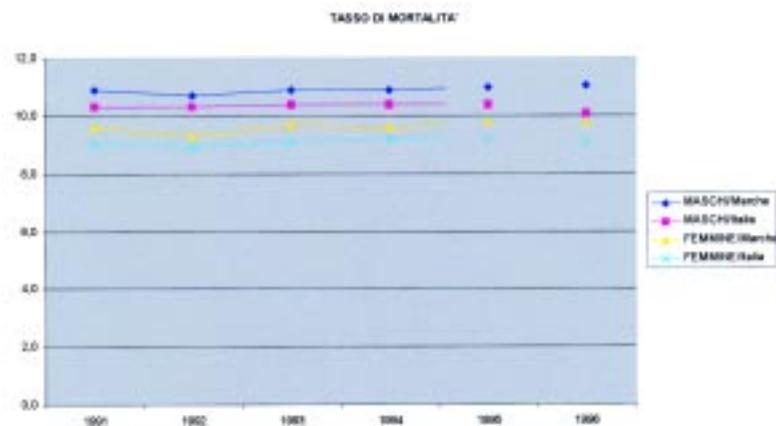
Tab.128 • Fonte: ISTAT 1996

## Quozienti specifici di mortalità per sesso e classe di età dal 1991 al 1996 (per 1.000 ab.) in Italia

Classi età	1991		1992		1993		1994		1995		1996	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
0	8,9	7,1	9,0	6,8	7,5	6,3	7,1	5,7	7,1	5,5	6,2	5,7
1-4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
5-9	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,2	0,2	0,2
10-14	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,3	0,1	0,2	0,2
15-19	0,8	0,3	0,8	0,3	0,8	0,2	0,7	0,2	0,8	0,3	0,7	0,2
20-24	1,2	0,3	1,2	0,3	1,0	0,3	0,9	0,3	1,1	0,3	0,9	0,3
25-29	1,5	0,4	1,3	0,4	1,2	0,4	1,1	0,4	1,2	0,4	1,0	0,4
30-34	1,5	0,6	1,6	0,6	1,6	0,6	1,7	0,6	1,7	0,7	1,5	0,6
35-39	1,5	0,7	1,6	0,7	1,5	0,8	1,7	0,7	1,8	0,8	1,7	0,7
40-44	2,1	1,1	2,1	1,0	2,0	1,1	2,1	1,0	2,1	1,1	1,9	1,0
45-49	3,4	1,8	3,5	1,8	3,2	1,7	3,1	1,7	3,1	1,7	2,9	1,7
50-54	5,6	2,8	5,6	2,7	5,5	2,7	5,5	2,7	5,2	2,7	5,0	2,6
55-59	10,0	4,4	9,5	4,3	9,2	4,2	8,9	4,1	8,7	4,0	8,2	3,9
60-64	16,7	7,1	16,2	6,8	15,8	6,8	15,2	6,6	14,7	6,4	13,9	6,3
65-69	26,7	11,9	26,0	11,6	25,8	11,4	25,1	11,1	24,4	10,9	23,4	10,6
70-74	40,0	20,3	39,2	19,7	39,1	19,6	39,3	19,9	38,3	18,9	37,2	18,4
75-79	65,1	38,1	64,3	38,0	66,1	38,0	63,9	36,9	61,3	35,0	57,3	32,4
80-84	107,0	71,9	102,5	69,3	104,0	69,3	101,0	66,6	98,4	65,3	96,6	63,5
85 e più	194,9	165,0	186,7	157,9	190,4	157,0	184,5	155,9	180,3	151,9	175,8	148,4
TOT.	10,3	9,0	10,3	8,9	10,4	9,1	10,4	9,2	10,4	9,2	10,1	9,1

Tab. 128b • Fonte: ISTAT 1996

Il tasso di mortalità infantile nelle Marche, ovvero riferito al primo anno di vita, è al di sotto di quello nazionale ma superiore a quello del nord. Si noti che quello maschile è superiore anche a quello del centro.



**Graf. n. 28** • Fonte: ISTAT 1998

### Mortalità infantile

TASSI DI MORTALITÀ INFANTILE (per 1.000 nati vivi)						
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marche	35	23	58	6,0	4,2	5,2
Nord	521	486	1.007	4,8	4,8	4,8
Centro	263	208	471	5,7	4,8	5,3
Sud	906	771	1.677	7,9	7,1	7,5
ITALIA	1.741	1.509	3.250	6,4	5,9	6,2

**Tab. 129** • Fonte: ISTAT 1998



## Considerazioni conclusive

La lettura dei dati di questa ricerca fa emergere un'immagine delle Marche come luogo di confine in cui si intersecano, in una fusione assolutamente originale, elementi caratteristici delle culture sociali delle regioni del nord con altri tipici delle culture sociali del sud Italia.

Questo fa sì che nella complessità della realtà sociale marchigiana siano contemporaneamente presenti aree ascrivibili alla surmodernità e aree ascrivibili alla tradizione più tipicamente mediterranea.

Questo particolare modo di manifestare la propria complessità sociale rende impossibile classificare le Marche tanto come una regione del nord, anche se molte sue caratteristiche economiche lo consentirebbero, quanto come una regione del sud.

Paradossalmente si può affermare che le Marche non sono nemmeno una regione del centro.

Questa a-specificità è una traccia importante nella ricerca dell'attuale identità storico culturale, sociale ed economica delle Marche.

Ricerca che è tutt'altro che semplice e lineare in quanto le Marche sono ben lungi dall'essere una regione omogenea perché manifestano al proprio interno molte delle differenze che la distinguono dalle altre regioni italiane.

Infatti rispetto agli indicatori demografici, sociali, culturali e economici che consentono, di volta in volta, di individuare delle somiglianze con le regioni del nord o del sud, le quattro province in cui si articola il territorio marchigiano presentano quadri significativamente differenti.

Ad esempio per quanto riguarda l'aspetto demografico, che vede le Marche nel loro complesso pienamente inserite nel fenomeno della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione caratteristico delle regioni del nord, si registra che esso è più accentuato nella provincia di Pesaro e meno accentuato in quella di Ascoli Piceno, ad indicare la presenza di un tipo di dinamica nord/sud all'interno del territorio non esteso della regione.

Se per la denatalità le Marche sono simili alle regioni del nord per quanto riguarda la tipologia dei nuclei familiari esse sono tra le quattro regioni italiane che fanno registrare la più alta percentuale delle famiglie con più nuclei, in cui sopravvive, quindi, una forma di famiglia che è la diretta discendente della vecchia famiglia patriarcale o allargata.

E questo è solo uno dei tanti chiaroscuri, modernità/tradizione, che costellano l'identità della regione e che, come si è visto nel rapporto di ricerca, sono presenti in quasi tutti gli aspetti della vita so-

ziale, culturale ed economica delle Marche.

Per verificare questa affermazione basta rimanere all'interno della struttura della famiglia e osservare come questa è allineata alle regioni del nord ovest per la numerosità della prole, mentre per quanto riguarda la permanenza dei giovani nella famiglia di origine essa è simile al sud.

Tuttavia la similitudine con il sud è però più apparente che reale perché la maggioranza dei giovani marchigiani che permane nella famiglia di origine lavora stabilmente.

Il prolungamento della loro permanenza in famiglia non è perciò ascrivibile a problemi connessi alla disoccupazione giovanile o al prolungamento degli studi ma ad una libera scelta, indubbiamente favorita dal modello culturale familiare dominante nella regione.

Infatti il 60,5% dei giovani marchigiani dichiara di stare bene in famiglia e di non sentire affatto il bisogno di andarsene, anche perché percepisce come assolutamente normale la propria situazione.

Un altro chiaroscuro modernità / tradizione che compare nella famiglia marchigiana riguarda la formazione e la permanenza delle nuove famiglie ovvero la nuzialità e le separazioni e i divorzi.

Mentre per quanto riguarda il numero dei matrimoni le Marche sono allineate con le regioni del nord, per quanto riguarda, invece, la stabilità del vincolo matrimoniale esse sono allineate con il sud.

Tuttavia anche nel caso dell'allineamento del numero dei matrimoni con le regioni del nord questo non indica l'esistenza di una situazione sociale simile, in quanto nelle Marche la percentuale di questi matrimoni celebrata religiosamente è più alta di quella registrata nelle regioni del nord e del centro Italia.

Continuando a dipanare il filo rosso dei chiaroscuri come chiave di lettura della realtà regionale appare subito con una forte evidenza quello relativo all'istruzione della popolazione.

Lo scuro è prodotto dal fatto che le Marche, appena dopo la Basilicata, il Molise, le Puglie, sono una delle regioni con il più alto numero di persone in possesso della sola licenza elementare.

Il chiaro è dato dalla constatazione che questo dato riguarda in particolare le generazioni anziane, mentre le nuove generazioni possono usufruire di un sistema scolastico il cui livello di efficienza è superiore a quello medio nazionale.

In particolare il buon livello di efficienza del sistema scuola è misurabile attraverso quattro indicatori:

- a il numero di alunni per sezione è inferiore a quello medio nazionale;
- b l'elevata percentuale di scuole statali e, quindi, la relativa scarsa presenza di scuole private;
- c la quota di ripetenti inferiore a quella media nazionale;

d la quota di licenziati superiore a quella media nazionale.

Un altro chiaroscuro, poco visibile peraltro, in quanto a prima vista sembra essere solo un chiaro, è fornito dalla situazione dell'occupazione.

I dati sull'occupazione collocano le Marche decisamente all'interno della realtà economica caratteristica delle aree del nord Italia.

Infatti il tasso di disoccupazione, anche giovanile, delle Marche è inferiore addirittura a quello del nord ovest e superiore di poco a quello del nord est.

Rilevante risulta anche il livello di occupazione femminile mentre appare essere un fenomeno marginale e residuale la piaga del lavoro minorile.

Tuttavia in questo quadro luminoso emergono alcune ombre dovute alla presenza di segni di resistenza alla modernità economica.

Il più rilevante di questi segni è costituito dal fatto che l'occupazione è fortemente sviluppata principalmente nel comparto della trasformazione industriale, mentre è al di sotto della media nazionale nel comparto del terziario e del commercio. E questo fatto può essere un segno poco propizio per il futuro.

Legato a quello dell'occupazione compare un altro chiaroscuro: quello del reddito. Se per l'occupazione la Marche sono una regione del nord per quanto riguarda il reddito sono, ed è una delle poche volte che questo accade, una regione del centro.

Infatti esso risulta essere inferiore a quello presente nelle regioni del nord e superiore a quello presente nelle regioni del sud.

È perciò naturale che mediamente i marchigiani percepiscano la propria situazione economica come "mediocre".

Tuttavia se la situazione del reddito proietta una qualche ombra sulla situazione economica della regione, il fatto che essa sia comunque più stabile e sicura di quella delle altre regioni italiane e sufficiente alla risposta ai bisogni della gran parte delle famiglie, proietta alcuni fasci di luce.

Sul tema della sicurezza sociale, e quindi della qualità della vita personale, oltre al reddito occorre prendere in considerazione la possibilità dei cittadini marchigiani di godere dei servizi che più di altri contribuiscono a garantirla.

I servizi sanitari sono indubbiamente tra quelli che maggiormente svolgono questa funzione del sistema di protezione sociale. Anche per questi servizi emergono zone di forte luce accanto a quelle con qualche ombra.

Per quanto riguarda le zone di luce, per prima cosa si deve osservare che esiste un buon rapporto tra il numero dei medici di base e dei pediatri e quello degli abitanti in tutto il territorio regionale. A questo fa riscontro una rete di Aziende Sanitarie Locali di dimensioni abbastanza contenute che garantiscono ai cittadini un accesso age-

vole ai loro servizi.

Anche la situazione del numero dei posti ospedalieri per i casi acuti colloca la regione Marche ai primi posti (3°) tra le regioni italiane. Tra l'altro è la regione con uno dei minori tassi di presenza delle strutture sanitarie private.

Meno rosea, perciò con qualche ombra, appare, invece, la situazione per quanto riguarda le lungo degenze e la riabilitazione dove i posti letto sono nettamente inferiori.

Tornando ai chiari sono da segnalare la discreta offerta di posti nei day hospital, e di un buon numero di posti letto nei reparti di ostetricia/ginecologia e pediatrici, quest'ultimo aspetto denota la particolare attenzione al concepimento e alla procreazione.

Una zona d'ombra è costituita, invece, dalla presenza di una consistente insoddisfazione nei confronti dei servizi ospedalieri.

Questi chiaroscuri, e gli altri che di seguito saranno ancora evidenziati, confermano ulteriormente il fatto che la cultura marchigiana è un impasto, peraltro assolutamente originale, di tradizione resistente e di trasformazione innovativa.

Qualcuno potrebbe imputare questa caratteristica all'esistenza di una sorta di contraddizione nella cultura sociale marchigiana, prodotta da una transizione ancora incompiuta verso la modernità.

Una lettura meno stereotipa indica, invece, che i chiaroscuri sono il riflesso dell'azione di una profonda e potente energia vitale che permea la cultura marchigiana e, quindi, la vita delle persone.

Questa affermazione nasce da due diverse fonti: l'una teorica e l'altra pratica.

Quella teorica ha il suo più antico padre nobile nel filosofo greco Eraclito, il quale sosteneva che la vita umana è generata dall'esistenza degli opposti, e si basa sul valore della differenza come motore della produzione di entropia negativa e, quindi, delle forme della civilizzazione che si oppongono alla entropia in costante aumento dell'universo.

È chiaro che gli opposti possono anche generare conflitto, tensioni distruttrici, se le crisi a cui danno vita non vengono superate evolutivamente. Specialmente quando uno degli opposti contiene in sé elementi regressivi dovuti ad una trasformazione necrofila della tradizione e della memoria culturale.

La fonte pratica dell'affermazione della contraddizione culturale come espressione dell'energia vitale è la constatazione che le Marche sono una delle regioni italiane più attente all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù e che investono maggiormente in politiche a favore di questa parte della popolazione, almeno dal punto di vista della quantità.

Infatti i dati sui servizi per l'infanzia e l'adolescenza evidenziano questa realtà, anche se le forti differenze presenti nella loro distribu-

zione nel territorio regionale rappresentano un forte ostacolo all'integrazione sociale di tutti i minori marchigiani e una limitazione della possibilità-necessità di garantire a tutti gli stessi diritti, di godere cioè una soglia minima, ma consistente, di azioni e opportunità indipendentemente dall'ambito sociale e territoriale in cui vivono.

Tra i servizi sono molto diffusi quelli finalizzati all'aggregazione dei bambini e dei ragazzi. Questa luce è però velata da una nuvola prodotta dal fatto che questi servizi sono i più semplici da organizzare e gestire anche senza offrire reali opportunità educative e formative per i partecipanti.

L'impressione è che non sempre ci sia molto pensiero educativo/animativo all'interno dei centri di aggregazione, delle ludoteche, dei centri diurni, ecc..

Questo significa che è necessario, al fine di far coincidere quantità e qualità degli interventi, operare per ottenere una adeguata formazione degli operatori e una conseguente progettualità educativa/animativa.

Un'altra piccola zona d'ombra è rappresentata da una minor presenza di strutture o servizi residenziali.

È, invece, estremamente interessante e innovativa la presenza di servizi di sostegno alla genitorialità ed alle funzioni educative.

Sempre tra i servizi di tipo socioeducativo si segnalano quelli, molto originali e efficaci, di tipo pre-professionale destinati in particolare al recupero di quella fascia di popolazione adolescenziale vittima dell'insuccesso e della dispersione scolastica.

Alcuni di questi servizi fanno delle Marche un caso unico nel panorama nazionale.

Anche la funzione di sostegno allo studio, presente sotto varie forme e modelli organizzativi, è un punto di eccellenza per alcune realtà territoriali.

Sempre per quanto riguarda le zone di luce dei servizi per la gioventù è da segnalare la vasta e capillare rete di impianti e di società sportive presente in tutto il territorio regionale.

Anche per quanto riguarda la presenza di altre strutture ricreative utilizzabili dalla fasce più giovani della popolazione vi è una buona presenza regionale.

La proiezione della cultura sociale marchigiana verso il futuro, in modo più accentuato di quella di altre regioni italiane, è confermata da un altro versante dal fatto che le Marche sono una delle regioni d'Italia con una delle più basse presenze di criminalità minorile e, quindi, con un minor tasso di autodistruttività nel proprio percorso di riproduzione sociale. Anche se all'interno di questo dato positivo compaiono alcune ombre dovute al fatto che la criminalità minorile marchigiana si caratterizza rispetto a quella delle altre regioni italiane per una minor presenza di reati contro il patrimonio e una mag-

gior presenza di reati contro la persona, e a una presenza di casi di tossicodipendenza in linea con le medie nazionali.

Dall'insieme dei dati del rapporto, qui sinteticamente riportati, emerge che le Marche sono una regione con un buon livello di ospitalità educativa, sociale, sanitaria ed economica nei confronti delle nuove generazioni, anche se, purtroppo, questo livello di ospitalità non è presente in modo omogeneo in tutto il territorio.

Tra l'altro un bambino e un adolescente residenti nella regione marche hanno una speranza di vita migliore di quella di un loro coetaneo residente in un'altra regione d'Italia.

Questa migliore speranza di vita è garantita anche da stili di vita che comprendono un'alimentazione ben radicata nella tradizione mediterranea, a cui però fa da contraltare una maggior quota di fumatori e di bevitori di alcolici nella fasce giovanili.

Un'ospitalità che è anche resa migliore da un territorio equamente ripartito tra zone costiere, collinari e montuose interne.

Da questo punto di vista le Marche sono una sintesi delle caratteristiche del territorio italiano. La qualità dell'aria e dell'acqua è accettabile e domina una percezione positiva anche dell'ambiente urbano.

Qualche zona d'ombra è costituita dalla mobilità in quanto a una rete stradale molto diffusa e capillare corrisponde una rete ferroviaria piuttosto carente.

Tornando all'ospitalità verso le nuove generazioni si può affermare che essa risulterebbe notevolmente migliorata dall'incremento di un sistematico e differenziato sostegno alla genitorialità responsabile e consapevole; soprattutto per le famiglie giovani, appena formate, con figli piccoli, ma anche per le famiglie più "vecchie", per un sostegno alla coppia nei momenti difficili del ciclo di vita della famiglia, per un incontro e scambio tra famiglie, per un aiuto con i figli adolescenti che, anche attraverso queste azioni, potrebbero acquisire una migliore disponibilità verso la propria famiglia attuale e quella futura possibile.

Questa affermazione nasce dalla consapevolezza che la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza oltre che dalle condizioni strutturali, sociali ed economiche, e dai servizi sociali, sanitari, culturali e ricreativi è data anche, se non soprattutto, dalla capacità degli adulti di vivere la propria adultità che, tra l'altro, si manifesta nella capacità di prendersi cura delle nuove generazioni e di offrire loro una progettualità di vita, personale e sociale, dotata di senso e generatrice di futuro.

Ciò significa che gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza dovrebbero prevedere anche interventi di educazione degli adulti e di promozione culturale del tessuto sociale.

# INDICE



Presentazione dell'Assessore regionale ai Servizi Sociali Marcello Secchiaroli .....	3
Illustrazione del Percorso del Dott. Vincenzo Savini Dirigente Servizi Sociali Regione Marche	
Dal centro di Documentazione sull'Infanzia all'Osservatorio sulle Politiche Sociali .....	5

## PRIMA PARTE

### La "Mappa dei Concetti"

Per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche

1. Esiste ancora una condizione dell'infanzia e dell'adolescenza? .....	11
2. La Complessità sociale .....	14
2.1. La fine del centro .....	15
2.2. La crisi della dialettica desiderio - limite .....	15
2.3. Il pluralismo estremizzato: fine di ogni egemonia culturale .....	16
2.4. Il consumismo .....	16
2.5. La crisi dell'identità storica - culturale .....	17
2.6. La crisi della dimensione storica del tempo: l'uomo prigioniero del presente .....	17
2.7. La crisi della parola .....	20
2.8. L'emergere dell'identità debole e della pluridentità .....	22
2.9. La crisi del Noi .....	22
2.10. La crisi delle grandi narrazioni e della transazione tra mondi vitali e sistema sociale ...	23
2.11. La scomparsa dei luoghi e la nascita dei nonluoghi .....	24
2.12. L'incontro virtuale con l'altro .....	25
2.13. La crisi della relazione intergenerazionale .....	26
2.14. La fusione del materno e del paterno .....	28
3. Famiglia .....	29
3.1. La famiglia: la definizione impossibile? .....	29
3.2. La famiglia come snodo temporale .....	31
3.3. La famiglia come sistema relazionale e simbolico .....	33
3.4. La famiglia come luogo della complementarietà tra maschile e femminile .....	35
3.5. Una definizione di famiglia .....	36
4. La scuola e le altre agenzie di socializzazione e di educazione .....	37
4.1. La scuola .....	38
4.2. Il sistema educativo .....	39
4.3. Il gruppo dei pari .....	41
5. Il lavoro .....	41
6. La religione .....	42
7. I valori .....	44
7.1. Le due dimensioni del concetto di valore .....	44
7.2. I valori degli adolescenti .....	47
7.3. Le costellazioni dei valori .....	53

8. La progettualità .....	58
8.1. La cultura ed il linguaggio come grammatica del progetto d'uomo .....	59
8.2. La lotta contro il drago .....	61
8.3. Il rischio, la reversibilità delle scelte e l'addiction .....	61
9. Il protagonismo e la conquista dell'autonomia .....	62
9.1. I caratteri del protagonismo .....	62
10. Il concetto di salute e di benessere .....	63
11. Il disagio .....	63
11.1. Una definizione di disagio giovanile .....	65
11.2. I valori della cultura sociale produttori di disagio .....	66
11.3. I fattori sociali della produzione del disagio .....	67
11.4. I fattori psicologici .....	70
11.5. Alcuni esiti dei percorsi del disagio: i comportamenti devianti dei giovani .....	70
11.6. Il disagio sommerso: i problemi più rilevanti nella condizione di vita dei giovani in Italia ..	72
11.7. La dispersione scolastica: definizione .....	74
11.8. Le cause della dispersione scolastica .....	76
11.9. Dispersione scolastica, disagio e devianza giovanile .....	78
12. Il maschile ed il femminile .....	79
13. Il contesto urbano e le risorse per la crescita .....	80
13.1. Centro - periferia .....	80

## SECONDA PARTE

Il rapporto di ricerca	
Introduzione .....	85
1. Il Contesto demografico	
1.1. La popolazione residente: il bilancio demografico .....	87
1.1.1. Le nascite e le morti .....	88
1.1.2. La struttura della popolazione secondo l'età .....	92
1.1.3. La fecondità .....	96
1.1.4. Immigrazione/emigrazione .....	98
2. Il Contesto sociale	
2.1. La struttura della famiglia .....	99
2.1.1. Le caratteristiche dei partner .....	100
2.1.2. Le coppie con figli .....	100
2.1.3. Le coppie senza figli .....	101
2.1.4. Le famiglie ricostituite e le libere unioni tra celibi e nubili .....	102
2.1.5. La famiglia lunga .....	103
2.1.6. Matrimoni, separazioni e divorzi .....	110
2.2. L'istruzione .....	112
2.2.1. L'istruzione scolastica .....	113

2.3. L'occupazione, il reddito e la povertà .....	116
2.3.1. L'occupazione .....	116
2.3.2. La situazione economica .....	122
2.3.3. Il livello di soddisfazione per il proprio reddito .....	123
2.4. I servizi sanitari .....	125
2.4.1. Il sistema dei servizi sanitari .....	125
2.4.2. La soddisfazione degli utenti dei servizi sanitari .....	130
2.5. I servizi sociali .....	132
2.5.1. I servizi sociali territoriali .....	133
2.5.2. I servizi sociali semiresidenziali .....	137
2.5.3. Servizi residenziali .....	137
2.5.4. Servizi socioeducativi .....	139
2.6. I servizi sportivi .....	142
2.6.1. Le società sportive .....	142
2.6.2. Le infrastrutture sportive .....	144
2.7. I servizi socioculturali e ricreativi .....	146
2.7.1. Le biblioteche per l'infanzia e l'adolescenza .....	146
2.7.2. I servizi socioculturali espressivi .....	146
2.7.3. Servizi di sostegno allo studio e laboratori pre-professionali .....	147
2.7.4. Informagiovani e oratori .....	148
2.7.5. I servizi ricreativi e culturali .....	149
2.8. L'Associazionismo .....	152
2.9. La L. 285/97 nelle Marche .....	152
2.10. La L.R. 46/95 sulle politiche giovanili .....	155
2.11. La criminalità e la giustizia .....	157
2.11.1. I minorenni denunciati alle procure .....	158
2.11.2. I minorenni stranieri denunciati alle procure .....	159
2.12. L'ambiente naturale .....	160
2.12.1. La superficie e le sue caratteristiche .....	160
2.12.2. L'acqua .....	162
2.12.3. I rifiuti solidi urbani .....	163
2.12.4. La qualità dell'area .....	164
2.12.5. Il giudizio delle famiglie sull'ambiente in cui abitano .....	164
3. La salute e gli stili di vita .....	
3.1. Gli stili di vita .....	165
3.1.1. L'alimentazione .....	165
3.1.2. L'obesità .....	166
3.1.3. Il consumo di alcol .....	168
3.1.4. Il consumo di tabacco .....	169
3.1.5. L'attività fisica .....	172
3.1.6. Il consumo di vecchie e nuove droghe .....	173
3.1.6.1. Patologie correlate alla tossicodipendenza .....	178
3.1.7. Incidenti stradali .....	178
3.1.8. Incidente domestici .....	179
3.2. La salute .....	180
3.2.1. Il consumo di farmaci .....	180
3.2.2. Il ricorso al medico di famiglia .....	182
3.2.3. La percezione dello stato di salute .....	184
3.2.4. Le malattie croniche .....	186

3.2.5. Le malattie infettive .....	187
3.2.6. Le vaccinazioni .....	193
3.2.7. L'handicap .....	193
3.2.7.1. I centri socio educativi diurni .....	198
3.3. La salute psicologica .....	199
3.3.1. Il disagio ed il disturbo psichico .....	199
3.3.2. I suicidi ed i tentati suicidi .....	200
3.4. La speranza di vita e la mortalità .....	202
3.4.1. La speranza di vita .....	202
3.4.2. La mortalità .....	202
Considerazioni conclusive .....	207

*Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato in maniera più o meno diretta alla realizzazione del presente rapporto di ricerca e in particolare:*

*Lo staff dei rilevatori provinciali che hanno seguito la raccolta dei dati necessari alla compilazione della griglia: Davide Mariotti di Pesaro, Roberto Busca di Fano, Diego Mancinelli di Camerano, Pier Luigi e Bruna Anderlini di Ancona, Paola Genga di Macerata, Pablo Pallotta di Macerata, Marco Marchetti di Fermo, Daniela Biondi di Ascoli Piceno;*

*I docenti e i professionisti che hanno tenuto i seminari di formazione dei rilevatori: il prof. Ugo Ascoli dell'Università di Ancona, il dott. Francesco Tonucci del CNR di Roma, il dott. Andrea Gardini e la dott.ssa Di Bari dell'Agenzia Regionale Sanitaria;*

*I dirigenti e funzionari del Servizio Servizi Sociali (in special modo le assistenti sociali Elena Pellegrini e Novella Stefanelli del settore infanzia ed adolescenza) che hanno contribuito alla ricerca dei dati necessari;*

*I dirigenti e funzionari del Servizio Sanità per la collaborazione fornita;*

*I dirigenti e i funzionari del sistema Statistico Regionale per la collaborazione al reperimento dei dati ISTAT e di quelli disponibili presso le loro banche dati;*

*Tutti gli enti pubblici e privati che hanno gentilmente fornito i dati richiesti.*



Pubblicazioni curate dal Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - Servizio Servizi Sociali della Regione Marche:

*“Un passo avanti nella promozione di Politiche sociali intelligenti ed efficaci – La Regione Marche di fronte alla Legge 285/97”*

Ottobre 1999



*“Appunti per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche”*

Dicembre 1999





progetto grafico  
e fotocomposizione:  
Mario Carassai

•

questo libro è stato stampato  
nel mese di maggio 2001  
dalla  
per conto